

REGIONE TOSCANA



Consiglio Regionale



Provincia
di Firenze



Comune di Rufina

*Una corrispondenza
davvero straordinaria:*

CARLO SI RACCONTA

Si ringraziano per la collaborazione e la fattiva partecipazione all'elaborazione dei testi le signore Angela Rombenchi, Catia Farini ed Irene Agricoli dell'Ufficio Cultura del Comune di Rufina", il cui apporto ha reso possibile la realizzazione di questa pubblicazione

Sommario

| | |
|---|-----|
| Introduzione | 5 |
| Prefazione | 7 |
| Presentazione | 9 |
| La vita di Carlo | 11 |
| | |
| Sport non sport | 15 |
| Vis Rufina 3 Curiel Pontassieve 2 | 18 |
| Supercandeggio | 20 |
| L'angolo di Barabba | 23 |
| Gestione democratica delle scuole materne comunali... | |
| ...O no? | 24 |
| Mi rimetto alla clemenza della corte | 29 |
| Lei e' un uomo di cultura? | 33 |
| Bilancio di Previsione del Comune di Rufina | 34 |
| Adesione | 37 |
| Logica di sistema | 41 |
| ... e vendetta sia fatta | 44 |
| Il "giallo" dei volantini | 45 |
| Il Bilancio Preventivo per il 1977 | 48 |
| De cuis | 51 |
| Dottore mi dica: sono grave? | 58 |
| Il perche' di un rinnovato impegno | 62 |
| Se hai voglia... | 64 |
| Enti locali | 65 |
| Spezziamo una lancia per "Fonzie" | 68 |
| Da una chiacchierata | 71 |
| Un uomo impegnato | 75 |
| ... et voila': elezioni anticipate | 79 |
| Il Quinto Evangelio | 82 |
| Il caffè d'Enzino | 85 |
| Buon Natale | 91 |
| Solidarietà per gli ostaggi sovietici | 92 |
| I' Benignaccio (così siamo pari) | 96 |
| ... di tutto un po'... | 100 |
| Pace a voi | 103 |
| ... di tutto un po'... | 104 |
| ... di tutto un po'... | 107 |
| E chi non vota per noi... peste lo cuolga! | 112 |
| ... di tutto un po'... | 115 |
| "Un po' di champagne in compagnia di 6 giovinastri" | 119 |

| | |
|--|-----|
| Battesimi a buon prezzo | 127 |
| 2 parole dopo Danzica | 133 |
| Udite! Udite! | 136 |
| Un vinsantino dal vescovo | 146 |
| Da "Adesso" al "Deserto" | 158 |
| Udite! Udite! | 166 |
| "Le 7 parole di Cristo in croce" | 177 |
| Da... il sindaco... d'una volta... | 184 |
| ... di tutto un po'... | 190 |
| Da "Adesso" al "Deserto" | 195 |
| Udite! Udite! | 197 |
| Da "Adesso" al "Deserto" | 206 |
| Una corrispondenza... | |
| ...davvero straordinaria (John Merrick) | 207 |
| C'è lavoro e lavoro... | 211 |
| Un'insolita corrispondenza (Caio Giulio Cesare) | 215 |
| ... di tutto un po'... | 219 |
| Pedagogia del dolore | 224 |
| Il punto di vista | 227 |
| Il punto di vista | 231 |
| ... di tutto un po'... | 233 |
| Portobello | 241 |
| Da "Adesso" al "Deserto" | 243 |
| E' tempo di avere coraggio | 246 |
| ... di tutto un po'... | 248 |
| Da "Adesso" al "Deserto" | 252 |
| Un'insolita corrispondenza (Fedor M. Dostoevsky) | 255 |
| Il sistemaccio (parte 1°) | 261 |
| Il sistemaccio (parte 2°) | 263 |
| Andiamo a prendere un caffè da... don Butini | 265 |
| Il punto di vista | 273 |
| ... di tutto un po'... | 277 |
| Da "Adesso" al "Deserto" | 284 |
| Un'insolita corrispondenza (Abdullah) | 287 |
| Il punto di vista | 292 |
| Da "Adesso" al "Deserto" | 294 |
| Un'insolita corrispondenza (Socrate) | 296 |
| Il punto di vista | 301 |
| ... di tutto un po'... | 305 |
| Un'insolita corrispondenza (Carmelo Quatuzzo) | 308 |
| Andante con Brio | 311 |
| Un'insolita corrispondenza (Giorgio La Pira) | 314 |
| Quaranta voci per non parlare a caso | 317 |

Introduzione

Il soprannome che preferiva era Barabba. Per un giovane che trovava nella fede cristiana conforto e regola di vita, potrebbe sembrare quanto meno insolito. Ma Barabba significa anch'esso "figlio del Padre"; per di più era una figura di ribelle verso i dominatori dell'epoca, non un malvivente o un ladrone come spesso si è portati a semplificare. Ed era senz'altro alla figura capace di affrontare il potere, di essere dalla parte degli umili e degli oppressi, che pensava Carlo Zeroni, classe 1953, morto poco più che trentenne per una malattia che non perdona dopo aver dedicato molto tempo dei suoi pochi ma intensi anni giovanili ad un impegno nelle istituzioni e nella politica. Dai suoi articoli, qui pubblicati e raccolti con affetto e pazienza dai suoi amici, traspare anche una vocazione giornalistica che si alimentava di un'etica e di una tensione morale solidissime, in linea con quel suo rappresentare gli interessi e le idee non solo di chi ne condivideva la passione civile ma anche di tutti i suoi concittadini e amici. Leggendo gli articoli usciti sulla "Voce dei giovani" e sul "Deserto" colpisce quel senso di fiducia nel ruolo che i giovani possono svolgere nelle istituzioni che è anche un richiamo all'impegno che le nuove generazioni dovrebbero dedicare alla amministrazione delle cose pubbliche. Carlo Zeroni ne scrive con semplicità con la concretezza del cronista ma anche con la finezza di un politologo non più in erba: quando parla della gestione democratica delle scuole materne comunali come dei nominalismi di cui spesso fa sfoggio la politica con le sue definizioni di centro, sinistra, destra, ecc. molte volte elementi di confusione e ambiguità, non di soluzione. Ma è in definitiva ai passi della sua breve storia di giovane che si richiamava costantemente al rispetto delle regole democratiche che anche una istituzione come il Consiglio regionale della Toscana deve rendere omaggio ed è il motivo prevalente della nostra breve introduzione ai suoi scritti.

Riccardo Nencini

Presidente del Consiglio regionale della Toscana

Prefazione

Le cose davvero importanti si affacciano lungo il nostro cammino e tendono a ricomparire, a distanza di tempo, all'improvviso e in tutta la loro luminosità, prendendo possesso di te, per non abbandonarti più.

E' stato così con Carlo. La scoperta, casuale, nella Biblioteca di un amico, di una raccolta di scritti editi dal "Deserto", storico giornale rufinese, ha avuto il ruolo di un'illuminazione che ha gettato luce su un periodo della mia vita e su un'epoca, resuscitando odori e rumori, il profumo dell'inchiostro e l'acciottolare del ciclostile

"Carlo si racconta", il titolo della raccolta. Lo sfoglio, ne leggo alcuni articoli, e prende forma il ricordo di Carlo come appariva a me, poco più che adolescente, mentre lo ascoltavo parlare di politica con tutta la passione con cui questa parola si declinava negli anni 70 e 80, animata da contrapposizioni, oggi incomprensibili, ma allora piene di fascino.

In quelle pagine, la storia della nostra comunità e dell'Italia, afflitta da conflitti tragici e attraversata da passioni repentine, narrata con spirito di parte, ma sempre con buona creanza e rispetto per l'altro, ironica tenerezza per chi, quasi mai, la pensava come te.

Un messaggio che, se non nel contenuto, ma nella sua speciale testimonianza di stile e di pensiero, risulta quanto mai attuale per l'esempio che ancor oggi se ne può trarre.

Con un'immediatezza, filtrata da un garbo che solo una profonda cultura consente, Carlo ci riporta nell'attualità di un'epoca: la guerra fredda, la politica italiana, il rapporto tra la fede e la politica, il ruolo dei cattolici nella politica italiana. E ancora, i problemi della nostra comunità, gli attriti, gli scontri ma anche la disponibilità all'incontro leale sui problemi fondamentali, che testimoniano una lungimiranza politica che solo adesso, ad oltre 20 anni dalla sua scomparsa, ha dato i suoi esiti.

E' diventato quindi indispensabile pubblicare questi scritti che gettano luce su un'epoca e su temi sui quali occorre ancora riflettere e costituiscono, al tempo stesso, l'autobiografia di una personalità non comune. Un ringraziamento alla Regione Toscana, a Riccardo

Nencini, presidente del Consiglio Regionale e a Paolo Bartolozzi, consigliere regionale, che con grande sensibilità hanno raccolto la nostra sollecitazione, decidendo di far stampare questo volume. Un altro particolare ringraziamento alla Provincia di Firenze, che ha sostenuto in modo significativo questo evento.

Con grande affetto, ringrazio la famiglia di Carlo e tutti coloro che si sono premurati di raccogliere queste pagine, sottraendole alla polvere degli archivi.

Per accrescere il valore di questa testimonianza, questa Amministrazione ha deciso di intitolare la rinnovata sala della Giunta Comunale e dei Gruppi Consiliari alla memoria di Carlo Zeroni.

Un riconoscimento che attraverso Carlo si estende a tutti coloro che pur essendo opposizione hanno dato il loro concreto contributo allo sviluppo civile e politico del nostro comune.

La pubblicazione di questo libro rimette al centro della discussione il valore alto delle istituzioni e dell'impegno politico: valori che sono restituiti alla nostra classe politica e alle giovani generazioni attraverso una testimonianza di eccezionale valore, culturale, umano e politico.

Stefano Gamberi

Sindaco del Comune di Rufina

Presentazione

Questa é la raccolta di tutti gli articoli di Carlo usciti sia su "LA VOCE DEI GIOVANI" che su "IL DESERTO", articoli pensati, vissuti, scritti da lui stesso, da solo o dopo discussioni con gli amici e sempre dopo profonde riflessioni personali.

La fortissima capacità di elaborare personalmente proposte, idee ed osservazioni, fa di questi articoli un'opera originale ed un'inesauribile fonte di doni per noi tutti.

Infatti la riflessione e l'autentica mediazione personale sono uniche ed irripetibili, come é unica ed irripetibile ogni persona, ma in questo caso lo sono per molte ragioni in più:

- per l'adesione totale alla propria fede, senza esibizionismo, ma con un visibile amore vissuto con ogni fibra e raccontato con ogni gesto o parola;
- per la vivida chiarezza e la coscienza delle proprie idee e, per questo, l'altrettanto chiara accettazione del punto di vista degli altri;
- per la consapevolezza di sé, che gli permette di cambiare linguaggio ed accenti a seconda degli argomenti, senza opportunismo o convenienza, ma con profondo senso della oggettività;
- per la completa disponibilità verso tutti, che lo lascia essere ironico e sorridere di tutti senza per questo mancare di rispetto o contravvenire un'amicizia;
- per la profondità di pensiero e di cultura, che fa costantemente dimenticare la data della elaborazione degli articoli e li rende attuali e, non é azzardato dire, profetici.

E' profeta chi legge chiaramente la realtà e la sua direzione evolutiva e per questo non muore, ma vive nel tempo eterno della conoscenza, che é scintilla divina nella vita e continua presenza nell'esistenza anche al di là del tempo assegnato.

Questa raccolta ci permette di far conoscere Carlo a chi non l'ha conosciuto e di conoscerlo meglio anche noi.

Riflettendo su questi scritti, infatti, si sente chiara la crescita in ogni senso di Carlo, crescita che procede impercettibile, articolo per articolo, ma che risulta netta e piena negli ultimi rispetto a quelli del primo periodo.

Spesso, vivendo insieme a lui o incontrandolo sovente, non abbiamo percepito e goduto di questa maturazione che ora riusciamo a comprendere, rileggendo, e che é esaltante.

Così come é dono e motivo di gioia l'evidente capacità di Carlo di darsi alla vita, trasparente nello stile di viverla al di là della superficialità, sicuro nelle contraddizioni e nei dubbi, forte e pieno di gioiosa speranza anche nella cupezza della malattia, cristiano nell'accettazione della morte, davvero, come la nuova nascita.

E' per questo che la raccolta degli articoli di Carlo non é un mezzo per commemorarlo, ma un modo di vivere e crescere con lui, che continua a darci tanto di se stesso, da vero amico, compreso il suo sorriso a volte spensierato a volte lievemente canzonatorio... canzonatorio anche della nostra nostalgia di lui.

La vita di Carlo

Carlo Zeroni nasce a Rufina il 3 Ottobre 1953 da una famiglia ben inserita in un paese che ne sa apprezzare la ricchezza più grande: la semplicità.

I primi anni della sua vita non si differenziano da quelli degli altri ragazzi del paese: divide il suo tempo tra le pareti di casa, i giochi in strada, la preghiera ed il raccoglimento in Parrocchia.

Sono anni "comuni", ma fondamentali per Carlo, che nel calore familiare, nella passione per lo sport, nel desiderio di comunicare e socializzare con gli altri, ma soprattutto nella ricerca della Verità, fissa le basi di quelle che saranno le tappe più importanti della sua vita futura.

Dotato di una grande sensibilità umanistica, si iscrive nell'Ottobre del '67 al Michelangelo di Firenze e, nel '72, consegue il diploma di maturità classica.

Sono anni, questi, caratterizzati da profonde tensioni sociali e politiche e Carlo non si sottrae alle sollecitazioni del momento entrando a far parte del Movimento Giovanile D.C., di cui diventerà ben presto delegato.

Dopo la maturità classica si iscrive alla facoltà di Giurisprudenza di Firenze: sono gli anni dei Decreti Delegati e viene eletto come rappresentante di facoltà nelle liste della Democrazia Cristiana.

L'anno successivo, è il 1973, oramai ventenne, ritira la sua prima tessera di partito, poi gelosamente conservata e con convinzione rinnovata.

E' nel pieno degli anni migliori: grazie ad un'intensa attività sportiva ha un fisico slanciato ed asciutto, è simpatico ed intelligente, spiritoso ed ironico; porta la barba lunga ed i capelli gli calano abbondantemente sulle spalle, da qui quel soprannome di Barabba, a lui infinitamente caro, e che mai più lo abbandonerà.

Il suo interesse e la sua partecipazione alla vita politica del paese si intensificano e nel Giugno del '75 viene eletto consigliere comunale per la Democrazia Cristiana.

Nell'Ottobre di questo stesso anno conosce Cristina, da allora la sua compagna di sempre... nel bene e nel male, nelle gioie e nei

dolori.

Con l'Autunno del '76 inizia il servizio militare, in Fanteria, e per 12 mesi veste gli abiti dell'anonimo carrista.

Smessa la divisa grigioverde ritorna alla vita di sempre, ai suoi interessi vecchi e... nuovi: l'11 Febbraio 1978 debutta con la Compagnia del Piccolo Teatro di Rufina come protagonista de "L'Antenato", riscuotendo un notevole successo personale grazie ad una interpretazione ancora molto viva nel ricordo degli spettatori.

Nel Maggio del '79 avverte i primi disturbi di una malattia che le analisi ed i controlli cui Carlo si sottopone non riescono inizialmente ad accertare.

E' ansioso, stanco, febbricitante, ma non si sottrae agli impegni assunti, anzi, quasi dimentico di queste prime sofferenze, moltiplica i suoi interessi e le sue iniziative.

Il giornalismo é da sempre la sua grande passione e, nel corso di una riunione con gli amici del Centro Culturale G. Donati di Rufina, decide di dar nuova vita a "Il Deserto", un periodico locale più volte fondato e più volte dimenticato... per mancanza di "menti": ne diventerà l'asse e l'anima portante.

Nel Giugno del '79 é candidato per la Democrazia Cristiana alla Camera dei Deputati; la campagna elettorale é faticosa, ma lo spirito di servizio da rendere alla collettività con cui Carlo l'affronta gli dà forza e serenità.

Il 18 Giugno 1979 Carlo é dottore in Giurisprudenza.

Nell'Agosto la malattia che lo ha colpito ha un nome, morbo di Hodgking, ed iniziano le prime cure al Reparto di Ematologia di Careggi diretto dal Prof. Rossi Ferrini.

Nel Settembre gli viene asportata la milza; le condizioni post-operatorie di Carlo sono gravi e sembrano volgere al peggio, per poi incredibilmente migliorare e riportarlo a casa dopo una lunga degenza in ospedale.

Nel Giugno del 1980 viene rieletto consigliere comunale, carica che ricopre con inalterata passione e dedizione, partecipando direttamente, con la sua presenza, o indirettamente, da casa, quando la malattia non gli consente alternative, a tutte le riunioni del Consiglio, sino al Bilancio di Previsione del 1983.

Carlo é perfettamente cosciente della gravità della malattia che lo ha colpito e con cristiana rassegnazione rivede i suoi programmi

e le sue aspettative, adattandosi ad una realtà sino a poco tempo prima inimmaginata, che comunque non lo vede succube ma, ancora una volta, protagonista ed esempio per gli altri.

Le terapie cui Carlo si sottopone sono sempre più frequenti e provocano sul suo organismo l'abbassamento delle normali difese immunitarie; per questo le sue sortite all'aria aperta sono sempre più rare.

Nel Giugno del 1981 viene colpito da due malattie infettive quanto mai banali e comuni ma, per lui, visti i precedenti, infinitamente pericolose.

Ancora una volta si teme per la sua vita.

Attraverso un appello radiofonico viene trovato il sangue di una "persona del suo stesso gruppo che ha avuto la varicella negli ultimi sei mesi" utile per una trasfusione che permette a Carlo di superare una prima gravissima crisi.

Ma non è sufficiente.

Come ultima ancora di salvezza viene indicato un medicinale (una Gammaglobulina specifica) non ancora riconosciuto dal Ministero della Sanità Italiana. L'amore dei suoi amici riesce a reperirlo in Svizzera nel giro di 24 ore.

Il deputato D.C. Casini, informato del fatto, inoltra un'interrogazione all'allora Ministro della Sanità Altissimo.

Tornato a casa Carlo continua ad interessarsi ai problemi del paese e, dal chiuso della sua stanza o seduto nella sua poltrona preferita, continua ad essere il punto di riferimento di tanti amici.

Il Deserto, grazie a lui, conosce il suo momento migliore.

Nel Settembre del 1982 viene assunto all'Ufficio legale del Centro Factoring di Firenze, ma le sue presenze sul posto di lavoro saranno giocoforza sporadiche.

Il 4 Giugno del 1983 una parentesi di indicibile serenità; Carlo si sposa con Cristina nella piccola Chiesa di Castiglioni in Rufina.

Il 14 Novembre si ricovera nel reparto di Ematologia di Careggi e vi rimarrà fino alle 5 del mattino del 29 Marzo 1984, quando muore... per congiungersi a quella Verità tanto insistentemente ricercata.

* * * * *

Sport non sport

9 Marzo 1971, alle 4,20 ora italiana, milioni di telespettatori sono calamitati dagli schermi di tutto il mondo: dal Madison Square Garden di New York (quell'edificio che in modo molto appropriato è stato definito "14° Olimpo dei pugni") viene trasmesso in diretta l'incontro di boxe valevole per il titolo mondiale dei pesi massimi tra Joe Frazier e Marcellus Cassius Clay alias Muhammed Alì.

La stampa di tutto il mondo e tutti i mezzi di diffusione hanno reclamizzato al massimo l'avvenimento e già da diversi mesi hanno cominciato a definirlo "l'incontro del secolo".

A questo punto occorre chiedersi se questo match di pugilato che, tirando le somme, si riduce a 15 riprese di 3 minuti ciascuna, arrivi o no a trascendere il fatto essenzialmente sportivo.

C'è chi crede sia sufficiente a magnetizzare lo sguardo di buona parte dell'umanità quella figura a dir poco originale che è il "personaggio Clay": indubbiamente è questo uno dei motivi che ha determinato l'immenso clamore intorno al fatto, ma, a ben guardare, il fattore divismo è di gran lunga superato da quello che è il risvolto politico della faccenda. Dal giorno in cui Cassius Clay abbandonò il suo nome originario per prendere quello di Muhammed Alì, venendo a far parte dei "Mussulmani Negri" (assertori del potere negro attraverso la violenza) e anzi divenendone un loro ministro, milioni di individui pur non conoscendo né amando la boxe, hanno fatto di Clay chi il loro difensore, chi il loro messia, chi il loro nemico.

Io non voglio, né pretendo di poter discutere intorno a queste due posizioni, poiché si dovrebbe avere una profonda conoscenza della società americana, nelle sue luci e nelle sue non meno numerose contraddizioni. Io mi domando più semplicemente se sia giusto che l'attrito di due opposte idee politiche faccia passare in secondo piano l'avvenimento puramente sportivo.

Dopo cinque mesi di montatura giornalistica cioè Frazier e Clay non erano più due uomini che, all'insegna della combattività sportiva, si contendevano il più prestigioso trofeo pugilistico, bensì erano i rappresentanti di due Americhe; l'una inserita nel sistema

politico statunitense, l'altro al polo opposto, quello della rivoluzione negra. A sottolineare questa situazione assurda basta citare un titolo di prima pagina del quotidiano "La Nazione" il giorno stesso dell'incontro: "Frazier, l'integrato, è il super / campione"; è noto che i mussulmani negri respingono la cosiddetta "integrazione razziale" definendola un sistema di asservimento al potere bianco; la frase del quotidiano toscano o meglio la semplice parola "integrato", vuol star quindi a sottolineare non la vittoria di un pugile sull'altro, ma la vittoria di un'America sull'altra, sarebbe a dire Nixon batte Abernati ai punti in 15 riprese; Abernati è il leader dei mussulmani negri.

Accoppiamo ora queste due situazioni diverse: sui ring di New York si battono due grandi campioni, sul ring di Livorno due ragazzi tentano di superarsi: uno di essi muore, ha 20 anni.

Io penso che, come per questo giovane, così per Frazier e Clay all'origine dell'attività sportiva non ci sia stato né un diverso pensiero politico, né tantomeno un feroce odio di parte; alla radice dello sport inteso sia come attività fine a se stessa, sia come professionismo c'è sempre un denominatore comune che si può riassumere in "movimento" e soprattutto in "agonismo sportivo" anche spinto al massimo.

Quando dunque si nascondono questi caratteri dello sport dietro le enunciazioni di idee politiche, si trascende lo sport stesso.

Esempi di non/sport non è però necessario andarli a cercare tanto lontano: fatte le dovute proporzioni infatti anche il nostro paese può essere posto sotto accusa. Se pensiamo infatti al torneo di calcio si può dire che non è certamente (per lo meno in alcuni casi) una leale competizione, in cui si fondono agonismo di parte; esso diventa per i calciatori, molto più spesso per gli "spettatori" motivo di passione politica.

Ho visto due anni fa persone aggrappate alla rete di protezione che inveivano contro una squadra di un paese vicino alla Rufina dicendo: "Dategli perché sono fascisti". A questo punto il gesto pur di per se stesso grave non può che suscitare ilarità, perché alla base di tutto ciò sta l'ignoranza più completa, che deve essere senz'altro considerata un'attenuante.

D'altro canto sono però più da giudicare coloro che circondano di politica il dilettantismo che non coloro che riducono a politica il

professionismo, perché per il dilettante lo sport é e non deve essere che la liberazione delle cariche aggressive che, soffocate dalla vita familiare, sociale e lavorativa, si liberano in una lunga corsa, nell'urto anche materiale contro l'avversario.

Tratto da: "LA VOCE DEI GIOVANI", n. 43 del 25/4/1971.

Vis Rufina 3

Curiel Pontassieve 2

Enorme aspettativa e di conseguenza grande afflusso di pubblico (rumoroso oltre il limite) alla palestra delle scuole medie di Rufina, per questo incontro al vertice della classifica fra gli eterni rivali del Curiel P. e della Vis; le due squadre sono infatti prime ex/equo con sei punti, ma la Rufina deve disputare una partita di recupero col Foiano, il risultato della quale determinerà l'assegnazione del titolo di Campione d'Inverno.

Per questa difficile prova la nostra squadra si presenta mutilata, causa l'assenza del forte Rossi Ugo, ma va pure detto che il Curiel deve fare a meno di Azzerboni, a quanto pare il miglior schiacciato dei nostri avversari. Bisogna notare che il Pontassieve in panchina può far sfoggio, come allenatore, del capitano della Ruini e della nazionale italiana di pallavolo Mario Mattioli, mentre la Rufina può presentare solo il suo anonimo, ma non meno valido, preparatore prof. Muratori.

A testimonianza infatti dell'ottimo lavoro svolto dall'infaticabile allenatore e soprattutto grazie alla favolosa giornata di Nencetti Walter e Cappellini E. la nostra squadra si aggiudica in scioltezza i primi due sets per 15/12 e 15/9; ma quello che importa è che i giocatori riescono a raggiungere livelli di intesa che possono avere solo raramente riscontro in alcune categorie superiori.

Nel terzo e nel quarto set, in cui il gioco viene ad essere veramente spettacolare, il Curiel, approfittando di un generale rilassamento della nostra squadra, riesce ad imporsi per 15/2 e 15/13, rianimando così le speranze dei numerosi tifosi affluiti da Pontassieve per seguire i loro beniamini.

Si giunge così ad un quinto set che è poco definire da fantascienza e che mette a dura prova la stabilità di nervi di tutti gli atleti in campo.

La Vis ha un buon avvio, ma il Curiel riesce a farsi sotto e a riportarsi sul 14 pari; a questo punto bisogna registrare una serie interminabile di "cambio/palla" che fanno assaporare la vittoria

alternativamente ora all'una ora all'altra squadra.

Proprio quando la tensione in campo ha raggiunto il culmine, la Rufina riesce, con un'impennata di orgoglio ad aggiudicarsi l'incontro per 16/14.

La Vis, dunque, ha vinto ancora, dimostrandosi una squadra che, se riesce a mettere in atto le ottime possibilità di cui dispone (come ha fatto durante tutto l'arco di questo incontro) può senza dubbio aspirare a mantenere quella prima posizione in classifica che fino ad ora ha pienamente meritato.

Continuando di questo passo, la nostra squadra può sicuramente mirare alla vittoria finale con relativo passaggio di categoria, traguardo che non le è certo precluso e che ormai si aspettano tutti i tifosi rufinesi.

Tratto da: "LA VOCE DEI GIOVANI", n. 50 dell'1/4/1972.

Supercandeggio

Non so se qualcuno ha conosciuto un individuo con le tasche gonfie di soldi, col cervello in modo direttamente proporzionale gonfio di boria, con l'automobile e la moglie della stessa supercilindrata, non so, dico, se qualcuno ha conosciuto una persona di tal fatta, che abbia avuto il privilegio di lasciare questo mondo solo qualche attimo dopo dell'ora stabilita. Potrà sembrare semplicemente una riflessione fatalistica, ma, secondo me, è anche da questo punto che si può partire per scoprire l'esigenza, l'indispensabilità, di un cambiamento radicale del nostro modo di pensare e di vivere. Credo fermamente che la cosa peggiore che possa capitare ad un uomo sia quella di arrivare alla fine della sua vita e rispondere: "Assolutamente niente, niente, poco, o non tutto quello che potevo", a una domanda che tutti, io penso, prima o poi si dovranno porre: "Che cosa ho fatto per rendermi migliore, che cosa ho fatto per lasciare un mondo migliore?".

So già quello che tutti possono obiettare e che anch'io, quando si fa sentire più forte la rassegnazione (che altro non è che la voglia di adeguarsi, di mandare al diavolo tante cose), sono tentato di pensare: il mondo è sempre stato lo stesso, la storia medesima ci insegna che una società ideale non c'è mai stata e mai ci sarà; e allora, impegno nella Chiesa, nella politica, nel sindacato: ma chi ce lo fa fare? Tanto si sa che chi ha dalla sua la ricchezza e di conseguenza il potere sfrutterà sempre il fratello che si trova di uno scalino sociale più in basso.

Sembra di sentire mamma TV quando ci propina inquietanti servizi sulla droga, sulla delinquenza, sulla fame, mentre sa bene, e vuole, che il problema che assilla, per esempio, le donne di casa (senza generalizzare, si intende) è se lava più bianco il detersivo al lemoncedro, o quello al limone acerbo, se la bocca è più fresca col dentifricio verde o con quello a strisce rosse.

E' un po' la moda corrente quella di denunciare le ingiustizie, quando, volenti o no, se ne è una componente essenziale, quella di interessarsi a tanti problemi senza muovere un dito per risolverli. E' un sottile e raffinato piacere quello di sentirsi "impegnati" dopo

aver discusso di politica un'oretta con gli amici, é una sensazione piacevolissima, e mette in pace l'anima, trattare in modo dialetticamente perfetto un problema di cui altri sanno meno di te; poi si torna a studiare perché ci vuole il posto sicuro, si fanno gli straordinari perché urge l'auto nuova, si compra l'armatura da sci perché i nuovi amici che si frequentano sogliono trascorrere settimane bianche. Sì, é vero, però ogni tanto si riempie il vaglia per l'orfanotrofio di S. Antonio e della Madonna del Carmine, 50 lire ad un mendicante non si negano certo, la settimanale offerta per la parrocchia non manca mai.

Ecco, abbiamo trovato la brillante soluzione per non sentirci né sfruttatori, né sfruttati: "in medio stat veritas".

Non é questa che la più meschina delle illusioni, come, secondo me, é una baggianata grandiosa quella che si può essere poveri di spirito con conto in banca. Ed é questa invece la mentalità di comodo in cui il cristiano, assecondato dall'atteggiamento della Chiesa, o forse assecondandolo, si crogiola; una mentalità che gli permette di poter conciliare il suo nome con le varie esigenze borghesi.

E' inutile ripetere che, se Cristo fosse nato in questi anni, sarebbe stato considerato un sovversivo, un pazzo rivoluzionario: é lecito chiedersi se gli fosse stato concesso di arrivare a 33 anni. E' noto infatti che, già all'epoca di Augusto, la predicazione del Messia fu il rovesciamento completo e radicale di tutti i valori: la cosiddetta "metanoia". I cristiani ricevettero da Cristo un posto di vedetta che non dovevano disertare: avrebbero dovuto essere il lievito dell'umanità, il sale che rende fecondo lo spirito del singolo e quello delle strutture. Non si può vivere in pace quando le ingiustizie rientrano nella normale amministrazione di ogni giorno, fanno parte di noi stessi, quando sappiamo che, con un biglietto di ingresso, per una sala da ballo, si salva un essere umano dalla lebbra, che, con i soldi spesi per i regali natalizi e pasquali, un terzo dell'umanità vivrebbe qualche giorno in più.

Ci può essere, sì, un cristiano sereno, animato dalla speranza nel regno di Dio in cielo, ma un cristiano tranquillo che non opera per la realizzazione del regno di Dio sulla terra.

Sicurezza sociale e continuità: ecco quello che ci impedisce di seguir l'esempio di Cristo; ed ecco quello che Cristo ci risponde: "Non vogliate angustiarvi dicendo: che cosa mangeremo?, che cosa

berremo?, di che cosa vestiremo? Di tutte queste cose, infatti, si danno premura i pagani; ora, il Padre vostro celeste sa che avete bisogno di tutto questo. Cercate prima di tutto il Regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose (in quanto son necessarie al conseguimento del fine) vi saranno date per giunta” (Matteo 6, 31/34).

Una cosa é il dire, una cosa é il fare, ma intanto mentre ci si fa il segno della Croce, non tacciamo di comunista chi ci parla di comunione di beni (i primi cristiani non avevano niente di personale), non diamo di bischero a chi lascia la famiglia per essere povero fra i poveri (Cristo lasciò la famiglia di cui giorni orsono abbiamo festeggiato la santità); quanto a noi la Misericordia ha grandi braccia: che Dio ce la mandi bona!

Tratto da: “LA VOCE DEI GIOVANI”, numero unico in attesa di registrazione; anno 1974.

L'angolo di Barabba

“Tutti i ceti hanno pari dignità sociale davanti alla legge senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinione politica e di condizione personale e sociale”, ovvero la COM-PRO-MESSA STORICA.

Rifiuta la tradizione! La colomba della pace é matusa: vai giovane con Kissinger, il piccione viaggiatore dell'equilibrio.

LELLO B.: “Il governo ha detto che per combattere il caro vita bisogna mangiare meno”.

CORO: “Quando hanno avuto questa trovata?”.

LELLO B.: “Al loro ultimo pranzo ufficiale”.

BREZNEV: “Segretario, concluda: ... e pertanto l'Unione Sovietica assicura il suo concreto apporto per una pace giusta e duratura... e poi si informi a che punto sono le spedizioni”.

SGR.: “Di telegrammi augurali?”.

BREZNEV: “No, di MIG 23 sulle alture del Golan!”.

Negli uffici della CIA: “Signorina, smentisca nel modo più assoluto e categorico i nostri presunti contatti con Pinochet e poi corra da me, porca miseria, che siamo indietro di 5 colpi di Stato!”.

II MANIFESTO, per gli amici POSTER.

Il costruttore edile al suo braccio destro: “Ripari subito quella impalcatura, l'assessore alla viabilità si é lamentato: gli operai che cadono dall'ottavo piano provocano ingorghi nel viale sottostante”.

Dal verbale della RAI/TV: “L'odierno servizio sulla droga é stato bruscamente interrotto a causa del presentatore colpito da quelle allucinazioni cui é frequentemente colpito”.

Tratto da: “LA VOCE DEI GIOVANI”, numero unico in attesa di registrazione; anno 1974.

Gestione democratica delle scuole materne comunali... ...O no?

Quando parliamo della necessità di mantenere la democrazia nel paese veniamo spesso interrogati con una frase/cartello: é forse democrazia questa? Di quali effettive libertà godiamo? A parte quelle classiche: libertà di stampa, di pensiero, di riunione, di associazione, c'è nel nostro paese, per esempio, libertà dall'ignoranza e dalla disoccupazione? Vale a dire: é operante il diritto di tutti i cittadini allo studio (art. 33 della Costituzione) e al lavoro (art. 4 della Costituzione)?

Certo questo nostro sistema non é quello che si può definire l'ottimo, ma, anzi, soffre di notevoli carenze. Per esempio la strumentalizzazione delle masse, il continuo ricatto economico, la non sicurezza del posto di lavoro, il troppo potere delle forze economiche che tendono ad interferire nelle questioni politiche, ecc... Siamo certi però che solo attraverso il mantenimento del confronto politico culturale, sempre garantito dall'entrata in vigore della Costituzione repubblicana e mai venuto meno in trenta anni di gestione democratica (più o meno perfetta) del paese, riusciremo a progredire nel più pieno interesse dell'uomo e quindi della società.

Per che cosa?

Per il raggiungimento di quella eguaglianza politica, economica e sociale, primo momento nella costruzione di un mondo teso inevitabilmente alla giustizia, all'unità ed alla pace.

Come?

Attraverso un duro lavoro di riforma, di confronto, con il fare bene le piccole cose, poiché una lunga marcia é fatta di piccoli passi.

Certo che di errori ne sono stati fatti molti, certo che in molti campi non é stato osservato il dettato dei nostri costituenti, e, soprattutto, da quelle forze politiche che, per mandato popolare, hanno il diritto ed il dovere di governare per il bene di tutta la na-

zione.

Certo, cari compagni che fate parte della Giunta nel nostro Comune di Rufina, anche voi potete commetterne di errori, anche voi potete venir meno ad alcuni principi basilari da cui non si può prescindere nell'amministrare democraticamente la cosa pubblica...

Vogliamo riproporre alla Vostra attenzione ed a coloro che ci faranno il piacere di leggerci il punteggio del regolamento per le assunzioni alle Scuole Materne Comunali come é stato presentato dalla Giunta all'approvazione del Consiglio Comunale.

Ecco il testo integrale della
TABELLA (A) DEL REGOLAMENTO PER LE SCUOLE MATERNE COMUNALI

Per la valutazione dei titoli: Punti 30
(si valutano solo quelli attinenti al servizio).

- 1) Titoli di studio
 - diploma di laurea -
valutabile un solo titolo. punti n. 2

- 2) Titoli di specializzazione
 - seminari, stage, corsi organizzati
dalla Amm. Com. di Rufina
valutabile un solo titolo. punti n. 4
 - idem organizzati da altri enti locali
valutabile un solo titolo. punti n. 2
 - Altri titoli di specializzazione;
valutabili 4 a discrezione della commissione
fino a punti 0,25 a titolo. punti n. 1

- 3) Titoli di servizio
 - Servizio presso le scuole materne del
Comune di Rufina, per ogni anno
o frazione superiore a 6 mesi, punti 4.
Più periodi si cumulano massimo
valutabile 3 anni. punti n. 12
 - Servizio presso le scuole materne di altri
comuni per ogni anno o frazione superiore

| | |
|--|----------------------|
| a 6 mesi, punti 2. Più periodi si accumulano massimo valutabile 3 anni. | punti n. 6 |
| - Per servizi quale insegnante presso le altre scuole pubbliche, private, e doposcuola comunali e statali. Per ogni anno di servizio e frazione superiore a 6 mesi punti 0,50. Più periodi si accumulano, massimo valutabile 3 anni. | punti n. 1,50 |
| - Servizi di animatore o monitore, presso colonie o campi solari organizzati dal Comune di Rufina, per ogni 20 gg., più periodi si sommano, punti 0,50 massimo valutabile 3. | <u>punti n. 1,50</u> |

Totale punti n. 30

Si può vedere come un diploma o una laurea sia tenuto in minor conto di uno stage (corso, in genere, di 5 giorni) organizzato dall'amministrazione comunale di Rufina.

Da quando la giunta di controllo regionale ha rimandato indietro il regolamento si daranno 4 punti anche a coloro che hanno frequentato corsi in altri comuni, poiché altrimenti si sarebbe valutato i corsi di Rufina il doppio degli altri, come si può vedere al punto 2.

Lo stesso concetto, oseremmo dire, razzista della superiorità di Rufina in fatto di corsi, rispetto a tutti gli altri comuni d'Italia, si può vedere al punto 3, in cui chi ha, prestato servizio presso le scuole materne di Rufina ha una valutazione di 4 punti contro i due di tutti gli altri.

A chi ha prestato servizio presso i doposcuola statali per un anno intero si dà lo stesso punteggio di 0,50 come a chi ha fatto il monitore alle colonie e campi solari del Comune di Rufina per solo 20 giorni.

Come si può vedere il suddetto regolamento é tanto clientelare da fare accedere ai posti di insegnante per la scuola materna solo chi sia stato precedentemente assunto in Comune a tempo determinato; ora, dato che gli incarichi erano stati conferiti non per pubblico concorso, ma per "chiamata" della giunta, é inevitabile che verrà

confermato solo chi di gradimento della maggioranza stessa.

A conferma di ciò, si è visto l'Amministrazione Comunale chiedere i tre nominativi dei candidati per il posto di insegnante alla scuola materna unicamente al sindacato della CGIL, proprio nel momento in cui si parla di unità sindacale.

Cari compagni, ci accusate di gestire il potere clientelaramente, ma in questo caso ci sembra che ci abbiate superato. Diceste, attraverso l'Assessore alla Pubblica Istruzione, che ciò era stato fatto per difendere i posti di lavoro di alcuni dipendenti. Dovete sapere che questa è l'interpretazione data dagli ambienti più reazionari della giurisprudenza all'articolo 4 della nostra Costituzione, interpretazione che portava ad intendere il Diritto al lavoro come diritto alla mera conservazione del posto di lavoro, interpretazione respinta fermamente dalla stragrande maggioranza della giurisprudenza stessa, con la motivazione che un'affermazione di questo genere avrebbe implicato di diritto anche il mantenimento dello stato di disoccupazione di tutti gli altri. Guardate bene dunque che non avete fatto un favore, ma avete inserito un principio di mal governo nel modo di amministrare la cosa pubblica. Ecco perché è grave il modo in cui è stato concepito detto regolamento.

Ecco perché, ritornando al livello nazionale, siamo convinti che un determinato costume politico (o, meglio, malcostume) non può essere imputato unicamente a quelle forze politiche che governano il nostro Paese: siamo convinti insomma che un tipo di società non viene creato con un tocco di magia dalla classe dirigente, ma esso è il risultato dell'azione di tutte le forze politiche indistintamente, e quindi, cari compagni, anche di quelle che stanno all'opposizione a Roma ed allo stesso tempo hanno la maggioranza in tanti comuni d'Italia.

Non voglia sembrare, questo, un "articolo distruttivo", non voglia sembrare un tentativo di ritorno al clima ciecamente anticomunista del '48, non è nostra intenzione fare "crociate". Vogliamo mettere solo alcuni punti fermi prima di confrontarci e, se necessario, scontrarci sui problemi politici di ogni giorno. Ed il primo punto fermo è questo: noi crediamo ancora fermamente, nonostante tutto, che il confronto dialettico, serio, aperto, fra tutte le forze politiche, sia essenziale per il raggiungimento della vera giustizia politica, economica e sociale; ma il dialogo è possibile e la giustizia realiz-

zabile solo in un regime di piena, effettiva democrazia; democrazia che, se deve essere (come lo é stato, anche se in modo imperfetto) il pernio di tutto lo Stato, non deve mai venir meno anche e soprattutto, ne siamo convinti, in quelle Autonomie Locali (Regioni, Province e Comuni) che la nostra Costituzione sancisce proprio nel più fermo rifiuto dell'accentramento del potere, tipica espressione di ogni regime totalitario.

Tratto da: "IL DESERTO", n. 1 del Dicembre 1974.

a firma di: CARLO ZERONI, NARCISO VANNINI, ANTONIO VIVIANI.

Mi rimetto alla clemenza della corte

“L’ignoranza della legge non é ammessa”, “La legge é uguale per tutti”: sono forse i due principi di diritto più noti che chiunque, esperto in materia o no, conosce e riconosce più o meno validi. Ho detto “più o meno”, perché se il secondo indubbiamente, pur nell’estrema vaghezza del suo contenuto, non é da mettere in discussione, il primo lascia a mio parere adito a molte perplessità, perplessità tali, secondo me, da far cadere nel vuoto il principio di eguaglianza di fronte alla legge che il secondo afferma. Andiamo con ordine.

Dopo che una legge viene pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale, c’è un periodo di 15 giorni in cui l’efficacia della legge viene “sospesa” si dice per permettere a tutti di venirne a conoscenza; dopo-di-ché se qualcuno compie un atto contrario a quella legge, non può dire: “Ma io non lo sapevo”, appunto per il principio per cui non é ammesso portare come scusante l’ignoranza della legge. E lo stesso discorso va fatto per le leggi, diciamo così, non nuove, sanate dalla Costituzione, dai vari codici e Testi Unici che, appunto perché si chiamano “Fonti di cognizione del diritto”, dovrebbero da tutti essere conosciute, per evitare le varie sanzioni, che certamente non potranno poi essere evitate proclamando la propria, inammissibile appunto, ignoranza.

Si ragiona pressappoco così: ci sono testi appositi e un mezzo ufficiale (la Gazzetta) che portano il diritto a conoscenza di tutti, quindi tutti devono conoscere il diritto.

A questo punto mi verrebbe spontanea una battuta, che in fondo non so quanto abbia di spirito: “Sì, va bene, ma... e il contadino di Poggio Versezio?”.

Per far sì che la legge sia veramente uguale per tutti non basta che essa tratti allo stesso modo persone e situazioni uguali, ma essa deve impegnarsi a trattare in modo diverso persone e situazioni non uguali.

Ora é chiaro a mio parere che si riscontrano notevoli disegualianze di fronte alla legge sia nel momento, diciamo così, della conoscenza, sia nel momento particolare in cui Tizio o Caio si ritro-

vano di fronte al giudice. E' innegabile infatti che non tutti hanno la stessa possibilità di preservarsi dall'ignoranza della legge, sia perché il costo dei 4 codici si aggira sulle 15.000. lire, sia perché chi lavora sodo 8 ore al giorno non penso abbia modo, né tempo, di consultare la Gazzetta Ufficiale, ammesso che riesca a capire qualcosa in un linguaggio "chiaramente" contorto e da iniziati come è quello che usano i "produttori di diritto".

Non dico che il legislatore o il magistrato, i quali hanno alle spalle tutta una determinata cultura, formatasi più sui testi di insigni giuristi e sui libri in genere, che non sul contatto coi ceti più disagiati, debbano emanare leggi o sentenze in dialetto o qualcosa del genere, ma semplicemente che in un processo si debba tener conto delle possibilità effettive che ognuno ha di venire a conoscenza delle leggi, e giudicare di conseguenza. Si potrebbe obiettare: "Si, va bene, ma... e quello che si finge contadino di Poggio Versezio?". E' semplice: basta lasciare al giudice, che in questo modo viene ad essere una persona capace di pensare di testa propria e non un rigido applicatore della legge ("al-di-sopra" delle parti, ma non "al-di-fuori" di esse), il potere di indagare e di tener conto delle condizioni personali e sociali in cui vive l'individuo; non dovrebbe essere difficile distinguere colui che veramente è nell'impossibilità (per ragioni ambientali) di conoscere in tutto o in parte la legge, da colui che, fingendo, si proclama ignorante. Si tratterebbe cioè di eliminare il carattere assoluto del divieto di portare come scusante l'ignoranza della legge (determinata in genere da fattori più svariati) per favorire, caso per caso, una più efficace penetrazione dell'operato del giudice nella vita dell'individuo, non più impedito da divieti aprioristici.

Sono comunque perfettamente cosciente che seguire semplicemente questa direttiva costituirebbe solo un tardivo rimedio da "tappabuchi".

Meglio sarebbe che questa ignoranza, che si riscontra proprio a livello di gente comune, fosse eliminata: per esempio pubblicando riviste settimanali apposite in un linguaggio non inaccessibile come è quello della Gazzetta Ufficiale, o tramite la TV o la radio trasmettendo delle rubriche che spieghino accuratamente perlomeno le leggi più importanti, pressappoco come è stato fatto per l'introduzione dell'I.V.A.. Potrebbe inoltre essere creato, da chi di

competenza, un giornale regionale per portare a conoscenza di tutti le leggi, appunto, regionali, e che meglio potrebbe individuare quelle statali, che possono interessare in particolar modo la nostra regione (ad esempio: una legge che parli di procedimenti per trattare il vino) e tradurle da linguaggio giuridico in linguaggio corrente (lingua italiana).

Venendo a parlare del secondo grado dell'ignoranza, quello che si riscontra in un processo, diciamo subito che c'è un mezzo per evitare questo tipo d'ignoranza, ma è chiaramente un mezzo di cui non tutti possono usufruire, l'avvocato.

Colui che è più forte economicamente può supplire davanti al giudice alla sua ignoranza pagandosi appunto un avvocato, il quale richiamerà l'attenzione del giudice sulle leggi che più favoriscono il suo "cliente", cercherà di fare apparire certi fatti sotto una luce da cui il suo cliente ne esca "pulito", tenterà infine, nella peggiore delle ipotesi, di mitigare la pena o il risarcimento da pagare a carico del suo cliente. L'avvocato viene cioè, a mio parere, ad essere una squallida figura, che non collaborerà certo alla ricerca della verità nella causa in corso, ma semplicemente cercherà di "vincere la causa", utilizzando la propria scienza, che ne fa un esperto di diritto. Ecco il punto: davanti alla legge non dovrebbero esserci "esperti" che vendono quello che hanno studiato al miglior offerente, che senz'altro, non sarà mai quel "contadino di Poggio Versezio" di cui parlavamo prima.

E' vero, c'è l'istituto del cosiddetto "gratuito patrocinio" per i meno abbienti, che prevede un avvocato d'ufficio per chi non può pagarselo, ma è anche vero che non c'è un criterio per distinguere in due nette categorie i più dai meno abbienti e inoltre per poter usufruire del gratuito patrocinio bisogna dimostrare, già prima del processo vero e proprio, davanti ad un'apposita commissione, di aver fondate speranze di vincere; quindi, in pratica, colui che non ha i soldi per pagarsi l'avvocato deve aggiudicarsi la causa due volte (prima in commissione, poi davanti al giudice).

E' assurdo dunque lasciare in piedi il divieto di portare come scusante l'ignoranza della legge, quando si vede che:

- 1) Non tutti hanno la stessa possibilità di preservarsi da questa ignoranza;
- 2) Non tutti hanno soldi sufficienti per pagarsi un efficace ri-

medio (l'avvocato).

Non tenere conto di questi due punti vorrebbe dire ammettere che, sì la legge é uguale per tutti, ma, insomma, un pochino più uguale per alcuni, un po' meno per altri.

Non basta però, ancora, tenere in debito conto l'ignoranza che qualcuno può avere del diritto: bisogna cercare di supplirvi, cosa che non si fa, a mio parere, coltivando la "nobile" casta degli avvocati, ma, per esempio, mettendo il diritto come materia obbligatoria fin dalle scuole medie inferiori, al posto di una non ben identificata "educazione civica" che, essendo abbinata alla storia, lascia spesso il passo, col consenso del professore, alla materia sorella maggiore.

E' in questo modo, partendo dalle radici, che si creano dei cittadini responsabili, i quali non avranno più bisogno di rimettersi alla clemenza della Corte, ma potranno andare davanti al giudice per chiedere semplicemente l'applicazione di quel diritto che sarà anche loro patrimonio e non esclusiva riserva di caccia di un ceto che lo custodisce gelosamente per poi farlo fruttare (secondo il proprio interesse), al momento più opportuno.

Tratto da: "IL DESERTO", n. 1 del Dicembre 1974.

Lei e' un uomo di cultura?

LA CULTURA...

Essa rappresenta, secondo me, tutto un mondo di cui ognuno di noi é portavoce e che é formato sia da abitudini tramandate dal genitore e dall'ambiente in cui si é vissuti, sia dalla personale esperienza che ognuno fa nel corso della propria esistenza.

E' inevitabile dunque che i vecchi abbiano più cultura, per identificare in questo modo la cultura con quella saggezza che si acquista solo attraverso la vita.

Si acquista però, a mio parere, cultura anche sui giornali e sui libri; con questo non voglio dire tuttavia, che chi studia e legge sia più colto.

Un esempio di ciò lo ha offerto Don Milani, il quale non si accontentava di questo, visto che tutta la sua vita fu dedicata a far leggere e studiare i ragazzi di Barbiana, affinché essi completassero la loro formazione fatta di conoscenze pratiche e di un determinato modo di vivere, con un'altra cultura (quella dei libri e dei giornali), che non ha certamente più o meno valore della prima, ma che indubbiamente rappresenta qualcosa in cui l'uomo non può e non deve fare a meno.

Tratto da: "IL DESERTO", n. 1 del Dicembre 1974.

Stralcio dall'articolo: "LEI E' UN UOMO DI CULTURA?", al quale collaborarono, oltre a Carlo, redattori ed amici.

Bilancio di Previsione

del Comune di Rufina

sintesi dell'intervento tenuto da Carlo

“Il gruppo consiliare DC non ha mai dubitato della necessità della istituzione e del mantenimento dei vari servizi comunali concernenti la pubblica istruzione esistenti nel nostro paese, e si è sempre addossato la responsabilità, il diritto ed il dovere di cercare soluzioni migliori per quello che concerne la loro gestione.

Una nostra prima critica si rivolge agli incontri preliminari tenuti dalla giunta con la popolazione per la presentazione del bilancio, in quanto conferenze-spettacolo senza potere decisionale della gente e oltretutto scavalcanti la vera sede del dibattito politico, cioè il consiglio comunale. Ricordiamo inoltre a questo riguardo la mancanza, nel ciclostilato presentato alla popolazione, della voce sugli interessi passivi del mutuo contratto per la costruzione degli impianti sportivi, sul cui effettivo uso sociale sarebbe stato interessante sentire il parere della gente.

Nostro giudizio positivo circa la sostituzione di due sezioni della scuola materna comunale con quelle statali e circa la richiesta di nuove sezioni di scuola a tempo pieno per le elementari: rimarchiamo però che su questa strada ci si è mossi con notevole ritardo, rinunciando così ad un risparmio di circa 20 milioni all'anno.

Fermo dissenso per come è stato condotto dagli insegnanti del doposcuola il processo formativo dei ragazzi, con relative preoccupazioni per l'anno in corso a causa della quasi totale assenza di collaborazione integrativa fra educatori del mattino e della sera. L'ente locale ha un certo potere circa il buon andamento della scuola a tempo pieno e doveva perciò intervenire, pur senza coartare la libertà dei singoli insegnanti (i quali sono da considerarsi non come educatori, ma come coeducatori insieme alla famiglia, stando allo spirito dei decreti delegati). Per i corsi di sostegno siamo d'accordo che non devono essere per i “ciuchi”; ma per realizzare questo obiettivo occorre stabilire la frequenza obbligatoria per i ragazzi, ed inoltre sarebbe più proficuo farli gestire dagli stessi insegnanti

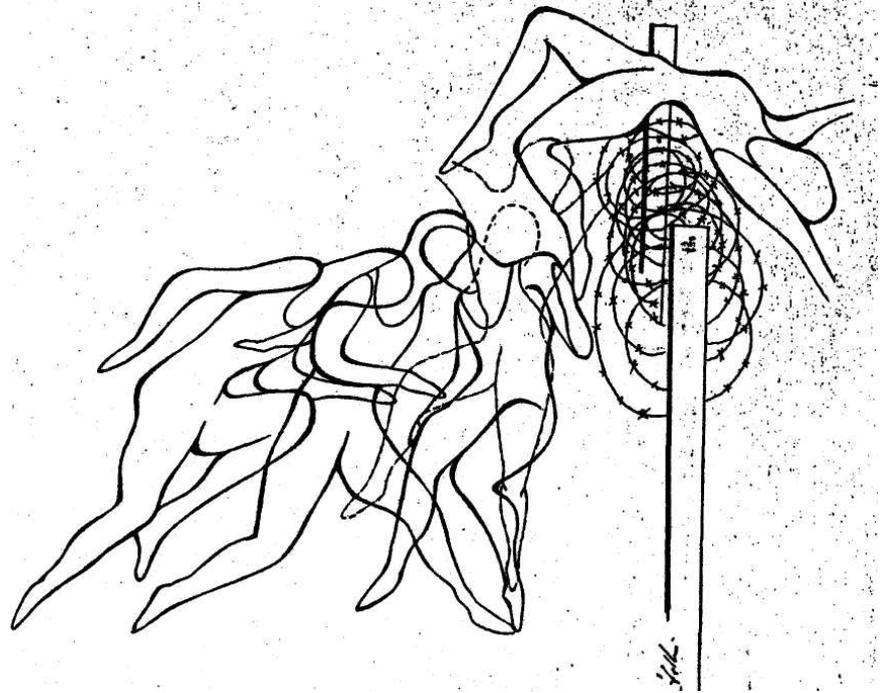
della mattina, chiaramente con un certo aumento di stipendio.

L'istituzione dei buoni libro arriva con circa 3 anni di ritardo rispetto a Dicomano, e, nonostante rappresenti un primo passo per il diritto allo studio, la quasi gratuità dei libri di testo non è altro che un favorire la conservazione di un sistema scolastico vecchio ed improduttivo, che ha nel libro di testo uno dei suoi punti di forza. Libro di testo che però non dovrebbe essere abolito e sostituito con le biblioteche di classe, ma sicuramente da queste integrato. L'alternativa sostanziale è, a nostro parere, in primo luogo l'aggiornamento degli insegnanti del quale il Comune si è occupato solo con riunioni di zona, tipo "Anno Pedagogico della Valdisieve", molto spettacolari, ma poco incisive sulla realtà di tutti i giorni.

Da rimarcare l'atteggiamento poco benevolo della giunta nei confronti della scuola materna delle suore che, anche se privata, esplica un servizio che interessa un grande numero di cittadini. Invitiamo inoltre il Comune a far cominciare a funzionare il comitato di gestione degli impianti sportivi che, sia ben chiaro, deve avere potere decisionale e non consultivo, in omaggio al non mai troppo decantato principio del pluralismo e del decentramento; che, se porta a rivendicare da parte nostra l'autonomia negli enti locali nei confronti del potere centrale, deve anche condurre all'affermazione della libertà di ogni singolo cittadino di aggregarsi in associazioni che in nessun modo devono essere limitate dal Comune".

Tratto da: "IL DESERTO", n. 2 del Febbraio 1976.

Tratto da: "IL DESERTO" n. 9 del Marzo 1980.



Disegno di copertina realizzato da Raffaello Galanti su idea di Carlo.

Adesione

La vita politica é fatta anche e soprattutto di verifiche, di riflessioni, senza le quali inevitabilmente viene a scadere a monotona prassi quotidiana, a volte vestita a festa tramite il meccanico e ipocrita richiamo a ideali e motivi di fondo che, nella migliore delle ipotesi, non sono maturati o addirittura sono stati fatti marcire. E' sempre difficile però fermarsi per fare un po' d'ordine dentro noi stessi, e le difficoltà aumentano quando i problemi quotidiani sono maggiori e di più ardua soluzione. Nel caso delle elezioni, tentare una riflessione di tal genere da parte di uno come me che potrebbe essere definito un "attivista" può sembrare, oltre che difficoltoso, poco opportuno e forse sgradito a tutti quelli, di colore più svariato, che aspettano la prova elettorale in un clima da vigilia di una finale di Coppa dei Campioni.

Ma siccome credo che la politica (di cui le elezioni sono una parte secondo me marginale) non sia una partita di calcio in cui si può vincere, perdere o pareggiare, bensì il modo di liberarsi tutti insieme dagli ostacoli che impediscono la piena realizzazione di ogni essere umano, non mi pare fuori luogo fare alcune considerazioni che non dovrebbero essere giudicate ad un livello puramente moralistico ("... sì va bene, tanto poi la realtà é tutta un'altra cosa"), ma nel modo più strettamente e realmente politico. Tradotta in poche parole, la conclusione che ho dato al periodo di silenzio anteriore al passaggio dalla diffidenza verso la politica, alla scelta di un preciso partito é stata questa: "Va bene, diamo per scontato che la politica é una cosa sporca, ma é sempre meglio sporcarsi un po' le mani per fare pulizia, che non occuparsene e lasciare le cose come sono".

E' un ragionamento che ovviamente ritengo ancora valido. Ma poiché il modo di agire di tanti politici, di professione e non, lo mette spesso a dura prova, esso ha bisogno di alcune precisazioni. Un particolare spunto per queste riflessioni mi é stato dato dall'assemblea di lunedì 3 Maggio, alla biblioteca comunale di Rufina, sulla crisi economica, a cui parteciparono esponenti di quattro partiti dell'"arco costituzionale". L'intento degli organizzatori era quello di sapere come ogni partito intendesse in pratica risolvere la crisi

economica; ebbene, furono tutti pressoché d'accordo sulla diagnosi e su questa soluzione, secondo me paradossale: dateci più voti che poi ci pensiamo noi!

Il fondamento su cui si basa questa triste conclusione è esattamente il contrario di quello che mi ha spinto ad entrare nella politica attiva e che, secondo me, dovrebbe essere sempre tenuto presente.

Mentre infatti gli oratori di quell'assemblea (ma la cosa penso che possa essere generalizzata) concepivano il partito come il fine, vale a dire il proprio partito come detentore delle ricette risolutive di tutti i problemi del Paese, io credo fermamente che il partito è solo un mezzo con cui influire nella società. Per questo motivo non può essere privilegiato il momento della raccolta dei consensi, su quello della presentazione delle proprie convinzioni e del proprio programma il più possibile specifico. Ogni partito deve elaborare il proprio programma, su quello riceverà i consensi ed in base alla loro distribuzione, avrà percentuale di potere in cui dare il proprio contributo allo sviluppo della comunità nazionale.

Mi pare senz'altro questo, d'altronde, il principio che ispira l'articolo 49 della Costituzione ("tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale"), dove appunto la politica nazionale viene determinata nella concorrenza, intesa come partecipazione attiva, di tutti i cittadini associati in partiti. Per tornare all'esempio dell'economia, sarebbe dunque scorretto, profondamente disonesto e direi integralista se la DC dicesse: "Dateci più voti, che poi ci pensa Napolitano", o il PSI: "Dateci più voti che poi ci pensa Ruffolo". Ma è purtroppo questo il discorso che più o meno palesemente è venuto fuori dall'assemblea di lunedì, e che pare emergere per tutti gli altri problemi nazionali e locali.

Ed è sostanzialmente un discorso per il potere, anche se un potere basato sui consensi o, meglio, sulle cieche adesioni; un discorso che presuppone l'identificazione della politica nazionale dell'articolo 49 con quella del proprio partito e quindi la concezione del partito come fine. Se si accettasse questa assurda impostazione non si capirebbe tra l'altro che cosa ci stanno a fare i partiti minori o i semplici movimenti d'opinione. E, guardando ai momenti che stiamo vivendo, se si accetta questa impostazione, ecco che la campagna elettorale diventa lotta all'ultimo sangue per l'accaparramento

del segno sul proprio simbolo tramite il meccanico e acritico linciaggio morale dell'avversario; e anche le cosiddette assemblee sui problemi concreti, che guarda caso si intensificano nei periodi pre-elettorali, finiscono per diventare solo un'occasione per ridicolizzare gli altri partiti.

Ed é proprio da questa visione angusta della vita politica che spesso ci lasciamo catturare per più o meno lunghi periodi o addirittura per sempre. Se infatti ci si riduce a portare "acqua al proprio mulino", ecco che non ha più alcun senso dire: "io mi butto in questa sporca politica per cercare di fare pulizia, perché sono una forza fresca, ho le mani pulite e conservo sani ideali".

Tutte queste belle qualità non sono certo sufficienti se ognuno di noi si sente responsabilmente "concorrente" alla politica nazionale e anzi diventano un paravento dietro cui nascondere la propria acquiescenza, il proprio semplice allineamento dietro posizioni o scelte decise dall'alto (quando nella migliore delle ipotesi sono state fatte) e che solo raramente sono date in pasto al popolo.

Non si può dunque dire: "noi siamo una forza sana in un mondo politico corrotto", quando contribuiamo di fatto all'affossamento della politica nel senso più vero e più bello della parola e cioè: partecipazione diretta alla gestione della cosa pubblica.

E' allora, ad esempio, inutile e contraddittorio parlare di autonomie locali e decentramento quando noi stessi, arroccandoci su posizioni poco determinate o comunque alla cui formazione non abbiamo concorso, rinunciando in fin dei conti a pensare, riducendo la nostra persona a scheda elettorale nelle mani di chi saprà poi come servirsene. L'alternativa a tutto ciò non é certo secondo me collocarsi in un'eterea posizione di critica verso tutto e tutti, bensì fare politica senza la convinzione di detenere la verità assoluta.

Perché, sia chiaro, é troppo facile combattere contro la politica sporca nel senso di lottare al metodo di accaparramento dei voti in maniera illecita; é più complicato opporsi all'accozzaglia dei consensi ricercati anche in nome della giustizia, se il popolo, la gente, la singola persona non aderisce a un programma consapevolmente e "criticamente".

Questo presuppone forse un traguardo troppo ambito, ma non impossibile da raggiungere. Che cioè ogni cittadino non esaurisca il suo intervento sulla cosa pubblica con le operazioni di voto. E

soprattutto presuppone la visione del partito come mezzo e la convinzione che ogni avversario politico non può avere la nostra stessa tensione sociale, anche se basata su principi di fondo diversi. Per cui egli è sempre una persona da rispettare e da ascoltare, in quanto necessariamente “concorrente alla politica nazionale”, e non quindi un nemico da rendere a tutti i costi impotente. Ed ancora la convinzione che ogni persona “non schierata” è un essere pensante e non un cervello da indirizzare verso determinate posizioni, anche se le riteniamo giustissime.

Vorrei, per finire, ricordare un fatto che mi ha colpito, ma vorrei allo stesso tempo che non fosse preso da chi legge come una citazione pro-elezioni, perché sarei in contraddizione con tutto quello che ho detto.

Riporto questo fatto perché sono democristiano, come tanti altri potrebbero, penso, portare loro esempi, che inducono alla speranza. Quando Zaccagnini affermò che, se per salvaguardare la democrazia nel paese, fosse stato indispensabile fare a meno della DC, non avrebbe esitato, da alcuni egli venne giudicato poco energico per fare il segretario di partito e da altri venne tacciato di “buon uomo”, con aria quasi compassionevole. Coerentemente con tutto quello che ho detto, penso invece che sia questo lo spirito più vero con cui schierarsi politicamente, consapevoli che i partiti hanno una loro preminente funzione in Italia da solo trent’anni e che è assurdo farne il fine della nostra azione quotidiana. Cioè è illogico lottare per il partito, mentre è logico che ognuno si impegni nel partito per quelle idee in cui crede.

Una precisazione: sono convinto di questo non perché l’ha detto Zaccagnini, altrimenti sarei intimamente monarchico e in contraddizione con le mie stesse affermazioni; ma allo stesso tempo è motivo di speranza che queste convinzioni non siano solo patrimonio della gente di campagna, troppo spesso considerata costruttrice e sostegno di seggi.

Tratto da: “IL DESERTO”, n. 4 del 13 Giugno 1976.

Logica di sistema

Nel pensare all'esito delle prossime elezioni, sorgono alcuni interrogativi che meritano un po' di attenzione. Per esempio, c'è da chiedersi quale sarà il comportamento dei comunisti dopo il 20 Giugno, alla luce di un eventuale successo delle sinistre ormai dato per scontato anche negli Stati Uniti.

E' difficile rispondere con sicurezza.

La tattica dei partiti comunisti ha avuto spesso il pregio di saper-si destreggiare con elasticità in mezzo alle situazioni più disparate ed è quindi probabile che, la pur incerta configurazione politica successiva alle consultazioni, non trovi impreparato il PCI.

A dire il vero qualche indicazione è già possibile rilevarla nell'appello di Berlinguer per un ipotetico minestrone partitico, dove ogni gruppo dia le proprie medicine all'agonizzante stato italiano. Sarebbe come dire che tutti i partiti, dal PCI fino ai liberali, dovrebbero andare a braccetto e mettere da parte le loro connotazioni ideologiche per far posto al comune buonsenso. Non crediamo che questa proposta, avanzata da un partito comunista che ha parlato di bene nazionale soprattutto per moltiplicare i propri consensi, sia l'ingenuo e disinteressato frutto del marxismo all'italiana, finalmente convertito agli ideali democratici di stampo occidentale. E tuttavia ci si accorge con stupore che non pochi, evidentemente senza ricordarsi quello che capitò nei paesi dell'Europa orientale all'indomani della "liberazione" sovietica, sono sinceramente convinti della vitalità di questo tipo di collaborazione. Ma siccome la tattica è sempre suscettibile di cambiamenti per adattarsi come un guanto alla realtà, lasciamo perdere per ora anche quella del partito comunista ed andiamo piuttosto a vederne la strategia. Semmai riprenderemo questo discorso dopo il voto.

Dove vuole arrivare il PCI?

Rispondere che vuole arrivare al comunismo sembra la cosa più logica. Invece a quanto pare non è vero, perché Berlinguer ha parlato con entusiasmo di pluralismo politico, di proprietà privata, di libertà costituzionali e via dicendo; tutte cose belle e giuste, ma che non hanno nulla da spartire con l'ideologia marxista-leninista.

Si risponderà allora che il PCI persegue un comunismo all'italiana. Altra assurdità. Comunismo é comunismo e basta, non esiste né all'italiana, né alla russa, né alla cinese. La dottrina di Marx é come un triangolo, non ammette curve. Se curve ci sono diventa socialdemocrazia pura e semplice, come dovrebbero chiarire pubblicamente i dirigenti comunisti nostrani nel presentare la loro "nuova formula"; il fatto é che occorre molto coraggio per sfidare quella cospicua porzione di elettorato che crede tuttora (e giustamente, dal suo punto di vista) negli ideali staliniani.

Comunismo italiano in funzione anti-americana, allora. Nemmeno per sogno. Perché l'implacabile Berlinguer, rinnegando in massima parte le posizioni degli anni '50, ha annunciato candidamente che in definitiva potremo anche rimanere nella NATO.

Questo gioco di domande e risposte potrebbe continuare ancora parecchio, ma ci sembra sufficiente per poter dire che la strategia comunista mira a una cosa sola e cioè al potere. Potere periferico prima, in gran parte già conquistato, potere centrale dopo, a scadenza più o meno prossima. Quando le redini del carrozzone ministeriale saranno strettamente in mano al PCI, non ci saranno più quelle magiche stampigliature che tanto affasciano, oggi, le sinistre non allineate: collaborazione fattiva, arco costituzionale, equilibri più avanzati, strategia della tensione e piattaforme da portare avanti e indietro.

A questo punto non servirà più l'appoggio degli altri partiti, ora richiesto per dividere con alleati di comodo, ai quali magari dare tutte le colpe, la responsabilità politica di risolvere una situazione grave come quella italiana.

Allora la dottrina riprenderà il suo corso storico e nella sua ortodossia risolverà tutti i nostri problemi.

Come?

Come sta succedendo attualmente dove il comunismo si é ormai stabilizzato, con la censura sulla stampa, con i campi di concentramento, con la polizia onnipotente e armata fino ai denti e con i fallimentari piani economici già trentennali che tutto producono, fuorché benessere.

Pensiamoci bene. Quale meravigliosa ricetta possiede il comunismo per accontentare tutti gli italiani, anzi per migliorare di almeno tre volte la loro condizione economica, come va dicendo in giro,

sacrificando solo Agnelli e Pirelli?

Pretendere di soddisfare contemporaneamente il disoccupato ed il medio industriale senza scalfire nessun privilegio é pura sfacciaggine. Per ridurre al denominatore comune ogni categoria, occorre livellare drasticamente i redditi, non si possono aumentare tutti da un giorno all'altro. E per rendersene conto basta guardare quello che é successo in tutti i paesi comunisti, dove tutti sono uguali, si, ma solo nelle loro misere condizioni di vita; anche se tutti sanno che molti, per la loro particolare posizione nella scala gerarchica del partito, hanno la strana facoltà di innalzarsi economicamente al di sopra degli altri.

Verrebbe ora da chiedersi perché il PCI chiede e riceve voti proprio dall'impiegato, dall'artigiano, dall'impresario edile, addirittura dal libero professionista; da settori, insomma, che più degli altri ne dovrebbero aver paura. E' una domanda stimolante, a cui però non rispondiamo noi. In vista delle elezioni preferiamo girarla a queste persone e, soprattutto, alle categorie meno abbienti, con la speranza che un attimo di riflessione convinca tutti a spostare i piedi dalla traiettoria della zappa.

Tratto da: "IL DESERTO", n. 4 del 13 Giugno 1976.

Articolo al quale collaborarono, oltre a Carlo, tutti i membri del Comitato di Redazione.

Lettera aperta ad anonimi o quasi...

... e vendetta sia fatta

Questo motto, che assomiglia vagamente al titolo di un film western, deve essere stato certamente l'ispiratore dello spiacevole incidente, se così possiamo chiamarlo, accaduto qualche giorno addietro alla Rufina.

No, tranquillizzatevi, non si tratta di una cosa grave, né che può incidere seriamente sui rapporti esistenti fra le opposte forze politiche giovanili.

Possiamo comunque sperare che sia stata una intemperanza passeggera e che nemmeno lontanamente volesse essere un gesto di disapprovazione, o di rivalsa di qualcos'altro. E' giusto che si spieghi.

Il qualcos'altro è successo poco tempo prima; visto che da mesi chiedevamo non venissero attaccati manifesti sul lato esterno della Chiesa, anche perché è un edificio pubblico e quindi tutelato dal "divieto di affissione", una sera ci siamo decisi a togliere da noi gli stampati attaccati di fresco. Con alcune persone intavolammo allora una piccola discussione che chiarì quali erano stati gli errori di entrambi e che lasciò tutte e due le parti soddisfatte.

Alcuni giorni fa tutti i nostri manifesti affissi per un convegno del movimento giovanile DC a Londa sono stati stralciati e sappiamo con sicurezza chi è stato. Con questo non vogliamo certo dare dimostrazioni di superiorità e nemmeno dar luogo a spiacevoli conseguenze. Ci piace però sottolineare che così facendo non è che si cerchi di cooperare, come si vuol far credere, anzi si creano dei precedenti per i quali è più difficile trovare un minimo di dialogo.

Non crediamo sia il caso di drammatizzare.

D'altra parte, trovare in questo gesto anche il più piccolo segno di democrazia è onestamente impossibile, a meno che esso non sia stato il frutto di un'enfasi ispirata da una brutta copia di una scena del film "Amici miei".

Tratto da: "IL DESERTO", n. 5 del mese di Ottobre 1976.

Articolo al quale collaborarono, oltre a Carlo, gli altri componenti del MOVIMENTO GIOVANILE DC.

Il “giallo” dei volantini

Nei giorni passati, durante la seduta del consiglio comunale, il sindaco Andreini ha letto il testo di un ciclostilato anonimo fatto circolare da ignoti per le vie del paese durante la notte. Il contenuto del volantino é dei più sorprendenti, poiché contiene una serie di pesantissime accuse, di offese e di allusioni diffamatorie nei confronti dell'amministrazione comunale socialcomunista, prendendosela in particolare con il sindaco stesso ed alcuni assessori.

In sostanza il foglietto, scritto tra l'altro in forma sgrammaticata ed in modo che lascia ampiamente trasparire il risentimento, forse personale, del misterioso censore dell'amministrazione comunale, si può riassumere nei seguenti capi, con l'avvertenza che le parole riportate fra virgolette sono prese direttamente dal ciclostilato:

- 1) Si sostiene che il sindaco, in una pubblica riunione, affermò “Qui si fa come si vuole”, riferendosi alla gestione del comune.
- 2) Rivolgendosi in particolare ai “giovani in cerca di prima occupazione”, il volantino dichiara che nei concorsi per l'assunzione del personale gli amministratori comunali hanno “spesso agito” arbitrariamente.
- 3) Si asserisce che “la guida del PCI del comune”, non meglio identificata dall'anonimo, ha acquistato un quartiere facendo in modo che “nell'affare” la figlia del costruttore fosse sistemata in comune.
- 4) Analogo fenomeno di clientelismo, continua l'ignoto accusatore, si sarebbe verificato per un'altra recente assunzione. In questa fase sarebbe stato lo stesso sindaco che, in cambio di presunti favori (si parla di “villeggiatura al mare”) sarebbe intervenuto nel concorso per assistente tecnico, “impegnando” preventivamente il medesimo concorso che secondo l'anonimo sarebbe quindi stato fatto “per pro-forma”.
- 5) Lo sconosciuto scrivente imperversa ancora, dicendo che l'amministrazione comunale, invece di far costruire le fabbriche nel comune, ha costruito un “bellissimo” campo sportivo, contraendo un sacco di debiti e “riducendo il comune a brandelli”.
- 6) Ancora: “i tre amministratori”, non meglio specificati, secondo l'anonimo vorrebbero adesso far costruire le fabbriche di cui sopra

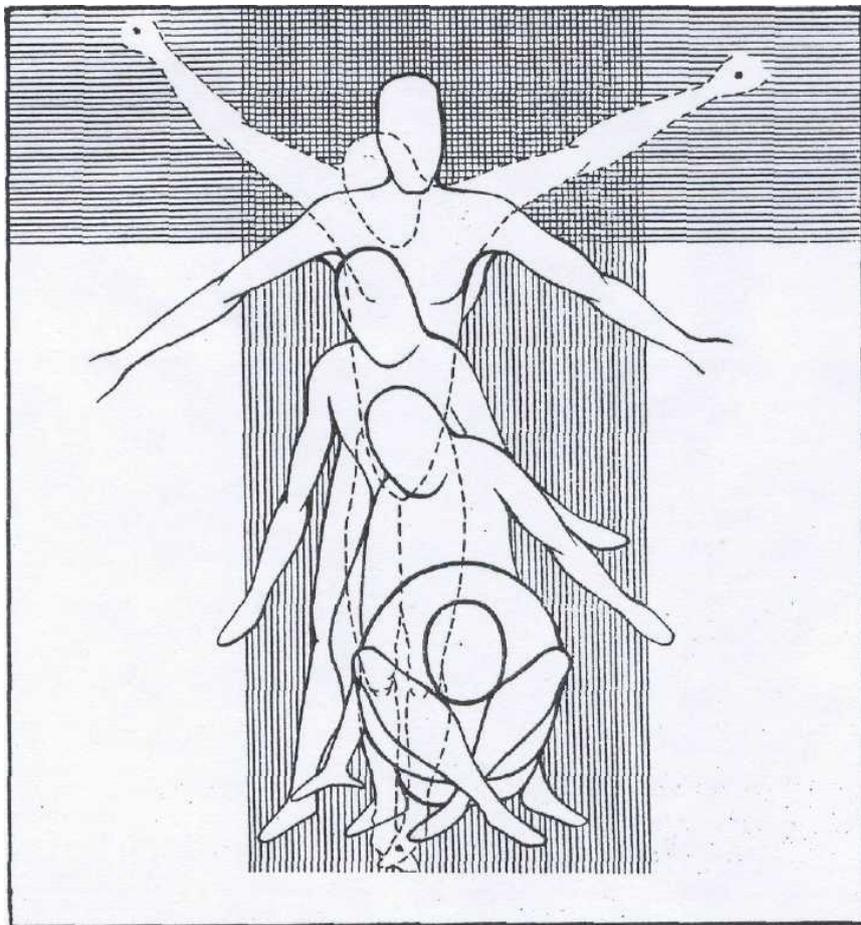
a Scopeti, in modo da dare "aria" all'assessore ai lavori pubblici, il quale (sempre secondo le parole del documento) sarebbe meglio che "ritornasse" nella frazione rufinese, anche se oggi (così conclude l'inviperito estensore del foglietto) sarebbe difficile anche ritrovarvi "il posto di colono".

Da parte nostra non possiamo che associarci a tutte le forze politiche (PCI, DC e PSI) le quali all'unanimità, nella stessa seduta del consiglio comunale, hanno deprecato a fondo il vile gesto, ritenendolo offensivo anche nei confronti dei membri di maggioranza e minoranza che fanno parte delle commissioni consiliari dei concorsi. Anche ammesso, ma, teniamo a precisare, non concesso, che lo sconosciuto autore del ciclostilato abbia avuto qualche buona ragione per attaccare così duramente la giunta socialcomunista, è inammissibile che si sia trincerato dietro l'anonomato, che già di per sé squalifica le accuse. Ma resta ancora più difficile e inconcepibile capire perché lo stesso sconosciuto (o sconosciuti: sarà la magistratura a stabilirlo) si sia basato semplicemente su alcune coincidenze per imbastire una simile trama di accuse, alle quali siamo certi che i cittadini della Rufina non presteranno credito.

Tratto da: "IL DESERTO", n. 6 del Dicembre 1976.

Articolo al quale collaborarono, oltre a Carlo, tutti i membri del Comitato di Redazione.

Tratto da: "IL DESERTO" n. 10 dell'Aprile 1980.



Disegno di copertina realizzato da Raffaello Galanti su idea di Carlo.

Il Bilancio Preventivo per il 1977

Sintesi dell'intervento tenuto da Carlo

La scarsa affluenza della popolazione alle assemblee preparatorie del bilancio di previsione '77, dovuta soprattutto ai criteri estremamente tecnicistici imposti dalla legge comunale e provinciale per la stesura del bilancio numerico, poteva a mio parere essere evitata con relazioni meno generiche di quelle che gli assessori hanno presentato: relazioni cioè che avrebbero dovuto tradurre in parole chiare per tutti l'aridità dei numeri. Viceversa, soprattutto il Sindaco e l'assessore alla pubblica istruzione hanno amato spaziare, secondo me oltre il lecito, su temi di politica nazionale, forse per ricercare altrove, a torto o a ragione, la giustificazione di tutto.

Si badi bene che "altrove", per la giunta, significa solo a livello nazionale, perché in nessuna relazione si accenna ai fasti o nefasti della Regione Toscana, come se si fosse rinunciato al vero concetto di autonomia, che è anche quello della libera espressione nei confronti di chi ci governa, sia questi a Roma o a Firenze.

Oltre a questa, diciamo così, discriminazione palese, vi sono alcune affermazioni che non posso esimermi dal confutare. Come si può definire "sostanzialmente positiva" la collaborazione fra il partito comunista ed il partito socialista, quando, nel settore dell'agricoltura, gestito in prima persona dal vicesindaco socialista, si è speso la miseria di lire 750.995. degli 8.000.995. previsti (cifra già irrisoria) e se ne prevede solo la metà circa per il '77? Le stesse dichiarazioni del vicesindaco Longhi sembrano confortare questa mia opinione.

Quando il partito comunista, nel nostro caso quello di Rufina, assume misure di austerità queste vengono definite "metodo di grande rigore nella gestione della cosa pubblica". Come si sarebbero definiti gli stessi provvedimenti, fatte le debite proporzioni, presi da un qualsiasi governo democristiano?

Si citano poi dati sull'indebitamento dei comuni che non risultano rispondenti a verità (non sono infatti seimila, ma quattromilacinquecento gli enti locali con bilanci in disavanzo); si fa poi la difesa d'ufficio dei comuni dell'Emilia Romagna, basandola strumen-

talmente su una stima fatta dagli assessori di quella stessa regione. Ebbene é un fatto incontestabile che su 252 comuni in provincia di Bergamo, di cui 242 gestiti dalla Democrazia Cristiana, solo tre, di cui uno gestito da una giunta socialcomunista, hanno bilanci in disavanzo. Lottiamo dunque per la riforma della finanza locale, ma cerchiamo di spendere bene le risorse che abbiamo!

Vi sono poi nella relazione del sindaco contraddizioni evidenti: come si può affermare nella stessa pagina che “le lotte giovanili e studentesche devono svilupparsi nella loro autonomia” e che “bisogna battersi apertamente contro chi vuole isolare il movimento studentesco da un giusto rapporto con i lavoratori organizzati”? O non si hanno le idee chiare o si cerca di fare dell’equilibrisimo. Equilibrisimo che é invece palese per quello che riguarda i rapporti con la DC: infatti, allo sforzo ammirevole di non scontrarsi con la DC, alla proposta del cosiddetto vasto schieramento unitario, si sovrappongono giudizi molto pesanti nei confronti del nostro partito: “corruzione, clientelismo, sprechi sono la sostanza della politica della Democrazia Cristiana”, inoltre lo stato di inquietudine e di protesta giovanile sono attribuiti ai famigerati trent’anni di malgoverno, e non si parla di 30 anni di opposizione distruttrice basata, fino a ieri, sul tanto peggio-tanto-meglio.

L’aumento delle tariffe dei servizi, su cui sostanzialmente siamo d’accordo, non é stato e non é graduale, come dice nella sua relazione il sindaco, bensì repentino; sarebbe stato viceversa graduale se si fossero seguite fin dall’inizio le indicazioni della minoranza DC, dirette ad attuare una distinzione fra gli utenti. Il principio di distinguere fra chi può pagare e chi non può, fra chi può pagare di meno e chi di più, è valido sempre, anche se il comune navigasse nell’oro: la giunta socialcomunista lo scopre invece solo alla luce della triste situazione finanziaria.

La linea generale per quanto riguarda l’entrata del 1977 é quella di attuare delle previsioni di scarsa entità rispetto alle previsioni e soprattutto al consuntivo del 1976, e questo lo si può riscontrare da moltissime voci: basti per tutte ricordare i “contributi dello stato nelle spese per l’istruzione pubblica di competenza comunale”. Le previsioni per il 1976 assommavano a 4 milioni e mezzo, già stranamente inferiori al consuntivo 1975 di circa 1 milione: infatti nel ‘76 in questo capitolo abbiamo avuto un’entrata effettiva di 11 milioni

800 mila, cifra che si riprevede ancora con scarsa lungimiranza, o per qualche altro motivo, per il 1977, tanto più che il sindaco nella sua relazione afferma che i contributi dello stato dovrebbero avere un incremento del 10 per cento circa.

La riscoperta del volontariato, auspicata da tanto tempo dal gruppo consiliare DC é proclamata dalla giunta solo a parole, perché in sostanza non ci si preoccupa né dei VAB, né della “promozione dell’associazionismo e delle cooperative agricole” di cui parlava il vicesindaco nella sua relazione, né tanto meno della Confraternita di Misericordia, per la quale non é prevista una lira, ed anche il contributo di 300 mila lire dell’anno scorso é veramente una miseria se si pensa a quanto inciderebbe sulla spesa del comune questo servizio indispensabile se esso fosse erogato dall’ente locale in prima persona.

Le opere spettacolari e olimpioniche del settore della pubblica istruzione, cultura e sport male si innestano su una realtà paesana palesemente carente in settori indispensabili per l’andamento normale della vita della Rufina: basti pensare allo stato delle strade, della segnaletica, delle fognature (dove i 4 milioni previsti non sono stati spesi), dell’acquedotto, dei gabinetti (che sono un... cesso), dei macelli ecc. Sono scelte quest’ultime, che riconfermano sostanzialmente da parte della giunta quello sviluppo distorto che la Rufina subisce da alcuni anni: questo ci porta a ribadire la nostra critica di carattere generale, fino a che non verrà invertita quella tendenza che porta l’amministrazione socialcomunista ad occuparsi principalmente dei cittadini fino a diciassette anni (e da 60 in poi), ma soprattutto fino a diciassette anni. E’ un fatto appurato e grave che a Rufina non esistono possibilità di incremento della popolazione, perché non ci sono né prospettive di lavoro, né, per ora, di domicilio.

Tratto da: “IL DESERTO”, n. 8 del Maggio 1977.

De cuis

E' morto Giorgio La Pira.

E' stato candidato, nelle ultime elezioni politiche, proprio nel nostro collegio senatoriale e nelle liste per deputato della nostra provincia. Quindi solo per questo sarebbe doveroso parlarne, visto anche che fu eletto sia alla carica di deputato, sia a quella di senatore.

Optò per la prima.

Questa la breve cronistoria che ci riguarda più da vicino, ma ce n'è un'altra, molto più vasta, di cui tutti hanno scritto, specie in questi giorni del suo passaggio ad una forma di vita diversa. Già, perché lui si è sempre ispirato a questa realtà della vita: "La Resurrezione".

Noi sappiamo che non é morto, ma che é passato al Regno dei Vivi. Crediamo comunque che per noi sia più difficile, almeno per ora, parlare di queste cose, soprattutto in relazione al confratello Giorgio La Pira. Quindi vogliamo riportare sul nostro semplice giornale un articolo del professore, apparso sulla rivista da lui diretta, di nome "PRINCIPII".

La rivista esce all'inizio del 1939 come supplemento a "Vita Cristiana" e viene chiusa all'inizio del 1940 dal regime fascista.

Noi l'abbiamo letta e vi assicuriamo che non si rammenta mai il governo fascista. Solo qualche volta si fa riferimento all'allora attuale momento storico. Rientra nel suo stile, nello stile del professorino Profeta, non essere in polemica, non essere contro nessuno, ma affermare con tutta la forza umana, morale e spirituale i propri principi, portare avanti i propri valori in modo fraterno, ma ad ogni costo. Solo una condanna diretta parte dalla Rivista, ed é quella contro la barbara invasione della Polonia; la prima voce nel mondo che denuncia quell'abominevole azione.

L'articolo che vi presentiamo non é di facile lettura, ma é molto bello perché evidenzia quali sono i valori che ispirano la vita terrena di Giorgio La Pira e che, a nostro avviso, dovrebbero ispirare quella di tutti i cristiani.

Ci proveremo a dare alcune indicazioni che possono facilitarne

la lettura.

Il professore tende a dimostrare nel suo scritto, partendo da un'attenta analisi delle cose, che tutto il Creato è ordinato al Valore supremo che è Dio.

Valore è ogni cosa che esiste.

La forma è la natura delle cose, l'anima che le muove e le finalizza.

La forma e la materia costituiscono ogni cosa corporale, ma il valore gli viene dato senz'altro dalla forma.

Cioè ogni cosa vale in quanto è più vicina o meno a Dio.

Queste considerazioni hanno poi degli effetti pratici nella vita di ogni giorno e quindi anche nella concezione dei rapporti politici e quindi dello Stato.

Non vogliamo più dilungarci e trattenerci sulle nostre dissertazioni e vi invitiamo a leggere direttamente alla fonte; pregandovi magari, vista anche la difficile tematica che affronta, a fare molta attenzione, per ben capire questa difficile, ma chiara visione sulle cose della vita. Infatti la semplicità, l'umiltà, l'amore per la pace, che contraddistinsero Giorgio La Pira derivano infatti proprio da questa sua profonda conoscenza, frutto di studio e di meditazione, nonché di gioiosa fatica.

Quindi, da: "PRINCIPII" n. 4, supplemento a "VITA CRISTIANA" dell'Aprile del 1939, l'ARTICOLO:

Gerarchia di valori

Nello studio precedente (Principii, 3) abbiamo usato una espressione - gerarchia di valori - che ricorre con molta insistenza nei più recenti indirizzi della filosofia e della politica: quale è l'esatto significato di questa espressione? Problema ricco di interesse per le conseguenze pratiche alle quali conduce la soluzione di esso.

Bisognerà, dunque, precisare il significato dei due termini: valori e gerarchia.

Vale ciò che è; ogni essere è un valore; ogni cosa, perciò, per il fatto che è, vale.

Qualunque sia, dunque, l'essere sul quale io fermo la mia attenzione - una pietra, una pianta, un animale, un uomo, un angelo - io ho sempre dinanzi a me un valore. La creazione tutta è la risultan-

te armonica di questa incommensurabile ricchezza di valori sparsi con tanta prodigalità e con tanta sapienza in tutto l'universo.

Ma valore indica più propriamente l'essere, in quanto è visto dall'angolo visuale della forma. Per comprendere bene questo punto di vista bisogna tenere presente gli elementi essenziali costitutivi delle cose. Essi sono due: la materia è la forma (per le cose temporali); la potenza è l'atto (per gli esseri incorporali come gli angeli).

Orbene: il valore di una cosa è costituito dalla sua forma (o dalla sua attualità). La forma è ciò che costituisce la cosa nel suo essere proprio: unendosi alla materia la eleva a dignità di essere; le imprime una finalità; la muove con inclinazioni intrinseche; la armonizza con tutto il resto; in una parola le conferisce razionalità e bellezza.

Quando ammiriamo estasiati o il movimento degli astri o la bellezza dei fiori o la sapienza architettonica di tutte le cose, noi ci lasciamo attrarre dalle manifestazioni della forma che appare alla nostra mente con la razionalità del moto, con lo splendore del bello, con l'armonia dell'ordine.

Il corpo - la risultante individuale dell'unione della forma con la materia - non è che il veicolo visibile attraverso il quale opera e traspare questo quid invisibile e misterioso nel quale soltanto sta tutta la preziosità delle cose.

Ogni cosa corporale possiede, dunque due elementi essenziali: la forma e la materia; ciò che dà ad ogni cosa il suo essere proprio è la diversa proporzione secondo la quale materia e forma sussistono.

Questa diversità di proporzione determina la diversità delle cose e, quindi, la diversità del loro valore.

Si comprende facilmente che il valore degli esseri aumenta in misura proporzionata alla crescente predominanza della forma sulla materia.

Questo predominio si manifesta col crescente potere di movimento autonomo (intrinseco) delle cose: in un seme nel quale c'è già la vita, c'è certamente una proporzione di forma (rispetto alla materia) più grande di quella posseduta da una pietra; in un animale questa proporzione si accresce; nell'uomo, infine, essa raggiunge il vertice dello spirito. La forma (l'anima) ha qui un'azione tutta propria, indipendente, quantunque coordinata all'azione del corpo.

Tutta la realtà visibile, dunque, dal minerale all'uomo, ci appare come ordinata a gradi: le cose crescono di valore e si collocano su gradi più elevati mano a mano che in essa cresce il predominio della forma: si tratta di una vera scala gerarchica di valori che ha il suo vertice nell'uomo.

Questa progressiva elevazione della forma che, svincolandosi sempre più dalle strettoie della materia e della potenza, tende alla attualità più piena dello spirito, è causata dalla legge di tendenza verso il meglio che costituisce la legge fondamentale secondo la quale viene orientato il moto di tutte le creature.

C'è nell'universo un centro spirituale di gravitazione; un punto di convergenza verso il quale tendono tutte le forme e nel quale la forma raggiunge, essendosi liberata da ogni mescolanza di materia o di potenza, la sua purezza assoluta: Dio.

A Lui, appunto, tendono gerarchicamente le forme nel loro processo di elevazione; a Lui tende lo spirito umano col suo crescente bisogno di purezza e di attualità; a Lui tendono i gradi sempre più elevati delle gerarchie angeliche; a Lui, insomma, tende tutto il creato, mosso internamente dal desiderio e dall'amore di Lui.

Perché? Perché tutte queste forme che tendono a Dio sono tutte derivate da Dio: hanno Dio come causa efficiente, come causa esemplare e come causa finale. Ogni forma creata è una forma per partecipazione: ha, appunto, nella forma increata e per assenza la sua unica fonte, il suo unico modello ed il suo unico fine.

Due punti di vista ci offre, dunque, il creato per la contemplazione di questo mirabile e mirabilmente armonico sistema di forme: uno discensionale - che scende dalla sommità delle gerarchie angeliche sino al gradino ultimo del corporeo; uno ascensionale che sale dal primo gradino del corporeo sino alla sommità delle gerarchie angeliche.

La purezza della forma - e, quindi, la sua capacità rappresentativa di Dio - decresce mano a mano che si passa dai vari gradi delle creature puramente spirituali (senza corpo; forme separate, come dicono gli scolastici) all'uomo, in cui spirito e corpo sono uniti sostanzialmente, ed agli altri gradi inferiori del regno corporale (l'animale, il vegetale, il minerale).

All'opposto questa purezza cresce mano a mano che si sale dal primo gradino del corporeo verso il regno dello spirito umano e

dello spirito angelico.

La creazione ha, dunque, una struttura gerarchica; cioè una struttura a gradi; si sale dai gradi inferiori verso quelli massimamente elevati. La determinazione del grado é in dipendenza del grado di forma che gli esseri possiedono nella loro costituzione; quindi, in dipendenza della loro vicinanza a Dio verso il quale vanno via via accostandosi mano a mano che il loro grado formale cresce fino a diventare, nell'uomo e nell'angelo, massimamente spirituale.

Non si tratta di una struttura gerarchica statica, immobile: ogni grado di forma possiede un suo intrinseco dinamismo che lo spinge verso il grado superiore (legge della tendenza verso il meglio); e ciò in virtù di quella spinta interiore che muove tutti gli esseri e li fa gerarchicamente convergere verso il Sommo Bene ed il Primo Amore. E' vero; i gradi di questa scala non possono essere superati; la forma inferiore trova in quella superiore un limite impreteribile al suo dinamismo interno; la pianta non può diventare animale, l'animale non può diventare uomo, l'uomo non può diventare angelo; e il più puro degli angeli é ancora separato da una incolmabile distanza dalla purezza del Creatore.

Dio é totalmente fuori e sopra dell'ordine naturale; e per quanto l'ordine naturale tenda a Lui come al vertice supremo del valore e dell'essere, tuttavia ne resta separato da un incolmabile abisso (Deus est extra ordinem totius creaturae).

Non c'è che una mediazione, un ponte, che riesca a unire, senza alterarne la diversa natura, questi due estremi: il Creatore e la sua creatura: é la mediazione della grazia; la mediazione, cioè, instauratrice di un ordine nuovo - quello del soprannaturale - che ha in Cristo la sua causa prima.

Le conseguenze pratiche di questi PRINCIPII sono evidenti.

Vi sono dei valori, nel mondo degli esseri in genere e nel mondo umano in ispecie.

I valori sono gerarchicamente ordinati; c'è fra di essi una graduazione che discende dall'alto al basso e risale dal basso all'alto. L'elemento differenziale che definisce il grado gerarchico di un valore é la intensità del suo elemento formale; e questa intensità cresce mano a mano che si va dal regno del corporeo verso lo spirito umano, da questo verso lo spirito angelico, da questo verso lo Spirito Increato.

Quindi la materia é subordinata alla forma; il corpo é subordinato allo spirito; lo spirito è subordinato a Dio.

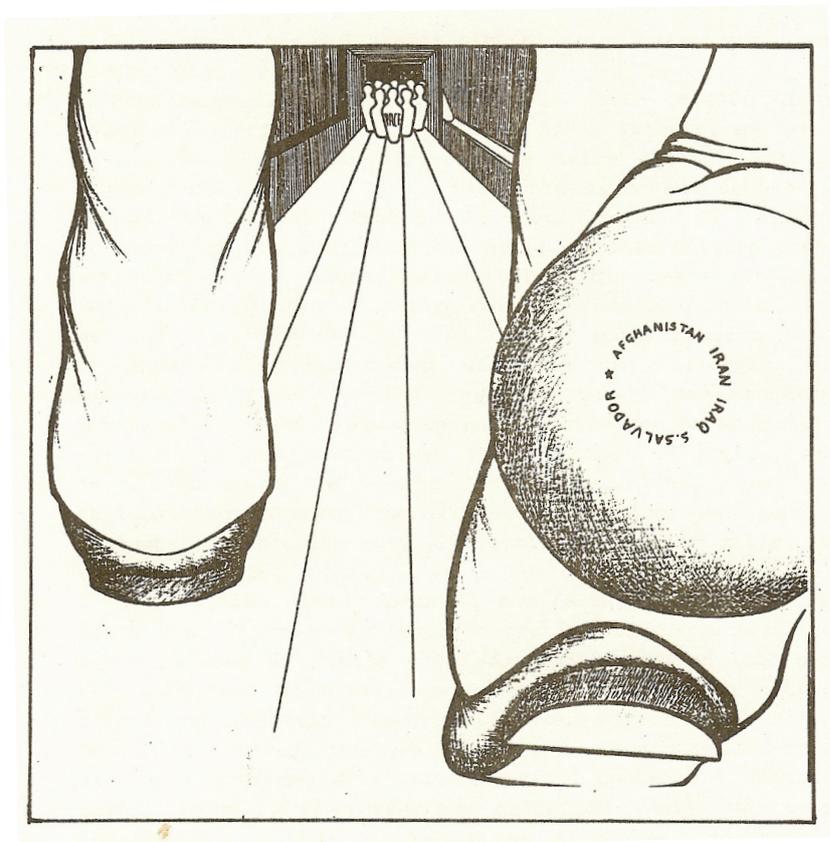
Sono questi i fondamenti eterni di ogni gerarchia, anche sociale: chi costruisce sopra altri fondamenti - invertendo questa gerarchia e ponendo i valori inferiori anziché quelli spirituali a base dell'edificio giuridico e politico - é simile allo stolto costruttore dell'evangelo: costruì sopra la sabbia; venne la tempesta e ci fu grande rovina.

GIORGIO LA PIRA

Tratto da: "IL DESERTO", n. 10 del Dicembre 1977.

Alla scelta ed alla presentazione dell'art. di Giorgio La Pira collaborarono, oltre a Carlo, tutti i membri del Comitato di Redazione.

Tratto da: "IL DESERTO", n. 12 dell'Ottobre 1980.



Disegno di copertina realizzato da Raffaello Galanti su idea di Carlo.

Dottore mi dica: sono grave?

Sicuramente una delle cose più noiose di questo mondo sono le allergie.

Personalmente, da circa un anno e mezzo, soffro di una forma di allergia, già presente in forma latente, ma che ha cominciato a colpirmi maggiormente dalla seconda metà del Giugno 1975 e che si è ulteriormente aggravata dopo il 20 Giugno 1976: si tratta di una forma di allergia "terminologica", che presenta alcune caratteristiche che la differenziano da altre manifestazioni di questo fastidioso inconveniente. Chi è allergico, per esempio, alla lana, evitando di indossare abiti di lana ha quasi risolto il suo problema; lo stesso dicasi di colui che, allergico alla polvere, si asterrà dal frequentare luoghi non abbastanza puliti. Io, invece, sono disperato, perché non ho speranza di salvezza: non a particolari sostanze sono allergico, ma a certi vocaboli, a certe espressioni che, anche se fortunatamente non si vede all'esterno, mi provocano gonfiori all'ombelico, prurito sotto le ascelle e, qualche volta, peli sulle unghie dei piedi.

Quest'ultima grave forma si manifesta, ad esempio, ogni volta che, riguardo al rapporto fra PCI e Unione Sovietica, sento parlare di "unità nella diversità". Da un lato penso che partorire un simile concetto sia costato un notevole sforzo mentale agli addetti al lavoro marxisti, dall'altro resto interdetto, perché tutti i seguaci della stessa ideologia mostrano di esserne convinti appieno. E quindi su certi giornali, in interviste sulle onde della mai troppo lodata rete 2 TV, in pubbliche assemblee, in semplici discussioni, mi trovo di fronte questa affermazione, secondo me categorica, secondo altri di una logicità estrema. Questi "altri" ragionano così: "L'internazionalismo comunista è sempre vivo. Va bene che in URSS ci sono i gulag, ma noi li condanniamo, in URSS ci sono speciali manicomi, ma noi siamo contrari, in URSS si negano i diritti essenziali dell'uomo, ma noi ci opponiamo, in URSS c'è un solo partito, ma noi, in Italia, ne vogliamo di più: però attenti a fare dell'anti-sovietismo, perché in fondo apparteniamo all'internazionale comunista".

Siccome credo che fare antisovietismo non sia nulla più che denunciare i gulag, i manicomi speciali, la negazione dei diritti, l'af-

fossamento del pluralismo dei partiti, nel ragionamento suddetto c'è qualcosa che, secondo la pura logica non quadra. La spiegazione della formula, secondo me, conserva cioè quella che è la caratteristica principale della formula stessa: il mistero. Parlo di mistero, si guardi bene, nel senso più vero, religioso, del termine: quando sento parlare di "unità nella diversità, penso infatti, immediatamente, al mistero dell'Unità e Trinità di Dio. La differenza è che quest'ultimo non cerco ovviamente di spiegarmelo, lo accetto con gli occhi della fede, (non essendo fra l'altro una formula politica), il primo invece me lo vogliono svelare con gli occhi della ragione, in barba alla "contraddizione che nol consente". Consultati i testi di S. Agostino, Tertulliano ed il Sesto Caio Baccelli mi sono arreso alla mia scarsa capacità di recepire il concetto. Da ciò quei fastidiosi segni di un'allergia, credo, insanabile.

La stessa cosa mi succedeva quando venivo messo di fronte alla "lotta delle masse". Ora, mi dicevo, la massa non può lottare, sono le persone che pensano, pregano, lottano: nella massa la persona come tale (cosa affermata anche da alcuni amici-compagni rufinesi officiosamente) non esiste, quindi non pensa, non prega, non lotta. Se mai si può accompagnare il concetto di massa a quello di lotta, si può fare solo nel senso che, se c'è una lotta in corso, la massa (in quanto non-persona) può essere un'ottima arma.

Fortunatamente questo disturbo mi è passato, vista la desuetudine in cui è caduta questa espressione, oramai patrimonio di alcuni irriducibili guerrieri.

Il fatto è che, soprattutto dalle ultime elezioni, un aggettivo mi tormenta e ogni giorno che passa aumentano quegli antipatici sintomi che mi affliggono.

Mi riferisco al termine "unitario", ora legato a schieramento, ora a sforzo, ora a governo (dai più intraprendenti), ma, comunque, sempre indicato come presupposto indispensabile per "far uscire il Paese dalla crisi che lo attanaglia".

Succede che mi metto a riflettere semplicemente sul significato proprio delle parole e mi dico: per raggiungere lo scopo suddetto gli schieramenti dovranno essere coscienti delle difficoltà, pieni di buona volontà, necessariamente unitari, lo sforzo dovrà essere poderoso, gigantesco, necessariamente unitario, il governo dovrà essere onesto, intraprendente, giusto, non necessariamente unitario.

Certi problemi di natura morale, sociale, economica o hanno una soluzione o ne hanno più di una: nel primo caso difficilmente la soluzione sarà legata ad una concezione logica, ma risiederà unicamente nel buon senso, nel secondo caso è pensabile, invece, che ad ogni soluzione corrisponda una diversa visione dell'uomo e della società.

Dunque, nella prima ipotesi, o un governo è capace (nel senso di potere e volere) di trovare l'unica soluzione, ed allora non si vede perché deve essere unitario, o non è capace ed allora si aprono due ulteriori possibilità: o l'opposizione ha la soluzione del problema, ed allora inevitabilmente un popolo cosciente si farà governare da essa sola (non volendo sommare la capacità di chi è all'opposizione all'incapacità di chi sta al governo), o l'opposizione non è capace, ed allora siamo nella mota fino al collo, sarebbe assurdo sommare incapacità ad incapacità.

Nella seconda ipotesi poi, quella in cui un problema abbia due o più soluzioni, legate di solito a concezioni ideologiche diverse, è palese l'assurdità di richiedere un governo unitario, venendosi a riprodurre all'interno dell'esecutivo tutti quei contrasti e quelle inevitabili diversità presenti in Parlamento, fruttuose e portatrici di dibattito in esso, disgregatrici o immobilizzatrici all'interno del governo.

È un ragionamento molto schematizzato ma, credo, altrettanto rigoroso e sicuramente provante la non rigidità della richiesta di unitarietà ad ogni costo e della unitarietà come pregiudiziale rispetto ad altre scelte che, invece, sono esse prioritarie.

Il mio stato di salute non è pregiudicato solo dai fattori che ho esposto; ce ne sono altri, ma quelli che ho esposto credo che siano sufficienti per tipizzare ciò che produce la mia allergia. Ultimamente sono affetto da pruriti al fondo schiena chiaramente generati da espressioni dell'ultima ora che non riesco a comprendere. Non capisco infatti come un partito (nella fattispecie il PCI) possa essere "non teista, non ateista e non antiteista" per il semplice motivo che non c'è un'altra via: o si crede che tutte le cose vengono da Dio, che esistono per Iddio, che devono tornare a Dio, ed allora si è teisti, o si combatte questa convinzione, perché dannosa alla società, ed allora si è antiteisti, o si crede che ogni convinzione al riguardo sia irrilevante ed inutile nella vita di ogni giorno, ed allora si è ateisti.

Il PCI é qualcosa di diverso.

Io mi domando: “Chi é costui? Evidentemente un’entità indefinibile, misteriosa ed incollocabile nel tempo e nello spazio (stando a Berlinguer). A chi dunque sono andati 12 milioni di voti?”.

Lo stesso prurito mi colpisce da qualche giorno quando sento parlare “di offensiva di persuasione” dei socialisti, come di una mossa di alta strategia.

Io credo che, quando una persona, un partito fa politica, dialoga con gli altri, di altro non si tratta che di portare a tutti le proprie idee, con la speranza di divulgarle, di convincere altra gente, sempre però con la possibilità, anche remota, di perdere qualcuna delle proprie convinzioni: ecco, ci sono, nella terminologia socialista, evidentemente, manca quest’ultima possibilità...

Il dottore mi ha detto di cambiare interlocutori, di non leggere certi giornali, non seguire il TG 2, ma é troppo dura, non ce la faccio; mi rovino la salute, ma certi rapporti non è giusto troncarli: basterebbe che certa gente mettesse i puntini sulle “i” e desse alle parole almeno un qualsiasi significato. E poi, quali altri interlocutori? Sapete qual’è la ricetta dei partiti laici per uscire dal tunnel della crisi? Un “vasto schieramento unitario senza pregiudiziale a sinistra!”. Ecco, ci risiamo, sento, uno strano gonfiore alle mani; e per favore non dite che, sono un ottuso, reazionario clerical-fascista: non fareste, che peggiorare le mie già critiche condizioni di salute. Tratto da: “IL DESERTO”, n. 10 del Dicembre 1977.

Il perché di un rinnovato impegno

Oggi, 11 marzo 1979, riprende vita, con la più ferma intenzione che essa sia duratura, quell'organo di informazione e, per quanto è possibile, di formazione che iniziò la sua attività nel lontano 1966 col nome di "La Voce dei Giovani", e che fino all'anno scorso fece sentire la sua presenza a Rufina ed in alcuni altri paesi della zona, portando, per un certo periodo, il titolo piuttosto impegnativo de "Il Deserto".

In poche parole ricomincia a funzionare il nostro giornalino con lo stesso nome che sopra abbiamo definito impegnativo. E che sia un nome impegnativo ci crediamo fermamente, nonostante che, anche noi stessi, nel lungo periodo di inattività, abbiamo fatto dell'ironia sul fatto che "Il Deserto" era certo il nome più adatto per una organizzazione dove, per un po' di tempo, non si è più visto nessuno, palme e cammelli compresi.

Non era però sicuramente questa la nostra intenzione quando iniziammo l'attività, ma riconosciamo che è giusto si sia fatta dell'ironia, e non solo da parte nostra, sul nostro scarso impegno: quando un gruppo si propone degli obiettivi, a suo parere "elevati", è inevitabile che cada ancora di più nel ridicolo se questi obiettivi vengono, in tutto o in parte, mancati.

Crediamo, nonostante ciò, che la "caduta nella polvere" sia salutare, in questo come in altre occasioni, per riprendere con più forza e più volontà il cammino interrotto. Ma proprio il Vangelo ci fa capire che la forza e la volontà sono, in fondo, poca cosa: come i tralci hanno bisogno della vite per dare molto frutto, così noi abbiamo bisogno di rimanere in Lui (e che Lui rimanga in noi) per poter dare qualche buon frutto. A volte, infatti, per raggiungere degli altri obiettivi, siamo noi stessi a sradicarci dalla nostra radice, il Cristo, senza di cui siamo convinti di non poter far niente.

Ed è con questa convinzione, di rimanere fermamente in Lui, che ricominciamo il nostro lavoro, disposti a metter tutto in discussione: le convinzioni personali, le formule politiche, i nostri stessi ideali terreni, ma non che Cristo è nato, morto e risorto per la nostra salvezza, e che, diciamo così, la sua volontà è stata che gli uomini si

amino scambievolmente come Lui ha amato gli uomini.

Abbiamo detto sopra che "Il Deserto" é un titolo impegnativo; infatti, nonostante che la parola di per sé ci porti a pensare ad un luogo sterile, di natura particolarmente ostile per la vita dell'uomo, per i cristiani, invece, il deserto é fonte inesauribile di insegnamento. Nella Bibbia si racconta che il popolo di Dio, liberato dalla schiavitù dall'Egitto, abbia vagato per 40 anni nel deserto prima di raggiungere la terra promessa; il Vangelo ci dice poi che Cristo si ritirò per 40 giorni nel deserto, e che in questo periodo venne tentato per 3 volte dal demonio.

Si può oggi ritirarsi nel deserto? Noi crediamo che sia proprio indispensabile. Nel nostro ininterrotto agitarsi spesso dimentichiamo le più profonde motivazioni per cui ci muoviamo all'interno della comunità umana, ed allora succede che "facciamo tanto per fare" e ci illudiamo di andare nella giusta direzione. Per noi "ritirarsi nel deserto" non significa però fuggire dalla realtà che ci troviamo di fronte, bensì rimediare, ripensare, fare chiarezza dentro di noi, rendere libera l'anima, cercando di staccarsi un momento dalle cose materiali, per eliminare totalmente il nostro egoismo o, per lo meno, quella parte di egoismo che possiamo mettere in ciò che facciamo.

Vogliamo, insomma, mantenere costantemente il contatto con la nostra radice.

Se tentiamo di affermare questa nostra identità, ciò non significa che gli altri modi di pensare, di concepire la vita e gli avvenimenti, non trovino spazio in queste pagine, anzi, una delle nostre principali aspirazioni é quella di dialogare, di ricevere l'apporto sincero di chiunque ricerca in modo semplice e leale la verità. Questo non per avere del materiale su cui costruire, ad ogni costo, le nostre critiche o le nostre accuse, ma per abituarci a ragionare senza luoghi comuni, senza quelle incrostazioni che spesso i mezzi di informazione ci propinano a piene mani.

Tratto da: "IL DESERTO", n. 1/2 dell' 11 Marzo 1979.

Articolo al quale collaborarono, oltre a Carlo, tutti i membri del Comitato di Redazione.

Se hai voglia...

Se hai voglia di dire in faccia ad Ernesto Calindri che “non di solo carciofo vive l’uomo”...

COLLABORA CON IL “DESERTO”

Se sei stanco di sentir parlare di “quadro politico” senza che nessuno spieghi in che cosa si differenzia da un’opera d’arte...

COLLABORA CON IL “DESERTO”

Se credi che l’“Arcipelago Gulag” non é un agglomerato di isole in cui é possibile trascorrere il tuo periodo di ferie...

COLLABORA CON IL “DESERTO”

Se sei stufo di ascoltare le “indiscrezioni” che Emmanuele Rocco riesce a carpire dal “transatlantico”...

COLLABORA CON IL “DESERTO”

Se credi che i quattro evangelisti non appartengono ad un’antica scuola di drammaturghi ebraici...

COLLABORA CON IL “DESERTO”

Se credi che l’appello di Cristo e della Chiesa a tutti gli uomini di buona volontà sia un invito ad un party...

NON COLLABORARE CON IL “DESERTO”

Tratto da: “IL DESERTO”, n. 1/2 dell’11 Marzo 1979.

Enti locali

Varianti al piano di fabbricazione
(P. di F.)

Scopeti

Ha terminato il suo iter amministrativo ed é entrata nella fase operativa (presso la Comunità Montana ed il Comune) la “variante” che istituisce una vasta zona da adibire ad insediamenti industriali ed artigianali nella frazione di Scopeti.

Si tratta di una vasta aerea di circa 45 ettari, compresa fra la strada nazionale ed il fiume Sieve (dalla Chiesa di Scopeti fin quasi al bivio per Pomino) che sarà espropriata ed urbanizzata per accogliere le aziende che vorranno insediarsi.

In linea di principio l’iniziativa é stata approvata anche dalla minoranza DC, la quale però ha ripetutamente insistito e verbalizzato sul fatto che, prima di procedere agli insediamenti, dovranno essere risolti gravi problemi, quali quelli relativi a:

- il rifornimento dell’acqua necessario per alimentare le numerose aziende che secondo le previsioni, dovrebbero insediarsi nella zona: a tutt’oggi non risulta che ci siano studi o garanzie adeguate su tale argomento;
- il traffico nella congestionata strada nazionale 67 che, dalla strettoia di Rufina fino a Scopeti, presenta anche attualmente gravi difficoltà; difficoltà che accresceranno enormemente con il realizzarsi degli insediamenti programmati; ancora non si sa se siano stati fatti, o a qual punto siano studi o progetti relativi a questo grosso problema;
- il collegamento fra la zona al di qua e al di là della linea ferroviaria;
- l’adozione di cautele ai fini della tutela all’ipotizzabile inquinamento.

Queste numerose importanti questioni, tuttora irrisolte e delle quali non é dato sapere quando e come saranno affrontate, costituiscono, in sintesi, le riserve che la minoranza DC, pur approvando l’iniziativa, ha formulato su di essa.

Contea

Dopo diversi anni la maggioranza socialcomunista ha, si perdoni la colorita immagine, ingoiato il rospo ed è tornata a prendere in considerazione la possibilità di realizzare, anche a Contea, case popolari, di cui alla legge 167, e residenze per edilizia privata.

Quando certe cose erano sottolineate dalla minoranza DC, i comunisti (e per loro il sindaco) affermavano che c'era il problema della Sieve, e quello di una nuova strada, che non permettevano la costruzione di case tra la nazionale 67 e la Sieve.

Ora è arrivato (sotto la pressione della pubblica opinione) il nodo al pettine, e la maggioranza afferma che "la Sieve non dà noia e la nuova strada non si farà". Ci pare lecito chiedersi se ci prendevano in giro prima, oppure se ci prendono ora. Certe conversioni dell'ultima ora, per lo meno, puzzano di bruciato lontano un miglio.

Rufina

La "variante" per Rufina consiste, essenzialmente, nell'aumento della zona riservata al piano della 167 (edilizia economica e popolare). La minoranza DC ha approvato tale iniziativa, pur sollevando riserve sulla convenienza per il Comune di espropriare, quale "centro sociale", il fabbricato colonico detto "Il Manzino", dove abitano alcune famiglie ed è operante una stalla di bestiame bovino. Infatti, il riadattamento di tale fabbricato a centro sociale, considerando la spesa dell'esproprio, è da considerarsi gravemente oneroso per il Comune, tanto da rendere preferibile, anche economicamente, una costruzione ex-novo.

E' stata, inoltre, decisa dalla maggioranza socialcomunista la soppressione del vecchio campo sportivo, per far posto in parte ad una piazza ed in parte ad una strada. I consiglieri DC hanno insistito sulla convenienza a mantenere il vecchio campo sportivo, sia come riserva a quello nuovo (e ricambio in caso di perdurante maltempo, per seminagioni o lavori al nuovo campo), sia come valvola di sfogo per i ragazzi di Rufina ai quali, come campo di gioco, restano solo le strade o le aiuole della Piazza. Ma, nonostante i suddetti argomenti, apportati dalla minoranza, la maggioranza PCI-PSI ha votato la soppressione del vecchio campo sportivo che, dal 1945

e per oltre trenta anni (e solo per merito di volenterosi paesani), ha costituito l'unica attrezzatura sportiva di Rufina. La minoranza avrebbe anche accettato una mediazione tra le posizioni, e cioè: ridurre il campo sportivo ad una dimensione sufficiente e per la realizzazione della strada circostante e per avere uno spazio bastante ad un minimo di attività sportiva.

Sul piano pluriennale di attuazione (PPA) le posizioni sono state notevolmente discordi. Difatti, secondo la minoranza democristiana, si doveva scegliere, come priorità, un agevole collegamento viario fra la zona nuova e la zona vecchia del paese, divise dalla ferrovia, ed un passaggio pedonale presso la stazione, per permettere ai pendolari, lavoratori e studenti, della zona nuova (i Piani), di raggiungere il treno senza attraversare le sbarre e magari percorrere un tratto di strada lungo la ferrovia. Opere costose, ma che si sarebbero potute sostenere grazie soprattutto ai nuovi introiti ottenibili con la legge IO, se l'amministrazione socialcomunista non avesse scelto, nel prossimo triennio, di buttarsi a capofitto, più che altro, nella realizzazione di piazze. Piazze ovunque: una persino di fronte al "Moro", fra la strada statale e la ferrovia, fra il distributore di benzina e la strada che porta nei Piani.

Sarà bene che i ragazzi che andranno a giocare, magari a pallone, non scherzino troppo e siano tenuti a guinzaglio dai genitori.

Degli spazi pubblici sono essenziali, ma è necessario fare tutto con gradualità ed equilibrio.

Tratto da: "IL DESERTO", n. 1/2 dell'11 Marzo 1979.

Articolo al quale collaborarono, oltre a Carlo, tutti i componenti il Gruppo Consiliare DC.

Spezziamo una lancia per “Fonzie”

Non mi sarei mai sognato di mettermi a scrivere qualcosa su “Happy days”, quei fortunati “mini telefilms” andati in onda sulla rete 1 TV fino ad un paio di settimane fa, e di cui é imminente la trasmissione di una attesissima terza serie.

Nonostante la mia assidua frequenza di fronte al televisore dalle 19,20 alle 19,45, ripeto che non avrei sentito il desiderio di parlarne su questo giornale, se non me ne fosse stata data l’occasione dalla terza pagina di un notissimo quotidiano di Milano, che non é “Il Corriere della Sera”.

La suddetta terza pagina, non mi ricordo da chi composta, si occupava invece a fondo, molto a fondo, di quegli “eroi un po’ al-locchi” di Happy days.

Ecco, io ne sono stato colpito proprio perché, secondo me, se ne occupava troppo a fondo. Mi dispiace proprio di non aver ritrovato la pagina di cui si parla, ma credo di essere in grado di riportare, se non i termini precisi, sicuramente il succo di quella che era una critica senza possibilità di appello.

L’articolista affermava che non é possibile che esista, in qualche parte del mondo, una gioventù così “babbalocca” come quella che l’ideatore della serie, volutamente e astutamente, ci propina.

Lo scopo principale dell’ideatore, secondo l’articolista, non sarebbe quello, molto plausibile, secondo me, di buttar fuori una trasmissione che ha successo, ma quello di distogliere i giovani dai loro reali problemi, proponendo un modello di vita in cui le feste, le ragazze, i concerti pop, le partite di pallacanestro dominino incontrastate. La vita scorre fra mille risate, senza che mai si accenni alla politica, alla droga, alla guerra, alla fame nel mondo ecc. ecc.

L’articolista dice anche che l’ideatore della serie ha scelto, come vittime predestinate, dei precisi tipi di telespettatori: Happy days sarebbe esclusivamente seguito da sedicenni (così educati al disimpegno) e da coloro che erano sedicenni negli anni 50, e che oggi devono assolvere al difficile compito di genitori. In sostanza Happy days sarebbe una sorta di hascisc che porterebbe in... “viaggio” intere famiglie, distogliendole (ignoranti come sono) dalle sciagure

di questa terra.

Orbene, innanzitutto, a scanso di equivoci, sono nato il tre Ottobre dell'anno di grazia 1953, e, dunque, non sono più (boia di un mondo lader) un sedicenne, né tantomeno fin genitore nostalgico degli anni cinquanta e, ciò nonostante, devo affermare con brutalità che Happy days "mi garba di molto".

Ho già detto che Happy days va in onda alle 19,20, vale a dire, per chi lavora, dopo una giornata di fatica; per quello che mi riguarda, in questo periodo, a quell'ora vengo dall'aver lungamente consultato il manuale delle leggi di Pubblica Sicurezza dello Iannitti Piromallo, nonché dall'aver sviscerato le differenze fra il concetto di Polizia Amministrativa di Guido Zanobini e quello di Oreste Ranelletti.

Ho già detto che Happy days si conclude alle 19,45, vale a dire un quarto d'ora prima del TG1 e, per gli amanti di Emmanuele Rocco, addirittura prima subito del TG2. A parte il solito interminabile elenco di disgrazie quotidianamente trangugiate insieme alla minestra, sappiamo bene che cosa sono i nostri telegiornali: dei veri e propri formulari politici che, perdio, il cittadino prima o poi dovrà capire: centralismo democratico, governo di ampia solidarietà, quadro politico etc. etc.

Dipinta questa situazione, che cosa pretendeva l'articolaista suddetto? Forse che, al termine di una faticosa giornata di lavoro o di studio, e prima dei vari TG, venisse trasmessa un'appendice di TAM TAM o di DOSSIER, oppure una tavola rotonda sul tema "il tubo attraverso i secoli, storia e leggenda dalla Roma imperiale alla rivoluzione francese"?

A quell'ora credo che la gente abbia più voglia di farsi quattro risate (magari allocche, babbalocche, ma aperte) con il pollice all'in su di Fonzie, che non di trovarsi di fronte gli occhialini di Bettino Craxi, i baffetti di Flaminio Piccoli, o la fluente chioma di Giorgio Napolitano.

Eppoi, che diamine, ammettiamo pure che l'ideatore di Happy days abbia per scopo di portare il disimpegno fra i sedicenni ed i genitori nostalgici di una certa epoca. Sappiamo che ai diciottenni è stato dato il diritto di concorrere alla determinazione della politica nazionale attraverso il voto: mi sembra dunque che ci sia ragione di credere che un sedicenne abbia la capacità di capire quando una

certa trasmissione é buona per farsi quattro risate e non per costituire un modello (forse bello, ma irreal) di vita. Mi sembra pure che ci sia ragione di credere che il genitore che passa venticinque minuti in allegria non si scorderà certamente di quanto bene c'è ancora da fare nel mondo.

Ho l'impressione insomma, che l'articolaista di quel famoso giornale di Milano (che non é "Il Corriere della sera") veda la gente più come "massa" che come "persone" ; per quanto mi riguarda ho molta fiducia nella persona, ed ho molta fiducia che la persona prenda Happy days per quello che é: un'isoletta su cui sostare un momentino e non un arcipelago in cui é dolce naufragare.
Tratto da: "IL DESERTO", n. 1/2 dell'11 Marzo 1979.

Da una chiacchierata

Ci siamo ritrovati, nei giorni scorsi (gli amici della redazione insieme a qualche fedele collaboratore), con la ferma intenzione di sfornare un bell'articolo "di fondo" sulla Pasqua, sulla resurrezione di Cristo dopo la Sua passione e morte, sulla gioia che questo annuncio ci dona, sul significato che ha, per noi, Gesù risorto.

Ci siamo poi soffermati su un brano tratto dalla prima lettera di San Paolo ai Corinzi, letto durante la Messa della terza domenica di Quaresima, e siamo rimasti un po' interdetti nel mettere di fronte la nostra voglia di sviscerare i vari problemi che ci eravamo posti, il desiderio di spiegare agli altri le nostre opinioni, insomma il nostro tentativo di farci, in qualche modo, maestri di vita, con le parole che Paolo rivolge alla Comunità di Corinto: "Fratelli, mentre i giudei chiedono i miracoli ed i greci cercano la sapienza, noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per i giudei, stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia giudei sia greci, predichiamo Cristo, potenza di Dio e sapienza di Dio. Perché ciò che è stoltezza di Dio, è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini".

Abbiamo percepito la nostra ricerca di farci, stoltamente, sapienti, e ci siamo immersi in una discussione a ruota libera, cercando di portare alla superficie quello che Paolo ci suggeriva dentro.

Che cosa vuoi dire che la stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini?, ed oggi chi impersonifica la sapienza degli uomini?, oggi chi impersonifica Dio in mezzo agli uomini?

Alla seconda domanda è facile rispondere con una parola: la Chiesa, la comunità dei cristiani, la "comunione dei Santi".

Alla prima domanda si può rispondere, invece, in mille modi: gli scienziati, gli uomini di cultura in genere, i politici, i letterati, i professori, o, forse, tutti noi, quando aspiriamo a diventare i rappresentanti della sapienza umana.

E' forse da superficiali identificare in una categoria i sapienti di oggi, ma la nostra, discussione non guardava molto per il sottile, ed abbiamo puntato il dito, fra tanta sapienza, su quella dei giornalisti, categoria che, oltre alla sapienza, rappresenta, sotto certi aspet-

ti, anche la forza, quella forza dell'uomo che diventa piccola cosa messa di fronte alla debolezza di Dio.

Ma non é stato così, per puro caso o viscerale antipatia, che abbiamo posto la nostra attenzione sui giornalisti, bensì a causa di un fatto ben preciso. Ci siamo ricordati di ciò che avvenne in occasione del Conclave che portò all'elezione di Papa Luciani e di quello che ha indicato, come successore di Pietro, Karol Wojtila.

"Conclave lungo e difficile" proclamarono in ambedue i casi i vaticanologi laici, ed ecco che, in men che non si dica, la Chiesa sceglie la sua guida spirituale. "La rosa dei candidati é molto ampia - scrisse qualcuno dopo la morte di Giovanni Paolo I - ma sarà sicuramente un italiano", ed ecco che, dopo 400 anni, la Chiesa si affida ad un papa "venuto di molto lontano", un polacco, un esponente dei cristiani del silenzio.

L'impressione che ne abbiamo ricevuta é che quando la stampa laica si sforza di leggere all'interno della comunità cristiana, non può che rimediare, ci sia scusata la franchezza, delle magre colossali. Ci pare insomma che questi signori facciano i conti senza l'oste, cioè, detto senza perifrasi, che non riescano a vedere la presenza dello Spirito Santo, che agisce all'interno della Chiesa e che rappresenta l'Amore di Dio per i suoi figli: "... ciò che é stoltezza di Dio é più sapiente degli uomini...".

Si possono fare previsioni su chi sarà il Presidente della Repubblica, su chi sarà l'incaricato per formare il prossimo governo, su chi sarà il Presidente del Consiglio Nazionale della DC, su chi sarà il segretario politico del PCI, su chi sarà chiamato alla vicepresidenza del PSI, ma quando siamo di fronte alla Chiesa, continuazione della presenza di Cristo fra gli uomini, bisogna porsi in un'ottica diversa, abbandonare le incrostate categorie mentali; ciò si può fare solo vivendo la sofferta, splendida realtà della Chiesa fino in fondo, ponendoci totalmente all'interno di Essa, in comunione con lo Spirito Santo.

Ci siamo ricordati come, durante i 2 brevissimi Conclave apparvero sulla stampa le foto dei cardinali papabili, divisi secondo anguste classificazioni: progressisti, moderati, conservatori, reazionari. Ci siamo chiesti se sia giusto, se sia possibile operare queste distinzioni e, se sì, su cosa si possono basare.

Non crediamo di poter dare delle risposte precise: in quella no-

stra riunione se ne parlò a lungo, ma si sollevarono più ombre, interrogativi inquietanti, che non folgoranti certezze.

Qualcuno si chiese brutalmente: ma la Chiesa dell'inquisizione ieri, coloro che benedivano le armi poco tempo fa, Lefèbvre oggi, come si devono catalogare?

Un altro disse allora che in quello che è annuncio del messaggio di Cristo, predicazione della Buona Novella, non si può parlare di progressisti e di conservatori, ma quando si passa all'interpretazione del Vangelo, all'attuazione concreta dei suoi principi, si possono percorrere strade diverse, ed allora ecco che si può individuare chi tende al progresso e chi alla conservazione. Ma allora ci si deve domandare dove è che finisce il semplice annuncio della parola di Dio e dove comincia la diversa interpretazione che l'uomo può darne: la Parola di Dio è semplicemente il comandamento dell'Amore che Gesù ci ha dato (ed il resto è tutta farina del nostro sacco), oppure la Parola di Dio comincia dal primo versetto della Genesi e finisce all'ultimo dell'Apocalisse? O, ancora più difficile, la Parola di Dio finisce con l'ultimo passo dell'Apocalisse, oppure continua e si completa con le parole e le opere di chi è venuto dopo e verrà domani: S. Francesco è Parola di Dio?, Giorgio La Pira è Parola di Dio?, La Chiesa, la comunità dei cristiani, la comunione dei santi è Parola di Dio?

Una "preghiera al crocifisso" di un anonimo fiammingo del XV secolo dice:

"Cristo non ha più mani, ha soltanto le nostre mani per fare oggi le sue opere.

Cristo non ha più piedi, ha soltanto i nostri piedi per andare oggi agli uomini.

Cristo non ha più voce, ha soltanto la nostra voce per parlare oggi di sé.

Cristo non ha più forza, ha soltanto le nostre forze per guidare gli uomini a sé.

Cristo non ha più vangeli che essi leggano ancora.

Ma ciò che facciamo in parole e in opere è l'evangelio che si sta scrivendo".

Qualcuno si domandò che cosa si intende per progresso, si disse che Dio è Amore e che progresso non può essere che una delle tante, bellissime, conseguenze dell'Amore: se tante persone vivono

nell'Amore, si donano per amore, potranno scegliere delle strade umane diverse, e potranno quindi essere oggetto di certe classificazioni umane, ma inevitabilmente tendono al progresso integrale della persona e del mondo. Quando si parla di Chiesa ci rifiutiamo di parlare di gerarchia di base, ma parliamo unicamente, come abbiamo detto sopra, di comunità dei cristiani, di comunione dei santi, di coloro che camminano insieme allo Spirito d'Amore. Non è che si deve dire: "La Chiesa è fatta di esseri umani, gli esseri umani, in quanto tali, possono sbagliare", ma che si deve più drasticamente affermare che: "Chi non vive nell'Amore, e quindi con Cristo, per Cristo ed in Cristo non è Chiesa, non è stato Chiesa, non sarà Chiesa". Crediamo che chi sarà stato Figlio di Dio, partecipe del suo Amore, fratello di Cristo, chi sarà stato insomma Chiesa e quindi, umanamente parlando, progressista, lo sapremo solo nell'ultimo giorno.

E quindi noi che ci diciamo cristiani (senza sapere se lo siamo veramente) cerchiamo solo di esserlo fino in fondo, senza preoccuparci di altro, e rimettendoci all'infinita misericordia di Dio. Coloro che dicono di non esserlo (senza sapere se non lo sono veramente), come qualcuno di quei giornalisti sui quali senza rancore abbiamo voluto porre la nostra attenzione, cerchino di capire come sia difficile giudicare la Chiesa, soprattutto dall'esterno, e si sforzino davvero di parlare con chi vive dall'interno questa difficile meravigliosa realtà.

Ma facciamo questo tentativo senza la pretesa di ricevere delle inequivocabili certezze, delle soluzioni belle e pronte per tutti i problemi di questo mondo; non chiediamo insomma, come i giudei, i miracoli, non cerchiamo, come i greci, la sapienza. Perché noi che ci diciamo cristiani predichiamo solo "Cristo crocifisso, scandalo per i giudei, stoltezza per i pagani...".

Accettate questa mano che vi porgiamo nel giorno della Resurrezione del Signore: non nasconde nessuna insidia, solo il pericolo di rimanere catturati ed essere travolti da una meravigliosa avventura.

Tratto da: "IL DESERTO", n. 3/4 dell'Aprile 1979.

Articolo al quale collaborarono, oltre a Carlo, tutti i membri del Comitato di Redazione.

Un uomo impegnato

Lunedì mi telefona la mia amica Raquel, sì Raquel... quella... Raquel Welch, e mi fa: "Senti..., mi sento tanto sola ed ho tanto bisogno di compagnia, potresti venire stasera a cena da me?".

Per niente turbato da tale invito, prendo la mia fedele agenda e comincio a sfogliarla... sabato 24... domenica 25... lunedì 26: "No, cara Raquel, mi dispiace, ma lunedì sono convocato alle ore 21 per il comitato di gestione della biblioteca; sai, programmazione cinematografica, accordi con le biblioteche comunali della zona, abbonamenti ai vari quotidiani: cose delicate, cara Raquel, e di straordinaria urgenza, credimi, proprio non mi è possibile".

Riappendo deciso il ricevitore, ma lo riagguanto subito con altrettanta decisione, no, non perché mi sia pentito della scelta or ora operata, ma solo perché ho notato nella mia cara agenda un disguido inconcepibile: in data martedì 27 c.m., alle ore 21, vedo segnati contemporaneamente due impegni, ed allora devo rimediare senza indugio.

Compongo il 677653: "Pronto, Durando?, sono Zeroni, della Rufina, può passarmi Dario? Ah, sei tu, senti Dario, guarda che dovrete fare a meno di me alla cena di martedì per festeggiare la laurea di Matilde; mi sono accorto ora che proprio in quel giorno c'è la riunione della commissione comunale di Polizia mortuaria, e veramente non posso mancare; sai, tumulazioni, inumazioni, pezzi di cadavere a spasso, prodotti abortivi: la mia presenza è indispensabile, ciao, caro Dario, e scusami presso gli altri amici".

Mi rimetto finalmente a studiare l'ordine del giorno per la seduta del consiglio comunale di mercoledì 28, quando vengo di nuovo interrotto dallo squillare del campanello. Apro la porta ed il messo comunale mi notifica che è stato convocato, per giovedì 29, il comitato per il Bacco Artigiano, comitato per la valorizzazione del Chianti Rufina, al quale assolutamente non posso mancare.

Ed eccomi nella necessità di telefonare al proposto, per avvertirlo che non posso preparare la meditazione per la preghiera comunitaria che mi era stata affidata. Chiamo la Parrocchia per il motivo suddetto e sbaglio clamorosamente numero ritrovandomi a parlare

con Tarciso, il quale prende la palla al balzo e mi passa il figlio Marco, dicendomi che ha bisogno di parlarmi. "Il gallo" mi spiega subito che è solo per ricordarmi che venerdì 30 c'è la riunione del comitato di gestione degli impianti sportivi, e mi raccomanda di non prendere altri impegni. Riapro con terrore l'agenda e scopro, con mio sommo disappunto, che per venerdì 30 è convocato il comitato unitario antifascista e per l'ordine democratico, di cui faccio parte. Mi ributto a pesce sul telefono e cerco disperatamente qualcuno a cui delegare la mia partecipazione al comitato per gli impianti sportivi: "Pronto, Pazzi? Senti Andrea potresti, venerdì prossimo...? Ah, sei impegnato con il consiglio di quartiere? Beh, come non detto". "Pronto, Rossi? Senti Carlo potresti, venerdì prossimo...? Ah, sei impegnato con il consiglio tributario? Beh, come non detto". "Pronto, Questi? Senti Luciano potresti, venerdì prossimo...? Ah, sei impegnato con il consiglio di frazione? Beh, come non detto".

Mi rassegnò a questo imperdonabile disguido, maledicendo la mia mancanza di ubiquità, e sperando, comunque, di non fare tanto tardi la sera di venerdì 30, perché sabato mattina 31 c.m. devo partecipare alla commissione esaminatrice del concorso per netturbino. Porca vacca! Ora che ci penso, devo avvertire mamma Maria di prepararmi presto da mangiare per sabato, perché di pomeriggio, a Firenze, c'è l'assemblea quadri dirigenti della Democrazia Cristiana.

Beh, ci penserò domani mattina, oramai si è fatto tardi e credo sia il caso di andare a dormire.

Ripongo con cura la mia agenda, mi infilo nel mio pigiama, spengo la luce, mi metto sotto le coperte, e cerco di prendere sonno... quando... ad un tratto... sento una voce: "Carlo... Carlo..."; mi alzo, vado da babbo Alfredo e gli dico: "Mi hai chiamato, eccomi!", e lui: "Torna a dormire, non ti ho chiamato"; ritorno a letto e, dopo un po', la solita voce: "Carlo... Carlo..."; a fatica mi rialzo, torno da babbo Alfredo e: "Mi hai chiamato, eccomi!", ma, ancora una volta, mi risponde: "Non ti ho chiamato, torna a dormire"; cerco di riprendere sonno, ed ecco ancora la solita voce: "Carlo... Carlo..."; mi rialzo ancora, corro da babbo Alfredo dicendo: "Mi hai chiamato, eccomi!"; allora Alfredo capisce e mi dice: "Se sentirai ancora quella voce, rispondi - parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta!"; torno

a letto con l'orecchio teso, e poco dopo: "Carlo... Carlo..."; mi alzo e rispondo: "Parla, Signore, il tuo servo ti può anche ascoltare, ma ricordati che lunedì prossimo ho la commissione per la ristrutturazione della pianta organica, il giorno dopo la commissione edilizia, mercoledì il comitato per la ripresa democratica del Paese, giovedì il consiglio di amministrazione dell'università, venerdì il comitato per il risveglio della coscienza popolare, sabato la commissione per il progresso civile e culturale delle forze sociali e domenica... beh, domenica c'è "Tutto il calcio minuto per minuto", e anche se, per ora, non faccio parte del consiglio per la ristrutturazione delle trasmissioni RAI TV, gradirei tanto non staccare l'orecchio dalla radiolina: scusami Signore, cerca di capire".

P.S.

Se a qualcuno non fossero piaciute, o avesse qualcosa da ridire su queste righe, i casi sono due: o questo qualcuno è uno di quelli con cui ci vediamo spesso, perché abbiamo molte cose in comune, ed allora c'è sempre modo di spiegarsi meglio, o questo qualcuno non è uno di questi, e non ha neppure occasione o voglia di fermarmi per strada, ed allora, mi creda, il mio non è, nonostante le apparenze, uno sfacciato invito a fregarsene.

Tratto da: "IL DESERTO", n. 3/4 dell'Aprile 1979.

Tratto da: "IL DESERTO" n. 13 del Dicembre 1980.



Disegno di copertina realizzato da Raffaello Galanti su idea di Carlo.

... et voila': elezioni anticipate

Ecco, ci risiamo: dal 3 Maggio i partiti hanno adunato scherani e segugi, hanno affilato le proprie lingue, preparandosi a scagliare il più lontano ed il più precisamente possibile i loro sassi di manzoniana memoria.

Le sottili argomentazioni politiche lasciano il posto agli slogans più grossolani, destinati a soffocare quelli che, in tempi non elettorali, sono unico patrimonio di radicali e femministe.

Le sezioni e le cellule cominciano a pullulare di gente che considera le campagne elettorali gli unici momenti dell'attività politica degni di essere vissuti intensamente, quella stessa gente che, tre giorni dopo i risultati, finiti i festeggiamenti per la vittoria o, esaurite le lacrime per la sconfitta, torna nell'ombra, lasciando agli addetti ai lavori il compito di gestire i "tempi normali". Quei tempi normali che inevitabilmente finiranno per trasformarsi di nuovo in campagne elettorali quando gli addetti ai lavori, terminato il loro repertorio di soluzioni ai problemi del Paese, approfittando della latitanza della gente e nella convinzione-presunzione di rappresentarla totalmente, smetteranno di cercare di cancellare il peccato per cominciare a fustigare quello che ritengono essere il peccatore. Per ogni problema non ci si chiede più, appassionatamente, "come risolverlo?", domanda che implicherebbe studio e buona volontà, bensì, con fare alla Sherlock Holmes: "di chi è la colpa?", domanda invece alla quale è facile rispondere, a seconda di chi si mette nei panni dell'investigatore: "elementare Watson".

E' accaduto invece che Watson ci ha confidato che la situazione non gli sembra così elementare come dicono gli amici di Flaminio, per i quali la crisi è stata voluta dal PCI, che ha chiesto alla DC di andare oltre i dettami del proprio ultimo Congresso, e dal PSI che non si decide a scegliere fra autonomia e subordinazione al PCI; non gli sembra così elementare come dicono i compagni di Enrico secondo cui le elezioni sono state determinate dalla DC che ha rinnegato la politica di Aldo Moro; non gli sembra così elementare come dicono i compari di Bettino secondo il quale toccava solo ai due maggiori partiti evitare il ricorso alle elezioni anticipate. E, ci ha confidato

inoltre Watson, che la situazione non gli sembra elementare, ma addirittura assurda, quando si mette a pensare ad un certo piano triennale di cui tutti parlano, che tutti dicono di conoscere, ma che intanto giace "indiscusso" sulla scrivania del ministro Pandolfi, o quando si mette a pensare alla riforma del sistema pensionistico rimasta sul tavolo del ministro Scotti e non analizzata dall'apposita commissione, perché si è aperta la crisi di Governo.

Gli abbiamo detto che forse questi ministri, essendo, oltre che democratici, anche cristiani, hanno cercato di riconoscere i segni dei tempi e, postisi di fronte ad un problema, si sono chiesti semplicemente "come risolverlo?", proprio mentre tanta gente cercava di scoprire "di chi è la colpa?".

Orbene, domandiamoci anche noi, poveri cristiani, se i tempi impongono di risolvere i problemi oppure di organizzare la caccia al colpevole; a questo quesito sì che si può rispondere: "elementare Watson".

Ma oramai la caccia al colpevole è aperta e con essa la caccia al voto, alla preferenza, una specie di caccia in cui sono ammesse tutte le armi: dallo spillo al carrarmato, dalla pungente, arguta disquisizione, alle grossolane, feroci, talvolta false accuse.

Cerchiamo almeno di mantenere l'inopportuna tenzone nei limiti della correttezza, senza nulla togliere alla schiettezza, purché essa non degeneri in beceraggine.

Per parte nostra consentiteci, una volta tanto, uno slogan: "Libertà e giustizia sociale"; crediamo infatti che dove la prima degenera nel libero arbitrio non c'è posto per la seconda ed i poveri saranno sempre più poveri, ed i ricchi sempre più ricchi, e laddove la seconda soffoca in qualche modo l'esprimersi della libertà si pongono le basi per regimi totalitari. In entrambi i casi si rinnegherebbero quei principi che, nel campo sociale, discendono dalla parola di Cristo, la quale d'altronde va bene al-di-là delle soluzioni politiche.

Infine una precisazione.

E' inutile, e, crediamo, sarebbe scorretto nasconderci dietro un dito; basta leggere i nominativi della redazione per sapere che molti di noi sono democratici cristiani. Non crediamo però che questo basti per dire che il nostro giornale è un organo di partito e che questo articolo tende solo a portare acqua al mulino dello scudocrociato.

E' nostra intenzione portare acqua solo al mulino della correttezza e della franchezza: non abbiamo interessi costituiti da difendere e le nostre famiglie appartengono, in gran parte, a quella classe operaia che evidentemente non sta alla base di un solo partito.

Tratto da: "IL DESERTO", n. 5 del Maggio 1979.

Articolo al quale collaborarono, oltre a Carlo, tutti i membri del Comitato di Redazione.

Invito a leggere...

Il Quinto Evangelio

di Mario Pomilio

Spesso, in mille faccende affaccendati, passiamo mesi ed anni senza leggere qualcosa di diverso da un distensivo fumetto, da un quotidiano o magari da un giornale sportivo. Per questo motivo, messo di fronte all'ultimo lavoro di Mario Pomilio, un volume di quasi 400 pagine, sono stato all'inizio, un po' titubante.

Mi é capitato poi, una volta cominciata la lettura del libro, di sentirmi coinvolto come non mai, partecipe, io stesso personaggio dell'opera, in qualche misura autore della medesima; sì, perché colui che scrive, attraverso una lettera, racconta la sua vita, con tutti i suoi dubbi, le sue certezze, le sue ansie riguardo, in sostanza, alla persona di Cristo, cosa insomma che in qualche modo vivo anch'io personalmente.

In Germania, a Colonia, nel 1945, all'interno della canonica di una chiesa bombardata, Peter Bergin, un giovane ufficiale americano, trova alcuni documenti che lo mettono sulle tracce di un Vangelo inedito, e dopo mille esitazioni scommette la propria vita nella ricerca di esso. Alla fine riunisce i materiali che ha scoperto, lettere, versi, racconti, frammenti, leggende, biografie, autobiografie dei più diversi "avventurieri della fede" - santi, eretici, mistici, ribelli, credenti e non credenti - che come lui hanno creduto nell'esistenza di un "quinto vangelo", autentico quanto i 4 della tradizione, lasciandosene guidare nelle loro scelte e nei loro dissensi. Nell'introduzione si avverte che il libro é tutto d'immaginazione, ma, si aggiunge, che ha anche il suggello della più assoluta credibilità: in sostanza una storia eccentrica, ma possibile dell'anima cristiana, ed al tempo stesso una lunga favola.

Fra i manoscritti che Peter Bergin invia, insieme alla sua lettera, al segretario della Pontificia Commissione Biblica di Roma, c'è una leggenda relativa a San Bartolomeo e che voglio riportare: "... dovete sapere che San Bartolomeo, che fu il sesto fra gli Apostoli, convertì molte genti ed aveva scritto anche lui il suo bel Vangelo. E,

sapendo di dover morire, mandò il libro ai Settanta, che sono i 70 preti che hanno in custodia le Scritture. Ma appena costoro l'ebbero letto cominciarono a lamentarsi: "E che faremo noi se questo Vangelo si divulga? Qui c'è scritto che dobbiamo far penitenza e rinunciare ai beni del mondo e quello che abbiamo metterlo in comune con chi non ha". Presero dunque quel libro e lo nascosero in una grotta. Ma li vide Gesù e subito li richiamò: "Che cosa avete fatto della mia verità? Esponetela invece in alto, che ognuno la possa leggere". Stavano tutti confusi, ma il più vecchio suggerì: "Portiamo dunque il libro in alto, secondo quanto c'è ordinato". Andarono allora in cima al Sinai e lo esposero su una rupe in modo da potersi leggere, ma solo aggrappandosi alla rupe. E' così che il Vangelo di San Bartolomeo è rimasto sconosciuto e nessuno ne parla mai. Ma ogni tanto, quando più forte soffia il vento in cima al monte, un foglio se ne stacca e va a cadere in mezzo agli uomini. E coloro che lo raccolgono lo guardano pieni di stupore e vanno poi gridando in giro le verità che vi sono scritte. Ma i Settanta, che sono accorti, si fanno mostrare quelle carte, e con la scusa di darle a copiare, le fanno subito raschiare. Perciò da noi si dice di S. Bartolomeo che, come fu scorticato vivo, è scorticato anche da morto".

Certo che chi non ha letto il libro si domanderà se alla fine il nostro personaggio-autore riesce a trovare il suo quinto evangelio. Chi ha letto il libro e vive in qualche modo un'esperienza di fede non si pone invece questa domanda, bensì un'altra: "Sono anch'io uno che ricerca il quinto evangelio?". Quella di Peter Bergin infatti inizia come una ricerca di studioso, ma si trasforma in una grande avventura umana, che peraltro non cessa con la sua morte, visto che i suoi discepoli proseguono la sua opera. Si può dire che la vita stessa di Bergin è il quinto evangelio, il libro stesso è il quinto evangelio. Il testo che Bergin ricerca non viene mai trovato, ma mille volte appare vicinissimo per altrettante mille volte allontanarsi, ed in sostanza viene ricostruito attraverso frasi solo formalmente diverse da quelle che Gesù dice nei 4 Vangeli, ma sostanzialmente identiche. Forse che nei 4 Vangeli non si invita, come dice quello che dovrebbe essere il Vangelo di Bartolomeo, a rinunciare ai beni del mondo ed a mettere in comune con chi non ha quello che abbiamo?

Il quinto evangelio è dunque la continuazione di Cristo, compiuta

to attraverso le parole e le opere degli uomini; il quinto evangelio, magari senza accorgersene come Bergin, si vive fino alla morte. La vita di Bergin interamente spesa (ci se ne accorge alla fine) in nome della fede, non tanto in un quinto evangelio, quanto nella parola autentica di Cristo é, in fondo, quel foglio del Vangelo di Bartolomeo che un soffio piú forte di vento stacca dal monte Sinai; la vita di S. Francesco é un altro foglio, le vite dei Santi sono altrettanti fogli; la nostra stessa vita può diventare un foglio di quel Vangelo che non si esaurisce mai.

Una novellina che Bergin porta sempre con sé durante la sua appassionata ricerca narra: - Un uomo andava pellegrino cercando il quinto evangelio. Lo venne a sapere un Santo Vescovo e, per l'affetto d'averlo veduto vecchio e stanco, gli mandò a dire queste parole: "Procura d'incontrare il Cristo ed avrai trovato il quinto evangelio" -.

Tratto da: "IL DESERTO", n. 5 del Maggio 1979.

Il caffè d'Enzino

La sera dopo cena lo puoi trovare al Circolo a fare la partitina al conchino con Beppe, il Proposto e l'Angelini. E puoi stare ad osservarlo fino alla noia: non si arrabbia mai, neanche se il Proposto c'ha sempre 3 jolli di mano e quell'altro lo pesca cammin facendo o se Umberto chiude 5 volte di fila al secondo giro. Lui... niente; si accende la sua M.S. ed aspetta tempi migliori; tanto c'è tempo. La mattina della festa di solito va alla prima Messa, perché dopo... dopo deve fare un po' di chilometri con la sua bicicletta da corsa, altrimenti a pranzo non ha appetito; scherzi a parte, dicono che abbia tuttora un "rusch" finale alla Roger de Wlaemink e che come "grimpeur" non abbia niente da invidiare a Johan De Muynk.

No, non é un diciottenne, non sarebbe adatto, tanto per intendersi, a fare pubblicità di ogni tipo, al gelato dal cuore di panna o all'acqua capace di far sembrare due fratelli quelli che in realtà sono padre e figlio. Lui fa altre cose e se siano o no meno redditizie sta ad ognuno di noi giudicare: qualche tempo fa c'erano da fare le tracce in quello che doveva essere il nostro Circolo ed eccolo in prima fila con sabbia e mazzolo; e poi c'era da imbiancare la stanza del Centro Culturale, ed eccolo sul ponte con secchio e pennellesa; ogni tanto ci sono da preparare le scene per il teatro, ed eccolo sul palco insieme al Dugini, al Bigozzi ed al Tona per smontare e rimontare. E se, per caso, gli capita di sbagliare a fare qualcosa, ne ride di gusto e ricomincia da capo. Ma se vai all'anagrafe scopri che "Enzino" non ha più 18 anni, ma nonostante ciò, messi a confronto con lui, certi diciottenni fanno la figura del vecchio decrepito. Andiamo dunque a prendere un caffè da questo ragazzo, sperando che, giovane com'è, abbia imparato a farlo come si deve.

D. Scorrendo velocemente la tua vita fino ad oggi, che cosa metteresti positivamente in risalto?

R. Il lavoro ha occupato tutta la mia vita. Ho lavorato fin da ragazzo, perché il babbo é morto giovanissimo ed avevo una famiglia numerosa (9 fratelli). Mi sono fatto tutto da me, senza raccomandazioni di chicchessia. Ho iniziato facendo il bifolco; oggi lavoro in

fabbrica e là mi vogliono tutti bene.

Un'altra cosa che vorrei mettere in risalto é la vita con mia moglie. Sono stato fidanzato con lei dall' 8 Settembre 1942 fino all'8 Settembre 1956; poi, naturalmente, ci siamo sposati. Ed in tutto questo tempo non abbiamo mai avuto qualcosa da ridire.

Era tanto bello l'amore a quei tempi. Mi ricordo soprattutto quando ci incontravamo la domenica mattina per andare alla Messa.

Non mi piace invece l'amore dei ragazzi d'oggi; mi sembra che ci sia un po' di malignità fra di loro, e poi... non sono mai contenti. Allora anche un bacino era una cosa "conquistata". Oggi, poi, stanno troppo insieme e forse si vengono a noia.

D. E cosa cercheresti di dimenticare?

R. Sono rimasto turbato dal fatto che la ditta Fazzini sia finita così. Sapete... ci sono stato 30 anni; era come la mia seconda famiglia. Iniziai a lavorarci nel 1946 col seminarci l'orto. Oggi, invece, lavoro 10 e più ore in una fabbrica di gomma e la differenza si sente.

D. D'altro lato che cosa vorresti personalmente ancora realizzare nella tua vita?

R. Possedere una bella casa, ma oramai non me la sento più di imbarcarmi in una simile impresa.

D. E che cosa vorresti vedere realizzato nella società?

R. Il ritorno alla tranquillità. Certo, una volta c'era il fascismo, le adunate oceaniche, e non erano cose belle, anche se queste cose, viste con l'occhio di un ragazzo, assumevano un altro aspetto.

Sono stato "balilla", ma anche segretario di Azione Cattolica a Casi. Poi, vedete, allora con un diecino si comprava il pane ed un po' di salame e...

D. Forse, per mantenerti in forma, ti basterebbe fare qualche giro con una bicicletta qualsiasi: perché, invece, hai scelto una bicicletta da corsa?

R. L'hobby della bici da corsa l'ho sempre avuto. Figuratevi che la prima bicicletta l'ho fatta con mio fratello. Allora (era nel 1936) facevamo portare la Nazione due volte la settimana per seguire le tappe. Poi mettemmo su anche la Galena. Raramente faccio un passo a piedi, per questo non disdegno nemmeno la bicicletta normale. Il fatto é che, pur avendo la patente dal 1942, non ho mai portato mia moglie in macchina: lei non si fida...

D. Una volta mi hai detto che da giovane portavi i capelli (relativa-

mente) lunghi. Perché?

R. Portavo i capelli alla "Bobbe", alla Rodolfo Valentino, lunghi e lisciati col "Bil Cream". Il parrucchiere di Falgano mi dava sempre una mano, e mia madre mi litigava spesso per questo. Era una moda, come portare i pantaloni alla "zuava". D'altra parte di mode allora ce n'erano poche: o si portava la camicia nera o la camicia bianca.

D. Oggi le donne si riuniscono, si organizzano, direi come categoria autonoma: che cosa hai da dire al riguardo?

R. E' bene che le donne si organizzino e discutano perché prima erano considerate pochino.

In famiglia posso comandare io, ma chiedo sempre consiglio a mia moglie.

D. Che rapporto hai con tua figlia?

R. Con mia figlia ho buonissimi rapporti. Tante volte però mi fa tristezza; è un po' delusa del mondo che la circonda e specialmente di come viene trattata nel suo lavoro di maestra.

D. Al di là della famiglia, è possibile il dialogo tra persone o movimenti che la pensano diversamente?

R. Il dialogo è possibile e la verifica l'ho fatta nella fabbrica dove lavoro attualmente. Io ero abituato diversamente: ho lavorato per 30 anni dal Fazzini quasi come se non fossi un dipendente, ma un socio; poi l'azienda ha chiuso ed il Vannini mi chiamò nella sua ditta. Allora passai una domenica su per Casi a pensare come avrei potuto ambientarmi in una fabbrica. Conoscevo poca gente di quell'ambiente e specie dei nostri. Poi una parola tira l'altra ed oggi sono amico di tutti. Mi chiamano "Andreotti". Con me discutono tutti ed io non scanso le discussioni, anche se certe volte i "compagni" vogliono ragione per forza. Così, ogni tanto, ci scappa qualche frizzatina o qualche spostatura, accompagnata da qualche moccio. Ma non discutiamo solo a parole. Durante il periodo delle elezioni io disegnavo "scudi crociati" e, nello stesso posto, c'era chi mi rispondeva con una "falce e martello".

Per tutti questi motivi credo che il dialogo ci possa essere.

D. Quando, qualche tempo fa, hai dovuto cambiare lavoro, che cosa hai provato?

R. Ci ho sofferto abbastanza, e poi la faccenda non si è chiusa proprio come avrei voluto.

D. Che cosa pensi provino quelli (specialmente giovani) che non hanno lavoro?

R. Senza lavoro l'è "barbina".

Anch'io ho passato dei momenti duri, difficili, quando non avevamo che pochissimi soldi in tasca, ma ho sempre avuto la fortuna di lavorare. Mia moglie certe volte si è rammaricata e si rammarica per la nostra situazione economica, ma io gli dico di non badarci. Solo in questi ultimi 3 anni siamo potuti andare al mare una decina di giorni, anche perché per 20 anni mia moglie é stata dietro ad un'anziana signora che abitava accanto a noi.

D. Può essere giustificata la "rivolta armata"?

R. Quando uno è disperato può fare tante cose, ma non credo che la risposta ai suoi problemi possa essere la "lotta armata". Bisogna discutere per arrivare a delle soluzioni.

D. Ho l'impressione che tutte le volte che tu partecipi a qualche riunione dove ci sia da parlare di qualche problema (magari importante), ma solo da parlare, tu resti un po' al di fuori della discussione. E' vero?

R. Partecipo alle riunioni, ma non vi esprimo delle mie opinioni; delle volte rimango un po' al di fuori della discussione che viene fatta, mentre mi piace ascoltare quello che viene detto.

D. Tu ami di più un impegno di carattere "manuale". Forse perché credi che conti di più?

R. Mi sento più portato all'impegno manuale, mi attira di più, mentre non mi sento all'altezza di tanti discorsi. Anche nel nostro Circolo ci sarebbero ancora tante cose che vorrei veder realizzate.

D. Alcuni nostri amici si impegnano in politica, in particolar modo nella D.C.; in questo campo, a Rufina, che cosa é cambiato rispetto a qualche anno fa?

R. Oggi si lavora di più nella D.C. della Rufina. Un esempio: sono passati degli anni in cui, durante le elezioni, gli scrutatori DC (sono sempre stato uno di loro) non vedevano nessuno per i 3 giorni dello scrutinio. Oggi invece c'è movimento.

... poi Enzo allarga il campo della sua risposta e dice:

Le cose non vanno fatte a "ventate"; bisogna continuare!

Guardate ad esempio quanto tempo c'è voluto per fare il bar e tutto per questa ragione.

D. A quale uomo della politica italiana affideresti l'amministrazione-

ne di casa tua?

R. L'uomo che mi ha dato maggior fiducia dopo Moro é stato Andreotti.

D. Ma gli affideresti casa tua?

R. Ma... insomma... ecco... ora proprio casa mia... Lasciamo perdere!

D. E a quale non l'affideresti mai?

R. A Pannella proprio no, per die.

D. Se tu fossi Sindaco di Rufina che cosa faresti prima di tutto?

R. Io non ci potrei mai arrivare a Sindaco e vi confesso che non sto molto dietro a queste cose.

Io non ho mai chiesto niente; in Comune ci sono stato una sola volta una decina di anni fa.

Però una cosa che vedrei bene sarebbe la riorganizzazione del mercato. Non bisogna spostarlo dalla piazza dove é ora, perché quello é il centro del paese e nello stesso tempo bisognerebbe disporlo tutto intorno alla piazza, togliendo tutte le macchine.

D. Io credo che la pazienza sia forse la tua caratteristica più notevole. E' vero o é un'apparenza.

R. L'ho legata alla cintola come i frati francescani...

Mi ricordo che prima di andare a fare il militare andammo a La Verna in bicicletta e con un solo pedale perché l'altro si era rotto. Partimmo alle 4 e arrivammo alle 10. Che avventura!

D. Il Papa in Polonia ha trovato ad aspettarlo folle veramente immense: perché?

R. I polacchi hanno sentito qualcosa di nuovo per questo Papa. Non é stato soltanto il fatto che é un "polacco".

Anche a me, vedendo le immagini della televisione, mi sono venute le lacrime. Anche nel nostro popolo si vede questo riavvicinamento alla Chiesa. Quando esco con la banda per suonare alle processioni ho visto tanti giovani organizzati meglio anche di noi.

D. Panorama é uscito, alcune settimane fa, con una copertina che annunciava rivelazioni sull'amore giovanile di Karol Wojtyla per una sua coetanea. Anche altri giornali ne parlano: cosa ne dici?

R. E se anche fosse vero? Non vedo che male ci sia stato se anche quel giovanotto che é poi diventato Papa abbia sentito un po' d'amore per qualcuno.

D. Tutte le volte che c'è una commedia al "Piccolo Teatro" sei a pre-

parare le scene, eppure nei manifesti il tuo nome non figura mai. Credi che sia il caso di dare una tirata d'orecchi a chi ordina i manifesti?

R. Non me ne importa. Però qualche volta le commedie le vorrei vedere dalla poltrona. E' possibile che non ci sia uno che sappia tirare il canapo del telone? Inventano un mare di scuse e poi tocca a me.

D. Tu sai quello che é costato, in tutti i sensi, l'apertura del nuovo Circolo. Oggi c'è un po' di rilassamento nell'impegno di tutti: credi che sia la strada giusta quella dell'auto-gestione"?

R. Con l'auto-gestione c'è un guadagno maggiore, ma certamente é un bel sacrificio per chi sta dietro il banco. Non credo si possa durare a lungo in questo modo.

D. E' passato un periodo durante il quale al nostro Circolo, nella stanzetta del juke-box, che sarebbe la stanzetta dei giovani, si spaccavano sedie e tavolini; che cosa può spingere una persona (?) ad agire in tal modo?

R. Ci sono dei ragazzi che vogliono farsi grandi di fronte agli altri. Certo, a guardarli in faccia, non sembrano cattivi, e poi mi chiamano tutti Enzino, come se avessi i loro diciotto anni. Anche noi, alla loro età, se ne faceva di tutti i colori: ad esempio, ai contadini mettevamo "il cottro" sulle querce. Certo che spezzare la roba non va bene.

D. Nell'introduzione ho detto che tu sei più giovane di certi diciottenni; é vero oppure cominciano a pesarti i dati anagrafici?

R. L'età comincia a pesare, ma mi sento ancora un leone.

Mangio come un bufalo (n.d.r. lo possiamo confermare!) ed ho ancora tanti "hobbies", a cominciare dalla musica. Ho cominciato a suonare che avevo 12 anni, e poi, come ho già detto, ho la passione per la bicicletta e per la buona tavola. In cucina mi cimento nella preparazione dei dolci ed in tante altre ricette; per esempio, ho già preparato tanti vasetti di conserve. Dei crostini poi non se ne parli, sono la mia passione.

... potessimo avere fra la nostra gente tanti "Enzino" quanti crostini é riuscito a far fuori.

Tratto da: "IL DESERTO", n. 6 del Luglio 1979.

Buon Natale

Buon Natale Prospero Gallinari, buon Natale Renato Curcio; pensavo ieri a quante attenzioni mette una donna nel portare avanti la sua gravidanza... di quante attenzioni é oggetto il neonato nei primi anni della sua vita... a quanta gente negli ospedali lavora perché la vita di altra gente continui.

Fateci un pensierino anche voi il 25 Dicembre.

Buon Natale Michele Sindona,
buon Natale da parte di chi sente parlare di miliardi e non sa quanti zero ci vogliono. Lo sa che chi ha fame e chi non lavora, in nome di Lui, ha la forza di ricordare anche lei nelle sue preghiere? Non le dice niente?

Buon Natale Francesco Cossiga,
buon Natale a te e famiglia e non pensare, con una punta di rimpianto, che questo sarà l'ultimo tuo Natale da Presidente del Consiglio: Cristo, e credo che tu lo sappia, nasce ogni anno anche per chi é un semplice cittadino e non presiede un bel niente.

Buon Natale Enrico Berlinguer...
e non cercare di fare il furbo, facendo finta di niente! E' nato anche per Lenin, vuoi che non nasca per te!

Buon Natale Khomeini,
non ci crederai, ma ha vinto più battaglie la croce di Galileo che la spada di Maometto, la parola di un Indiano che la "tigre della Malesia". Non ci credi? Prova!

Buon Natale Gianni Agnelli...
né un panettone, né un pandoro, né un panforte, né una scatola di ricciarelli... Ma quand'è che ti deciderai a regalarmi qualcosa?

Buon Natale Karol Wojtyla,
buon Natale fratello in Cristo... solo buon Natale... c'intendiamo così.

Tratto da: "IL DESERTO", n. 8 del Dicembre 1979.

Solidarietà per gli ostaggi sovietici

Venerdì scorso, mentre sulla rete 2 TV andava in onda la 5° puntata di *Bel Ami*, dall'omonimo romanzo di Guy de Maupassant, sull'altro canale nazionale, per lo speciale TG1, c'era un interessantissimo servizio di Bruno Vespa sulla situazione che ormai da 120 giorni si è venuta a creare nell'Iman. Si è trattato di un riassunto di come sono andate le cose da quando l'ex sovrano di quel paese, legato per ragioni ideologiche al sistema politico-economico del Patto di Varsavia, si è rifugiato a Mosca dove tuttora vive nella clinica medica gestita direttamente dall'ideologo del P.C.U.S. Suslov.

Tutti ricorderanno come, dopo la precipitosa partenza da Beheran di Pehza Ravlhavi (in compagnia della bella moglie e di un numero imprecisato di miliardi), il potere fosse stato assunto da un noto capo religioso, l'Eialallah Kalyoni, il quale non ha perso tempo nel proclamare una guerra santa contro l'imperial-comunismo sovietico.

La prima azione di tale guerra non si fece attendere: quattro mesi orsono gli studenti imaniani penetrarono nell'ambasciata sovietica facendo prigionieri circa 60 funzionari, tuttora detenuti come ostaggi sotto l'accusa di essere stati spie del famigerato KGB. Le richieste degli studenti imaniani, oramai fatte proprie dall'Eialallah Kalyoni (consolidatosi al potere grazie al referendum di qualche settimana fa) sono note: per evitare che gli ostaggi siano processati secondo le crudelissime leggi imaniane, Breznev deve consegnare Pehza Ravlhavi alle autorità (sic!) dell'Iman libero (risic!) senza cercare di fare il furbo lasciando partire l'ex-sovrano verso l'Islanda o verso qualche altro paese difficilmente ricattabile.

Il servizio televisivo si soffermava poi a lungo sulle reazioni che si sono avute in Italia e nel mondo a questi inquietanti avvenimenti.

Terza giornata di prigionia: la Pravda pubblica un duro monito di Ponomariov (vice-Suslov) nei confronti degli USA, accusati di servirsi dell'Eialallah Kalyoni per mettere le mani dell'Occidente imperialista sui pozzi petroliferi imaniani.

Decima giornata di prigionia: truppe del Patto di Varsavia si ammassano in Georgia ed in Armenia; il Politburo proclama lo stato di guerra.

15° giorno: Breznev accusa apertamente i paesi aderenti al Patto Atlantico di coprire le oscure manovre dell'amministrazione Carter.

23° giorno: la direzione nazionale del P.S.I., in "una lettera aperta a Karol Wojtyla", chiede al Sommo Pontefice di fare luce sui legami che intercorrerebbero tra il capo religioso dell'Iman e la Curia romana.

32° giorno: Germania Est e Cecoslovacchia rompono le relazioni diplomatiche con i governi di Francia e Gran Bretagna accusati di finanziare le operazioni dell'Eialallah.

38° giorno: il Partito Comunista Italiano, per bocca dell'ex presidente del Senato Pietro Ingrao, annuncia il suo pieno appoggio a tutte le iniziative sovietiche tese alla liberazione degli ostaggi.

46° giorno: il vice-segretario del P.S.I. Signorile si reca a Praga per concertare un'azione comune con i paesi del Patto di Varsavia.

62° giorno: Giacinto Pannella, detto Marco, inizia uno sciopero della fame per la liberazione degli ostaggi.

68° giorno: a Parigi grande manifestazione di appoggio all'Unione Sovietica organizzata dai Partiti Comunisti dell'Europa Occidentale.

75° giorno: Giacinto Pannella, detto Marco, inizia lo sciopero della sete.

80° giorno: il movimento dei cattolici per il socialismo organizza una veglia di preghiera per i 60 prigionieri dell'ambasciata.

84° giorno: il Presidente della Repubblica Pertini lancia un appassionato appello all'Eialallah, perché liberi gli ostaggi.

91° giorno: l'agenzia Nuova Cina proclama "l'assoluta intangibilità dell'immunità diplomatica".

94° giorno: Giacinto Pannella, detto Marco, inizia lo sciopero del fumo.

100° giorno: la confederazione CGIL-CISL-UIL minaccia lo sciopero generale di tutte le categorie se il governo Cossiga non si deciderà ad intraprendere una più decisa azione per la liberazione degli ostaggi.

101° giorno: l'On. Craxi richiede al governo Cossiga di farsi pro-

motore di una manifestazione a carattere europeo, in occasione dei 100 giorni di prigionia, cui dovranno essere invitati (ovviamente in qualità di presidente e vice-presidente) F. Mitterand e W. Brandt.

C'è stato poi un collegamento in diretta con la Clinica Villa Fiorita da dove Marco Pannella (ivi ricoverato per intossicazione da cibi guasti) ha rivolto un accorato appello alle decine di migliaia di giovani che, aderendo all'imponente manifestazione organizzata dalle federazioni giovanili dei partiti democratici, sono poi sfilati in suggestiva fiaccolata lungo le vie della capitale.

Il servizio televisivo, cui era presente il ministro degli esteri sovietico, si è chiuso con un grazie di Gromiko per la solidarietà che il popolo italiano, il governo, il parlamento, i partiti, i sindacati, le organizzazioni culturali, la gente tutta ha dimostrato nei confronti dei 60 ostaggi, anticipando inoltre che, proprio grazie a questo incessante appoggio dell'opinione pubblica mondiale, pare essere imminente la loro liberazione.

Mi sono allora reso conto che anche l'iniziativa che è stata presa qui a Rufina dal Movimento Giovanile della D.C. insieme alle federazioni giovanili del P.C.I. e del P.S.I. è servita a qualcosa: la tenda che abbiamo messa su in Piazza Umberto I°, dove distribuiamo volantini contro il clima di terrore instaurato in Iran dallo Eialallah, ha contribuito pure essa alla soluzione della questione. E poi abbiamo scoperto un'altra cosa: che quando si tratta di difendere valori come quello dell'immunità diplomatica, le vecchie divisioni ideologiche passano in secondo piano. Di fronte a 60 persone tenute in ostaggio, di fronte all'ansia dei loro parenti ed amici, che importanza ha la nazione a cui appartengono, al tipo di Stato per il quale lavorano? Le ambasciate vanno comunque preservate e rispettate! Forse che non si sarebbe fatto lo stesso se l'America, invece della Russia, si fosse trovata in una simile situazione? Forse che non ci saremmo mobilitati se, ad esempio, l'ambasciata statunitense in Iran fosse stata trasformata in una prigione? Ne siamo certi: né la paura di "ritorsioni petrolifere", né il timore di essere tacciati di filo-imperialismo ci avrebbe impedito di essere vicini al popolo americano.

Tratto da: "IL DESERTO", n. 8 del Dicembre 1979.

Tratto da "IL DESERTO" n. 1 del Febbraio 1982.



Disegno di copertina realizzato da Raffaello Galanti su idea di Carlo.

I' Benignaccio (così siamo pari)

Non ho mai avuto particolare simpatia per Roberto Benigni e non credo che, come dice lui, la sua comicità non venga capita, perché "precorritrice dei tempi". Ritengo semplicemente il suo uno dei tanti modi di far ridere, magari un po' diverso dalle barzellette di Bramieri (al quale personalmente lo preferisco) o dagli sketcs con cui Dapporto, da qualche settimana, getta nella costernazione più profonda quei 2 o 3 cento telespettatori che, verso le 18,45, si sintonizzano sulla rete 2. E' una comicità un pò "sui generis" e non credo di essere fuori dal vero nell'affermare che un rude sardo o un fine piemontese riesce (in generale ovviamente) ad apprezzarla meno di noi toscanacci.

Esclusivamente per questo motivo mi é sembrata azzardata la mossa degli organizzatori che lo hanno scelto per presentare la 30.ma edizione del Festival di Sanremo; a parte questo però, la decisione di Ravera & C., nel complesso, proprio per la "scarsa tradizionalità" di Benigni, mi é parsa quasi scontata, al fine di mantenere in vita una manifestazione che é eufemistico definire agonizzante.

Ebbene ho avuto la sventura di assistere in TV alla rassegna canora: una trafia di volti sconosciuti (che non é arduo pronosticare rimarranno tali), intervallati da squallidi tentativi di revivals (Bobby Solo, Gianni Morandi, che hanno successo solo con tournées in estremo Oriente); immaginiamoci un po' che cosa sarebbe divenuto tutto questo se fosse stato condito con un presentatore alla Nuccio Costa o alla Mike Bongiorno! Insomma, non ho nessuna difficoltà ad ammettere che, secondo me, l'unica cosa passabile del Festival sono stati gli "sproloqui" del Benigni. Sproloqui che comunque sarebbero passati senza tanto chiasso, se il Roberto non avesse detto che fra le molte personalità che volevano venire a cantare c'era anche il Papa, sì, proprio lui, "WOJTYLACCIO".

Apriti cielo, spalancati terra; il giorno dopo l'Osservatore Romano pubblica una filippica contro Benigni e chi gli permette di dire certe cose, sei parlamentari della D.C. scrivono una lettera aperta di

protesta al ministro delle telecomunicazioni, si profila un'interrogazione di alcuni senatori, parte addirittura una denuncia da parte di fantomatici (notare l'arguzia della sigla) "gruppi informa-li".

Sono rimasto di sasso. Sì, perché mi sono detto: "Io mi professo cristiano, per me il Papa rappresenta Cristo in Terra, eppure l'espressione di Benigni non mi ha fatto né caldo, né freddo, anzi devo dire che mi è sembrato di vedere in quel 'WOJTYLACCIO' una specie di attestato di simpatia per un Pontefice così al 'di fuori degli schemi', da parte di una persona che, credo, non lo veneri come Vicario di Cristo".

L'Osservatore Romano afferma che Benigni s'inserisce in un "piano strategico" contro il "recupero dei valori cristiani" dovuto all'innegabile successo di Giovanni Paolo II. Qui siamo veramente all'assurdo: "si fa ridere i polli" direbbe il Roberto, si dà modo a certa gente di parlare di caccia alle streghe, aggiungo io, si dà le palle all'avversario perché ci spari addosso, direbbe qualcun altro. Il fatto è che, pur non avendo nessuna intenzione di disconoscere che esiste quel "piano strategico" di cui parla l'Osservatore Romano, mi pare, se non del tutto fuori luogo, comunque un tantino eccessivo, annoverare il comico di Prato fra gli alimentatori di suddetto piano, del resto chiaramente individuabili, a mio parere, in certa stampa cosiddetta radical-chic tipo Panorama, La Repubblica, l'Espresso (contro cui il Benigni, nello stesso sproloquio incriminato lancia una grossa frecciata relativa alla ignobile trovata del disco con la voce del telefonista B.R.) e, secondo me, in tutte le trasmissioni della rete 2, esclusa forse quella relativa alle previsioni del tempo.

Ma dove l'Osservatore Romano mi ha proprio scandalizzato è nel resto della frase; facciamo bene attenzione: "recupero dei valori cristiani dovuto all'innegabile successo di Giovanni Paolo II". A me personalmente, in quanto cristiano, del "successo" di Karol Wojtyła non importa proprio un bel niente; può farmi piacere che ispiri simpatia anche nei non credenti per il modo di fare, o perché pratica lo sci o perché si fa qualche nuotatina a Castelgandolfo, ma penso che occorra lasciare, se proprio è impossibile impedirlo, che siano Eva Express, Novella 2000 o Stop a mettere in risalto le caratteristiche personali dell'ex Vescovo di Cracovia.

Noi cristiani amiamo questo Papa così come abbiamo amato per

33 giorni Giovanni Paolo I, come abbiamo voluto bene a Paolo VI e Giovanni XXIII e come metteremo nelle nostre preghiere chi succederà a Giovanni Paolo II, anche se non porterà il sombrero andando in Messico o non bacierà la terra appena scende dall'aereo o non scriverà poesie. Ora mi sembra che l'infelice frase dell'Osservatore Romano equivale a dire che "i valori cristiani sono stati a terra fino all'anno scorso per l'innegabile insuccesso di Paolo VI", e così facendo l'organo della Curia Romana si mette involontariamente sullo stesso piano di quei giornali che, chiamando regolarmente Giovanni XXIII "il Papa buono", implicitamente e magari di proposito vengono a catalogare come "non buoni" o "meno buoni" gli altri Pontefici. Sarebbe l'ora che smettessimo, almeno noi cristiani, di servirci di quegli appellativi di cui abusano Epoca, Oggi, Gente e compagnia bella, appellativi come "il Papa della pace", "il Papa della speranza" eccetera, di cui si beano i divoratori dei suddetti periodici. Domandiamoci: che senso ha abbellire con un qualsiasi aggettivo quel nome che già di per sé significa, e dovrebbe essere la sola cosa che ci interessa, "Vicario di Cristo"? E domandiamo all'Osservatore Romano se non è riduttivo affermare che il recupero dei valori cristiani è dovuto al "successo" di Giovanni Paolo II.

A me pare che il recupero dei valori cristiani, che innegabilmente stiamo vivendo (nonostante tutto), sia qualcosa di infinitamente più grande, di impalpabile, di difficilmente spiegabile un fatto insomma di cui lo Spirito Santo deve indubbiamente sapere qualcosa. Più che il recupero dei valori cristiani, al successo di questo Papa sarà semmai legato il ritorno di qualche pecorella smarrita; ma in questo caso mi guarderei bene dall'esaltarmi per questi "ritorni" dovuti alla simpatia di Wojtyla, proprio per non abbattermi poi a causa delle "diaspore" causate magari dalla scarsa fotogeneità del prossimo Pontefice.

Per quanto riguarda le iniziative prese da parlamentari e senatori, come cittadino vorrei chiedere a questi signori a quale posto di un'ipotetica graduatoria dei mali del nostro paese intendono mettere gli sproloqui del Benigni, e, come democristiano, sarei curioso di sapere quante preferenze in più credono di avere alle prossime elezioni e con quanta diminuzione di credibilità della Democrazia Cristiana intendono pagarle (sono così cattivo perché fra la stupidità e la mala fede opto per la 2° ipotesi).

Insomma, se succede tutto questo putiferio per un “Wojtylacio”, che secondo me non ha nulla di blasfemo, ma assomiglia più a quel “vecchio gufo” che spesso ci si scambia tra amici, che cosa dovremmo dire noi cristiani per trasmissioni televisive che veramente offendono i valori di cui ci diciamo portatori? Che cosa dovremmo fare di Enzo Tortora, che regge Portobello sulle disgrazie della gente?; o di Pippo Baudo che, con Domenica In, entra nelle case dopo pranzo ed esce, oramai in pigiama, all’ora di cena, assorbendo tutto l’arco della giornata?; o di Mike Bongiorno che con i suoi quiz riesce, fra la gente semplice, a contrabbandare per cultura il più basso nozionismo?; a quale pena dovremmo condannare chi ha ordito, per TG l’Una, quella infame intervista con Dora Moroni, facendo spettacolo del dolore, per la curiosità morbosa dei lettori dei rotocalchi e grazie alla complicità della madre della sfortunata valletta?; ed infine che dire della martellante pubblicità che tutto fa eccetto che aiutare la gente a scegliere?; quanti ergastoli comminare a Paolo Ferrari per le nevrosi che riesce a provocare?; in quale lontano pianeta spedire gli ideatori di Mazinga e soci?

Niente di niente: la demenzialità nociva é tollerata e vezzeggiata.

Si preferisce mettere al rogo la comicità, magari un po’ pungente, ma innocua del giullare di Prato.

Ma forse me la prendo troppo...; forse questi intransigenti censori sono solo dei rudi sardi o dei fini piemontesi che non riescono ad apprezzare Roberto Benigni come noi toscannacci.

Tratto da: “IL DESERTO”, n. 9 del Marzo 1980.

... di tutto un po'...

Nel campo cinematografico siamo in pieno revival; stanno infatti terminando le riprese di un nuovo Kolossal: "Maciste al supermercato". Gli attori sono Steve Reeves (Maciste) e Paolo Ferrari, che interpreterà il ruolo della moglie di Maciste: dal fustino al fustone.

L'agenzia sovietica TASS ci comunica: "Al premio Nobel A. Sacharov, in riconoscenza del suo lavoro per il popolo russo, è stato assegnato un elegante appartamento a Gorki, ridente cittadina alla periferia della capitale".

A chi desiderasse bearsi della vista di una lussureggiante flora amazzonica, senza sobbarcarsi le spese di un lungo viaggio in Brasile, consigliamo di chiedere ospitalità ai residenti di Viale Matteotti e di affacciarsi alle finestre che danno sulla ferrovia: oltre all'intricata vegetazione tropicale potrà ammirare graziose bestiole di ragguardevoli dimensioni (topi di circa mezzo metro), alimentate peraltro da amanti della natura che, dalle costruzioni di fronte, gettano ogni sorta di rifiuti sulla zona sottostante. Un solo appunto per chi, dal distributore dell'Agip, serve ai cari animaletti quintali di lattine vuote di "Sint 2000": sono un po' coriacee (anche se senza dubbio danno una nota di colore ad un paesaggio altrimenti troppo brullo).

Non capisco l'indignazione della gente per l'invasione dell'Afghanistan: è chiaro che i dirigenti del Cremlino hanno dovuto cedere alle proteste dei "buoni cittadini", che, invidiosi delle settimane bianche elargite ai "cattivi", hanno richiesto al Soviet Supremo dei brevi soggiorni al sole del Golfo Persico.

Ho letto su "Il Sabato" che a "Tribuna politica" del 6 Febbraio Enrico Berlinguer, a chi gli domandò che cosa avrebbe detto Moro della situazione politica attuale (visto che i due uomini politici hanno spesso parlato a quattr'occhi), rispose che non è suo costume dar conto del contenuto dei colloqui politici riservati, soprattutto

quando avvenuti con persone che oggi non sono in grado di confermare o smentire. Ai complimenti del "Sabato" per questo comportamento, si aggiungono pure quelli della nostra redazione, stanca di tutti quelli che oggi citano "discorsi inediti" di Moro a sostegno delle proprie idee, magari dopo averne detto peste e corna quando era in vita.

Lo sapete che a Rufina c'è chi compra ogni giorno sei quotidiani (l'Unità, Paese Sera, La Repubblica, La Nazione, Il Sole 24 Ore ed il Corriere della Sera) per un totale di 1.800. lire al giorno, che poi fanno 54.000. lire al mese? Magari costui mi dirà che così facendo risparmia i soldi per la carta igienica e riesce ad avere la completezza dell'informazione. Non sono d'accordo per due motivi: 1) perché dovrebbe leggere anche un foglio di ispirazione cattolica; 2) perché mi domando: "Con tutte le pagine che ha da consultare dove trova il tempo di andare al cesso?!".



Se ci sarà il referendum sulla caccia voluto dai radicali sicuramente voterò per l'abolizione, anche se così facendo diminuiranno le probabilità che qualcuno spari all'olandese senza fare cilecca.

Al circolo Sabatino Pieri (quando non è chiuso per mancanza di personale), dietro il bancone, ci sono sempre le solite facce, quelle, tanto per intendersi, che si sono occupate della "Pista" fin dai tempi di Don Romolo ed altri pochi volenterosi che continuano a prodigarsi, magari cominciando a venire a noia agli avventori del

locale. Un sentito grazie a tutti gli altri ed in particolar modo a quegli adolescenti che si servono del bar quotidianamente e che la Domenica si mettono disperatamente in auto (bruciando benzina e tempo prezioso) alla volta del capoluogo o magari della cittadina Pontassieve, al solo scopo, più o meno conscio, di sentirsi meno provinciali e col risultato di.....

.....

N.B. Riempire lo spazio segnato dai puntini e domandarsi se ne vale la pena.

Tratto da: "IL DESERTO", n. 9 del Marzo 1980.

Articolo firmato da Carlo con lo pseudonimo di "BARABBA".

Pace a voi

Vorrei portare un ramoscello d'ulivo alla figlia di Guido Galli per farle sapere che anch'io piango con lei, senza sprecare tante parole.

Vorrei cogliere un ramoscello d'ulivo per Breznev, perché le madri dei soldati russi e afgani smettano di cogliere altri fiori per i loro figli.

Un ramoscello d'ulivo anche per tutti quelli che pagano le tasse... sì, un ramoscello, non un ramo nodoso da spaccare in testa a chi evade il fisco.

Vorrei cogliere tre ramoscelli per Sadat e Begin, perché si decidano ad offrirne uno anche ad Arafat, di modo che dopo non potranno rifiutarsi di mettere a disposizione anche la terra per piantare e coltivare il segno della pace.

Vorrei portare un ramoscello d'ulivo agli amici comunisti di Rufina... ma, almeno per Pasqua, spero di poterglielo offrire davanti all'altare.

Un mazzo di ramoscelli anche agli amici del Centro Culturale, del Circolo Sabatino Pieri, del Piccolo Teatro, del Consiglio Parrocchiale, con l'augurio di distribuirli fin dove possono arrivare le loro braccia.

Infine un ramoscello d'ulivo a tutte le famiglie della Rufina, perché quando al posto di uno strillo si mette una correzione fraterna ed al posto di un pugno sul tavolo una franca spiegazione è più facile che vengano liberati gli ostaggi americani, che finisca la discriminazione razziale nel mondo, che la Russia si converta, che finisca la guerriglia in Irlanda... che la figlia di Guido Galli smetta di piangere.

Tratto da: "IL DESERTO", n. 10 dell'Aprile 1980.

... di tutto un po'...

Stanno andando un po' per le lunghe i lavori per la piazza accanto all'Agip, nonostante i quintali di terra ivi già riversati. Voci di corridoio assicurano che per riempire la buca i rufinesi dovranno fare a meno di una delle ridenti colline che circondano il loro paese.

Certo abbiamo un bel coraggio a lamentarci perché nel calcio sono entrate le scommesse clandestine: ho letto che in un ospedale di Las Vegas gli infermieri scommettevano sulle ore di sopravvivenza dei malati più gravi. No, no, niente paura: come in Italia si truccavano le partite, anche qui c'era chi faceva il furbo cercando di anticipare qualche decesso, che inopinatamente tardava, magari togliendo l'ossigeno al momento "giusto".

Mah, questa mania di scommettere! Io credo sia tutta colpa di quella trasmissione di Mike Bongiorno...

Cambiano i tempi, cambiano le mode, cambiano le pettinature, per tutti, eccetto che per gli alberini di Piazza Umberto I°, che da sempre, quando è l'ora della potatura, perdono le fronde laterali e conservano il ciuffo in alto, restando fedeli allo stile "ultimo dei Mohicani" tanto caro ai nostri giardinieri comunali.



Proprio mentre pare che gli italiani ritrovino il gusto della camminata e del footing, Bettino Craxi inizia la corsa alla Presidenza del Consiglio. I maligni assicurano che l'onorevole è assetato di potere;

a me pare che il suo sia solo un modo “alternativo” per buttar giù un po’ di pancia, primo passo per cercare di contendere a Claudio Signorile il titolo di “Clark Gable della sinistra italiana”. Il precedente tentativo del segretario del PSDI Longo é stato soffocato sul nascere; atroce dilemma: non abbastanza piacente o non abbastanza di sinistra?

Che cosa non fa lo spirito di emulazione! Messi di fronte alle magnolie della cooperativa “IL TINO”, altri abitanti del “Villaggio Amicizia” hanno dato il via ad una vera e propria “gara dell’albero”. Per ora si sono visti solo pini e cedri del Libano, ma pare che sia in arrivo un intero stock di sequoie e baobab. Sarebbe magari il caso di regalarne una decina alle amministrazioni comunali di Rufina, Pontassieve e Pelago, perché li sistemino intorno all’inceneritore, al posto di quei rachitici arbusti che lo circondano e che non hanno proprio le qualità per togliere a quell’amena costruzione l’idea del “cazzotto nell’occhio” che suscita al viandante.

“Ariston” in greco significa “il meglio”, ma di ciò non dovevano certo essere a conoscenza i gestori del locale cinematografico rufinese quando decisero di chiamarlo così, o forse lo sapevano e quando scelsero quel nome avevano in mente un programma un tanto diverso da quello che é stato portato avanti finora. Nonostante tutto, c’è però chi dice che le proiezioni del cinema Ariston hanno esaltato il Bello in assoluto (“Quel gran pezzo dell’Ubalda tutta nera tutta calda”), hanno portato alla luce i problemi delle donne di casa (“Diario di una casalinga inquieta”), hanno messo in risalto la difficoltà di certi rapporti di parentela (“La cugina”, “La nipote”, “La cognatina”, “La matrigna”), hanno fatto conoscere i problemi della scuola (“La liceale nella classe dei ripetenti”, “La professoressa di lingue”, “La supplente”), hanno portato fuori dalle caserme i problemi militari (“La soldatessa alle grandi manovre”).

Può essere: eppure c’è qualcosa che non mi convince, c’è qualcosa che mi dice che se alla Rufina ci fosse un esercito della salvezza il primo locale che andrebbe a fuoco sarebbe l’Ariston con tutti i suoi culi e le sue tette.



La direzione del Circolo Sabatino Pieri e del Piccolo Teatro ringraziano sentitamente i loro avventori che ogni sabato pomeriggio, pur di prendere il caffè o di acquistare il biglietto per lo spettacolo serale, compiono esercizi di alto equilibrio per scansare i vasi del fioraio, le stie di polli e piccioni o il banco del merciaio. Questi ambulanti non hanno perso il vizio: duemila anni fa furono buttati fuori dal tempio con una certa decisione, ora cercano di occupare l'A.C.L.I.

Come dire: cacciati dalla porta stanno rientrando dalla finestra.

Tratto da: "IL DESERTO", n. 10 dell'Aprile 1980.

Articolo firmato da Carlo con lo pseudonimo di "BARABBA".

... di tutto un po'...

A Enrico Berlinguer in visita nel suo paese, uno dei capi della Cina Popolare, Deng-Xiao-Ping, ha rivelato che la guerra mondiale é inevitabile.

Certo viene un po' di tristezza, se si pensa a Giorgio La Pira ed a tutta la sua vita spesa a preparare quei 1000 anni di pace di cui sempre parlava, nella convinzione che "al negoziato globale non c'è alternativa".

Ad addolcire la pillola Deng ha però aggiunto che dovremo correre ai rifugi antiatomici solo fra 20 anni. Ovviamente quest'ultima specificazione mitigherà l'amarezza di chi, come l'uomo politico cinese, giunto a veneranda età, si prepara a raggiungere Confucio ed i propri antenati. Resta la delusione e la rabbia di chi ha tutta una vita da spendere e di chi, dopo aver speso tutta una vita, vorrebbe lasciare a chi resta un mondo migliore. E resta pure la stoltezza di chi, avendo tutta una vita da spendere, invece di lavorare per smentire la tragica profezia di Deng decide di trascorrere questi ultimi anni al ritmo della Discomusic o a cavallo di uno di quei vespini blu che permettono di abbordare la ragazza più carina del paese.

Da poco più di un mese é morto Alfred Hitchcock, sicuramente il più grande regista del brivido di tutti i tempi. Leggendo i giornali di qualche giorno fa mi é rimasta impressa una sua frase che é un po' una sentenza: "Il cinema non é una fetta di vita, ma una fetta di torta". Hitch intendeva cioè dire che, essendo gli spettatori di un film delle persone normali, hanno bisogno di trovarsi di fronte a delle situazioni fuori dal normale, e che cosa c'è di "più fuori del normale" del delitto?

Non sono un critico d'arte, ma condivido pienamente la sentenza, anche perché, alla prova dei fatti, i suoi films mi hanno sempre appassionato; mentre non posso dire la stessa cosa di certi santoni (di casa nostra e non) che dipingono sempre delle "fette di vita" e che rappresentano il rimedio migliore per le insonnie più acute. Nei rarissimi casi in cui lo spettatore riesce ad arrivare in fondo

al film é indispensabile l'aiuto di un bravo psicologo o, quando la situazione é disperata, un consulto, a porte chiuse con l'autore dell'opera incriminata.

Fra massaie: "Credevo che il mio vestito fosse bianco finché non ho visto il tuo!"

Fra politici: "Credevo che il mio vestito fosse nero finché non ho visto il tuo!"

Trascorrere una "Giornata di riflessione e di amicizia", come ha organizzato il Movimento Cristiano Lavoratori (M.C.L.) con la partecipazione degli onorevoli Carlo Casini e Sergio Pezzati, é forse, oggettivamente, il modo migliore per festeggiare il 1° Maggio.

Per noi che ci diciamo cristiani la festa dei lavoratori è innanzi tutto la festa di S. Giuseppe lavoratore e quindi l'accostamento del lavoro alla santità.

Certo queste cose a dircele fra noi devono dare una enorme soddisfazione e sono sicuro che chi ha partecipato alla manifestazione del M.C.L. si é sentito "appagato" e forse più vicino a S. Giuseppe lavoratore. Io penso che, stante il fatto che i cortei con la fanfara hanno oramai fatto il loro tempo, i cristiani non possono non portare quanto di bello dicono e fanno nelle loro manifestazioni a chi è abituato solo ad andare in piazza per il comizio.

Nonostante la novità, mi pare che, con manifestazioni come quella del M.C.L., i cristiani si sentiranno sempre più "buoni" e intanto aumenterà la rabbia di quelli che marciano in corteo sotto le bandiere rosse (molte) e bianche (poche).

A chi passa spesso dietro la Biblioteca Comunale sarà capitato di sentirlo brontolare o gnugnire; a chi, più audace, ha accostato l'orecchio alla parete si sarà sicuramente rivelato in qualche altra demoniaca maniera, a meno che, colto in un raro momento di docilità, si sia limitato a dare i calcetti come un bimbo ansioso di vedere la luce. Sto parlando del volgarmente definito "mostro del cesso" e che é in realtà un gigantesco incrocio fra un vibrione colerico ed il bacillo "pasteurella pestis" di manzoniana memoria. La suggestiva bestiola, di cui restano solo rarissimi esemplari nel Tangonica centrale (e che quindi rappresenta un capitale inestimabile per

l'amministrazione comunale di Rufina), ha cominciato a svilupparsi quando fu deciso di "risanare" i gabinetti pubblici con un'operazione veramente drastica: un economico "sopramattone" con cui si risparmiavano le spese di disinfezione ed allo stesso tempo si cominciava a coltivare un esemplare faunistico eccezionale.



Certo che si presenterà un piccolo problema quando si sarà scociato di stare al chiuso e deciderà di prendere una boccata d'aria buona (e chi può dargli torto, considerato dove è stato riunchiuso?). C'è poi la possibilità che decida di uscire all'esterno proprio l'8 Giugno e si ritrovi così all'interno della sezione n° 2; voglio proprio vedere chi avrà il coraggio di non farlo votare!

Enormi difficoltà sono state frapposte da uomini politici di vario colore alla sepoltura in territorio italiano delle salme di Vittorio Emanuele III e della regina Elena.

Questi reali, anche da morti, devono essere di una pericolosità unica per generare una così intransigente opposizione.

Sarei proprio curioso di sapere che cosa penseranno, fra un paio di secoli, di questa "fermezza" e di quei politici che operano le loro scelte come se la storia si identificasse con la loro vita, e non avesse un passato di secoli di cui piangere e gioire, ed un futuro di secoli che non ci è dato di vivere in prima persona. Mi chiedo: di fronte agli anni che verranno, di fronte a coloro che verranno, ci mostremo come chi prolunga la sua avversione oltre la morte o saremo capaci di lasciare un esempio di riconciliazione che non costa nulla, ma che può produrre molto?

In verità i segni sono poco rassicuranti, e se l'inter-stardaggine cresce c'è la possibilità di vedere la questione al primo posto nel

programma del prossimo governo, prima del terrorismo, della disoccupazione e della crisi economica.

PUBBLICITA' PROGRESSO

“Io coltivo i carciofi, vuole che beva il Chianti Rufina? Magari! Invece mi danno sempre quella schifezza che beve il sor Calindri”.

Mai come nella notte dall'8 al 9 Maggio gli abitanti dell'Olimpo, Giove padre e gli altri dei immortali, hanno dovuto subire ira tanto funesta da parte dell'umana specie.

E' toccato proprio alla nostra piccola Rufina entrare in questo modo negli annali dell'alato Mercurio. Il messaggero degli dei, dopo averli riferiti all'esterrefatto Giove, ha infatti trascritto in apposito tono gli alti lai, gli impropri, ed i fioriti “moccoli” che alcuni “armigeri” del partito che amministra il nostro paese hanno indirizzato alla volta celeste. Era accaduto che costoro, da giorni appostati davanti al palazzo comunale per essere i primi, come era accaduto per 25 anni, a presentare la lista per le elezioni, non hanno retto ai turni massacranti impostisi, ed hanno lasciato incustodito, sia pur per breve tempo, sia pur a tenebra inoltrata, il fatidico portone.

Due cadetti della fazione avversa (i bianchi), fino ad allora celati nella penombra amica (alla maniera del vilcoyote quando tenta di papparsi lo struzzo), con manovra fulminea si sono catapultati sulla soglia come chi, dopo estenuante rimpattino, beffato chi era a contare, grida soddisfatto: “Bomba, libero tutti!”.



Dopo le prime, numerose e spontanee imprecazioni, pare che i "rossi" abbiano deciso di ufficializzare lo sdegno invitando alla Rufina un gruppo di lamentatrici del catanese, che, a quanto si susurra in giro, hanno anche il compito di contrastare, con appositi riti, l'inevitabile ira di Giove, che, proprio in questo periodo, può dare effetti poco desiderabili.

Tratto da: "IL DESERTO", n. 11 del Giugno 1980.

Articolo firmato da Carlo con lo pseudonimo di "Barabba"

E chi non vota per noi... peste lo cuolga!

Se Giulio Andreotti é unanimamente considerato, in politica, il simbolo della "furberia", ad Amintore Fanfani spetta, a detta degli interpreti della pubblica opinione, il titolo di "principe dell' arroganza".

Personalmente, come ho sempre cercato, salvo eccezioni che non sono da porre in discussione, di non beatificare nessuno, così mi sono guardato, direi a maggior ragione, dal demonizzare chichesia. Ciò nonostante mi ha meravigliato il fatto che il Presidente del Senato, da sempre abituato e propenso alle battaglie senza esclusioni di colpi, sia rimasto quasi il solo a ricordare il carattere amministrativo della prossima consultazione elettorale.

Oltre che un esempio di pacatezza, mi pare questo il modo più corretto di porsi di fronte alle votazioni dell'8 Giugno. Siccome siamo chiamati al rinnovo dei consigli regionali, provinciali e comunali, mi pare che, per definizione, le prossime elezioni debbano risolversi in un giudizio sull'operato delle varie giunte e sul modo di fare opposizione delle minoranze, nonché sugli intendimenti delle une e delle altre per i prossimi cinque anni. Chi tira in ballo i grandi temi della politica nazionale ed internazionale spesso lo fa solo per mascherare e far passare in secondo piano una cattiva amministrazione della propria città (se é in maggioranza) o la carenza di valide proposte alternative (se é minoranza).

Comunque, quelli che, in giunta o no, insistono a spaziare al di là delle mura paesane, benché a mio avviso deprecabili, sono pienamente comprensibili per i motivi (non nobili invero) che dicevo sopra. Chi non riesco proprio a capire é la gente comune, la gente semplice, che spesso si lascia trascinare in questo giochetto dagli addetti ai lavori.

Succede infatti che la popolazione, diretta interessata a che il confronto, elettorale e non, verta principalmente sulla costruzione di un asilo nido, sulla realizzazione dell'edilizia economica e popolare, sull'efficienza degli uffici comunali, sul funzionamento

del doposcuola, sull'attività della Biblioteca Comunale, sull'andamento dei consigli di quartiere, preferisce lasciare (una vera manna per l'amministratore incompetente o inoperoso) a "chi di dovere" il compito di occuparsi di problemi così "barbosi", per partecipare con passione al dibattito politico quando maggioranza e minoranza si scannano sull'Italcasse o sull'Afghanistan.

Della politica si preferisce cioè la parte più eclatante, quella che consente appelli magari appassionati, ma spesso retorici, quella che esalta lo spirito di corpo, quella che più facilmente riesce a scatenare la "bagarre", quella che (orribile a dirsi) diventa spettacolo per chi non la vive in prima persona.

Mi rendo conto che mi si potrebbe obiettare che l'orizzonte politico di un amministratore, ad esempio, di Rufina non deve fermarsi alle sbarre di Ricaiano, che, nel nostro piccolo, facciamo parte della "comunità mondiale" e che quindi tutto ciò che accade sulla terra ci riguarda in prima persona.

E' sicuramente fuori dalle mie intenzioni negare l'universalità dell'impegno politico: sono profondamente convinto (anche perché per me "essere figli di uno stesso Padre" non è uno slogan) che la vita, il destino di tutti noi che stiamo alla Rufina è misteriosamente, strettamente legato alle sofferenze di chi scappa dall'Indocina, allo sconforto di chi vive nei ghetti negri americani, alla paura dei ragazzi russi di fronte ad un indomabile popolo afgano.

Credo quindi sia giusto che a tutti noi stiano a cuore questi fatti, credo quindi sia giusto che gli amministratori locali si occupino, con ordini del giorno, mozioni, telegrammi, iniziative di vario tipo, anche di questi fatti. Ma, come ho sempre ritenuto che, in periodo non elettorale, non si debba approfittare oltre misura dell'Aula del Consiglio Comunale per affrontare temi nazionali ed internazionali, dedicando magari minor attenzione ai problemi locali, così credo fermamente che, in periodo elettorale, da un lato i candidati dei vari partiti non debbano esagerare nel chiedere voti in nome delle magagne nazionali ed internazionali che in qualche modo pesano sui loro avversari politici, dall'altro lato i cittadini stessi, nei bar, nelle piazze, nei circoli debbano far capire agli addetti ai lavori che mettersi a parlare proprio ora di Sacharov o di Marco Donat Cattin puzza leggermente di strumentale.

Se allora durante queste elezioni il Sindaco comunista viene a

dirci di non votare D.C., perché molti democristiani sono impelagati nello scandalo dell'Italcasse, non ascoltiamo; se allora il capogruppo democristiano viene a dirci di non votare P.C.I., perché i sovietici hanno invaso l'Afghanistan, non prestiamogli attenzione; e non diamo retta neppure al vice-sindaco socialista se ci invita a punire i due maggiori partiti per i motivi suddetti (anche perché i socialisti a livello nazionale riescono nell'ardua impresa di non avere i meriti della D.C. e del P.C.I. pur raggruppandone i vari demeriti).

I cittadini dovranno invece mettere sul piatto della bilancia le prese di posizione dei politici locali sui grandi fatti internazionali, gli squallidi tentativi di giustificazione in nome della disciplina di partito, quella strana moda secondo la quale ogni forza politica organizza assemblee e manifestazioni su importanti avvenimenti solo quando questi, in un modo o nell'altro, possono mettere nel ridicolo o in difficoltà l'avversa fazione.

Queste righe vogliono insomma essere, riassumendo, un invito, anche in questi giorni in cui si tende semplicemente a reclamizzare il prodotto, alla obiettività, alla pacatezza, alla serenità. Anche perché credo che la campagna elettorale per l'8 Giugno 1980 sia in sostanza iniziata il 16 Giugno 1975, è assurdo scannarsi in pochi giorni per tentare di recuperare credibilità e voti, e magari per dar soddisfazione a quegli imbrattatori di giornali che, forse perché abituati ad occuparsi di partite di rugby, trovano la competizione fiacca ed insipida. Mi corre un dubbio: che siano gli stessi sofisti che, quando la campagna elettorale sfiora la drammaticità (o la farsa), denunciano alla pubblica opinione i "toni quarantotteschi" usati dai partiti?

Tratto da: "IL DESERTO", n. 11 del Giugno 1980.

... di tutto un po'...

L'onorevole Bartolo Ciccardini, democristiano, ha protestato più volte perché da parte di alcuni amici della c.d. "Area Zac" è stato coniato il termine di "ciccardinata", che starebbe ad indicare letteralmente "trovata, idea dell'on. Ciccardini, uscita, presa di posizione dello stesso".

Di per sé il termine, visto che ancora non si scrive sui muri "Ciccardini chi legge", non avrebbe niente di spregievole se non fosse per quella desinenza in "ata" che lo rende simile ad altri vocaboli di uso più corrente, soprattutto qui in Toscana, che non tessono certo le lodi dell'oggetto a cui si riferiscono: "... é una bisch... o altro". Ah, l'ironia di questi zaccagniniani, una ne fanno e cento ne pensano!

Certo che l'On. Ciccardini si mette proprio d'impegno nello stimolare la loro fantasia. La vicenda che ne segue ne é la prova.

Il ministro della Difesa Lagorio, socialista, e quindi in qualche modo rappresentante anche dell'ala radicale e pacifista (sic!) del Paese, decide di moltiplicare non so di quanto (ma comunque, secondo lui, a scopi benefici) le spese per le armi della Patria. Il Vescovo d'Ivrea, Mons. Bettazzi, non essendo un seguace di Khomeini, ma un ministro di Giovanni Paolo II, esprime forti perplessità su questa decisione, rimanendo con ciò, mi pare, in linea ed in sintonia con un famoso Galileo di venti secoli fa.

Il Ciccardini, democratico-cristiano, ma anche sottosegretario alla difesa, non trova di meglio che prendere, appunto, le difese del suo ministro, contro l'altro ministro colpevole, a suo dire, del più bieco integral/ clericalismo "tipico di trent'anni fa, ma non più accettabile oggi".

Chissà se l'ineffabile onorevole avrebbe preso la stessa posizione prima delle elezioni dell'8 Giugno, quando i voti dei cattolici contavano di più della soddisfazione di Lagorio e Craxi...?!

E' vero, amici dell'aerea Zac, non é una ciccardinata, ma un classico esempio del peggior modo di restare a galla a qualunque costo.

Mi é capitato di ascoltare l'ultima conferenza stampa del "Gran Vecchio" dell'automobilismo Enzo Ferrari, e sono rimasto ammira-
to, oltre che per la straordinaria lucidit , in una persona di quasi 83
anni, per il modo con cui parlava dei suoi "collaboratori". Quando,
ad esempio, ha difeso l'operato dell'azienda contro certe insinua-
zioni di alcuni giornalisti, ha detto che "cosi facendo non si rispetta
il lavoro degli operai, dei tecnici, degli ingegneri"; ma certo, pro-
prio cosi, nell'ordine suddetto: 1) operai, 2) tecnici, 3) ingegneri.

Alla faccia di certi padroncini della nostra zona, che appena met-
tono insieme quattro lire, si autoclassificano in una casta superiore,
ignari che l'essere signori   una dote spesso indipendente sia dalla
quantit  di pecunia accumulata, sia dalla qualit  degli aperitivi de-
gustati prima di pranzo.

Il P.S.I., dopo aver assicurato la governabilit  al centro con la
formazione del governo tripartito, si   affrettato, salvo rarissime
eccezioni, a garantire l'amministrabilit  anche in periferia, o ricon-
fermando quasi tutte le "giunte rosse" con il P.C.I., o scegliendo
formule di centrosinistra con la D.C.

Il garofano sta davvero crescendo; chi l'annaffia non si stanca di
sicuro: paese che va, poltrona che trova.

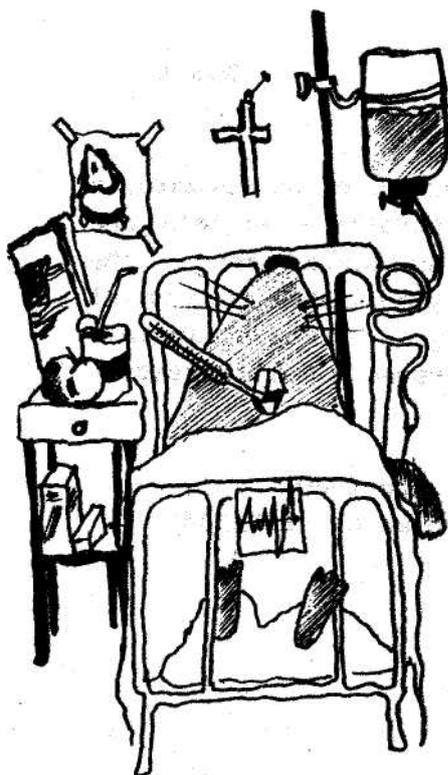
"Chi ammazza la gente o ruba decine di miliardi esce con la con-
dizionale, chi frega un melone o una gallina si fa qualche mese di
galera". Quante volte, pur avendo sentito o detto questa frase a
commento dello stato di giustizia in Italia, l'abbiamo ritenuta un
tantino esagerata?

Ebbene no, cittadini di Rufina, per chi ancora non lo sapesse, c' 
di peggio: si pu  anche essere rinchiusi per due anni in un mani-
comio criminale per aver dato un pugno, se istituzioni e persone si
mettono davvero d'impegno; basta abbinare la deficienza delle une
con l'atrocit  delle altre.

"Cittadini, contro la degenerazione della natura, causata da 30
anni di malgoverno democristiano, che ha sempre permesso ai be-
stiali cacciatori di sterminare poveri animaletti indifesi, firma e fa
firmare per il referendum sulla caccia!".

Con l'aria che tira ci vuole poco ad immaginare che questo sa-

rebbe stato il tono dei manifesti comunisti, qualora il P.C.I. non vantasse un'organizzazione collaterale che va sotto il nome di "A.R.C.I. Caccia", la quale, nonostante gli sforzi fatti in apposite feste, anche qui alla Rufina, per darle una verniciatina, non é certo un'associazione zoofila legata alla Società Protettrice Animali, ma un folto gruppo di gente che spara loro sul serio, e non con fucili a sughero o con pistole ad acqua!



Riceviamo e pubblichiamo:

“La filiale di Via della Costituzione della R.R.A. (Ratti e Roditori Affini), con sede sociale in Viale G. Matteotti, esprime il proprio sdegno nei confronti degli abitanti di tali quartieri, che insistono tuttora nel fornire, come vitto dei soci della R.R.A., le solite cartacce, gettate peraltro ben lontane dalla selva oscura, residenza dei soci suddetti, costretti, per sfamare se stessi ed i propri piccoli, ad

effettuare frequenti, quanto faticose sortite.

Ricorda al popolo di Rufina come negli ospedali romani la R.R.A. abbia ottenuto libero alloggio e vitto equiparato a quello dei degenti, con possibilità di assaggio dei degenti medesimi; come, inoltre, nell'efficentissima Napoli, 7 roditori su 10 pasteggiano con le celeberrime "curteccine di pecorino", usufruendo del famoso dessert GALBY GALBINI; come, infine, nei pressi di alcuni stabilimenti per la produzione di alimenti per l'infanzia ci siano stati erogati "una tantum" vasetti di vitello all'estrogeno, vera delizia del nostro palato.

Nell'esortare infine gli abitanti di Rufina a seguire esempi illuminati (d'altronde il passo é breve), ringrazia l'Amministrazione delle F.S. e l'Amministrazione Comunale di Rufina per la loro sensibilità nel fornirci ampi spazi di "verde attrezzato", siti nei pressi della ferrovia, in cui "naufregar c'è dolce" (per dirla con un famoso poeta), e nell'aver lasciato buona parte della zona nella più completa oscurità, facendo così opera di promozione del nostro svago preferito: la degustazione della caviglia e del polpaccio umano.

Se però, nonostante l'interessamento delle due Amministrazioni, la qualità del vitto non migliorerà, l'organo esecutivo del R.R.A., il C.P.U.P.S. (Collettivo Politico Unitario per la Propagazione della Specie), noto per aver coniato in passato il celebre slogan: "Fascisti, carogne, uscite dalle fogne!", avverte i Rufinesi che tutte le coppie di roditori effonderanno un maggior impegno amatorio, con l'eliminazione di ogni metodo contraccettivo, allo scopo di imporre in seguito la forza del numero, contro la protervia del piede dell'uomo e la sua dura cervice.

Cordiali squittiti,

R.R.A

N.D.R. L'Amministrazione Comunale di Rufina ci ha pregato, a questo proposito, di avvertire la spettabile clientela che l'introduzione di cassonetti per la nettezza urbana, che avrebbero messo in pericolo la colazione calda, fornita al mattino in appositi sacchetti da viaggio, é stata rinviata "sine die" grazie all'interessamento personale dell'assessore alla fauna topestre.

Tratto da: "IL DESERTO", n. 12 dell'Ottobre 1980.

Articolo firmato da Carlo con lo pseudonimo di "BARABBA",

“Un po’ di champagne in compagnia di 6 giovinastri”

In barba al titolo della nostra rubrica, questa volta non siamo andati a prendere il caffè da nessuno, ma abbiamo invitato nella nostra sede (dove si stampa, come tutti sanno, anche il “Washington Post”) un gruppetto di questi strani esseri che si possono vedere “di straccio vestuti, quali che fossero così venuti di cielo in terra a miracol mostrare”.

Era, infatti, un grigio Lunedì, e ci stavamo arrovellando per trovare la futura vittima del nostro diabolico microfono e della nostra penna infernale, quando qualcuno ebbe l’idea, in omaggio alla parabola del matrimonio del figlio del Signore, di andare a cercare “agli angoli delle strade”.

Scesi in piazza, il primo angolo che trovammo fu quello di fronte al nostro circolo, e così abbiamo invitato nella nostra tana... i giovani, o meglio una loro qualificata rappresentanza: Andrea, Maria, Marco, Roberto, Sandra (i cognomi e, in seguito, anche i nomi sono taciuti su esplicita richiesta degli interessati), a cui si é poi aggiunto Tiberio, ricciocrinito “gufo” locale.

Ovviamente non abbiamo potuto scroccare il solito caffè, avendo dovuto anzi elargire parte di quello champagne con il quale siamo soliti inaffiare le nostre riunioni. Nonostante l’alcool ingurgitato, nella mente dei ragazzi é rimasta una certa lucidità: a chi legge il compito di misurarne la chiarezza delle idee.

D. Vi siete chiesti il perché di un’ intervista proprio a voi?

R. Perché siamo ragazzi d’oggi, e poi ci si doveva aspettare prima o dopo, visto che l’intervista é stata fatta a diversa gente...

D. Il problema dei “giovani” é un problema di ieri, di oggi, o di sempre?

R. Di sempre.

D. Che cosa pensate del fatto che, nel linguaggio corrente, soprattutto quello dei partiti, si parla dei “giovani” come di una categoria a parte, come quella delle “donne”, degli “anziani”, spesso per far-

ne un cavallo di battaglia?

R. I partiti si appellano soprattutto ai giovani perché, anagraficamente, sono quelli che dovranno portare avanti in futuro le varie idee; la suddivisione in categorie é fatta perché tutti non possono essere trattati alla stessa maniera.

D. E secondo voi é giusto?

R. Certo, io non posso essere trattato come un pensionato, o una ragazza essere trattata come me.

R. Noi giovani siamo più esigenti, abbiamo altre necessità.

D. Vi sentite sinceramente e seriamente presi in considerazione? Se sì, perché? Se no, perché? Vi sentite, in sostanza, "rispettati"?

R. La nostra mancanza di esperienza, che ci porta magari ad andare dietro alla prima idea proposita, può essere usata, ad esempio, dai partiti, per perseguire scopi che non sono i nostri, per "imbacuccarci".

R. L'"imbacuccamento" ci può essere se un ragazzo viene "preso" a 13, 14 anni e manipolato, ma altrimenti non dovrebbe esistere, perché in Italia di correnti politiche ce ne sono a dozzine e uno può scegliere quella che più gli conviene, se gliene sono presentate diverse.

R. Anche se democraticamente parlando é un bene, in Italia ci sono troppi partiti, ci vengono presentate troppe "cose"; e poi, alla mia età, che cosa gliene importa a uno della politica? Se ne sbatte.

D. E' importante per voi che chi vi avvicina abbia un modo di esprimersi "giovane"?

R. E' importante che abbia un modo di esprimersi "comune", senza parole che noi non comprendiamo.

D. E' fuor di dubbio che fra di voi esiste un particolare gergo che anche noi, che pure abbiamo pochi anni in più di voi, stentiamo a comprendere appieno. Ed é altrettanto vero che gli "adulti" parlano e si vestono in maniera molto diversa dalla vostra. Questo fatto vi ispira comprensione, indifferenza, sopportazione, o che altro?

R. Non mi va che i genitori mi diano dello "straccione", non vedo infatti perché uno non possa andare fuori vestito in questa maniera.

D. Ma come reagite davanti alla cravatta, ai capelli corti, ecc.?

R. Mi scoccia uscire con un ragazzo con la cravatta, perché i ragazzi d'oggi sono tutti vestiti così, come me, e se deve uscire con noi é

bene che si vesta come noi.

R. Questa é una contraddizione, perché tu usi con il ragazzo con la cravatta lo stesso sistema che i genitori usano con te.

R. Ognuno ha il suo modo di fare e tutti devono rispettare le idee altrui: quando c'è l'amicizia si può uscire lo stesso insieme.

R. Certo che se in una compagnia vi sono tipi diversi fra loro si deve accettare anche chi fa il figurino con la cravatta, ma in una banda come la nostra ci stonerebbe proprio, sarebbe un diverso, sarebbe definito uno che "dà dietro al babbo".

D. C'è chi dice che il babbo deve essere innanzitutto un amico del figlio. Che cosa ne pensate?

R. Il babbo amico del figlio é quello che lo aiuta sui problemi, ma non sui modi di fare. L'amico ti consiglia, non ti costringe.

R. Oggi è molto difficile fare il babbo, perché anche se noi abbiamo pochi problemi, o forse non ci si fanno, insomma... se io fossi il mio babbo mi girerebbero parecchio le scatole, perché... i ragazzi d'oggi... mamma mia!

D. Quali sono i consigli che i genitori vi danno e che voi avvertite come veramente sorpassati o inadatti alla vostra generazione?

R. Quelli sul nostro comportamento che, secondo loro, non ci permette di essere ritenuti ragazzi "seri", mentre loro, se dicevano certe cose, cercavano di non farsi sentire.

D. Che cosa pensereste di un babbo con barba, capelli lunghi e orecchino?

R. Non me ne farei un problema.

R. Il babbo deve essere babbo, via. Anche noi andremo in giro con i capelli corti e senza questo tipo di pantaloni, un giorno.

R. E il Peruzzi allora?

R. Ma il Peruzzi gl'è un essere a parte!

R. Anche i babbi hanno fatto le loro bischerate... (N.D.R.: e a questo punto ci sono state citazioni sulle quali, per il buon nome della cittadinanza adulta, é bene stendere un velo pietoso).

R. D'altronde un babbo con barba e capelli può essere mille volte più serio di uno che va in giro tutto rileccato. Una persona va giudicata per come parla, per come si esprime, per quello che dice, non per fattori esteriori. Il lato esterno può contare per un estraneo che non ti conosce, ma d'altronde conta sempre quello che tu sei in realtà.

D. Sul portone del nostro circolo é stato scritto "Dream's Company": ma queste compagnie sono davvero di sogno, o sono solo sogni?

R. Per me, questa compagnia é davvero solo un sogno, non Esiste. Io, la compagnia, la intendo in un altro modo; non ho ancora capito chi ci dovrebbe essere...

R. Tutte le compagnie, d'altronde, sono andate a catafascio piuttosto presto...

D. Ma questo andare a "catafascio" delle compagnie, credete sia una caratteristica di questi anni '80, oppure di sempre?

R. E' sempre stato cosí.

D. Da che cosa dipende questo sfaldarsi?

R. Noi si discuteva animatamente solo la Domenica per decidere se andare al "murone", al cinema o per il fiume...

R. Il fatto é che a 18 anni uno non può pensare solo all'amicizia: uno pensa anche alle ragazze, e se non la trova nella compagnia la cerca altrove, per cui...

D. Francesco De Gregori, Renato Zero, Miguel Bosé: una graduatoria.

R. Renato Zero.

R. Anche a me, come cantante.

R. Nessuno dei tre.

R. Mi piace solo qualche canzone di Renato Zero.

R. De Gregori.

D. Che significato ha, per voi, essere eccentrici?

R. Per me l'eccentrico é un idiota, un esaltato (come quel fico di Miguel Bosé).

R. Un tipo particolare di eccentrico é quello che si serve delle proprie crisi, spesso fasulle, per essere sempre al centro dell'attenzione...

D. Che cosa può provocare l'essere eccentrici?

R. Secondo me, la perdita di una amicizia (come nel caso suddetto).

R. L'eccentrico diventa tale magari perché non è preso in considerazione da nessuno, ed allora cerca di farsi notare, ma se poi finisce col perdere le amicizie ritorna al punto di partenza.

D. Francesco d'Assisi può essere detto "eccentrico"?

R. No, perché era umile.

R. No, perché il suo cambiamento é stato da ricco a povero.

R. La sua non la chiamerei eccentricità, anche se non so come poterla chiamare.

D. Il monaco ha fatto una scelta radicale e si è allontanato dai rumori del mondo. Voi sentite mai l'esigenza di momenti di solitudine e di silenzio, e se sì, in quale misura?

R. Mi può capitare, in qualche momento di crisi, di voler restare sola, ma al massimo per due o tre giorni, una settimana: dopo c'è di nuovo bisogno di stare in compagnia.

R. Al massimo potrei arrivare ad un giorno di solitudine.

R. Io, quando ho qualcosa che non va, preferisco stare con gli altri che non da sola; magari una mezz'oretta.

D. Quali sentimenti vi ispira un albero secolare?

R. Beato lui che è cresciuto tanto!

R. A me la vita di una persona che ha la possibilità di scegliere tante strade.

R. Miracolo che non l'hanno segato!

D. Nel '68 si diceva che tutto era e doveva essere politica: la poesia, i sentimenti, l'arte. Non è forse il caso di affermare oggi che la politica deve essere più poesia, più arte, più sentimento?

N.D.R.: domanda che non ha avuto risposte.

D. Una compagnia come Dream's company avrebbe favorito Beethoven a partorire la quinta sinfonia?

R. Non avrebbe fatto la stessa musica, magari avrebbe fatto come Bob Marley o Peter Tosh.

D. Il lavoro che tipo di preoccupazioni vi dà?, o è un problema che ancora non vi tocca?

R. Non ci tocca? Ci schiaccia!

R. L'unica preoccupazione è quella del tempo libero che non ho.

R. Quella di alzarmi la mattina presto.

R. Per me quella di cercarlo.

D. C'è chi predilige i lavori a mezza giornata, perché conta di realizzarsi nel tempo libero. Quale può essere l'alternativa a questa soluzione? E' possibile oggi fare un lavoro che non ti faccia tanto agognare il tempo libero?

R. Tutti i lavori sono uguali.

R. A me piacerebbe fare l'autista o il camionista, andare a giro. Non mi piace stare in fabbrica, non si sa nulla di ciò che succede fuori fino alle sei di sera.

R. Io farei volentieri il contadino, ma con le macchine agricole a disposizione.

R. Anch'io avrei fatto il contadino, se alla fine del lavoro fosse stato mio tutto il frutto della fatica; ma dovendo dare la metà al padrone...

R. Mi piacerebbe fare l'orafo, lavorare di fino.

R. Per ora mi garba stare a sedere, ma infine i lavori tutti mi andrebbero bene; sarà perché ancora non ne ho provati uno. Certo che se mi facessero disegnare tutto il giorno sarebbe davvero una pacchia.

R. Anch'io oggi, quando ho finito di fare una ringhiera ho provato soddisfazione, ma prima mi sono rotto tanto le scatole !

D. La mancanza di lavoro, secondo voi, può essere una delle cause della diminuzione di matrimoni?

R. Io credo che dipenda più da un certo tipo di mentalità.

D. In una società come la nostra ha ancora un senso la famiglia?

R. La famiglia porta tanti problemi, ma anche tante soddisfazioni, un po' come il lavoro.

D. E che cosa pensate della libera convivenza?

R. A me sta bene.

R. Anche a me.

R. Se due non si vogliono sposare non si sposano.

D. Va bene, ma voi che cosa ne pensate?

R. Io preferisco la famiglia.

R. Dipende dal punto in cui i due si lasciano, se uno fa i propri comodi per poi troncare la relazione allora non va bene.

D. Quali reazioni vi provocherebbe la stretta di mano di un omosessuale?

R. Se si tratta di uno che si conosce non dovrebbe esserci nessuna reazione particolare; viceversa la cosa sarebbe un po' imbarazzante.

D. Che cosa ne pensate dei rapporti pre-matrimoniali?, e della liberazione della donna?

R. Che cos'è la liberazione della donna?

R. La donna ha ragione a farsi i suoi diritti. Rapporti pre-matrimoniali?, bah... ci vogliono.

R. E' giusto che la donna lavori se esistono anche problemi economici, altrimenti sarebbe meglio che rimanesse a casa. Se poi vuol

lavorare per forza, mi sta bene: resto a casa io!

D. Il mondo ha abbreviato i tempi e le distanze. Non sarebbe il caso di riesaminare questa scelta?

R. Non é vero che i tempi sono tanto corti; basta guardare le poste!

D. Oggi-giorno come deve comportarsi un prete per farsi ascoltare?

R. Come Celentano!

R. Sì, deve andare in discoteca!

D. C'è qualcosa, infine, che vi interessa in particolar modo?

R. Le ragazze! (n.d.r. o riduttivi sinonimi).

Siccome le ragazze, in omaggio al ben noto postulato dell'uguaglianza dei sessi, sono anzitempo rientrate alle loro abitazioni, chiediamo ai ragazzi che cosa esse avrebbero risposto.

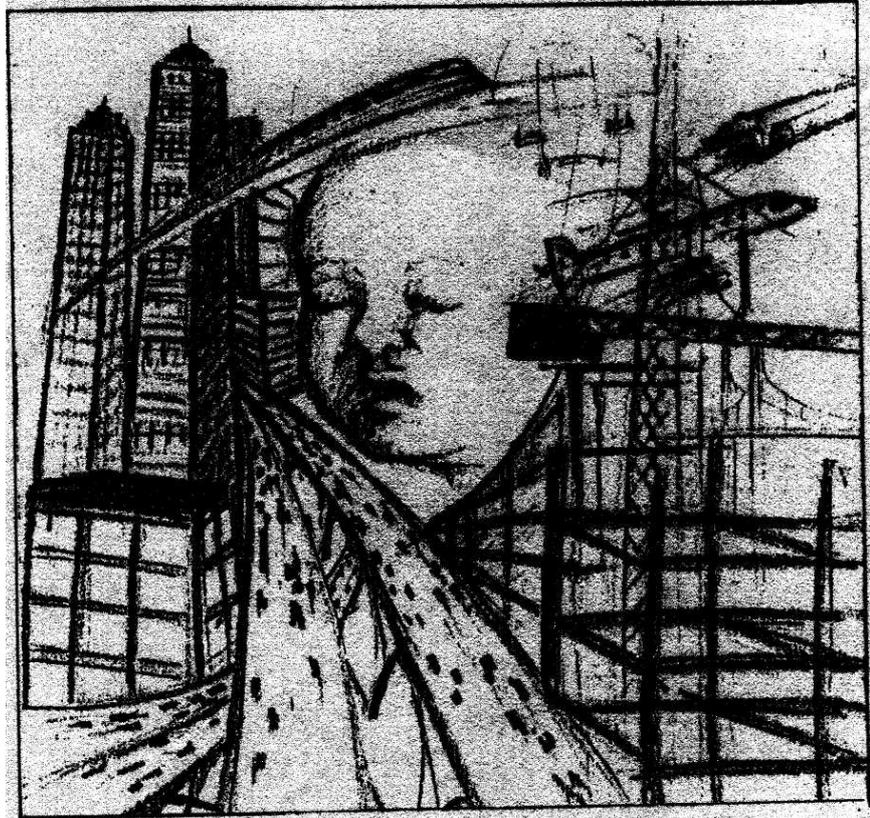
R. Non avrebbero risposto così schiettamente, avrebbero inventato qualcos'altro, ma in fondo la pensano come noi.

Primavera di bellezza? Ai lettori un semplice parere, ai posteri l'ardua sentenza!

Tratto da: "IL DESERTO", n. 12 dell'Ottobre 1980.

Articolo al quale collaborò, oltre a Carlo, Raffaello Galanti.

Tratto da: "IL DESERTO", n. 3 del Dicembre 1982.



Disegno di copertina realizzato da Raffaello Galanti su idea di Carlo.

Battesimi a buon prezzo

La notizia é di qualche settimana fa; il risalto che ha avuto si deduce dal fatto che é stata ospitata in una pagina interna dei giornali; quelli della nostra redazione che l'hanno letta si ricordano solo il nome di uno dei protagonisti: Don Renato Villa. Eppure, secondo noi, il fatto, anche se non unico nel suo genere, merita delle riflessioni tanto profonde quanto lo può essere il pozzo della nostra anima, riflessioni tanto profonde, aggiunge lo scrivano, e non per mettere le mani avanti, quanto difficili da comunicare, soprattutto quando si deve fare a meno del contatto diretto, fatto anche di sguardi e di gesti, con chi legge.

Si capisce dal nome che "Don" Renato Villa, non essendo egli né un signorotto medievale, né tanto meno un capo di "cosa nostra", é un prete, categoria, al pari degli ultimi bisonti d'Europa, in crescente pericolo di estinzione.

Fra i dati che ci ricordiamo e che crediamo utili ad impostare il problema, va detto che don Renato non é un vecchio parroco di campagna, bensì un trentenne cui é stata affidata una parrocchia dello "Interland" fiorentino; avete presente la Rufina?, ecco, tutto il contrario: un quartiere dormitorio con i disagi di chi sta in campagna (pendolarismo) senza averne i benefici (verde, tranquillità, comunità più viva), e con i disagi di chi sta in città (aria irrespirabile, altissima densità di popolazione), senza averne i benefici (un centro storico da ammirare).

Unico dato in comune con la Rufina é la facilità con cui si possono trovare comunisti o socialisti che dir si voglia. Ma mentre in un paese di campagna come la Rufina i rapporti tra diverse ideologie vengono quasi sempre subordinati, giustamente, al rapporto fra persone che più o meno si conoscono, e quindi arrivano prima o poi a stimarsi o a "combattersi" apertamente, ma, salvo deprecabili eccezioni, lealmente, nei paesi che sono appendici di città, non solo non si costruiscono i ponti, ma i muri da abbattere non sono fatti di mattone (contro cui magari, nella peggiore delle ipotesi, spaccarsi la testa), ma di gomma, che ti rimanda sempre al punto di partenza.

Diceva una vecchia canzone che l'amicizia può nascere anche da un pugno dato per antipatia: Don Renato vive in un "paese" dove non è combattuto, dove non può dare o ricevere né carezze, né pugni; non è neppure sopportato, cosa che implicherebbe uno sforzo da parte del sopportante: vive nella quasi completa indifferenza. Abbiamo detto "quasi" perché la domenica, in Chiesa, non è solo: insieme a lui partecipano alla Messa dalle 15 alle 20 persone. A completare la cornice, va anche detto che il prete in questione non è un Don Camillo, né d'altronde c'è in paese (come detto sopra) un Peppone con cui battaglia.

E veniamo al quadro.

Nello stesso paese vive una giovane coppia di sposi, lui 26 anni, lei qualcuno di meno, che, come il 90% delle famiglie ivi residenti, si sono uniti in matrimonio solo in municipio. Specifichiamo, pur non essendo in grado di dire a quale delle due categorie appartenga la coppia in questione, che in questo 90% c'è chi non si è sposato in Chiesa per libera scelta e chi l'ha fatto semplicemente per non sentirsi un "diverso".

Quando a questa coppia nasce una bambina, i due si recano dal parroco per i preparativi del Battesimo: Don Renato dice che prima che la piccola riceva il Sacramento si devono rendere palesi le intenzioni dei genitori, attraverso dei colloqui liberi e molto informali. Ebbene, al termine di questi incontri, Don Renato decide di sospendere il Battesimo della bimba. Si tratta di una facoltà che la Chiesa dà al suo ministro quando si verificano certi fatti prestabiliti (che, ovviamente, da bravi cristiani, non conosciamo appieno) o si creino determinate condizioni che (a giudizio del sacerdote) stiano a dimostrare la mancanza, da parte dei genitori, di un minimo di coscienza di ciò che il loro piccolo si appresta a ricevere.

Premettiamo che, siccome non siamo detectives, non sappiamo se "certi fatti" siano avvenuti, né possiamo sostituirci al sacerdote nel valutare le condizioni (che d'altronde non conosciamo quali siano di preciso): ovviamente riflettiamo solo sulla base di quello che si è potuto leggere.

Don Renato dice che non è un prete-macchinetta e che il ricevere i Sacramenti non è una cosa automatica, essendo necessario un minimo di convinzione che, nel caso specifico, non ha ravvisato. Il padre della bimba dice di "pensare di credere", che non è affatto

convinto del valore che la Chiesa dà al Battesimo, e che non vuole però che un giorno la figlia possa sentirsi “diversa”. Don Renato afferma che il suo non è un rifiuto assoluto, ma una sospensione in attesa di chiarimenti. Il padre ribatte che nel frattempo alla bimba potrebbe succedere qualcosa di irreparabile: insomma, “non si sa mai”.

Non sappiamo se, nel frattempo la situazione si sia evoluta ed in che senso, ma, indipendentemente da questo, ci pare che la vicenda sia sufficiente per farci meditare.

La prima nostra reazione è stata di approvazione incondizionata verso la scelta di Don Renato, scelta che incrina l’immagine di una Chiesa “melensa”, a cui va tutto bene, che “tira il buon per la pace” e che finisce per dispiacere a chi le vuole bene e per cadere nel ridicolo di fronte a chi la combatte, con la sola, magra, consolazione di essere andata incontro a chi cerca il “conveniente”, a chi ama la quiete sempre e comunque, a chi non dice: “Sì, sì, no, no”.

L’atteggiamento del padre in questione è chiaramente quello di chi, di fronte alla società che ti offre tutto, vuole anche il Battesimo, perché ce l’hanno tutti, come l’automobile, il televisore, il mese al mare, o più semplicemente i jeans a palloncino o la vespina. E’ l’atteggiamento di chi antepone l’esteriore all’inferiore, l’apparenza alla verità, l’accidentale al sostanziale.

“Ho paura che un giorno mia figlia si senta diversa”...

Ora, chi è tanto libero da non avere paura della “diversità” di chi si sposa solo in Comune (anche se nel caso specifico dovremmo rovesciare i termini) dovrebbe essere capace di non fare battezzare la figlia, magari in attesa che essa lo faccia un giorno di sua volontà e non pretendere il Sacramento, magari nella speranza che, da sola e coscientemente, la figlia lo rinneghi in futuro: la prima strada, senza entrare a fondo nel merito della scelta, è sicuramente forte di una logica inattaccabile.

Don Renato dice, comunque, che egli non ha minimamente “messo in conto” il matrimonio civile (del resto così frequente in paese), basandosi esclusivamente sulla non coscienza dei genitori. Non coscienza che in altri casi, aggiungiamo noi, viene coperta di un velo pietoso dal sacerdote, o in qualche modo celata da genitori, magari solo più furbi di quelli in questione. Si tira così avanti lavorando di fioretto, senza usare quella spada che Cristo dice di essere

venuto a portare.

Don Renato ci ha insomma fatto tirare un sospiro di sollievo, come succede a chi, dopo aver camminato a lungo in una palude, comincia a trovare un terreno accidentato ma solido, su cui si può far forza per andare avanti... sennonché... sennonché abbiamo pensato, quasi per pungolarci, che veramente alla piccola “potrebbe succedere qualcosa di irreparabile”; ed allora? E’ giusto che la bimba “paghi” per una colpa non sua? I genitori sono tanto importanti per la figlia da poterne condizionare l’anima? Si é detto, allora, che la bimba non dovrebbe “pagare” niente, perché la quasi totalità della teologia é d’accordo nell’affermare che per questi angioletti non ci può essere che il Paradiso, indipendentemente dal Battesimo; il quale, infatti, non si riceve più subito dopo la nascita, come si faceva una volta per il timore di un indefinito Limbo.

Ed allora, perché non portare alle estreme conseguenze questo discorso, ritornando, come nella Chiesa di qualche secolo fa, ad un Battesimo che sia scelta cosciente della persona “interessata”? Il Battesimo rientrerebbe così nello schema cui sono soggetti tutti gli altri Sacramenti:

- 1) La Chiesa, corpo di Cristo, mezzo attraverso cui il Padre offre ad ognuno i suoi Sacramenti, la quale, con una espressione brutale, “detta le regole del gioco” per entrare a far parte non tanto della comunità ecclesiale quanto, con il “beneplacito” di Gesù Cristo, della Comunione dei Santi;
- 2) la persona che accetta di far parte o meno di questa misteriosa ed allo stesso tempo reale “ecclesia”.

Non vogliamo dare, tout court, una risposta a questo grosso problema: vogliamo però che se ne parli senza paure fra noi e con i nostri Pastori. Questo proprio perché ci siamo accorti che un Battesimo da adulti potrebbe essere la soluzione ottimale in casi come quello di Don Renato in cui, pur con tutte le giuste (secondo noi) motivazioni che abbiamo portato, é arduo, infinitamente arduo, chiudere le porte della Chiesa a chi, essendosi da poco aperto alla vita, dipende, anche per questa scelta, da chi la vita gli ha materialmente dato.

Resterebbe comunque il problema se si affermasse che, finché la persona non é battezzata, non può entrare in Paradiso: ma, d’altronde, se anche così fosse, quante volte si dice, ed é vero, che ciò

che l'uomo non può è possibile all'infinita Misericordia di Dio?

Restando peraltro le cose così, come sono, qualcuno potrebbe obiettare a Don Renato che l'anima della piccola non ha colpe, che nessuno può negare ad una persona l'ingresso nella Chiesa, che, infine, il Sacramento dovrebbe essere elargito indipendentemente dal pensiero dei genitori, non essendo la volontà di questi che vale, ma la potenza, sempre e comunque, di Dio.

Anche alla luce di queste possibili osservazioni, crediamo in definitiva che si debba abbandonare non tanto la posizione da cui, anche emotivamente, siamo partiti, quanto la sicurezza che una scelta come quella di Don Renato risulti sempre la migliore.

Vorrebbe essere, questa posizione, un'applicazione pratica del principio che la verità viene esclusivamente da Dio, che Lui solo decide chi è "figlio di Abramo"; e quindi nessuno può decidere meccanicamente chi sta fuori dalla Chiesa, sia che si parli di chi ancora non può esprimersi, sia che si parli di adulti ben coscienti.

Quindi in via di principio, un'infinita umiltà, cui in pratica deve far seguito una altrettanto infinita cautela, che d'altronde potrà variare da sacerdote a sacerdote dato che, in fondo, è di uomini che la Chiesa si serve, è anche con questi servi che il Signore si manifesta.

Cerchiamo quindi di abbandonare l'eccitazione iniziale per il comportamento di Don Renato, il quale, d'altronde, non avrà scelto con eccitazione, ma con grande sofferenza.

Riconosciamo, dunque, che quando si tratta di problemi come questo la logica non è sufficiente, restando per tanta parte un mistero il rapporto tra il neonato ed i genitori, tra la famiglia ed il prete, tra gli uomini e Dio.

Non vogliamo però che questa posizione possa essere interpretata come un simbolico lavaggio di mani e pur considerando il sacerdote l'unico in grado di operare in concreto la scelta, e dando inoltre per scontato che, comunque, Iddio ha sempre la possibilità di ficcarci il naso e le mani beneficanti, dobbiamo chiederci, come cristiani al pari del sacerdote, quale decisione vada nel senso di una crescita reale e consapevole della Chiesa, e quale altra verso l'assopimento della stessa e verso una progressiva laicizzazione (nel senso peggiore) della società.

Da questo punto di vista crediamo che Don Renato stia batten-

do la strada più scomoda e quindi, come quasi sempre accade, la strada più giusta.

Tratto da: "IL DESERTO", n. 12 dell'Ottobre 1980.

Articolo al quale collaborarono, oltre a Carlo, tutti i membri del Comitato di Redazione.

2 parole dopo Danzica

Il vento di Danzica é passato anche sulla nostra penisola, ma mentre in Polonia ha spazzato via, oltre ad un buon numero di “teste”, anche qualche sano postulato di socialismo, qui da noi é stato prima catturato dai “padroni del pensiero” e poi riciclato per noi, su loro ordine, dai servi del giornalismo “indipendente”, fino a farlo diventare, in questi giorni, una leggera brezzolina di cui trattare nelle pagine interne, insieme ai due tifosi accoltellatisi per divergenze sulla supremazia pedatoria di Bertoni e Prohaska. Eppure, a mio parere, il fatto é di quelli che dovrebbero lasciare traccia per molto tempo, di quelli che segnano un’epoca, perché non si é trattato, come qualcuno si ostina a dire ed a scrivere, di una naturale evoluzione del sistema socialista polacco (per quanto importante), bensì di un terremoto che, a mio avviso, ha incrinato le già scricchiolanti travi del palazzo del socialismo reale e, allo stesso tempo, ha interrotto i lavori di costruzione della capanna eurocomunista, cominciando ad avvolgere nella nebbia la misteriosa “terza via” berlingueriana. Terza via che, se non é (come pare) quella tracciata dai cattolici democratici nell’immediato dopoguerra, del solidarismo e del partecipazionismo come punto intermedio tra la proprietà privata e quella pubblica dei mezzi di produzione, non capisco bene quale possa essere.

D'altronde il palazzo del socialismo reale nell'Europa orientale aveva già avuto bisogno più volte di “restauri” da parte del preoccupato muratore sovietico, e la capanna dell'eurocomunismo era stata troppo minata da quel birbante di Marchais che, nonostante i richiami di Berlinguer e Carrillo, ha sempre continuato a scrivere sui muri di Francia: “Barla, massa Leonida, ghe il duo sghiaivo ti assolda”.

L'unica costruzione che godeva di una certa salute era la terza via proposta dal P.C.I., salute che gli veniva elargita a piene mani, non dalla originalità del disegno, bensì dalle carenze democristiane nel tener fede alla loro originaria terza via (il solidarismo suddetto), e quindi indirettamente a quella ispirazione cristiana spesso posposta a valori, come occidentalismo e liberalesimo, presi a pre-

stato senza ritegno da altre ideologie.

I fatti polacchi, nonostante lo sbocco (grazie a Dio) incruento, gettano, nel loro complesso, ombre gigantesche sulla terza via di cui parla il P.C.I., e non creda chi legge, che chi scrive si strofini le mani di soddisfazione nella speranza di favorevoli contraccolpi elettorali. L'unico motivo di rallegrarmi che posso avere in tutta la vicenda, e che credo dovrebbe essere comune a tutti gli uomini di buona volontà, é che oggi si può leggere con più chiarezza all'interno del sistema socialista, così come so leggere da 35 anni con chiarezza (magari per vedere diverse brutture) nel nostro sistema.

Da noi i lavoratori, riuniti in sindacati "indipendenti ed autogestiti", scioperano per svariati motivi; oltre cortina si attuano "interruzioni di lavoro" per avere il diritto di sciopero, si sciopera per la libertà di riunirsi in sindacati, e non in un sindacato, organo dell'unico partito che é al governo.

La soluzione positiva della crisi polacca che si é avuta - anche se deve essere un segno di incoraggiamento per tutti gli uomini che, ad ogni livello, lavorano per la pace e la giustizia - a fronte della durezza della lotta condotta dagli operai contro il partito, che ha sempre detto di rappresentarli completamente, da sempre e per sempre, non credo possa portare acqua al mulino della terza via, perché, mi pare che, nonostante la vittoria di Lech Walesa & C., numerose e per ora accantonate siano le contraddizioni.

Che cosa significa, infatti, amici comunisti italiani, "ruolo guida del partito comunista polacco"?

Siete d'accordo?

Che cosa vuoi dire allora la nostra Costituzione, che anche voi avete contribuito a creare, quando afferma che "i partiti concorrono alla determinazione della politica nazionale"?

Siete d'accordo?

Ed i tre poteri: legislativo, giudiziario, esecutivo devono essere separati come in Italia e in tutte le democrazie "tradizionali", o riuniti in un solo organo sovrano come nei paesi dell'Est?

Sono domande a cui si può solo rispondere; "SI, si, no, no", "tertium non datur".

E se i mezzi di produzione non devono essere nelle mani dei privati e neppure totalmente nelle mani dello stato, mi pare allora che il P.C.I. non faccia altro che proporre il modello costituzionale

italiano (ahinoi... quanto imperfettamente realizzato). Ma se così è, dica semplicemente il P.C.I. che il suo programma è quello di fare bene quello che la D.C. ha fatto male, e che la sua è "socialità", non "socialismo", e smetta il P.C.I. di fare salti mortali in nome di un "comunismo di nome" quando l'U.R.S.S., ed oggi succede così spesso, calpesta diritti che la nostra costituzione definisce inviolabili: quale motivo c'è, infatti, di non fare "antisovietismo" se "terza via" vuoi dire semplicemente attuare la Costituzione italiana?, o no?

Perché allora continuare a ritenere che l'U.R.S.S. resti - nonostante le diverse vie al socialismo, che nel caso del P.C.I. sarebbe una via italiana al costituzionalismo - il Grande Fratello che garantisce l'internazionalismo e, di conseguenza, la pace nel mondo?

Sono questi interrogativi, mai risolti decisamente in un senso o nell'altro, che bloccano, a mio avviso, la vita politica in Italia, che conservano al P.C.I. i voti degli "stalinisti" e che aumentano i voti in funzione anticomunista della D.C., che spingono la D.C. stessa in posizioni di difesa, mai di proposta, che favoriscono il fiorire di "preamboli" vari, che consentono infine a chi gode appena del 12% dei voti degli italiani di fare il bello ed il cattivo tempo. Punizione, quest'ultima, adeguata magari nei confronti dei diritti dei due maggiori partiti e di chi dà loro cieca fiducia, ma tremendo ed immeritato castigo per tutti coloro che, pur votando "falce e martello", vogliono semplicemente, detto (una tantum) con uno slogan, una migliore qualità della vita, e per tutti coloro che, pur votando "scudo crociato", credono che in Italia si vivrà meglio quando il P.C.I. rappresenterà una reale alternativa, autenticamente democratica. Tratto da: "IL DESERTO", n. 12 dell'Ottobre 1980.

Udite! Udite!

(ovvero: tutto il consiglio, minuto x minuto)

Il consiglio comunale di Rufina, dopo oltre quattro mesi di inattività, dovuta al periodo pre-elettorale ed alla lunga trattativa tra P.C.I. e P.S.I., conclusasi, per quanto è dato sapere, con un accordo letteralmente "dell'ultima ora", sancito nella seduta di insediamento del 1° Agosto, è tornato a riunirsi il 3, 10, 17 Settembre ed il 14 Ottobre, con quattro ordini del giorno molto nutriti, sia quantitativamente che qualitativamente.

Da notare la presenza di moltissime delibere, alcune di notevole importanza, assunte per l'urgenza dalla giunta e che attendevano l'indispensabile ratifica del consiglio comunale. Sulla prima di esse, riguardante la fornitura della cancelleria per il 1980, è stato rilevato con soddisfazione, dalla minoranza DC, l'adozione di un metodo, quello di elencare i fornitori abituali del Comune, che però dovrebbe, a detta della minoranza, essere esteso anche agli altri settori di acquisto, da parte dell'amministrazione comunale, per evitare qualsiasi imparzialità.

Sul rendiconto 1979 del comitato del Bacco Artigiano, il consigliere Dini ha fatto notare come, per semplici motivi contabili, non siano state pagate le fatture dell'anno scorso e soprattutto, cosa che ha portato all'astensione del gruppo DC su questo punto, come non ci sia stata, a differenza che nell'anno '77 da parte della giunta, la richiesta del contributo alla Comunità Montana né nel '78, né nel '79.

Quando poi il capogruppo DC Vannini, approfittando della delibera n. 148, ha chiesto per quando si prevede sia pronta la strada di accesso dalla zona 167 alla statale 67, il sindaco Rombenchi ha lasciato intendere che quasi sicuramente potrà essere "varata" per il 14 Settembre.

Voto contrario della minoranza DC sulla delibera n. 190, con la quale la giunta aveva deciso un pagamento a brevissimo termine per la ditta fornitrice di alcune attrezzature per l'asilo nido. Non c'è infatti un minimo di documentazione, ha fatto rilevare Zeroni, su quella "serie di difficoltà ed urgenze" che, secondo la giunta,

giustificherebbero un trattamento di favore per la ditta in questione, cosa che, secondo l'esponente dell'opposizione, porta, di fatto, all'adozione di due pesi e due misure, soprattutto a fronte di comportamenti diversi della giunta nei riguardi di altre identiche situazioni.

Vivace dibattito anche sulla richiesta, da parte del Comitato Regionale di Controllo, del parere dei consigli di quartiere sulla destinazione a centro sociale dell'ex scuola elementare di Scopeti, parere che la giunta municipale considera facoltativo, secondo il regolamento comunale, e che comunque é decisa a chiedere solo dopo il risanamento dei locali. Zeroni ha fatto notare come in casi come questo, non i regolamenti comunali, ma la normativa vigente in materia stabilisce l'obbligatorietà del parere richiesto, e, inoltre, come non abbia senso chiedere detto parere ai consigli di quartiere solo "una volta risanati i locali", a meno che (cosa molto improbabile) i locali dovessero essere risanati indipendentemente dalla loro futura destinazione a centro sociale (destinazione oggetto del parere stesso). Dini, motivando il voto contrario del gruppo DC su questo punto, ha ricordato come il contributo del consorzio socio-sanitario per il risanamento fosse stato dato proprio in funzione della destinazione a centro sociale, per cui il parere dei consigli di quartiere, oltre che obbligatorio, doveva essere richiesto prima di risanare i locali.

A proposito del progetto culturale "Spazio musica Valdisieve", il consigliere DC Rossi si é detto favorevole a simili iniziative ed ha nel contempo auspicato che la giunta miri in futuro ad un maggior coinvolgimento della popolazione e delle varie organizzazioni culturali esistenti a Rufina, anche nel periodo di preparazione della manifestazione.

La delibera n. 203, "Sistemazione ed asfaltatura tratto di terreno compreso fra la linea ferroviaria e le proprietà AGIP e Cammelli", é stata trattata congiuntamente all'interpellanza del gruppo DC relativa alla piazza ed al parcheggio della stessa zona. L'assessore Mazzi si é detto sorpreso dell'interpellanza, perché, con l'ulteriore asfaltatura, la giunta é venuta incontro alla proposta del parcheggio avanzata a suo tempo dalla minoranza, ed ha tolto una vera bruttura dal centro del paese. Mazzi ha fatto, tra l'altro, notare la scarsità del terreno che le F.S. hanno messo a disposizione ed ha

palesato il particolare accordo con la ditta impegnata nel lavoro per lo smantellamento del materiale di scarto.

Secondo Dini nel periodo pre e post-elettorale la giunta doveva rimanere in carica solo per l'ordinaria amministrazione e non anche per opere che, come quella in questione, hanno un valore di 27 milioni. L'esponente DC ha fatto inoltre notare come negli atti ufficiali in visione vi fossero diverse cancellature (ivi compreso un numero di protocollo) che lasciavano delle perplessità sul reale svolgimento di tutta l'operazione, e si è detto inoltre sorpreso del comportamento del comitato regionale di controllo, che mai, come in questo caso, si è mostrato sollecito a rendere esecutiva, in assenza della concessione del mutuo, una delibera della giunta, mentre in casi del tutto identici l'organo di controllo aveva sempre richiesto al Comune l'effettiva disponibilità del finanziamento.

Il consigliere comunista Sarti O., pur non entrando nel merito dei rapporti fra Comune e F.S., ha detto che l'opinione di chi abita in viale Matteotti è sufficiente a valorizzare tutto il lavoro dell'amministrazione ed ha auspicato il completamento dell'opera di pulizia. Mannucci ha cercato di spiegare le cancellature delle cifre (non quelle delle date) con la recente variazione dell'IVA.

Zeroni, pur non negando il fatto positivo della pulizia della zona, ha detto che la soluzione adottata non ha niente a che vedere con la proposta originaria della minoranza, alla quale non è mai stato mostrato, come invece era stato promesso, in una lontana seduta del consiglio, il progetto definitivo dell'intera opera, né i documenti relativi alle varianti apportate in seguito, prove queste che dimostrano come in tutta la vicenda la giunta non abbia seguito un minimo di programmazione, ma la politica dell'improvvisazione giorno dopo giorno. Il sindaco, nel definire gravi le osservazioni della minoranza, ha detto che le date cancellate, siccome "il sindaco non fa certe cose", sono una questione che riguarda solo gli uffici e gli impiegati comunali, ed ha poi informato il consiglio che, per quanto concerne i rapporti con le F.S., la giunta è in fase di formalizzazione per l'acquisto di una striscia di terreno. Anche alla luce di quest'ultima affermazione, che dimostrerebbe il fatto che i lavori sono stati eseguiti senza tutti i necessari accordi, il gruppo DC si è dichiarato insoddisfatto.

Sulla questione polacca Vannini si è chiesto perché la giunta

avesse formulato e dato alla stampa un ordine del giorno proprio, visto anche che quello predisposto dal gruppo DC ricalcava in buona parte un articolo di Reichlin sull'Unità di qualche giorno prima, e, dato poi atto che quest'ultimo risultava sorpassato, ne ha presentato un altro.

Il capogruppo del PSI Francini ha parlato, al riguardo di svolta storica, si è chiesto se il sindacato libero fosse compatibile col socialismo totalitario ed ha indicato nel socialismo democratico di tipo europeo l'unica valida alternativa all'imperialismo.

Come Francini, neppure Vangelisti, capogruppo del PCI, ha preso in esame l'ordine del giorno della DC nel suo intervento, teso solo ad una difesa e del sistema e dei lavoratori polacchi. Secondo Vangelisti non c'era nessuna preoccupazione che l'armata rossa entrasse in Polonia, come avrebbero desiderato tanti di coloro che, in questo caso, difendono gli operai, mentre in Italia sono sempre a braccetto con i padroni, gli Agnelli ed i nemici dei lavoratori. Nel far notare come in Polonia si usino sistemi corretti per la sostituzione dei capi, mentre in Italia i dirigenti DC vengono spostati da un posto dove hanno rubato ad un altro dove possono rubare di più, Vangelisti ha anche detto che sarebbe bene che la Chiesa, così come si è comportata in Polonia, facesse in Italia, dove le difficoltà ed i problemi sono gli stessi che nell'Est europeo.

Vannini ha ribattuto invitando Vangelisti a ritrattare le sue inqualificabili dichiarazioni, altrimenti il gruppo DC non avrebbe discusso nessun documento insieme al PCI, tuttavia, nonostante il persistere nel suo atteggiamento del capogruppo comunista, la DC ha poi deciso di dare prova di estrema disponibilità purché, nel concordare un eventuale ordine del giorno comune, si partisse da quello presentato dall'opposizione.

Si è addivenuti così al seguente ordine del giorno votato all'unanimità:

“Il consiglio comunale di Rufina, alla luce di come è andata evolvendosi la situazione socio-economica in Polonia, esprime la propria profonda soddisfazione per il fatto che è stata scongiurata qualsiasi soluzione violenta della crisi, riconosce l'enorme valore storico della stipulazione degli accordi fra governo e lavoratori con la conseguente formazione di strutture sindacali indipendenti ed autogestite, auspica che il nuovo vertice polacco dia pratica attua-

zione a tutti i punti sui quali c'è stato reciproco consenso, si augura che lo sviluppo della democrazia cui le lotte operaie hanno dato un notevole impulso, possa progredire attraverso la libera partecipazione alla vita sociale e politica di quello stato, nella consapevolezza che questi concetti (partecipazione e democrazia) debbano essere recepiti come patrimonio irrinunciabile da tutti gli stati del mondo".

Sono state poi votate le delibere relative alle varianti al Piano per l'Edilizia Economica e Popolare (PEEP) ed al Piano Pluriennale di Attuazione (PPA), per permettere un intervento edilizio, con mutuo della Comunità Economica Europea (CEE), che verrà realizzato dalla ditta F.lli Spagnoli. Il sindaco ha detto che, essendo una piccola variante, non era necessaria la presenza dei tecnici, essendo sufficiente la documentazione agli atti. Il capogruppo DC Vannini ha invece fatto rilevare come, trattandosi di un intervento di 96 alloggi sulla zona 167, per un importo che si aggira sui 5 miliardi, fosse proprio necessaria la presenza dei tecnici. Comunque sulla variante al PEEP, la minoranza si è astenuta, visto che con essa si porta l'area in questione dall'indice R2 a R1, ma con il privilegio di poter costruire fino a 21 metri, mentre nelle altre zone, con lo stesso indice R1, non si permette e non si è permesso di superare i 18 metri. Per di più manca uno studio geologico, vista l'altezza dei nuovi edifici e visto che facciamo parte di una "zona sismica".

Sul punto che riguarda la convenzione da contrarre con la ditta in questione ed il capitolato descrittivo dei materiali per l'intervento edilizio, ha relazionato l'assessore Mazzi, illustrando la validità del metodo di costruzione (prefabbricato), dando soprattutto rilievo all'impianto di riscaldamento predisposto per i pannelli solari, con un'unica centrale termica, ed agli accorgimenti, come il materiale isolante fra le pareti ed i doppi vetri, atti a contenere le dispersioni di calore.

Per la minoranza Vannini ha rilevato l'importanza che ha, per la tutela del cittadino che domani andrà ad acquistare questi alloggi, un'attenta valutazione del capitolato all'approvazione del consiglio comunale, ed ha formulato alcuni rilievi fra cui:

- 1) l'utilità di terrazze esterne, magari uguali a quelle realizzate negli ultimi blocchi costruiti dalla medesima ditta, vista anche la mole dei palazzi a sei piani;

2) la pavimentazione, soprattutto degli appartamenti, che si dice "monocolore", non viene specificato se sia "monocottura", vista la resistenza della ceramica, così trattata;

3) le scale dovrebbero essere preferibilmente di travertino, anziché in gomma o linoleum;

4) i portoncini di ingresso sarebbe bene fossero in legno.

Vannini ha chiesto poi quali garanzie vi fossero per i radiatori in rame posti sotto i pavimenti, poiché sarebbe oltremodo dannoso, per chi vi abiterà, dover riparare un eventuale guasto sotto gli impianti. Ha inoltre espresso una preferenza per gli infissi in legno anziché in metallo, per motivi di manutenzione e di estetica.

Il sindaco ha detto di apprezzare lo studio e la preparazione di Vannini sul problema, ma di essere anche convinto che i cittadini si sapranno tutelare da soli.

Il capogruppo DC ha formulato allora, verso i gruppi PCI e PSI, la proposta politica di promuovere cooperative di acquisto fra i cittadini, affinché questi ultimi siano meglio tutelati nella contrattazione con l'impresa.

I capigruppo PSI e PCI non hanno espresso alcun parere ed il sindaco ha ribadito la sua tesi secondo la quale i cittadini, dal momento che devono spendere il loro denaro, si tuteleranno bene da soli.

Il gruppo DC, infine, pur essendo favorevole all'intervento edilizio, si è dunque astenuto, in quanto l'approvazione da parte del consiglio comunale del capitolato presentato non va certo incontro agli interessi dei cittadini, non tutelandoli a sufficienza.

In seguito, nonostante il voto unanime sull'ordine del giorno presentato da PCI e PSI in relazione alla vicenda FIAT, ci sono state, da parte della neo-consigliera Fabbri, pesanti insinuazioni verso il gruppo DC, che sul punto in questione non si sarebbe "scaldato" come sulla vicenda dei lavoratori polacchi.

Dini, affermando che la DC si preoccupa dell'uomo ovunque egli soffra, ha respinto le accuse, specificando tra l'altro che le due situazioni sono notevolmente ed oggettivamente diverse, visto che in Polonia si lotta per obiettivi realizzati e garantiti in Italia da oltre 30 anni.

Lo stesso Dini, in relazione alla propria interrogazione su un eventuale contributo del comune della Polisportiva Audax, ha do-

vuto poi duramente contestare le affermazioni dell'assessore competente Chini, secondo il quale l'esponente DC avrebbe agito, nella circostanza, in combutta con l'autore dell'articolo su "La Nazione", senza avere il coraggio di portare avanti da solo le proprie opinioni. Dini, nel negare ogni accordo col giornalista del quotidiano fiorentino (che ha, fra l'altro, scatenato un piccolo putiferio), è entrato nel merito della questione, proponendo all'amministrazione comunale, contraria a finanziamenti "a pioggia", di impegnarsi, a proprie spese, a rimettere in sesto il vecchio campo sportivo (visto che l'Audax é presente in ben sei campionati), tramite una modifica al piano regolatore che, nonostante il voto contrario della minoranza, prevede da tempo l'eliminazione dell'unico posto dove si può giocare senza problemi e senza chiedere il permesso a nessuno.

Apredo la seduta di martedì, 14 Ottobre, il sindaco ha, fra l'altro, espresso preoccupazione per la sentenza di un pretore di Torino che dichiarava illegittimo il sistema del picchettaggio davanti alle fabbriche, e palesato l'opinione che la manifestazione dei "quadri intermedi" per il diritto ad entrare in fabbrica fosse organizzata dalla FIAT.

Sulla delibera della giunta municipale n. 305, relativa all'assunzione, per tre mesi, di un'applicata addetta alla gestione amministrativa-contabile del nuovo asilo nido, il consigliere DC Bartolozzi ha chiesto con quali criteri si fosse proceduto all'assunzione, visto che nella lista dell'Ufficio di collocamento altri nominativi figuravano prima della persona assunta. Di fronte alle dichiarazioni del sindaco, secondo cui il Comune non ha discrezionalità, in quanto le indicazioni vengono fornite dall'ufficio di collocamento, di fronte al quale eventuali interessati possono anche reclamare, la minoranza DC ha annunciato la propria astensione sulla delibera in oggetto, in quanto altre informazioni in suo possesso non avvaloravano le spiegazioni del sindaco.

Il consiglio ha poi approvato all'unanimità il Piano generale di riorganizzazione degli uffici e dei servizi comunali, con la conseguente apertura dei concorsi interni e successivi concorsi pubblici per la copertura degli eventuali posti rimanenti.

É stata rilevata da tutti la positività dell'accordo con il consiglio dei delegati, ma anche il fatto che questo non é che il primo passo sulla strada di una maggior efficienza dell'ente locale che, come ha

detto il sindaco, si appresta a diventare la terza azienda di Rufina, ed i cittadini si aspettano anche che il servizio sia adeguato ai livelli superiori cui gli addetti sono stati portati.

L'atmosfera idilliaca è stata bruscamente interrotta dalla discussione sulle "perizie suppletive" relative alle due nuove piazze del capoluogo (delle quali il presente resoconto si è sopra già occupato).

Per la minoranza DC sono intervenuti il capogruppo Vannini ed i consiglieri Pietosi e Zeroni, i quali, con diverse sfumature, hanno posto innanzitutto in risalto la totale mancanza di programmazione dell'amministrazione comunale in questa vicenda, programmazione cui evidentemente si è fatto a meno per, difficilmente negabili, interessi elettorali, che hanno portato a lavorare molto in furia ma con poco discernimento.

Il consigliere comunista Sarti ha ribattuto che è difficile che i lavori siano fatti fuori dai periodi elettorali, visto che, per una cosa o per un'altra, si vota tutti gli anni, ed il sindaco ha poi aggiunto che le difficoltà intervenute non potevano essere, con tutta la buona volontà, previste.

L'opposizione DC ha comunque palesato il suo voto contrario, non essendo d'accordo sulla prevedibilità degli "intoppi" (come si fa, infatti, a non prevedere in tempo che l'ANAS avrebbe richiesto un accesso adeguato alla statale 67, con raccordi e marciapiedino?), intoppi che in definitiva hanno portato a raddoppiare la spesa inizialmente impegnata per le due piazze, che in fondo sono venute a costare alla popolazione una cifra superiore ai cento milioni. È stato successivamente approvato all'unanimità l'assunzione di un mutuo di 19 milioni per l'acquisto dei cassonetti per i rifiuti, ed opportune variazioni al regolamento comunale per la disciplina del mercato settimanale, in modo da consentire agli ambulanti la fruizione di un periodo di ferie senza incorrere nella perdita del posto loro assegnato in piazza Umberto I°. Inoltre, dopo il rinvio a Lunedì 21 della relazione dell'assessore alla Pubblica Istruzione sull'inizio dell'anno scolastico (che avrebbe comportato, giustamente, una lunga discussione non più possibile per l'ora tarda), sono state da tutti approvate le assunzioni di due mutui per l'ampliamento della scuola elementare del capoluogo (n.d.r.: era l'ora!) e per quello del cimitero del capoluogo.

Si é infine aperta la discussione sulla concessione di un contributo di 300 mila lire agli operai della FIAT, dopo che già in apertura di seduta tutti i consiglieri avevano offerto il proprio gettone di presenza per lo stesso scopo.

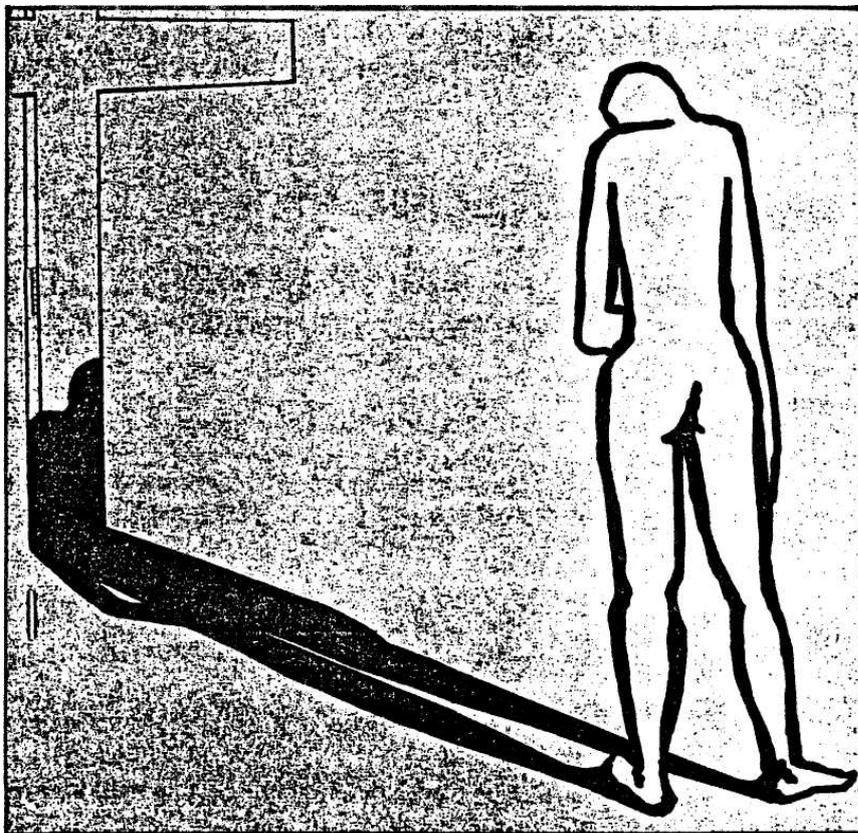
Vannini, dopo aver chiesto chiarimenti circa la legittimità di un provvedimento del genere, si é detto d'accordo sul contributo, invitando nel contempo il consiglio tutto a non dimenticare le difficoltà del mondo del lavoro nella nostra zona, dove i problemi non hanno la risonanza di quelli della FIAT, ma esistono davvero, anche se, ovviamente, in misura minore. Il capogruppo DC ha concluso dicendo che se é vero che la FIAT non può pensare di risolvere i suoi problemi con il licenziamento di 20.000. persone, non é stato certamente un atteggiamento responsabile quello tenuto dal segretario comunista Berlinguer sulla intera vicenda (con l'offerta dell'appoggio del P.C.I. all'occupazione delle fabbriche), e che "la sentenza del pretore di Torino cui si riferiva il sindaco nella sua introduzione é legalmente giusta e corretta, anche se dal punto di vista sociale ci sarebbero da fare più attente considerazioni che porterebbero lontano e che quindi stasera non é il caso di cominciare ad esporre".

Per la maggioranza, Sarti e Chini hanno messo in risalto le responsabilità dell'azienda nella crisi attuale, ed il fatto che i provvedimenti della FIAT miravano soprattutto a colpire attivisti del P.C.I. e del sindacato, non avendo, la casa torinese, accettato neppure la proposta del ministro Foschi della "rotazione" della cassa integrazione. Concludendo, il sindaco ha detto che chi forza i picchetti non é dalla parte della libertà, ma con Agnelli e contro la democrazia, e che il parlare stesso dei licenziamenti potrebbe essere il segno di una politica e di un disegno ben più reazionari.

Tratto da: "IL DESERTO", n. 12 dell'Ottobre 1980.

Articolo firmato da Carlo con lo pseudonimo di "l'Araldo di via Piave".

Tratto da: "IL DESERTO", n. 1 del Febbraio 1983.



Disegno di copertina realizzato, da Raffaello Galanti su idea di Carlo.

Un vinsantino dal vescovo

E' Natale, ed anche quest'angolo del nostro giornale ha inevitabilmente risentito della particolare "atmosfera".

In una animatissima seduta della redazione, qualcuno, vantando parentele di quinto grado all'interno della Curia romana e qualche conoscenza tra le guardie svizzere, aveva proposto di tentare il colpo grosso di un'udienza privata da Giovanni Paolo II°. La proposta fu subito scartata perché da un lato "Il Deserto" non dispone di fondi sufficienti a coprire il costo benzina per Rufina-Vaticano e ritorno, e dall'altro perché lo stato di manutenzione del tetto dei locali parrocchiali non consente l'atterraggio dell'elicottero pontificio.

Considerato quindi che il fondo-cassa avrebbe permesso al massimo un Rufina-Figline-Rufina, anche alla luce di particolari rapporti sussistenti tra un membro della nostra redazione ed il centro cattolico valdarnese, abbiamo ridimensionato un pochino le nostre ambizioni, approdando comunque ad intervistare il più "grosso" personaggio della Diocesi di Fiesole: il nostro vescovo Simone Scatizzi che ci ha ricevuti, come fa regolarmente con il suo popolo, in quel di Figline.

D. Vescovi... si nasce o si diventa? Quanto c'è, insomma, se c'è, di "predestinazione"?

R. Vescovi non si nasce, si diventa, e non per una scelta propria quanto per una missione che viene affidata, un servizio richiesto.

D. Da quale gradino sociale viene ed in quale si sente ora situato?

R. Vengo da un ambiente, direi, del proletariato nel senso stretto del termine. Mio babbo faceva il carraio presso i contadini, era un antifascista, inizialmente di tendenze di sinistra, per cui non aveva avuto neppure gli assegni familiari ed era in una situazione molto difficile. Mia mamma era una donna che si arrangiava in casa, cucendo per gli altri, ricamando, e facendo anche attività, direi, educativa, in quanto insegnava alle bambine a ricamare: tutto ciò per tirare avanti la famiglia, perché eravamo sei persone.

Di primo acchito risponderai che mi sento nel medesimo ambiente

sociale, non é che mi sento in un ambiente sociale diverso per il fatto che sono vescovo: avverto tuttavia che la situazione ufficiale é diventata affermativamente diversa.

D. Che cosa pensa delle vocazioni adulte e di chi, viceversa, decide, ad una certa età, di smettere di fare il prete?

R. Per quanto riguarda le vocazioni adulte posso dire di avere una grossa esperienza per averle seguite, come rettore, nel mio seminario di origine, dal '62 al '72. Non ne farei una eccessiva esaltazione, come non le negherei, quasi fossero una decisione che viene dopo esperienze negative: una buona vocazione é sempre una buona vocazione, in quanto, la vocazione si radica nella personalità del soggetto, nelle motivazioni che una persona porta per fare una determinata scelta. Certo, le vocazioni adulte hanno dei rischi - come quello di canalizzare determinati problemi che la persona adulta porta dentro di sé - per un'auto/valutazione in un posto che naturalmente é, nonostante tutto, di prestigio, o almeno ha l'impressione di esserlo (come é quello del sacerdote).

Nella risposta alla seconda domanda vorrei essere estremamente "vero", nel senso che c'è un criterio di fedeltà che l'uomo deve portare avanti e la vocazione sacerdotale è totalizzante, quindi impegna per sempre un individuo; però devo dire anche che l'uomo si ritrova nelle diverse età, dentro di sé, dei problemi che non era stato capace di prevedere, e quindi credo che, mantenendo il criterio della fedeltà come un criterio assoluto, occorra anche la comprensione per l'uomo che, a un certo momento si trova squilibrato nella sua stessa scelta e nella stessa sua motivazione vocazionale, che non sempre é allo stato puro quando uno non ha fatto una lunga esperienza di vita.

D. Intravede, in un futuro non remoto, un importante ruolo dei laici all'interno della Curia, magari per permettere ai sacerdoti, oramai "preziosi", di dedicarsi più direttamente alla cura delle anime?

R. Riconosco, all'interno della Chiesa, un ruolo particolare ai laici già da ora. La maturazione di mentalità é un discorso che non dipende solo dal "vertice", ma anche dal "popolo di Dio". In fondo é un problema minore quello dei laici impiegati in Curia, che potrebbe essere anche attuato, posto che conoscessero il diritto canonico, quelle che sono le "dinamiche interne della Chiesa", ed avessero la possibilità di avere uno stipendio per campare la propria famiglia,

cosa che per la Curia diventerebbe un onere eccessivo. D'altronde non è tanto all'interno della Curia quanto all'interno della Chiesa che il laico ha una grossa funzione, e potrebbe averla, un domani, ancora maggiore, per esempio nelle piccole comunità, dove non arriva il sacerdote, per la formazione di gruppi di evangelizzazione e catechesi. Credo in una Chiesa che è tutta carismatica (perché molteplici sono i doni che vanno coordinati) e tutta ministeriale (perché molti sono i ministeri che vanno ordinati), ed una Chiesa è viva in proporzione di quanto sa utilizzare tutti i carismi e tutti i ministeri: quelli del babbo, della mamma, dell'insegnante, della suora, del frate. Prima i sacerdoti facevano opera di supplenza rispetto a tante, forse troppe, funzioni: ora che sono così rari rischiamo di impoverirci estremamente se non saremo capaci di fare opera di coordinazione dei ministeri suddetti e di tanti altri.

D. Ha mai immaginato per sé, magari da seminarista, una vita differente?

R. Sono passato attraverso diversi stadi di scelta. Dalla IV ginnasio fino alla III liceo ho fatto di tutto per andare missionario "comboniano", senonché è morto mio padre quando avevo già deciso di partire ed è cambiata tutta la situazione. Poi ho scoperto la vocazione monastica, che è durata fino a pochi anni fa e che non ho potuto realizzare mai, perché il mio vescovo mi ha sempre detto di no, vocazione monastica verso uno degli ordini più severi che ci siano nella Chiesa.

D. Non si sente un po' "diverso" quando celebra un matrimonio?

R. Assolutamente no. Anzi, nella celebrazione di un matrimonio, come nell'assistenza alle famiglie, sento molta gioia, perché l'amore degli altri, qualunque forma assuma, mi dà sempre una grande felicità. Siccome per molti anni ho assistito dei gruppi familiari, devo dire, per esperienza, che un consacrato che viva autenticamente la sua vita ha più gioia e meno problemi di quanti ne abbia una coppia che vuol vivere bene la propria vita: una vita a due è sempre una vita molto più complessa di quello che si pensa.

D. Perché, secondo lei, i matrimoni sono in diminuzione?

R. Perché penso sia in diminuzione la ragione di essi, l'amore. Cioè, c'è un termine che usano i giovani: "Si sta bene insieme", ma "stanno bene insieme" solo a livello epidermico ed istintivo; manca l'amore che arriva alla persona e che quindi supera il "dò, tu mi

dai”, lo scambio per arrivare alla gratuità.

D. A che punto crede sarebbe il problema dell’aborto senza il “pandemonio” sollevato da radicali e femministe?

R. Il discorso dell’aborto é un discorso che c’è sempre stato, nella Chiesa come grosso problema, e credo che esisterebbe ancora, come di fatto esiste, in quanto la legge non lo ha certo risolto, visto che da un lato esistono sempre gli aborti clandestini e dall’altro gli aborti che si fanno negli ospedali sono di fatto una forma di contraccezione con cui si arriva alla limitazione delle nascite, senza tener conto neppure molte volte della donna, o perché sono i genitori che costringono la ragazzina a fare l’aborto, o é l’uomo che costringe la ragazza. L’uccisione é sempre un delitto, ma in questo caso é un delitto doppio, perché si sacrifica la stessa personalità di chi abortisce, persona che quasi sempre non viene informata delle altre possibilità che avrebbe per risolvere il problema.

D. Oltre alla fiducia nella Provvidenza, che cosa consiglierebbe ad una ragazza incinta abbandonata dal “responsabile”?

R. Credo che consiglierei l’amore, che non é soltanto qualcosa che si riceve, ma qualcosa che si dà. Basterebbe essere preti per avere l’esperienza di che cosa significa incontrare una donna che, ha abortito e si é resa conto di quello che ha fatto: é una tragedia, per la vita di una persona, che non si rimedia più. Dopo un errore consiglierei, dunque, solo di amare, perché nell’amore la donna può ritrovare se stessa ed edificarsi, anche se, in questo caso, sarebbe necessario, come di fatto tentiamo di fare attraverso il centro di aiuto alla vita, che la comunità cristiana si facesse carico, assieme a lei, di questo onere.

D. Che cosa pensa della proposta del Movimento per la Vita di aiutare a portare avanti una gravidanza non desiderata per poi destinare il bimbo ad una futura adozione?

R. Sono piuttosto perplesso di questa soluzione. E’ evidentemente un rispetto della vita, ma non é una soluzione per la persona. Diventa tragico per la persona rifiutare la maternità quando questa si é realizzata: alla persona che ha sbagliato non rimane che amare la nuova situazione e viverla intensamente con tutta la gamma di valori, e non é escluso, come succede molto spesso, che la persona che si comporta così ritrovi anche l’uomo da amare sul serio, perché l’amore, soprattutto oggi é più forte e riesce a superare le esperien-

ze negative del passato dell'uno o dell'altra.

D. Che cosa direbbe in confessione a due sposi cristiani che usano anticoncezionali "non naturali", ed a due fidanzati che hanno rapporti pre-matrimoniali (magari usando anticoncezionali)?

R. Innanzitutto non si dovrebbe dire quello che si dice in confessione! Scherzi a parte, la risposta non può essere data in questi termini, perché una risposta di questo genere non viene data a due X che sono generici, ma a due persone che vivono concretamente un'esperienza e quindi occorrerebbe conoscere tutte le situazioni specifiche in cui queste persone sono inserite. Evidentemente secondo il loro criterio di fede, secondo la loro dimensione di fede ci sono risposte diverse, perché c'è anche una capacità di accoglienza diversa, ma direi che gli anticoncezionali sono un elemento che alla fine distrugge il loro amore, e questo è oramai un dato acquisito, non soltanto un'illusione morale: è veramente, soprattutto da parte della donna, una grossa difficoltà all'amore medesimo.

Per quanto riguarda i fidanzati, io credo che la motivazione di fondo che si porta, che è quella dell'amore, se è autentica deve indurre due fidanzati a sposarsi appena avvertono che la loro dimensione interiore è coniugale; perché allora vuol dire che prendono un impegno di fronte alla società di un amore assoluto e permanente. Se due fidanzati che dicono di amarsi non hanno il coraggio di prendere un impegno di fronte alla comunità, con qualsiasi sacrificio, può darsi che non siano davvero sinceri, perché siamo in un terreno molto delicato, per cui fra egoismo ed amore è difficile distinguere di primo acchito se non c'è una verifica profonda, e la verifica è proprio la fedeltà e la continuità dell'amore; e la garanzia di questo alla persona viene data dalla volontà di impegnarsi ufficialmente di fronte alla comunità. E' troppo facile dire "io ti voglio bene per cui possiamo avere dei rapporti sessuali"; il discorso è vero quando si dice "io ti voglio bene e per stare con te sempre, accetto anche di mangiare una minestra al giorno, al limite". A questo proposito devo dire che quando ci fossero delle difficoltà reali per la sistemazione di due giovani occorre che la comunità subentri, perché il diritto alla famiglia è un diritto fondamentale. Ma, quando due giovani abusano dei rapporti sessuali quasi automaticamente legano il rapporto coniugale, la famiglia, ad un elemento egoistico. Ed il danno più grave non consiste nell'abuso, nei momenti di piacere

“previo il matrimonio”, ma nel fatto che l’impostare sull’autovalutazione e sull’autosoddisfazione il rapporto coniugale porterà alla distruzione del rapporto stesso, perché basato su un elemento egoistico di fondo.

D. Che cosa pensa della contraccezione come metodo per prevenire l’aborto?

R. Anche qui il discorso non può essere fatto in maniera generica. Una cosa è parlare per un cristiano che ha una concezione della sua fede profonda, un’altra cosa è essere di fronte a chi ti dice “se avrò un figlio dovrò per forza abortire”; al limite, teoricamente parlando, meglio la contraccezione dell’aborto, anche se non posso suggerire un male per prevenire un altro male: tutto è comunque in proporzione alla coscienza che la persona ha di sé e dei valori.

D. Che cosa risponde all’accusa secondo la quale la Chiesa si preoccuperebbe di più dell’uomo che deve nascere che di quello già nato?

R. Questo non è esatto, perché l’uomo che deve nascere non è un uomo completamente diverso, staccato, dall’uomo già nato. Il figlio è già una partecipazione del babbo e della mamma ed è una comunicazione di vita da parte dei genitori che implica un fenomeno di amore in cui i genitori si incontrano: proprio perché è figlio, è inerente alla loro vita, alla loro coscienza, al loro mondo, alla loro “interazione”, al loro scambio di valori, per cui difendendo la vita e difendendo il figlio, la Chiesa difende anche il rapporto con i genitori. Il figlio è un “quid” che sta tra il padre e la madre, e ne determina l’unione oppure lo scontro, la comunicazione di vita fra di loro oppure l’impoverimento della loro stessa coscienza.

D. Mons. Romero, in America Latina, era un rappresentante della Chiesa dei poveri: secondo lei, perché è stato ucciso?

R. E’ una questione di potere politico: quando la Chiesa, in qualunque situazione, assume il ruolo di difesa dei poveri e degli emarginati, automaticamente lo stato totalitario la classifica come nemica. Chi difende la persona umana viene eliminato.

D. In Albania, un anno fa, un vescovo è stato ucciso, proprio come Mons. Romero, mentre celebrava la S. Messa... Era un rappresentante della Chiesa del silenzio: di nuovo, perché?

R. Quando la persona consacrata, un sacerdote, un vescovo, diviene un segno di libertà o di valori assoluti che lo stato non può in

qualche modo limitare o ridurre, si trasforma automaticamente in punto di aggregazione non solo per i valori spirituali o religiosi, ma per gli stessi valori umani, che uno stato totalitario non può tollerare. D'altronde là dove lo stato diventa "fonte di morale" non può che scontrarsi con i valori della Chiesa: noi non accettiamo lo stato etico.

D. In Spagna alcuni rappresentanti della Chiesa hanno vissuto per anni al servizio del generalissimo Franco e di altri potenti: perché?

R. Bisogna andare un pochino più a fondo nella questione. Ho sentito, parlando con persone responsabili dell'ambiente spagnolo, che questo non è vero, nonostante che abbiano riconosciuto alcuni aspetti della politica di Franco come validi. Penso che poi la compromissione non è mica difficile per nessuno: cioè, quando in un ambiente una persona può trovarsi abbastanza a suo agio può capitare di perdere di vista alcuni valori evangelici. Con questo non voglio dire che la Chiesa spagnola è stata attraccata al carro di Franco in maniera assoluta (non sarebbe vero), ma non mi meraviglierei di vedere anche nell'ambiente spagnolo dei sacerdoti o dei vescovi che si sono lasciati condizionare da una determinata politica: non è che noi siamo dei puri incapaci di macchiarci in ogni occasione; molte volte siamo condizionati dalla cultura generale e dall'ambiente in cui siamo immersi.

D. Ed in Italia, oggi, c'è una figura "profetica" della Chiesa?

R. Io credo che ce ne siano. Forse non sono visibili, anche alla luce del fatto che quelle figure "profetiche" di cui si è fatto tanto scalpore in un passato recente hanno dimostrato di essere così poco profetiche, sfaldandosi in seguito allo sfaldarsi di un certo clima sociologico: penso all'abate di S. Paolo, a don Mazzi, realtà che si sono logorate nel tempo. D'altro canto penso alle suore di Madre Teresa a Roma, a don Zenò ed a tante altre figure silenziose che operano in un modo meraviglioso, e credo che veramente abbiano una funzione profetica: comunque dipende anche da che cosa si intende per "figura profetica".

D. Padre Torres un giorno impugnò le armi in difesa dell'oppresso: lo condivide?

R. No... cioè, c'è un limite in cui si può difendere l'innocente anche con i mezzi più duri, c'è un "diritto di difesa dell'innocente", ma non lo difendo come criterio, come metodo. Io credo che se domani

mi trovassi in una situazione in cui la persona è conculcata al limite estremo potrei sentirmi anche in dovere di coscienza di reagire con la forza, però non mi sento di fare, oggi, l'esaltazione del criterio della violenza come difesa degli innocenti; credo molto di più alla non-violenza, al criterio di Gandhi, come un criterio che ha anche valore politico. Il "beati i miti" del Vangelo non ha un'efficacia solo per la salvezza dell'anima: ancora non abbiamo scoperto l'efficacia storica, politica, sociale del Vangelo.

D. Un po' tutti si contendono don Milani, ex parroco di Barbiana e, a detta di alcuni, uno dei padri del '68: secondo lei a chi apparteneva realmente e perché?

R. Io non ho mai simpatizzato molto, quand'era vivo, con don Milani, per certe "forme", però debbo riconoscere una cosa, oggi come ieri: don Milani è stato un figlio fedele della Chiesa, nonostante i rimproveri che può aver fatto alla Chiesa e le posizioni che può aver preso l'Autorità nei suoi riguardi. Ha però ubbidito alla Chiesa, ha creduto nella Chiesa, ha fatto, nonostante tutto, quello che deve fare un sacerdote; direi che era più sgarbata la forma della realtà, che era validissima. Credo, comunque, che occorra evitare di fare un mito di don Milani, ma che vada recuperata una dimensione abbastanza reale della sua figura, che, secondo me, è positiva al 90%.

D. Ci dica in due parole le impressioni più forti che ha ricevuto andando in giro per la diocesi.

R. Ho avuto l'impressione di comunità profondamente religiose e profondamente disponibili, che però hanno bisogno di una pastorale incarnata, cioè di una pastorale che risponda alle domande concrete dell'uomo concreto, senza passare al di sopra dei problemi.

D. Si parla molto di "riaggregazione del mondo cattolico": se esiste davvero, secondo lei, su che cosa si basa?

R. Mi pare che una riaggregazione ci sia come bisogno, dubito che ci sia come fatto o almeno come fatto sicuro. Ci sono dei movimenti molto dispersi che mirano alla riaggregazione intorno ai valori della fede e intorno ai valori dell'uomo.

D. Di fronte a questo Papa, definito trionfalista, viene rivalutato il "tormentato" Paolo VI: è solo un'applicazione del principio laicista che un Papa (come una volta l'indiano) è buono solo quando è

morto?

R. Credo che ci sia stata una “scoperta” di Paolo VI, da parte del mondo, e anche da parte di alcune realtà della Chiesa, soltanto negli ultimi anni. Credo che sia stato un Papa di enorme valore, poliedrico, ricco di contenuto, e che forse dovrà essere riscoperto attraverso un lavoro storico molto profondo. Certamente è presente anche il principio laicista per cui si dice sempre bene del Papa precedente, anche perché spesso la figura del Papa contrasta con gli interessi “immediati”, crea dei problemi. È vero comunque che Paolo VI e Giovanni Paolo II sono due personalità diverse: molto più latina quella di Paolo VI.

D. “Redemptor hominis” e “Dives in Misericordia”: non sono un po’ troppe due encicliche di questa portata a distanza di poco più di un anno?

R. Nel progetto di lavoro del Papa, no, altrimenti dovremmo anche dire che tutti i discorsi sono troppi, viste le decine di discorsi che nascono da ogni visita in un Paese diverso. Evidentemente il criterio del Papa è quello dell’evangelizzazione: non credo che il Papa aspetti che sia assimilato il contenuto di un’enciclica per farne un’altra, anche perché mi pare che “Dives in Misericordia” voglia recuperare una dimensione verticale che in qualche modo poteva sembrare meno avvertita nella prima enciclica.

D. Quale personaggio del mondo non cattolico apprezza particolarmente?

R. Ho tanta stima di molti personaggi del mondo non cattolico scomparsi e non: Gandhi, Simone Weil, eccetera, perché hanno avuto un’esperienza profondissima di valori religiosi da una sponda diversa da quella cattolica o cristiana. Più difficile mi sarebbe dire chi apprezzo, oggi, sulla scena della storia, del mondo non cattolico: non è che ci abbia pensato molto...

D. E fra gli uomini politici italiani, cattolici compresi, chi salverebbe prima degli altri, o comunque non butterebbe a mare?

R. Mi riesce difficile rispondere, ho molte riserve per molti personaggi politici: credo che ci sia in alcuni molta buona volontà, ma non vorrei fare degli apprezzamenti che potrebbero sembrare una preferenza politica che non ho.

D. Secondo lei che tipo di rapporto esiste fra Chiesa e Democrazia Cristiana, se è giusto che ci sia, e se sì, come dovrebbe essere?

R. Per me il rapporto fra Chiesa e Democrazia Cristiana é un rapporto di alimentazione di valori; cioè, la Chiesa si pone nell'atteggiamento di alimentare la coscienza del partito. E', comunque una scelta del "male minore", ed allo stesso tempo una disponibilità a confrontarsi per quanto riguarda determinate scelte concrete in riferimento al Vangelo: non credo che si possa pensare alla Chiesa che, in qualche modo, si identifica o sostiene pienamente la Democrazia Cristiana.

Né, d'altra parte, vorrei pensare che la Chiesa é in opposizione alla Democrazia Cristiana: ripeto che, nel quadro politico attuale, é il partito del "minor male", il quale, tuttavia, non soddisfa certamente appieno gli ideali cristiani. Comunque la Chiesa é nella disponibilità di sostenere, incoraggiare, portare a compimento una coscienza diversa in questo partito.

D. E' presunzione cercare di immaginarsi il Paradiso? E lei si chiede mai come sarà davvero?

R. Le grosse realtà della vita non si immaginano, la stessa ricerca diventerebbe uno sforzo inutile. Io sono convinto che se si vuole un esempio di che cosa può essere il Paradiso occorra rifarsi alla gioia che la persona prova nell'interazione con un'altra persona, nella profondità del rapporto interpersonale, nell'amicizia, nell'amore; un senso di pienezza, dunque, che non si rende né a parole, né con le immagini. Sono convinto che, siccome Dio é "trascendente", anche il Paradiso sarà immensamente al di là di ogni immaginazione.

D. C'è chi, ascoltando certa musica o davanti ad alcune opere d'arte, si lascia scappare un "Non plus ultra!": ma ci saranno queste cose in Paradiso?

R. Credo che ci sia un'esperienza estetica che é molto vicina all'esperienza religiosa. C'è, secondo me, un cammino a Dio che avviene attraverso la bellezza: Dio é bellezza, come é bontà, come é verità, e quindi la bellezza é una strada attraverso la quale Dio arriva a me ed io posso arrivare a Dio; per cui é molto difficile, in certi momenti, distinguere in noi quella che é l'esperienza estetica dall'esperienza religiosa. Sono due cose affini, anche se non sono identiche, e ci sono grosse interferenze dell'una con l'altra.

D. Ma, in attesa di far parte (speriamo bene) della Comunione dei Santi, da dove si deve partire per una comunità terrena che assomi-

gli un po' di più alla Gerusalemme Celeste?

R. Dall'amore, non c'è altra soluzione. La vita dell'uomo non si edifica e non si costruisce se non nella relazione e nella interazione con gli altri. Mi dico sempre "sono il risultato degli altri", cioè una stratificazione di doni, rifacendosi dalla vita che mi hanno dato i genitori fino a tutto quello che gli altri, nel loro rapporto con me, mi hanno donato; e credo di essere nella verità assolutamente scientifica, affermando questo. Per cui, come ci si edifica in una gioia, oggi, che possa essere immagine di quella futura? Soltanto in una comunità-comunione dove questo criterio dell'interazione diventa dominante e costante; per cui è più vicina al Paradiso quella comunità dove tutti si amano, non c'è un "ultimo", tutti si aiutano a vicenda e si sostengono in uno sforzo che va al bene del singolo come al bene della comunità stessa: tutti per uno, uno per tutti.

D. Come in ogni intervista che si rispetti, le chiediamo una parola "a ruota libera" per tutti i rufinesi e per chi ci potrà e vorrà leggere.

R. La cosa che mi preme dire, quest'anno in maniera particolare, è questa: perché si possa ricostituire una comunità parrocchiale autentica occorre ricostituire una famiglia-Chiesa domestica autentica. Senza un impegno di amore all'interno della famiglia non è possibile ricostituire una comunità parrocchiale: noi avremo una comunità ecclesiale, come una comunità sociale diversa domani se oggi tutte le famiglie si metteranno d'impegno per creare una famiglia diversa da quella di oggi, da quella di ieri, cioè una famiglia dove veramente le persone sono a servizio l'una dell'altra e in "interazione". Per cui il punto-chiave per risolvere il problema civile, sociale, politico, ecclesiale è il risanamento della famiglia; e non c'è altra dinamica se non quella dell'amore-servizio, dell'amore gratuito, dell'amore dato agli altri per Amore non per interesse. Questo discorso vale all'interno della coppia, perché se uno dei due o tutti e due tendono all'autosoddisfazione senza tener presente la gioia dell'altro crolla questo criterio, vale per i genitori in quanto tali, perché se sono, o per eccesso o per difetto, possessivi o trascurati nei confronti dei figli non si crea questa comunione d'amore, amore evangelico, amore che, oltretutto, è un elemento della maturità umana oggi riconosciuto da tutte le scienze che si occupano dell'uomo.

Se qualcuno non avesse avuto motivi di riflessione é bell'e servito!
Per noi della redazione un solo rimpianto: le parole del vescovo e
l'ambiente "francescano" ci hanno fatto dimenticare il nostro tradi-
zionale caffè. "Boh, tanto di guadagnato per i nervi", saremmo ten-
tati di dire filosofeggiando: in realtà meditiamo di rifarci, magari
con gli interessi, alla prossima visita parrocchiale.

Tratto da: "IL DESERTO", n. 13 del 31 Dicembre 1980.

Da “Adesso” al “Deserto”

Parlare dei poveri é un discorso così poco interessante che casca subito. Se ne parli per chiedere, chi ascolta s'affretta a cavar fuori il suo obolo per levarsi il fastidio del fervorino. Rende di più un the danzante.

Parlare ai poveri era assai comodo qualche anno fa: in pubblico s'intende. Ascoltavano in silenzio i nostri pareri, e noi credevamo che ne fossero convinti. Infatti nessuno fiatava: tutti applaudivano.

L'uomo sano al letto del malato é un maestro d'eloquenza: il benestante fa altrettanto nei confronti del povero.

Siccome oggi c'è poco gusto nessuno lo fa, se non per farsi dare l'investitura di parlare in nome dei poveri.

Parlare in nome dei poveri é un discorso utile per alcuni, ambito da molti. Il povero é un re che nessuno invidia, di cui però fa piacere adesso avere le credenziali. Non così in altri tempi. Allora l'ambasciatore del povero, fosse pure un santo, rischiava d'essere almeno l'importuno. Padre Cristoforo può ringraziare il saio che gli ricopre le spalle, se riesce a lasciare con le sue gambe il palazzotto di Don Rodrigo.

“Avvocato dei poveri! Padre dei poveri!”, erano una volta titoli rarissimi e di una nobiltà che più propriamente portava il nome di santità. Oggi non é così: oggi, chi parla in nome dei poveri fa un guadagno sicuro ed immediato. Quindi, sui giornali, nei comizi, nei parlamenti, ovunque, tutti parlano in nome dei poveri.

Dare la parola ai poveri é un'altra cosa. Più facile dare loro una bandiera, una tessera, un canto, un passo, una bomba a mano, un mitra... Più difficile dare loro ragione...

(PRIMO MAZZOLARI, da “Adesso”, anno I, n. 1 del 15 Gennaio 1949).

Il passato é una moneta già spesa su cui conviene invocare la misericordia di Dio: il domani può anche non spuntare...

Vi sono soluzioni che non si possono rimandare in attesa della soluzione perfetta che non danneggi nessuno, soprattutto chi sta

bene.

La pazienza é una medicina che ognuno deve comprarsi da sé, poiché essa é indispensabile anche quando pare che tutto vada liscio: ma gli uomini di governo e neanche quelli di religione non devono metter su bottega di pazienza per togliersi l'impegno di fare quello che devono fare.

(PRIMO MAZZOLARI, da "Adesso", anno I, n. 1 del 15 Gennaio 1949).

Parecchi cristiani che forse non hanno mai patito la fame danno poco peso alle necessità materiali e ne discorrono accademicamente.

Quantunque la nostra rivoluzione sia un fatto prevalentemente spirituale, non può né vuole dimenticare che il Regno di Dio abbraccia anche il temporale, l'adesso dell'uomo, e che la giustizia economica, pur essendo di grado meno eminente, precede quasi sempre la giustizia spirituale.

Il materialismo storico é giustificato da uno spiritualismo anti-storico.

Benché siano superiori i beni spirituali, e tali rimangano in qualsiasi circostanza, urge provvedere, adesso non domani, anche ai bisogni del corpo se vogliamo salvaguardare i beni dello spirito.

Il guscio vale assai meno del seme: però senza di esso il seme può perdersi e non germinare.

Eguale ragionamento vale nei confronti della carità e della giustizia.

L'eccellenza della carità é indiscutibile: ma essa non vuole sostituire la giustizia, né acconsente che qualcuno la usi per sottrarsi al dovere umano di essere giusto.

Con un atto di carità si può esplicitare un atto di giustizia, non sostituire la giustizia.

Fabbricando la Certosa di Pavia un Visconti non cancella le taglie imposte ai poveri del ducato milanese...

Sarebbe comodo farsi meriti distribuendo ciò che non é nostro.

Si fa la giustizia nella gestione delle cose che abbiamo in comune: si fa la carità nella gestione di cose che sono nostre.

La carità non può essere comandata né regolata se non dalla stessa Carità ("Vi ho dato l'esempio perché facciate come avete vi-

sto fare”) mentre la giustizia non può essere lasciata all’arbitrio, né all’iniziativa, né alla buona volontà di questo o di quello, essendo una condizione della convivenza, in quanto ogni uomo ha diritto a quei beni che gli sono indispensabili per vivere da uomo tra gli uomini.

(PRIMO MAZZOLARI, da “Adesso”, anno I, n. 1 del 15 Gennaio 1949).

Tratto da: “IL DESERTO”, n. 13 del 31 Dicembre 1980.

Lavoro di ricerca e raccolta curato da Carlo attingendo dal giornale diretto da Don Primo Mazzolari.



E' iniziata da circa un mese a Rufina, all'Ariston Super-sexy-movies, l'attesa rassegna, dedicata al cinema d'autore che, sotto il titolo stile Old Western "Il Momi colpisce ancora", si é aperta con l'indimenticabile "La locanda dell'allegra mutanda", di cui é prevista, proprio in questi giorni natalizi, la solita replica "a grande richiesta".

Chi ci conosce sa che non é nostra intenzione mettere in dubbio la validità dell'iniziativa che, collocata all'interno della più sana tradizione del cinema locale, é stata peraltro giudicata positivamente dai noti critici Tettoni e Sederelli, ed accolta con toni trionfalistici dal movimento per la liberazione della donna; ma come giornalisti attenti e scrupolosi non possiamo non portare a conoscenza dell'opinione pubblica il sorgere, insieme all'iniziativa suddetta, di un grosso problema per le famiglie rufinesi.



Che cosa succederà, infatti, quando, con il salario mensile sempre più eroso dall'inflazione, il giovane padre "tipo", già stanco della giovane moglie oramai abbruttita dalle faccende domestiche, si troverà, in un grigio sabato mattina, con il figlioletto appena in età scolare, di fronte ai cartelloni dell' Ariston, per entrambi irresistibilmente ammiccanti? Che fare allora? Sopportare per un lungo pomeriggio le lacrime e le proteste del bimbo, per seguire alla sera i propri istinti "primordiali" verso porno-parentele sempre più alla lontana ("La biscuginetta di mio cognato"), o soddisfare gli appetiti del moccioso verso la sempiterna Heidi, rassegnandosi a trascorrere una serata in casa con la moglie?

E se il piccolo richiedesse a viva voce l'accompagnatore?

Il problema sarebbe insolubile per le famiglie a medio reddito.

Per quelle a reddito medio-alto il dilemma si riproporrebbe in termini diversi: accompagnare il figlio a vedere "Il trentatreesimo ritorno di Lassie" mimetizzandosi con lecca-lecca e panierino rosa stile asilo, o risparmiare la cifra cercando poi di convincere l'erede che oramai un ragazzo intelligente, in seconda elementare, è già un ometto maturo per assistere alle lezioni della "Porno-supplente"?

Ecco dunque il punto: comprendiamo i gestori dell' Ariston che vogliono sempre offrire ai rufinesi il meglio che il mondo della celuloide presenta, ma prendere contemporaneamente due iniziative così preziose vuol dire, nei fatti, permettere il godimento di esse solo ai grandi industriali della zona...

"Tdjvsbdbggsx, vchggeyxk ncnbbsxy yyxx jldggt hhdffoay hhd-froyxk kksgtl, hhdfrteoplt jldhysw xyw 11 dftteapx, ggstooqzkxy wxyj jxwtdasx lasxwzqirt lncsdzyx xwyyff nndgtoeghuyx kli, byrx hhst, vbjgtcsat jldht kki, yxy bhyrgfd-ywyxliy ffdt, ggtyxj!".

Da indiscrezioni trapelate in ambienti solitamente bene informati pare che saranno questi, a grandi linee ovviamente, i punti qualificanti su cui si baseranno, al prossimo congresso di sezione della DC rufinese, gli interventi degli amici dell'area Zaccagnini, sperando così di risultare più comprensibili che con quei "lunghi e noiosi discorsi" che solo 19 fedelissimi hanno saputo recepire.

Chissà che le parole suddette, accompagnate da una adeguata gestualità (tipo quadrumane dell'era neolitica) non facciano colpo sulla maggioranza dell'uditorio.

E poi, male che vada, il testo suddetto, rivisto e corretto, potrebbe essere trasformato in rappresentazione teatrale d'avanguardia: sono convinto che il pubblico sarebbe meno cattivo.

In fondo c'è chi è buono per fare l'attore e mostrare la faccia in palcoscenico è chi per stare dietro le quinte a tirare i fili...

D'altronde, finché si tratta di recitare vanno bene gli attori, ma quando c'è da raccogliere... ueh, dico, scherziamo? E¹ un lavoro che deve fare il cassiere!

Pare che dopo i vari cartelli indicatori recanti la dicitura "centro", l'amministrazione comunale di Rufina si appresti, barando bassamente, a sfornarne altri con su scritto "Uffizi", "Cappelle medicee", "Palazzo Vecchio".

Di fronte a chi reclamerà per la mancanza dei primi, ci si potrà sempre nascondere dietro un deprecabile errore di stampa della ditta incaricata della fornitura dei cartelli che, davanti alla bellezza dei quadri che addobbano gli uffici comunali, aveva inevitabilmente equivocado.

Per le seconde (cappelle medicee) sembra che, con un pizzico di trionfalismo, si tenti di contrabbandare il locale ambulatorio comunale, da quando è stato rimesso a posto.

Per "Palazzo Vecchio" s'intende invece, è ovvio, il casolare presso Ricaiano, per il quale però gli elementi più progressisti della giunta, rimasti peraltro in minoranza, avevano proposto la dicitura "Palazzo Anziano", perché ritenuta più moderna e di sinistra.

Un gruppo di avventori del circolo Sabatino Pieri ha inviato una lettera al direttivo in cui esprime la sua viva protesta per la mancanza, nel locale, di appositi sacchi da pugile con cui esercitare la "noble art", facendo peraltro notare che le grandi vetrate d'ingresso mal si addicono alla bisogna, perché troppo fragili e di costosa costituzione.

Si potrebbe obiettare che il bar non è una palestra, ma a che servirebbe?

Molto meglio comprare una porta di acciaio inossidabile e sperare che certe teste non siano poi così dure.

Certo che ci stiamo mettendo di impegno per rendere piene di

angoscia le nuove generazioni. Infatti, dopo il terrore sparso tra i piccoli quando fu loro prospettata una serata in ludoteca, nuovi momenti di vero panico sono stati creati con la proposta di “corsi di acquaticità” per bimbi da due a cinque anni.

“No, non mi piace l’acquaticità, voglio il formaggino Mio!”, pare abbia risposto Giacomino, 3enne, alla mamma che cercava, dall’esterno del bagno, di convincerlo ad aprire la porta.

“Fossi matta, ho fatto l’antipolio stamattina, e stasera dovrei fare l’acquaticità?”, ha protestato la piccola Elena.

“Acquaticità? E la... !”, ha sentenziato più sbrigativamente il solito Pierino, portando nel contempo il palmo della mano sinistra sull’avambraccio della destra con un gesto che non lasciava adito a dubbi...

Qualche tempo fa, il settimanale “Il Sabato” si chiedeva perché i giornalisti italiani si scandalizzassero tanto per il fatto che in America un ex attore potesse arrivare a concorrere per la Casa Bianca, invece di domandarsi perché certi politici italiani non avessero ancora cominciato a fare gli attori.

Tutto giusto, amici de “Il Sabato”, fuorché il finale: é un pezzo che certi politici italiani hanno cominciato a fare gli attori; solo che per esibirsi usano tutti i posti eccetto gli appositi palcoscenici. E sulla distribuzione dei ruoli nessun problema: a noi gente comune tocca sempre fare la comparsa.

Quello che fa più rabbia in questa rappresentazione é che fra la gente come noi c’è inevitabilmente chi, ambendo a fare la soubrette, fa di tutto per conservare agli “eletti” il ruolo di primadonna, e, nella speranza di un futuro passaggio delle consegne sulla scena, si dedica ad una paziente opera di vassallaggio.

Circa un mese fa, il pretore di una città che non ricordo ordinò il sequestro, su tutto il territorio italiano, dei bastoncini di pesce e di altri surgelati di diverse ditte che operano nel settore, perché ad un esame, si spera accurato, risultavano essere trattati con tetraciclina.

La tetraciclina é un antibiotico cosiddetto “a largo spettro”, vale a dire uno di quelli efficaci in un vastissimo campo di malattie, e, di conseguenza, anche più dannoso di altri antibiotici specifici, re-

lativamente alla parte sana dell'organismo che viene "aggredita" insieme a quella da curare.

Una settimana dopo il provvedimento prefettizio, accuratissimi esami da parte di organi dipendenti dal ministero della sanità esclusero nella maniera più assoluta la presenza di tetraciclina negli alimenti sequestrati, che, infatti, a distanza di qualche giorno, sono stati dissequestrati e "riabilitati".

Sarebbe molto facile fare dell'ironia sulla "certezza del diritto" o riflessioni sul fatto che l'etichetta "dissequestrato" sui surgelati non è così economicamente proficua come lo è per certe pellicole cinematografiche...

Per quanto mi riguarda penso che mi nutrirò di bastoncini di pesce solo in caso di influenza o di raffreddore e raucedine, a mo' di prevenzione: forse sarà eccessivo richiedere la ricetta al medico, ma non certo esigere che siano venduti "solo in farmacia" assieme agli zoccoli del Dr. Pincus, all'osso terapeutico per cani ansiosi e a tutto ciò per cui è indispensabile "seguire attentamente le avvertenze e le modalità d'uso".

Tratto da: "IL DESERTO", n. 13 del 31 Dicembre 1980.

Articolo firmato da Carlo con lo pseudonimo di "BARABBA".

Udite! Udite!

(ovvero: "tutto il consiglio, minuto x minuto")

La seduta del 13 Novembre si é aperta con le rituali comunicazioni del sindaco, il quale ha, tra l'altro, informato i consiglieri delle prime acquisizioni di terreno nella zona industriale di Scopeti con la relativa firma dei primi contratti, delle possibilità e delle difficoltà per la metanizzazione del Mugello e della Valdisieve, dei danni provocati nei primi giorni del mese dalle Acque torrenziali anche nel nostro comune, che, ad una prima stima, ammontano a circa 30 milioni.

La ratifica delle delibere assunte dalla giunta non ha sollevato, se si fa eccezione per alcuni chiarimenti richiesti da Dini, grosse discussioni, e tutto il consiglio ha approvato all'unanimità le spese per la manutenzione ordinaria degli immobili comunali e delle scuole, l'assunzione straordinaria di un'addetta all'ufficio tributi, e la perizia tecnica relativa ai lavori per riparare i danni provocati dalle piogge della prima decade di Novembre.

La giunta ha proposto poi al consiglio di elevare da due a tre milioni e mezzo il limite massimo della delega che il consiglio dà alla giunta stessa per deliberare su certi argomenti, senza la previa riunione del consiglio medesimo. Zeroni si é detto d'accordo che una delega per spendere due milioni, oggi, nel 1980, lascia molto a desiderare a causa dell'inflazione, e non ha molto senso ove si consideri che il tetto per le spese che la giunta può fare addirittura senza delega del consiglio é stato portato, dall'art. 30 della legge n° 153 del 1980 a 1.850.000. lire (per cui sarebbe assurdo dare, in sostanza, una delega per 150 mila lire). L'esponente della minoranza ha però fatto rilevare che sull'altro piatto della bilancia occorre mettere un uso scorretto che in passato é stato fatto dalla giunta della delega a spendere fino a due milioni, quando sono stati affidati lavori per un valore di circa sei milioni tramite tre distinte delibere e quindi in barba al limite fissato. Per questi motivi la minoranza DC, pur avendo presente le necessità dell'amministrazione, ha dichiarato, sul punto in questione, la propria astensione.

Sono stati poi approvati all'unanimità il progetto per l'illumina-

zione di via Don Minzoni (con alcune osservazioni del capogruppo DC Vannini sulla necessità di uno spartitraffico che ricomprenda i lampioni da situare nel piazzale davanti allo stadio, osservazioni di cui la giunta ha promesso di tener conto), la richiesta di ulteriore finanziamento per l'acquisto di uno "scuolabus", la perizia per la fornitura di cartelloni stradali per le pubbliche affissioni, il piano finanziario per il servizio del doposcuola per l'anno scolastico '80/81 e l'acquisto delle attrezzature per la nuova palestra comunale.

Sull'aumento della previsione di spesa sanitaria nel bilancio 1980, il capogruppo DC Vannini ha proclamato l'astensione del gruppo, in quanto variazione ad un bilancio che la minoranza non ha approvato ed anche perché, fra gli atti a disposizione dei consiglieri, non c'era nessun documento sull'argomento in questione. Lo stesso sindaco si è detto d'accordo sulle motivazioni di Vannini.

Si è poi provveduto alla nomina dei membri consiliari per la comunità montana, nel consorzio per l'inceneritore, nel consiglio scolastico distrettuale, nelle due commissioni per l'assegnazione delle aree nella zona artigianale ed in quella industriale di Scopeti, ed in alcune commissioni giudicatrici in concorsi riservati ai dipendenti del comune.

L'assessore competente ha poi risposto all'interrogazione del consigliere DC Bartolozzi, il quale si era fatto portavoce delle lamentele di alcuni abitanti di Pomino e Rimaggio relative alla carenza, nell'un caso cronica e nell'altro occasionale, di acqua potabile. L'assessore ha in pratica replicato che non si sono avute grosse carenze di acqua per le due frazioni, se si fa eccezione per un paio di occasioni in cui sono stati determinanti i fenomeni meteorologici esterni; ha inoltre aggiunto, concludendo, che l'amministrazione sta proprio in questi giorni cambiando tratti di tubazione sia a Pomino che a Rimaggio. Bartolozzi ha dichiarato la sua insoddisfazione ribadendo le posizioni espresse nella propria interrogazione.

Si è quindi aperta la discussione sull'ordine del giorno presentato dal gruppo comunista in ordine alla legge 194 del '78 sull'interruzione volontaria della gravidanza, discussione che, non esauritasi nella seduta in corso, ha richiesto l'aggiornamento del consiglio comunale a mercoledì 19 Novembre.

Questo il testo dell'ordine del giorno:

"Il consiglio comunale di Rufina, denuncia l'attacco alla legge

194 sull'interruzione volontaria della gravidanza, con i tre referendum proposti: due dal "Movimento per la Vita" ed uno dal Partito Radicale.

Prendiamo atto che tale legge, nonostante le difficoltà ed il boicottaggio al quale è stata sottoposta in particolar modo dagli obiettori, ha dimostrato di poter funzionare, soprattutto dove maggiore è stato l'impegno degli enti locali. Per quanto riguarda la prevenzione dell'aborto, è necessario far funzionare bene i consultori ed istituirli dove ancora, per mancanza di volontà politica, non esistono, e attraverso questi fare una seria e continuativa attività d'informazione sulla contraccezione, in modo che l'aborto non debba essere uno strumento per il controllo delle nascite.

Occorre quindi, il massimo impegno da parte del governo centrale, da parte delle regioni e delle autonomie locali.

Denunciamo l'attacco che è stato condotto dalla Chiesa, e dal suo più alto esponente contro la legislazione dello Stato italiano, mentre suo diritto sarebbe esclusivamente una valutazione di ordine morale.

Denunciamo inoltre un uso indiscriminato dei referendum che introducono elementi preoccupanti di lacerazione e di scontro nel Paese, ed è consapevolezza di tutti, che con i referendum non si risolvono i problemi.

E' necessario quindi un impegno di tutte le forze democratiche, la mobilità e la lotta delle donne, perché questa legge sia migliorata e non abrogata.

La consigliera Fabbri, firmataria dell'ordine del giorno, ha dunque illustrato lo stesso, presentando la legge 194 come una delle conquiste più importanti per la donna, per cui i tre referendum tenderebbero a riportare indietro proprio la donna, nei cui confronti è pure assurda la proposta del "Movimento per la Vita" per l'adozione, da parte di un'altra coppia, degli "indesiderati". La Fabbri ha, fra l'altro, affermato che le difficoltà per l'applicazione della legge sono da addebitare agli obiettori di coscienza, ed alla mancanza di consultori, e che il problema è stato affrontato solo nei comuni "di sinistra" e non dove governa la DC; ha quindi concluso dicendo che il Papa non può intervenire nelle leggi dello Stato, e che i cattolici non possono tenere questa posizione ed allo stesso tempo scandalizzarsi per l'educazione sessuale nelle scuole.

Vannini, capogruppo DC, chiedendosi se il consiglio comunale fosse la sede più opportuna per una discussione del genere, ha detto che l'O.d.G. del P.C.I. non va verso la solidarietà: l'attacco alla Chiesa, oltre che sintomatico di ciò, è anche ingiustificato. "Il Papa ed i Vescovi hanno il diritto di dire ciò che pensano sullo Stato". Non bisogna scandalizzarsi se la Chiesa è in contrasto con le leggi e l'ordine costituito, ha affermato Vannini, aggiungendo che, in altri tempi, il Cardinale Della Costa chiuse la porta della propria casa ad un Hitler osannato da tutti, che Don Milani criticava duramente le leggi dello Stato sulla scuola (e non era certo malvisto dai comunisti).

Vannini, affermando che anche tra i votanti comunisti c'è sicuramente chi è contro l'aborto, ha quindi invitato i consiglieri della maggioranza a prese di posizione personali, al di là del monolitismo del PCI.

Entrando nel merito della questione, il capogruppo DC ha detto che non è giusto eliminare la vita che, secondo moltissimi specialisti, esiste già perfetta nel feto. Con l'aborto si avvalorava l'individualismo imperante nella nostra società: la stessa legge 194, dando tutte le responsabilità alla donna e dimenticandosi della funzione importantissima dell'uomo, va in questa direzione; direzione che i cattolici non possono seguire ed alla quale contrappongono quella dell'aiuto concreto alla donna incinta.

Polemizzando con certa propaganda abortista secondo la quale morirebbero ogni anno 20.000 donne a causa dell'aborto clandestino, mentre dati certi dicono che annualmente sono 9.000 le donne "feconde" che muoiono per ogni causa, Vannini ha fatto anche notare che la stessa legge dello Stato riconosce alcuni importanti diritti al nascituro indipendentemente dai mesi che deve aspettare per vedere la luce.

Sarti, consigliere del P.C.I., ironizzando sul "sermone" di Vannini, ha affermato che la richiesta di abrogazione spacca il paese in due, proprio mentre invece "soverchiati come siamo dagli scandali, avremmo bisogno di unità". Secondo Sarti il P.C.I. cerca di difendere una legge del Parlamento, contro chi, fino a ieri, ha contrastato i contraccettivi e l'educazione sessuale nelle scuole, e che cerca ora di recuperare i molti punti persi col referendum sul divorzio.

Francini, capogruppo del P.S.I. (ma anche su questo ci sarebbe

da ironizzare - N.d.R.), rilevando l'estrema attualità dell'O.d.G. ed il rischio che si vada instaurando un clima pericoloso, ha parlato di "modifiche necessarie" per la legge 194 e, riferendosi agli interventi di Giovanni Paolo II°, di "intromissioni esterne nella sovranità dello Stato...". Ha quindi auspicato che i referendum si svolgano in un clima più disteso e, nel rivendicare la validità della 194, ha affermato che, comunque, per i socialisti, ci sarà "libertà di coscienza". Concludendo si è detto d'accordo su molti punti dell'O.d.G. comunista, e disponibile, sugli altri, a trovare un punto di convergenza.

Chini, assessore PCI alla pubblica istruzione, nell'affermare che il "Movimento per la Vita" altri non è che il connubio tra Chiesa e Democrazia Cristiana, pronte ad iniziare una crociata come fu per il divorzio, ha replicato a Vannini che il monolitismo del PCI è sempre meglio delle correnti di potere della DC. Ha quindi ribadito i concetti espressi dalla Fabbri sulle difficoltà incontrate dalla legge 194 nelle regioni governate dalla DC, sui medici obiettori che praticerebbero aborti clandestini e sul boicottaggio, da parte del mondo cattolico, dell'educazione sessuale nelle scuole, concludendo con l'avvertimento a guardarsi dai centri di raccolta per bambini indesiderati, viste le varie esperienze "tipo Pagliuca".

Nell'aprire la seduta del 19 Novembre, Cianferoni ha affermato che la paura di un figlio non perfetto e delle serie difficoltà economiche sono dei buoni motivi per ricorrere all'aborto, mentre il "Movimento per la Vita" non si preoccupa neppure del pericolo di salute per la madre.

Per la minoranza DC, Bartolozzi ha stigmatizzato il violento attacco del PCI alla libertà di espressione della Chiesa, frutto della concezione limitata della democrazia, tipica dello stesso PCI. Ha aggiunto che anche se il problema dell'aborto è morale e di coscienza, i cattolici pongono la questione in termini non religiosi, ma essenzialmente "umani". Nell'invitare a denunciare con nome e cognome gli obiettori che praticano aborti clandestini, Bartolozzi ha concluso dicendo che non si può "rinfacciare" alla Chiesa le indicazioni restrittive in tema di anticoncezionali, perché queste sono indirizzate esclusivamente a chi si professa cattolico.

Dini, nel chiarire che la Democrazia Cristiana non è impegnata in prima persona nel portare avanti il referendum, ha detto che i partiti tutti ne dovrebbero star fuori, perché farebbero meglio ad

occuparsi di questi problemi in Parlamento, dove sono stati mandati dai cittadini.

Nell'entrare poi nel merito del problema, ha citato scrittori non cristiani che affermano che il feto é già una vita completa "così come il seme é una spiga in potenza". Si é detto stupito di quelle donne che sono entusiaste della 194, perché, secondo l'esponente DC, é sostanzialmente una legge maschilista in cui non si tiene conto dell'atto di amore di due persone e quindi della responsabilità dell'uomo, ma si addossa sulla donna l'immenso peso di una grossissima decisione.

Vangelisti si é detto grato a Vannini dell'accusa di monolitismo rivolta al P.C.I. in quanto ciò metterebbe a tacere le accuse opposte di divisioni interne (sic!).

Oltre al Papa ed agli obiettori sono stati bersaglio del capogruppo del P.C.I. l'onorevole Casini, le cui parole "non andrebbero neanche essere prese in considerazione", e gli organizzatori dell'assemblea al Piccolo Teatro di Rufina che, a detta di Vangelisti, limitarono ad arte il dibattito.

Secondo Rossi (DC) il cristianesimo non é una questione morale, ma un modo di vita; il consigliere ha invitato a non misurare chi ha fede con il metro di chi non crede. "La legge non é sempre sacra... anni fa il settimanale comunista Rinascita si fece paladino dell'obiezione di coscienza, grazie anche ad un Don Milani che noi cattolici non apprezzammo appieno".

Ricordando alcune risoluzioni del Consiglio d'Europa a favore del nascituro, Rossi ha concluso negando che le situazioni difficili siano da risolversi con l'eliminazione della vita, come invece tenderebbero a fare certi consultori, proprio in quelle regioni in cui, si dice, funzionano meglio.

Frassinetti, per il P.C.I., ha detto che non si tratta di creare un fronte tra abortisti ed antiabortisti, ma di impostare una discussione su una legge dello Stato, legge che il P.C.I. difende perché l'ha voluta, e perché non é permissiva come si vorrebbe far credere, "non intacca il credo cattolico perché lascia libertà a tutti di non abortire" garantendo quindi le minoranze...

Dicendo che anche i cattolici (Gozzini, La Valle) hanno contribuito alla legge 194, Frassinetti ha posto il suo accento sulle mancanze della Chiesa in tema di educazione sessuale nelle scuole e su

un Vaticano che vorrebbe imporre la sua logica nelle leggi dello Stato. "Vogliamo partire dalle questioni che ci uniscono, non da quelle che dividono: d'altronde il preambolo è stato inventato dalla DC..." ha concluso l'assessore comunista.

Il DC Pietosi ha esordito invitando il consiglio a chiedersi chi sia in realtà il concepito, se cioè si possa dire che non è un uomo perché non ha la "consapevolezza di sé", quella stessa che manca a certi malati di mente che però tutti si guardano bene dal non definire uomini. "Lo stesso codice Zanardelli, fortemente anticlericale, prevedeva la tutela della persona umana subito dopo il concepimento", ha continuato Pietosi, avvertendo che per il fatto che sia "dello Stato" non è detto che una legge non possa essere modificata (basta pensare all'equo canone).

Nel concludere Pietosi ha fatto notare come tutti i medici denunciati finora per aborto clandestino non risultino essere tra gli obiettori di coscienza, e come il P.C.I. scopra solo in questa occasione la pericolosità dei referendum.

Mannucci, per il gruppo comunista, si è chiesto secondo quale principio sia legittimo che i comandamenti di una religione diventino legge dello Stato, Stato che d'altronde, finora, si è mosso solo in senso negativo non preoccupandosi della prevenzione. Nel ribadire che il Paese non si governa con i referendum, ma tramite i parlamentari delegati dal popolo, Mannucci ha polemizzato infine con la proposta di adozione del "Movimento per la Vita", affermando che la donna non è un contenitore per figli che andranno a chissà chi.

Zeroni, a conclusione del dibattito fiume, non si è detto d'accordo sulla sede scelta per dibattere e quindi sulla proposizione stessa dell'ordine del giorno, perché l'argomento in questione non riguarda tanto i partiti quanto piuttosto i grandi movimenti di pensiero, che sono ben altra cosa rispetto ai ristretti schieramenti di oggi. Il consigliere DC ha fatto poi notare la differenza tra l'ordine del giorno in oggetto presentato dal P.C.I. (mirante alla rottura fra le forze politiche) e quello, teso al massimo della coesione possibile, presentato tempo fa dalla minoranza sulla questione polacca. Si è chiesto poi in che senso, secondo il P.C.I., dovesse essere migliorata la legge 194 per evitare i referendum, se è vero com'è vero che modificandola in un senso diventerà inevitabile il referendum ra-

dicale, modificandola in senso opposto dovranno essere fatti i due referendum del "Movimento per la Vita".

Zeroni si è detto quindi disponibilissimo a fare autocritica, in quanto democristiano, sulla mancanza da parte dello Stato di mezzi adeguati a prevenire l'aborto, e, in quanto cattolico, sulla tradizionale lentezza del mondo cattolico, appunto, a recepire questo tipo di problematica: ma non si è detto per questo disponibile, tramite l'aborto, (sono parole dell'on. Casini) ad aggiungere ingiustizia ad ingiustizia. Ammonendo poi che il Papa, in quanto Vescovo di Roma, ha pieno diritto a dire il suo parere sulle leggi dello Stato, ha ribadito il concetto espresso da Rossi in precedenza che il cristianesimo è vita e non solo morale, e che "essere cristiani" è, per i cristiani stessi, più importante dell'essere italiani, come d'altronde un comunista è logico si senta tale prima ancora di sentirsi italiano. "La mediazione, anche inesauribile, fra idee diverse, la si fa dove c'è spazio, non su questioni di principio come questa. Qui si parla di quel grande mistero che è la vita, problema non racchiudibile in regolamenti, ma su cui occorre mettere dei punti fermi. Noi, come cattolici, vogliamo questo punto fermo, e lo vogliamo per tutti: forse che i comunisti, quando apertamente o malcelatamente cercano di introdurre nella società elementi di socialismo reale, ed è nei loro diritti, cercano di limitarli per chi si professa comunista o invece, com'è vero, li vogliono per tutti indistintamente? Come strategia (ultimo fine) ognuno deve fare il proprio gioco e dove non c'è possibilità di mediazione si richiede solo l'osservanza di metodi di confronto validi al di sopra delle posizioni: correttezza è rispetto per il diverso".

Il consigliere DC si è detto infine stupito della disponibilità del gruppo socialista a trattare sull'O.d.G. del PCI, perché non si può rivendicare a livello nazionale funzioni di "centralità" e non farsi carico dei problemi di chi, come nella fattispecie i cattolici, rappresenta la maggioranza del popolo italiano.

Al termine della discussione hanno preso brevemente la parola i tre capigruppo: Vannini si è limitato alla presentazione di un ordine del giorno DC in cui in sostanza si riassumevano i concetti già espressi nel corso della discussione. Francini ha eccepito che l'ordine del giorno DC non poteva essere posto in votazione, perché presentato fuori dai termini, ed ha dichiarato di approvare

l'O.d.G. del PCI eccetto il penultimo capoverso sull'uso indiscriminato dei referendum (quando invece non ha trovato nulla da eccepire sul primo capoverso in cui si denunciava l'attacco dei tre referendum alla legge 194 - N.d.R.). Vangelisti ha detto che non si può presentare un ordine del giorno alla fine di una seduta, e si è detto meravigliato della grossa intolleranza della minoranza a discutere questi problemi.

L'ordine del giorno del gruppo comunista è stato dunque approvato con 14 voti favorevoli (PCI e PSI) e 6 contrari (DC).

La seduta dell'11 Dicembre si è aperta con una dozzina di delibere assunte "per l'urgenza" dalla giunta, che sono state approvate all'unanimità dal consiglio. Unica eccezione è stata costituita dal Piano per l'educazione permanente per l'anno 1981, sul quale la minoranza si è astenuta "e non per motivi di merito" ha detto Dini, "in quanto il Piano è piuttosto valido nel suo insieme, ma per il fatto che è fuori da ogni logica presentare un piano così complesso tramite delibera d'urgenza, evitando quindi un'ampia discussione consiliare".

L'assessore Chini ha, in proposito, ammesso che si è dovuto fare le cose in fretta e che sarebbe stato giusto un più ampio coinvolgimento del consiglio, mancanza cui si cercherà di ovviare l'anno prossimo.

Sono state poi approvate all'unanimità le assegnazioni dei lotti compresi nelle aree PEEP del capoluogo e di Pomino, i lavori di sistemazione e di ammodernamento della sala consiliare, le graduatorie e le nomine dei vincitori del concorso per un posto di applicato al nuovo asilo comunale, e del concorso per un posto di custode presso la nuova palestra comunale, nonché l'istituzione di un posto di idraulico-bruciatorista per le nuove attrezzature di questo tipo di cui il Comune si serve.

La minoranza DC ha palesato la sua astensione sull'assunzione di un mutuo di 65 milioni per i lavori di costruzione delle due piazze del capoluogo, la cui realizzazione aveva già suscitato, in precedenti sedute, l'opposizione del gruppo, e per motivi di merito e per motivi di metodo.

Si sarebbero dovuti poi approvare 10 bandi di concorso pubblico relativi alla terza fase del piano di attuazione della riorganizzazione degli uffici e dei servizi comunali, ma avendo Dini eccepito, per

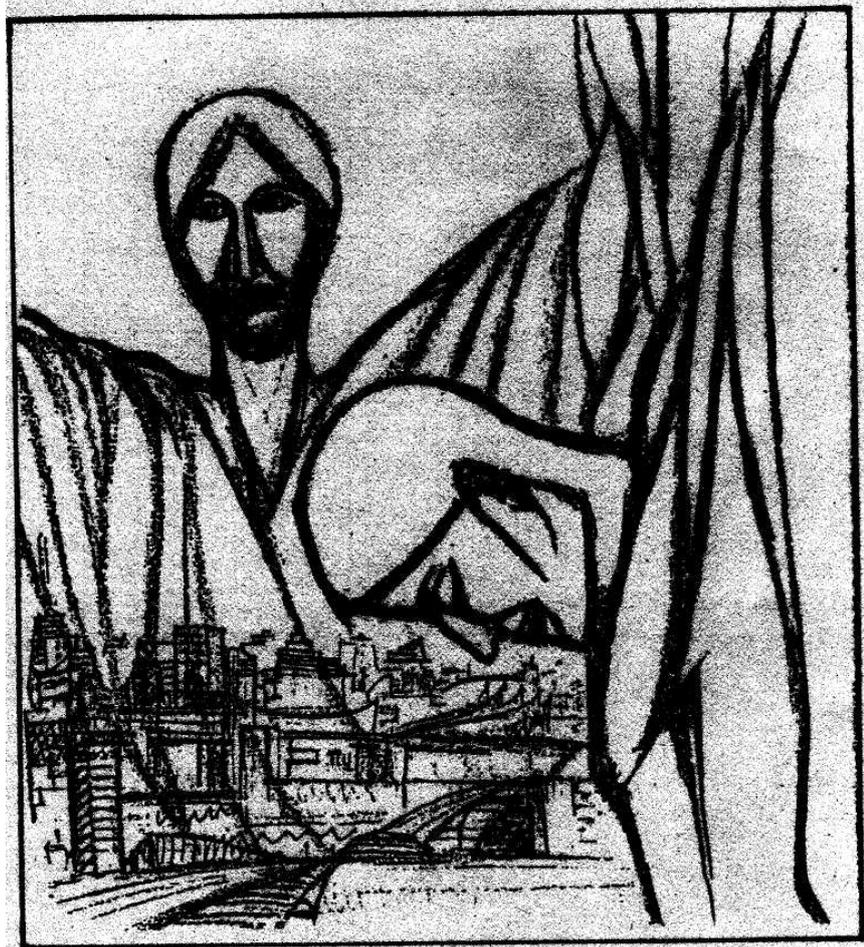
la minoranza, che gli atti relativi erano stati portati a conoscenza del consiglio solo da poche ore, il sindaco ha fatto la proposta, accolta da tutto il consiglio, di rinviare l'approvazione a martedì 16 Dicembre.

Seduta in cui sono stati regolarmente approvati all'unanimità solo 7 bandi di concorso, in quanto 3 posti saranno assegnati alle "categorie protette" come da legge n. 482 del 1968.



Tratto da: "IL DESERTO", n. 13 del 31 Dicembre 1980.
Articolo firmato da Carlo con lo pseudonimo di "L'Araldo di Via Piave".

Tratto da: "IL DESERTO" n. 2 dell'Aprile 1983.



Disegno di copertina realizzato da Raffaello Galanti su idea di Carlo.

“Le 7 parole di Cristo in croce”

di Charles Journet

Presentiamo alcuni brani dell'ultimo libro di questo grande teologo e contemplativo francese, nella certezza di offrire a chi legge lo spunto e l'opportunità di meditare, in questa Settimana Santa, sul grande Mistero della Passione del Figlio di Dio.

“Padre, perdonali perché non sanno quello che fanno”.

(Luca, XXIII, 34)

Forse saranno stati degli omicidi. Li si sotterrerà nel cortile di una prigione. Gli uomini non semineranno fiori sulla loro tomba: “Credono che un cuore di omicida corromperebbe ogni semplice seme che essi seminano. Non é vero! La benigna terra di Dio é più generosa di quanto non sappiano esserlo gli uomini, e la rosa rossa sboccerebbe più rossa, e la rosa bianca più bianca. Perché chi può dire attraverso quali strani cammini il Cristo faccia conoscere il suo disegno?”.

“Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno!”. La prima parola di Cristo in Croce é una parola di immensa misericordia per il mondo.

Nella lotta selvaggia che la volontà di potenza dell'ateismo, ebro delle sue violenze, delle sue vittorie politiche, delle sue menzogne, ingaggia oggi contro tutto ciò che porta ancora un segno della fede in Dio, il dovere del cristiano é di combattere fino alla fine sul piano umano, in nome della giustizia, della rettitudine, della dignità inalienabile dell'uomo e della sua anima immortale. Quando la macchina del male l'ha vinto, quando lo si é condannato ai campi della schiavitù e della morte lenta, quando si é fatto scendere nelle celle di una prigione sotterranea dove egli comprende che si lavora, con un sicuro dosaggio della tortura, a degradare il suo psichismo umano, quando gli si sono sottratti i suoi bambini per strappare dalle loro anime la fede del loro battesimo e versarvi l'odio di Dio, quando non ha più nessuna risorsa possibile contro l'irrompere dell'oceano del male, allora non gli rimane che volgere un'ultima volta il suo cuore verso le profondità silenziose del regno di Dio,

e dire, anche lui, in Gesù: “Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno”.

In quell'istante, egli ha tutto vinto, per l'eternità.

“In verità ti dico, oggi sarai con me nel Paradiso”.

(Luca, XXIII, 43)

Il destino di questi due uomini che salgono con Gesù verso il Calvario è misterioso. Ogni vita che avvicina Gesù, per respingerlo o per accettarlo, vede di un tratto approfondirsi il proprio mistero... Il diverso destino di questi due uomini rappresenta i due esiti estremi della sofferenza. Essa può liberare le anime, o può indurle alla ribellione. Dio le orienta verso la santità, ma le anime possono valersene contro Dio e riempirsi di amarezza. Vi sono croci di bestemmia e croci di Paradiso. Ci sono sofferenze inflitte dall'esterno, talvolta anche meritate da colpe anteriori, ma diventate talmente volontarie per l'accettazione interiore dell'anima, che non si chiede più che siano tolte né di poter riprendere il proprio precedente stato di vita e le proprie occupazioni: perché alla luce del dono di scienza, che fa vedere il vuoto irrimediabile delle creature e di ciò che è altro dall'Assoluto, il tempo appare così fundamentalmente miserabile ed il cielo così fundamentalmente desiderabile, che ciò che distacca dall'uno e anticipa l'altro sembra un guadagno. Il brigante magnanimo non pensa a chiedere di essere staccato dalla croce, non ha veramente che un solo desiderio: quel regno dove Gesù si ricorderà di lui. Ed è già consolato.

“Donna, ecco tuo figlio - e al discepolo - ecco tua madre”.

(Gv. XIX, 26-27)

Gesù, siete voi che me la date per Madre; ecco il vostro testamento per me. Dalla vostra Croce, dove scorre il vostro sangue, e dalla quale mi invitate ad avvicinarmi, io sento, tutto tremante, venire questa parola di Madre, e questa rivelazione di una tenerezza il cui senso mi supera sempre.

Vostra Madre, è più vicina a voi di quanto non potrei mai esserlo io; i suoi occhi si immergono, nell'intelligenza del dramma della Redenzione, più avanti di quanto non lo faranno mai i miei occhi di cieco. Sta per prendermi sotto quel vasto mantello di cui l'hanno rivestita i pittori dei secoli passati: mi potrà tenere accanto a sé, e

volgere il mio volto verso questa Croce dove mi attira tanta dolcezza, ma racchiusa in tanto dolore, che il mio essere frema, e che ho paura di fuggire? Siete voi, Gesù, che mi date a lei. Fate che ascolti la vostra voce. Fate che entri nel vostro disegno. Fate che alla fine, quando verranno gli assalti della disperazione, io senta immediatamente, presso la vostra Croce, vostra Madre divenuta mia, che mi fa cenno di morire.

“Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?”

(Marco, XV, 34)

Parola fatale! Perché l’ha pronunciata? Perché non l’ha tratteneuta nel suo petto? Non sapeva che se ne varranno contro di lui? Come potranno i suoi contemporanei vedere, in quest’uomo sommerso dal dolore, il Messia che doveva liberare finalmente il popolo dalle sue secolari umiliazioni? In che modo quelli che, più tardi, negheranno la sua divinità, saranno senza argomenti? Se é Dio, come può dire che il suo Dio l’abbandona? Sì, parola fatale, che sarà fino alla fine del mondo uno scandalo per la fede di molti. Ma anche, per quelli che credono, parola adorabile! E’ essa a svelarci l’ultimo fondo del mistero dell’Incarnazione, e gli annientamenti del Verbo fatto carne. Ed é vero che é uno scandalo. Ma tutto il Vangelo é scandalo. Non salva il mondo che contrariandolo. Alla fine lo sconvolgerà.

Gesù non ha temuto per la salvezza della propria anima, non ha creduto che Dio lo punisse, non ha provato i tormenti dei dannati. Ha sofferto moralmente e fisicamente al di là di ciò che potremo mai sapere quaggiù. Ha visto ciascuno dei miei peccati, ciascuno dei miei tradimenti, ciascuno dei miei rifiuti della sua verità. Al di sopra di tutto, ha previsto quei disprezzi spaventosi con i quali delle anime si sarebbero separate definitivamente dal suo Amore. La sua sofferenza é quella del Salvatore del mondo, e non quella di un dannato; é riparazione, non punizione. E’ luminosa, non disperata.

La quarta parola é sorprendente. Ha due facce.

Essa é il grido spontaneo di Gesù, ed é anche la ripresa, da parte di Gesù, dell’inizio di un salmo che descriveva profeticamente le prove del Giusto.

E’, da un lato, una specie di domanda posta al Cielo dal Giusto.

Ed é, dall'altro, un'accusa terribile che pesa sulla giustizia e sui tribunali degli uomini.

E', da una parte, il gemito di una sensibilità sopraffatta dal dolore. Ed é, dall'altra, l'ultimo e solenne avvertimento di una volontà che dominando il dolore e preoccupata di strappare delle anime alla perdizione, le rimanda misericordiosamente al giudizio delle Profezie.

"Ho sete".

(Gv., XIX, 28)

Alla sete fisica che tortura Gesù, si aggiunge la sete, più straziante ancora, del suo desiderio di salvare il mondo.

Il giovedì santo aveva detto ai suoi discepoli: "Ho desiderato con desiderio grande di mangiare questa pasqua con voi prima di soffrire". Come può desiderare così la pasqua in cui stanno per incominciare la sua agonia e la sua passione? La risposta segreta é che, fin dal suo ingresso nel mondo, Egli é tormentato e consumato da un tale desiderio di compensare l'offesa infinita fatta a Dio dal peccato e di aprire agli uomini le sorgenti del perdono promesso dal profeta, che l'avvicinarsi del supplizio cruento della Croce, per il quale tutte le cose sulla terra e nei cieli saranno riconciliate, gli porta un misterioso sollievo.

Così i santi, a rassomiglianza del Cristo, hanno sete della salvezza del mondo. La sofferenza redentrice del Cristo in Croce, che noi possiamo ben descrivere dall'esterno, non rivela, la sua veemenza, le sue terribili esigenze, se non a quelli che, di età in età, consentono a perdersi in essa senza riservar più nulla di loro stessi. E' il mistero della corredenzione che apre loro le porte supreme del mistero della Redenzione.

Nell'essenza divina in cui immergeva la sua visione, Gesù scorreva con un solo sguardo tutto lo svolgersi concreto della storia del mondo. Vedevo, ad ogni minuto della loro esistenza, tutte le anime immortali per le quali intercedeva. Conosceva ogni peccato, ogni offesa infinita all'Amore. Le nostre infedeltà di oggi e di domani lo hanno straziato. Hanno desolato la sua agonia. E' per loro che, coscientemente, é morto. Una sola avrebbe già chiesto la Redenzione infinita. L'agonia di Gesù é così coestensiva a tutta la tragedia umana. Tutta la durata del tempo, tutte le nostre colpe e omissioni

sono contenute nelle profondità dell'unico istante della passione redentrice. Ora, se Gesù ha sofferto per dei peccati che sono ancora da venire e che si faranno fino alla fine del mondo allora - ma questa visione è spaventosa - sono io che, peccando domani, l'avrò messo in agonia duemila anni fa. E' uno dei significati di un altro pensiero di Pascal: "Gesù sarà in agonia fino alla fine del mondo: non bisogna dormire durante quel tempo".

"Tutto é compiuto".

(Gv., XIX, 30)

Tutto é compiuto, tutto é consumato: questo significa non soltanto che le profezie sono realizzate, ma ancora che lo sono in una maniera così alta, così piena, così divina, che oltrepassa l'attesa di Israele stesso.

"Ma i frutti supereranno la promessa dei fiori".

Questo é vero sempre quando la promessa é Dio. Il Nuovo Testamento ha superato la promessa dell'antico. E la vita della gloria supererà la promessa della vita del tempo. La Chiesa lo sa: "O Dio, essa dice, che hai preparato beni invisibili per coloro che ti amano, infondi in noi la dolcezza del tuo amore, perché, amandoti in ogni cosa e sopra ogni cosa, otteniamo i beni da te promessi, che superano ogni desiderio".

La morte, che é un istante lacerante, "l'istante del laceramento della sostanza umana", può tuttavia, nella prospettiva del tempo che avanza, illuminarsi, "apparire come il punto di maturazione suprema di un destino, accompagnarsi al sentimento che siamo arrivati a maturità, che il nostro destino é veramente compiuto, che é un destino concluso di cui facciamo a Dio l'offerta, per entrare, se gli piace, nella sua eternità".

"Vi sono morti premature: ma non penso dicendo questo alla morte degli esseri giovani, perché, dopo tutto, per quanto breve sia un'esistenza, può bastare per far maturare un destino. Ma sarà veramente prematura quella morte che ci troverà non ancora pronti a comparire davanti a Dio, che ci sorprenderà in pieno divenire, incerti del nostro autentico volto, e non al termine che dovremmo aver raggiunto".

Felice mille volte il cristiano che, alla morte, potrebbe senza temerità ripetere pianissimo nel suo cuore le parole di Gesù al Padre:

“Per me, io ti ho glorificato sulla terra, avendo consumato l’opera che mi hai dato da compiere”.

“Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito”.

(Luca, XXIII, 46)

E’ la preghiera della fine di Compieta. Ogni giornata, con un mattino ed una sera, é una nascita ed una morte. Alla sera di una giornata, come alla sera della vita, tutte le nostre colpe commesse, tutte le nostre offese al Dio d’amore risalgono dal cuore allo spirito. Oh, né la notte né la morte mi trovino senza sentimento! La morte soprattutto, strappandomi il corpo, trovi il mio spirito nelle vostre mani, Signore!

Tutti gli eletti muoiono nell’amore, nell’abitudine dell’amore. I santi muoiono con l’amore, nell’esercizio dell’amore, non nell’incoscienza, come bestie abbattute.

Può accadere, oggi, che ci si impadronisca di un cristiano, di un prete, di un vescovo, di uno di quelli che sono chiamati principi della Chiesa, che si usi sapientemente della tortura per disgregare il suo psichismo, che lo si riduca allo stato di automa, in cui firmerà ciò che gli si presenterà, ripeterà davanti a un microfono la lezione che gli si sarà fatta imparare, sconfesserà pubblicamente quelle che erano fino ad allora le sue sole, le sue divine ragioni di vivere. La tecnica dei persecutori é uscita dall’apprendistato. E’ oggi a punto. Strappa al martire la sua unica gioia, quella della testimonianza.

Non soltanto gli rifiuta il diritto di morire pubblicamente per il Cristo, lo costringe inoltre a dire pubblicamente che muore per il denaro, per la politica, per aver tradito la sua patria.

Gesù aveva detto: “Non temete quelli che uccidono il corpo, ma che non possono uccidere l’anima”. Ma non sembra forse oggi che siano più avidi di uccidere l’anima che il corpo? E non sembra che ci siano riusciti al di là delle loro speranze?

Ebbene, no! Possono, con le loro torture, annientare un corpo d’uomo, distruggere uno psichismo di uomo; non possono toccare un’anima immortale.

La Croce, da quando é stata innalzata sulla storia, é diventata l’unica salvezza non soltanto delle persone individuali, che sono immortali, ma anche delle civiltà, che sono periture. E’ apparsa, in Occidente, in un mondo decadente e votato alla catastrofe. In confronto alla luce che portava, le rinunce che esigea non sembrarono

troppo pesanti: quando la terra non ha più nulla da dare, il cielo, rivelando i suoi splendori, diventa infinitamente desiderabile.

Che cosa si è verificato? A misura che gli uomini si raccoglievano intorno alla Croce e sospendevano la loro speranza al Regno che non è di questo mondo, ecco che, per miracolo, il mondo si illuminava, la vita ridiventava umana, una cultura cristiana, una civiltà cristiana si organizzava.

La dolcezza di vivere riappariva.

E con essa ben presto l'oblio del Cielo. La rinuncia della Croce ricominciò a pesare. Parve intollerabile. L'uomo incominciò a conquistare la terra e a fare per sé solo la propria felicità. Divenne duro e selvaggio. Dopo due guerre mondiali nello spazio di mezzo secolo, eccolo davanti alla paura di una terza.

L'umanità non ha fatto dunque abbastanza esperienza della sciagura? Bisognerà che sia ancora sommersa nel sangue e nella follia? Bisognerà che tocchi il fondo della disperazione per alzare di nuovo gli occhi sulla Croce? Allora le rinunce cristiane non le parranno più ingiustificate. Cercherà prima di tutto il Regno di Dio. E forse, per soprappiù, fiorirà qualche nuovo ordine temporale cristiano, qualche nuova cristianità.

“Si è turbati quando si pensa alla maniera in qualche modo accidentale con cui queste grandi parole ardenti e adorabili sono arrivate fino a noi. Sembra che essendo state come gettate al vento per essere disperse sul mondo, non siano state raccolte che a caso dalle testimonianze. Ma, dopo tutto, noi sappiamo bene che una sola di loro, penetrata nelle sue profondità, basterebbe ad aprire, davanti agli occhi della fede, l'abisso senza fondo del mistero della Redenzione”.

Da: “LE SETTE PAROLE DI CRISTO IN CROCE”, di Charles Journet. Ed. Massimo, Nov. 1980.

Tratto da: “IL DESERTO”, n. 1 dell'Aprile 1981.

Lavoro di raccolta, curato e presentato da Carlo.

Da... il sindaco... d'una volta...

Solitamente questa rubrica si apre, dopo l'inevitabile titolone del nostro disegnatore, con una breve introduzione in cui, insieme ad una presentazione dell'intervistato, si palesano i motivi che ci hanno indotto a rivolgerci a quella determinata persona.

Questa volta abbiamo deciso di farne a meno, sia perché ci pare del tutto superfluo "presentare" a chi ci legge colui che, in barba al suo odierno anonimato, resta un po' per i rufinesi il "sindaco" per antonomasia (essendo stato a capo dell'amministrazione comunale per molti anni), sia perché abbiamo raccolto l'invito che l'intervistato stesso ci ha fatto alla fine a lasciar perdere le convenzioni e ad aggiungere qualcosa di nostro a chi, di solito, parla per ultimo.

D. Ancora oggi, moltissima gente, quando parla di lei, la chiama "il sindaco", nonostante non lo sia più da diversi anni. Vorremmo sapere se le fa piacere e, secondo lei, da che cosa dipende.

R. Quindici anni sono tanti e per molti cittadini è diventata un'abitudine difficile da dimenticare. Un poco sarò, lo spero, anche per l'aver suscitato amicizia pur da un posto di potere: in questo senso mi fa piacere essere ancora chiamato "sindaco".

D. Il ruolo del Comune è oggi molto cambiato: ai suoi tempi in che cosa consisteva, soprattutto, fare il sindaco?

R. Con il decentramento ed i poteri delegati il ruolo del Comune è diventato più complesso ed impegnativo. Fare il sindaco allora consisteva in quello che consiste oggi; certamente con meno impegni. Ma d'altronde noi non eravamo "sindaci a tempo pieno".

D. Che rapporto teneva con il consiglio ed in particolar modo con la minoranza?

R. I rapporti con il consiglio nel suo insieme, e con la minoranza in particolare, erano improntati da reciproca stima e assoluta lealtà, pur nelle inevitabili divergenze, e dalla profonda convinzione che nessuno, mai, ha tutte le ragioni.

D. Nonostante l'unanime riconoscimento che lei è un grande campione di "vinciperdi", preferiamo ovviamente stuzzicarla sulla politica, partendo magari da quella internazionale. Dopo la spartizione di Yalta, in sostanza, il problema della pace nel mondo è stato

demandato alle due superpotenze: pensa che diminuirebbe il pericolo di una guerra nucleare con la creazione di altri centri effettivi di potere decisionale?

R. Perché altri abbiano potere decisionale bisogna che diventino a loro volta superpotenze, visto che decide più il numero delle testate atomiche che il buon senso: ciò aggraverebbe il rischio. Se il potere venisse invece dalla unione dei popoli e dalla loro volontà di pace, sarebbe senz'altro auspicabile.

D. Pur con tutti i suoi limiti, l'ex presidente Carter ha raggiunto uno scopo: quello che gli USA non sono più considerati il "gendarme del mondo". Ora, da un lato c'è l'URSS che... allunga un po' le zampe, e dall'altro un Reagan che dice di essere pronto a tutto: tuttavia, secondo molti insigni osservatori, Breznev andrà più d'accordo con il repubblicano che con il democratico. E' d'accordo?, perché?

R. Reagan ha impostato la campagna elettorale all'insegna del prestigio e della potenza. Io credo che prevarrà il buon senso da ambo le parti. Quello di allungare le mani è un vizio comune che deriva da quella spartizione avvenuta a Yalta. In quanto al democratico ed al repubblicano, non credo ci sia una sostanziale differenza.

D. Se lei fosse il sindaco della comunità mondiale quali tre problemi affronterebbe per primi ed in quale ordine?

R. La pace, la pace, la pace.

Tutto il resto verrebbe da sé. Pensi a quanti problemi si potrebbero risolvere, e non parlo dei soli problemi materiali, senza più spese militari e senza l'incubo di nuove guerre!

D. C'è chi ha proposto Lech Walesa come "uomo dell'anno": se è d'accordo ci dica perché, se non lo è ci proponga una sua candidatura.

R. Non sono d'accordo con l'uso americano di etichettare la gente. Penso che, per quanto si possa giudicare dal di fuori del contesto reale, Lech Walesa è un uomo che in un momento difficile per il suo paese, ha avuto il coraggio di dire quello che pensava e di agire in tal senso.

D. Conosce una formula di governo capace di guarire i mali della nostra repubblica?

R. No. Credo che non la conosca nessuno. Esiste però la necessità di cercare insieme, al di sopra di interessi prevalenti di potere, nuove formule che tengano conto della vera realtà del paese.

D. Ma questi benedetti rapporti tra PCI e PSI, secondo lei, come sono e come dovrebbero essere? Su quale elettorato crede si basino questi due partiti?

R. In questo momento i rapporti non sono affatto benedetti! In fondo, però, sono rapporti fra due partiti che percorrono la loro strada, anche se ideologicamente affini. Certo sarebbe auspicabile una maggiore unità nella chiamata e nella fiducia. Ma le cose che generano la fiducia sono tante e così diverse. La base elettorale di entrambi dovrebbe essere ed è la classe lavoratrice. Ma oggi i nostri politici sono pescatori che gettano le reti in quasi tutti i mari!

D. E' capace di esprimere in una parola quelli che pensa siano i sentimenti del popolo italiano verso Pertini? E che cosa pensa delle sue dichiarazioni in occasione del terremoto e della vicenda D'Urso?

R. La parola è "affetto".

Le dichiarazioni mi lasciano un pò perplesso sull'opportunità. Ma ciò dipenderà dal fatto che non eravamo abituati ad un linguaggio così dirompente da parte del Presidente della Repubblica.

D. C'è chi dice che il terrorismo rosso è guidato dalla destra reazionaria, perché, in fondo, ad essa fa comodo: ed allora che dire delle bombe fasciste?

R. Non è certo un problema per la destra giocare con due maglie diverse.

D. Che effetto le ha fatto la marcia dei "40.000." durante il caso FIAT? E, più in generale, che cosa pensa dei rapporti tra il sindacato ed i partiti, soprattutto alla luce delle ultime dichiarazioni di Berlinguer?

R. Quarantamila sono tanti e c'è certamente qualcosa da riconsiderare nell'ambito sindacale. In quanto all'autonomia totale dei sindacati nei confronti dei partiti è pura utopia. Sarebbe come pensare alla Democrazia Cristiana non influenzata dalla Chiesa.

D. Che cosa vuole oggi il movimento di liberazione della donna?

R. Sinceramente non lo so! Loro sì? Credo però che sia sacrosanta la lotta per l'emancipazione e l'affrancamento dalla sudditanza morale e civile nei confronti del maschio. Ma vorrei tanto che rimanesse donne!!!

D. E per la droga e chi ne fa uso che medicina propone?

R. La lotta contro la droga non avrà nessun esito se non parte dall'ambito familiare e scolastico. La medicina va ricercata nel ripristi-

no di tanti valori dimenticati in quest'era di consumismo esasperato.

D. E della "medicina" pena di morte che cosa pensa?

R. La pena di morte non può essere intesa come medicina. La medicina serve, o dovrebbe servire, a curare, non ad uccidere.

D. Qualche anno fa si diceva di abbattere i valori su cui si basava la società. Oggi tutti dicono che la nostra è una società senza valori: ma allora come sta questa faccenda?

R. Semplice: si sono abbattuti anche i valori che non si dovevano abbattere.

D. Duemila anni fa un Galileo propose, fra l'altro, un modo diverso di vivere, rivoluzionario per allora come per adesso: quali sono, secondo lei, i valori che dalla sua parola chiunque può trarre per "una migliore qualità della vita"?

R. Quel Galileo disse: "Ama il prossimo tuo come te stesso". Se questo comandamento fosse stato attuato non saremmo ancora alla ricerca di una società migliore.

D. Roberto Gervaso, intervistando Padre Rotondi, disse: "Io, purtroppo, non sono credente". Le è mai capitato di condividere quel "purtroppo"?

R. In quel "purtroppo" c'è qualcosa di rimpianto che potrebbe essere fede. Forse Gervaso è come me: né credente, né ateo.

D. Ma qui alla Rufina, secondo lei, su che cosa si basano le opinioni e gli schieramenti politici? E sono possibili grossi movimenti in termini di voti?

R. Rufina non è diversa da altri posti, e analizzare come si formano gli schieramenti richiederebbe troppo tempo e capacità che non ho. Non credo possibili grandi spostamenti di voti.

D. Si sentirebbe ancora in grado di fare il sindaco di Rufina e se lo fosse quali sarebbero i tre problemi che affronterebbe per primi?

D. Preferisco non rispondere. Potrei sembrare immodesto.

D. Qualcuno dice che, con la facilità della parola che lei si ritrova, potrebbe fare l'avvocato: è vero?

R. Non so se potrei fare l'avvocato. L'importante è adoperare la facilità di parola alla ricerca del meglio e sempre nel rispetto delle opinioni altrui.

D. Siccome, come si conviene, il sindaco parla sempre per ultimo, vuole finire con qualcosa che si sente il bisogno di dire ai nostri let-

tori, magari con l'illustrazione di qualche gustoso aneddoto?

R. Una mattina, durante l'ispezione periodica di un viceprefetto, stavamo esaminando, su di un tavolo della sala di consiglio, certi incartamenti. In fondo alla sala, la Tullia di Chiara, che certamente quelli meno giovani ricorderanno, sventolava, come si fa con il fazzoletto per salutare i partenti, una ricetta medica da vistare per il ritiro gratuito dei medicinali.

Io, scherzando (la Tullia mi aveva tenuto in braccio più di mia madre) fingevo di ignorarla e lei aumentava lo sventolio... Intanto, passo passo, si avvicinava, un po' intimorita da quell'estraneo, ma ansiosa di farsi notare. Allora, rivolto ad un impiegato che mi era vicino, dissi forte per essere udito: "Dica a quella signora che non posso perdere tempo con lei!".

Non ebbi finito di pronunciare l'ultima parola che la Tullia, con ampio gesto del braccio, mi misurò un manrovescio che, se me l'avesse realmente dato, ne porterei ancora il segno. Mi affrettai a firmare la ricetta, mentre il viceprefetto balbettava, guardandomi con aria scandalizzata. La Tullia, arraffata la ricetta, con un arrivederci che sembrava più un'offesa che un saluto, inforcò la porta con passo spedito. Spiegai dopo chi era al viceprefetto, e alla sua domanda del perché non avessi reagito con autorità risposi sinceramente che non avevo nessuna voglia di buscarmi uno scapaccione.

Anche questo aneddoto risponde un po' alla sua prima domanda. Ed ora, la prego, in deroga alle convenzioni, dica qualcosa lei.

E' giunta l'ora che i sindaci e gli ex non parlino più per ultimi. Riprendiamo dunque la parola, soprattutto per un chiarimento nei confronti di chi legge. Crediamo di condividere l'opinione di molti se diciamo che, forse, in questa occasione, la vivacità non è stata una caratteristica della nostra rubrica.

Pensiamo che ciò sia dovuto al fatto che, non essendo stato possibile (per motivi organizzativi) un rapporto diretto ed immediato con l'intervistato, siamo dovuti ricorrere a domande e risposte "per iscritto".

Ma forse c'è anche qualcos'altro...

Ed è per questo che al nostro ospite di questa volta oltre ad un sincero grazie per la disponibilità, e ad un dovuto riconoscimento per le sue capacità di dialogo, vogliamo anche far giungere, in tutta amicizia,, una puntina di rimpianto per un uso, secondo noi ecces-

sivo (e non in deroga alle convenzioni) della sua diplomazia; diplomazia che, ci creda, non. é proprio il caso di usare con quelli de "Il Deserto", fra i quali, (non lo possiamo e non lo vogliamo negare) ci sono alcuni inguaribili "guelfi", ma innanzi tutto e al di là di tutto tanti egualmente inguaribili amici della franchezza ad ogni costo. Tratto da: "IL DESERTO", n. 1 dell'Aprile 1981.

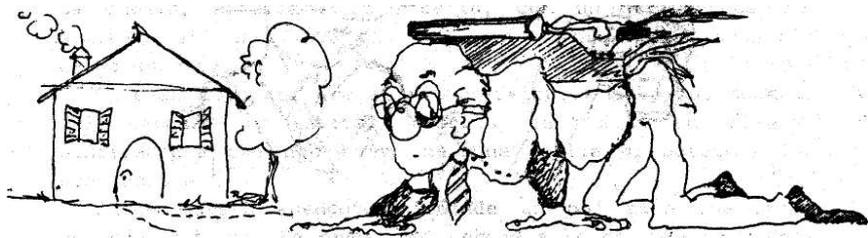
Intervista all'ex-sindaco della Rufina Stagi Silvano preparata ed elaborata da Carlo a nome del Comitato di Redazione.

... di tutto un po'...

Pensavamo erroneamente, nella nostra beata ingenuità, che l'atto del "portarsi il lavoro a casa" fosse possibile solo in determinate condizioni e secondo precise, consuetudinarie modalità.

Innanzitutto: quando si porta il lavoro a casa?

E' semplice: quando il soggetto interessato, dopo una giornata di incessante attività, si trova nella condizione di non aver portato a termine un "qualcosa" che magari deve essere pronto per l'indomani o per i prossimi giorni. Ed allora vediamo il ciabattino che, prima ancora che la moglie abbia finito di sparecchiare, confonde al profumo dei fagioli all'ucelletto altri meno invitanti olezzi, vediamo l'avvocato dare gli ultimi ritocchi all'arringa relativa alla violazione di certi diritti, mentre la giovane moglie reclama il rispetto di un diverso tipo di doveri, vediamo il commerciante ripassare certi conti che non tornano fra una cucchiata di minestra e uno sguardo angosciato a Massimo Valentini in attesa del filmato che non arriva, vediamo lo studente universitario cominciare a leggere le ultime 120 pagine del trattato generale di anatomia per l'esame del giorno dopo, mentre la solita TV privata cerca di facilitarne il compito con la proiezione di appositi corto e lungo/metraggi, vediamo... o meglio potevamo vedere una volta l'impiegato, il ragioniere di una ditta privata che, pur non avendo nessuna compartecipazione agli utili dell'azienda, preferiva ingombrare di notte il tavolino della sua cameretta che il giorno dopo la scrivania del suo ufficio...



Con questi pochi esempi abbiamo così risposto anche all'altra fondamentale domanda che intendevamo porci, e cioè: chi si porta il lavoro a casa?

E' chiaro ora che il lavoro a casa se lo portano certi liberi professionisti, certi artigiani, certi commercianti, logicamente gli studenti, e, tanto tempo fa, certi dipendenti di aziende private: resta inoltre inteso, anzi sottinteso, che il lavoro a casa rappresentava e rappresenta un "plus" rispetto all'orario di lavoro o comunque alla "normale attività", e che, non per consuetudine, ma per precise disposizioni normative, esso non é consentito ai dipendenti pubblici. Il lavoro a casa infine, oltre ad essere vietato ai dipendenti pubblici in via generale, anche perché presuppone la sottrazione dalla loro apposita sede di atti che non vanno confusi con le suddette domiciliari cucchiate di minestra, non é a maggior ragione consentito quando sia effettuato in sostituzione dell'orario di lavoro con conseguente abbandono di pubblico ufficio...

"Pensavamo erroneamente", abbiamo detto all'inizio: pare infatti che nel Comune di Fiabigrado...

Battutacce che girano a Montecitorio dopo la "discussione fra l'on. Paietta e l'on. Ciccimessere conclusasi con un boccale di birra vuotato sulla faccia dell'esponente radicale, dal vivace parlamentare comunista: "Chiamami Paietta, sarò la tua birra!", "Paietta, e sai cosa bevi!", "Chi beve Paietta campa cent'anni!".

Meditate, gente, meditate... direbbe giustappunto Renzo Arbore...



“Eccezionale servizio sull’interrogatorio del giudice Sica alla signora Thatcher in relazione allo scandalo dei petroli! Sensazionale: il segretario del Partito Comunista Francese Marchais incriminato per la strage dell’Italicus!”. Lo strillone quella mattina non badava a risparmiare il fiato. D’altronde, da un pò di tempo, ogni giorno era la stessa musica; avrebbe potuto anche bisbigliarli quei titoloni: le notizie erano eclatanti e la gente avrebbe fatto più volentieri a meno del pane quotidiano che della carta stampata.

Tutto era cominciato da quando il Presidente, intervistato da un periodico straniero, aveva ipotizzato che le centrali del terrorismo eversivo fossero installate nello Stato guida del Patto di Varsavia. Breznev in persona, pare per insabbiare sue personali responsabilità, aveva deciso l’extradizione di Ustinov, Suslov e Ponomarev, che ormai da qualche annetto, vista la chiusura del supercarcere dell’Asinara, erano guardati a vista da una speciale commissione composta da commessi del Quirinale e da funzionari del PSI.

Da allora fu tutto un susseguirsi di interviste, denunce, estradizioni, processi, condanne esemplari: il generale Pinochet, riconosciuto colpevole di favoreggiamento nei confronti di Toni Negri e Corrado Alunni, aveva appena finito di scontare i suoi 6 anni di lavori forzati, Lech Walesa era tuttora rinchiuso a Regina Coeli in attesa di essere giudicato per turpiloquio alla presenza del Sommo Pontefice (fatto, questo, su cui Giovanni Paolo II° avrebbe anche soprasseduto, se non fosse stato per la presenza di un sacrestano iscritto al PSI in diretto contatto con il Presidente), il presidente Reagan aveva dovuto fare a meno della collaborazione di Henry Kissinger, capo riconosciuto della banda dei croupiers del casinò di Sanremo, Giscard d’Estaing, Sadat e Ceausescu giacevano in ceppi alle murate, riconosciuti colpevoli della lentezza delle Poste Italiane. “E ora la Thatcher e Marchais” commentava la gente; “Ma dove andremo a finire?”, diceva qualcuno tentennando la testa; “Niente paura”, bisbigliava un tale con l’aria di chi la sa lunga “adesso il cerchio é proprio chiuso”.

Non sapeva, il poverino, che proprio in quell’istante, in seguito alle rivelazioni del Presidente al Daily Mirror, l’ayatollah Khomeini, in mezzo a due guardie svizzere, stava apprestandosi a rispondere al procuratore Gallucci circa la crisi dei valori morali della Repubblica Italiana.

Dal romanzo: "Cosa cova in quella pipa", di Sandro Pertini.

..."Confessa, Leonid: Renato Curcio ha detto tutto!". "Ebbene sì, sono stato io, il diavolo si porti quei maledetti pentiti".

"Non sono stati i pentiti a tradirti, ma l'intuito del nostro Presidente".

"Certo che siete fortunati ad avere un presidente così!".

"Puoi dirlo forte, amico; ed ora in alto le mani!".

"Niente affatto, Bettino, non mi avrai mai vivo; in Italia non avete i gulag e la Siberia: all'Asinara non voglio andarci!!!".

"Ma, compagno, l'Asinara l'abbiamo chiusa proprio ora".

"Giurami che dici la verità".

"Te lo giuro sul nostro Presidente".

"Quand'è così, andiamo, sono pronto".

Dal film: "Cosa cova in quella pipa", tratto dall'omonimo romanzo di Sandro Pertini, con Sean Connery ed Edvige Fenech.

La saggezza latina applicata al cinema Ariston di Rufina: "Errare humanum est, persederare diabolicum".

Non possiamo non essere spiritualmente vicini a chi una volta traeva dal terreno fra l'Agip ed il Moro (spazio in verità non bello a vedersi) insalatine ed erbaggi vari. I suddetti, infatti, con la costruzione della "piazza a verde attrezzato", hanno subito danni fisici gravissimi, in primis perché sono venuti loro a mancare gli innegabili effetti benefici che avevano sugli intestini quegli ortaggi, in secundis perché anche lo stomaco degli interessati non deve certo godere al pensiero della (in)utilizzazione della piazza: gastriti ed ulcere incombono...

Quelle stesse gastriti ed ulcere che incombono sui "forestieri", ma anche sui rufinesi un po' comodoni che, venendo al mercato il sabato pomeriggio abbandonano la quattroruote sopra Popella o alla pescaia "di' Carvelli", quando avrebbero tranquillamente potuto posteggiare appunto tra l'Agip ed il Moro, se al posto di quella sempre affollatissima piazza fosse stato fatto, con pochissime modifiche fra l'altro, un ampio parcheggio...

Già... ma l'ampio parcheggio era stato proposto dalla minoranza "guelfa" in consiglio comunale... ed allora...

E poi il parcheggio verrà realizzato in quella striscia di terreno dietro il distributore; é vero, ci sono delle difficoltà, ma “per i rapporti con le Ferrovie siamo in fase di formalizzazione dell’acquisto di una striscia di terreno”, asserì il sindaco in una seduta del Consiglio Comunale del lontano 3 Settembre 1980...

Tratto da: “IL DESERTO”, n. 1 dell’Aprile 1981.

Articolo firmato da Carlo con lo pseudonimo di “BARABBA”.

Da "Adesso" al "Deserto"

Direte che non c'è un "alto" in politica e che, se mai, vale quanto la destra, la sinistra, il centro. Nominalismo mistico in luogo di un nominalismo politico: elemento di confusione, non di soluzione.

E' vero che una nuova strada non cambia se l'uomo non si muove con qualche cosa di nuovo, e che un paese può andare verso qualsiasi punto cardinale e rimanere qual'è. Ma se gli italiani fossero d'accordo su questo fatto, la fiducia della toponomastica parlamentare sarebbe felicemente superata.

Fa comodo ai neghittosi credersi arrivati per il solo fatto di muoversi da destra invece che da sinistra. Saper la strada o aver imboccato la strada giusta non vuol dire camminarla bene o aver raggiunto la meta.

Il fariseismo rivive in tanti modi e temo che questo sia uno dei più attuali.

La giustizia è a sinistra, la libertà al centro, la ragione a destra. E nessuno chiede più niente a se stesso e incolpa gli altri di tutto ciò che manca, attribuendosi la paternità di ogni cosa buona.

Non dico che siano sbagliate le strade che partono da destra o da sinistra o dal centro: dico solo che non conducono, perché sono state cancellate come strade e scambiate per punti d'arrivo e di possesso.

La sinistra è la giustizia - la destra è la ragione - il centro la libertà. E siamo così sicuri delle nostre equazioni, che nessuno s'accorge che c'è gente che scrive con la sinistra e mangia con la destra; che in piazza fa il sinistro e in affari si comporta come un destro: che l'egoismo di sinistra è altrettanto lurido di quello di centro, per cui, destra, sinistra e centro possono divenire tre maniere di "fregare" allo stesso modo il Paese, la Giustizia, la Libertà, la Pace.

L'"alto" cosa sarebbe allora?

Una destra pulita, una sinistra pulita, un centro pulito, in virtù di uno sforzo di elevazione e di purificazione personale che non ha nulla a vedere con la tessera.

Come ieri per la salvezza non contava il circonciso né l'incirconciso, così oggi non conta l'uomo di destra, né l'uomo di sinistra, ma

solo la “nuova creatura”: la quale lentamente e faticosamente sale una strada segnata dalle impronte di Colui che arrivato in alto, si é lasciato inchiodare sulla Croce a braccia spalancate per dare la sua mano forata a tutti gli uomini e costruire il vero arco della Pace. (PRIMO MAZZOLARI, da “Adesso”, anno I, n. 3 del 15 Febbraio 1949).

C’è anche l’aspetto morale e spirituale del Paese, che finora non si é ripreso. Direi che ci veniamo sporcando di più. la scorrettezza professionale é in aumento, come é in aumento la sfiducia reciproca, l’odio di classe, la corsa al godere, il rifiuto di portare.

Sta bene che ci si batta per una politica cristiana (siamo arrivati troppo tardi su questo campo importantissimo di prova), ma se il lavoro di rinnovamento politico non viene accompagnato da un adeguato sforzo morale per disintossicare e pulire il Paese, la politica marxista avrà il sopravvento su quella cristiana. Il comunismo può essere fermato con i mezzi politici, ma superato soltanto sul fronte del costume, poiché esso attacca l’uomo prima ancora delle istituzioni: e una volta che il fondo dell’uomo non tiene, una politica cristiana diviene insopportabile.

(PRIMO MAZZOLARI, da “Adesso”, anno I, n. 4 del 1 Marzo 1949).

Una cristianità é viva non per l’insegna che porta sull’albero maestro, ma se ai remi ha braccia valide, se Cristo é al timone.

(PRIMO MAZZOLARI, da “Adesso”, anno I, n. 4 del 1 Marzo 1949).

Tratto da: “IL DESERTO”, n. 1 dell’Aprile 1981.

Lavoro di ricerca e raccolta curato da Carlo attingendo dal giornale diretto da Don Primo Mazzolari.

Udite! Udite!

(ovvero: "tutto il consiglio, minuto x minuto")

L'ultima seduta consiliare del 1980 si é aperta con la consueta ratifica delle deliberazioni assunte per l'urgenza dalla giunta municipale. Mentre la maggior parte di esse é stata approvata all'unanimità, il gruppo DC ha palesato il proprio voto contrario sull'incarico per la progettazione dell'impianto di illuminazione della zona stadio, in quanto é per lo meno curioso approvare in data 29 Dicembre l'incarico alla formulazione di un progetto già approvato dal consiglio nella seduta del 13 Novembre.

Dopo l'approvazione, da parte di tutto il consiglio, della rettifica dei livelli funzionali attribuiti ad alcuni posti esistenti in pianta organica, si é aperta la discussione sulla proposta di ampliamento della stessa pianta organica del personale dipendente, in deroga ai limiti del tetto.

L'assessore Frassinetti ha in sostanza motivato questa proposta della giunta con il fatto, che l'istituzione di questi posti prima del 31 Dicembre comporterà un grosso risparmio da parte del Comune, in quanto in tal caso sarà lo Stato ad accollarsi le spese relative.

Dini, per il gruppo DC, ha replicato che bisogna fare i conti con la finanza pubblica, nel suo complesso; che il Comune di Rufina, coi 93 dipendenti cui arriverà se la proposta della giunta verrà approvata, avrà un rapporto di 1 dipendente ogni 55/56 abitanti, quando la media nazionale é di un dipendente ogni 95 cittadini e quella di Firenze di 1 ogni 75; e che in generale si tratta di un ampliamento non giustificato dai bisogni di un paese di 5.000. abitanti.

Chini, Cianferoni e Mazzi hanno difeso la scelta della giunta invitando il consiglio a tener conto della quantità dei servizi che il Comune eroga a favore dei cittadini e del fatto che é possibile, per i prossimi 5 anni, un blocco delle assunzioni.

Bartolozzi, ricordando che il Comune di Rufina non é il solo ad erogare certi servizi, si é chiesto se sia stata la generalità dei comuni italiani a non avere la lungimiranza del Comune di Rufina o non piuttosto il contrario. Dini, infine, motivando il voto contrario del gruppo DC, ha posto l'accento sul fatto che con l'istituzione dei

vari organismi comprensoriali molti compiti che ora sono gestiti dai comuni saranno di competenza delle associazioni sovracomunali, per cui é sommamente ingiusto far ricadere le spese di questi servizi solo sul Comune e sulla popolazione di Rufina.

L'assessore ai lavori pubblici Mazzi ha poi risposto ad una interrogazione con cui il consigliere Bartolozzi chiedeva alla giunta se non ritenesse opportuno assumere direttamente la gestione della strada consortile di Masseto, in quanto tale soluzione é già stata adottata per altre strade che collegano il capoluogo con le frazioni (Turicchi e Cigliano), e poiché la strada in questione non serve solo gli abitanti del luogo, ma tutti i cittadini rufinesi, visto che collega la statale 67 a Falgano.

L'assessore ha affermato, tra l'altro, che la strada non ha i requisiti per essere dichiarata "comunale", ma che, comunque, erano state proposte agli abitanti della zona due soluzioni da essi rifiutate: una partecipazione al 50% del Comune per l'asfaltatura, con la strada che sarebbe rimasta consortile, o una partecipazione del Comune al 25% con la strada che sarebbe diventata comunale.

Bartolozzi, dichiarandosi insoddisfatto per le palesi contraddizioni nella risposta dell'assessore, ha affermato che la sua interrogazione era anche giustificata dal fatto che il PSI, ora come allora facente parte della giunta, nelle dichiarazioni preelettorali aveva assicurato di interessarsi del problema.

Il consiglio comunale é stato poi chiamato, a dare il suo parere sulla legge regionale n. 8, relativa alla ridelimitazione dei territori montani in zone omogenee ed alla nuova disciplina delle comunità montane.

Dopo l'introduzione del vicesindaco Longhi, Zeroni, per la minoranza, ha messo in risalto la farraginosità della legge regionale ed ha ricordato la ferma opposizione della DC ad una zonizzazione che prevede una maxi associazione intercomunale (in cui é inserita anche la Rufina) che é il doppio delle altre ed in cui sarà molto difficile gestire i vari servizi.

Dini ha posto l'accento sulla diversità degli interessi produttivi del Mugello e della Valdisieve, e nel contestare un tipo di zonizzazione che il P.C.I. ha ipotizzato sulla base del comprensorio del partito, ha rilanciato la proposta democristiana di creare due distinte comunità montane per palesi motivi di funzionalità dei servizi, e

nell'interesse reale di tutti gli abitanti della zona: Mugello e Alto Mugello da una parte, Valdiseive dall'altra.

Rombenchi e Chini hanno ribattuto che in fondo non ci sono grosse differenze fra l'Alto ed il Basso Mugello e la Valdiseive e che comunque "bisogna tendere ad aggregare le diverse esperienze culturali".

Pietosi ha ribadito che con la zonizzazione proposta dal P.C.I. e dal P.S.I. si riallungano le distanze fra il semplice cittadino e chi gestisce la cosa pubblica, che la viabilità non è certo un elemento che unisce le due zone e, in risposta ai precedenti interventi, ha concluso dicendo che non è affatto detto che l'unione delle due zone favorisca la valorizzazione delle diverse esperienze culturali.

Dopo l'approvazione unanime della graduatoria del concorso pubblico a sei posti di insegnante presso il nuovo asilo nido comunale, e l'assegnazione del lotto n. 4 compreso nel comparto aree PEEP del capoluogo, la minoranza DC ha dato il suo voto contrario alla richiesta di finanziamento per l'acquisto di attrezzature ed automezzi per l'ufficio ed i servizi tecnici, in quanto, ha affermato Zeroni, da un lato non è logico per un piccolo paese come Rufina spendere più di 4 milioni per una FIAT 126 appositamente per l'ufficio tecnico, quando c'è già un'altra autovettura appositamente per i vigili (basterebbe un solo mezzo con una scritta più "anonima" come "servizi comunali"), e dall'altro la minoranza DC non è disposta ad impegnare "a pioggia" altri 3 milioni e 300 mila lire per gli "arredi vari" dell'ufficio tecnico, senza che ci sia alla base di questa scelta un minimo di programmazione complessiva degli uffici comunali di cui si parla da tempo.

Nella seduta del 29 Gennaio 1981 la minoranza DC si è astenuta su tutte le delibere assunte per l'urgenza dalla giunta, in quanto, nonostante i ripetuti inviti, l'amministrazione non si è curata, per l'ennesima volta, di far pervenire al capogruppo DC l'elenco e l'oggetto delle delibere stesse.

Sulle delibere 396 e 396 bis (rispettivamente "Storno di fondi fra capitoli di spesa del bilancio preventivo 1980" e "Saldo mutuo pareggio disavanzo economico 1977") l'astensione della minoranza è stata inoltre motivata con la larga imprecisione della stesura delle stesse, con l'inconcepibile dimenticanza di un credito di 61 milioni con la cassa depositi e prestiti (per cui si è creduto fino ad ieri, di

avere un disavanzo di tale cifra superiore), con il fatto che né il sindaco, né la giunta si sono curati, durante la discussione, di dare una risposta precisa alle numerose richieste di spiegazione sulla mancata concordanza fra le cifre di alcuni capitoli in bilancio e le stesse cifre degli stessi capitoli in altri atti ufficiali del Comune.

Praticamente per le stesse ragioni, salvo una ancor maggiore imprecisione e più numerose inesattezze, il gruppo DC ha espresso il suo voto contrario sulla delibera 385: "Accertamento e destituzione maggiori entrate bilancio esercizio finanziario 1980".

Sul conto consuntivo del 1979 Vannini, per la minoranza, ha proposto di togliere dalla relazione dei revisori la dicitura "la gestione é stata condotta con regolarità ed oculatezza", perché, a differenza del resto della relazione (interamente tecnica), presuppone un giudizio politico favorevole da parte della DC (giudizio favorevole che, ovviamente, non c'è). Di fronte alla risposta che la modifica non era possibile, la minoranza si é astenuta.

Breve discussione sull'interrogazione del gruppo DC in merito ad alcuni problemi (infiltrazioni d'acqua etc.) della nuova scuola materna. L'assessore Mazzi ha detto che sono stati fatti i necessari lavori e che, comunque, la scuola non é, come forse si voleva far credere, da rifare. Bartolozzi ha ribattuto che l'interrogazione era giustificata dal fatto che pare assurdo che un edificio costruito da appena un anno abbia già bisogno di una ristrutturazione.

Si é poi preso atto delle osservazioni della Regione sui progetti di lottizzazione della zona artigianale di Borgonuovo e della zona commerciale di via XXV Aprile, ed é stato approvato all'unanimità la lottizzazione in località Ortonovo, e l'aumento della tassa per la raccolta dei rifiuti solidi urbani.

La seduta del 2 Febbraio é stata molto breve, ma importantissima per gli assegnatari del lotto edificatorio n. 4 delle aree PEEP del capoluogo, perché sono stati approvati all'unanimità lo schema di convenzione ed il capitolato d'appalto; fatto che permetterà di dare il via, entro breve tempo, alla costruzione degli alloggi. Unanimità anche sulle spese per la manutenzione ordinaria degli immobili comunali, delle strade, piazze e giardini, degli impianti di illuminazione e della rete idrica, e degli automezzi comunali.

La seduta del 4 Febbraio é stata interamente dedicata alla discussione sull'ordine del giorno, presentato dalla giunta socialco-

munista, sul decreto n. 901 relativo ai provvedimenti finanziari per gli enti locali per l'anno 1981. Per la maggioranza, oltre alle due relazioni (in apertura ed in chiusura) del sindaco (brevi solo nelle intenzioni iniziali), hanno preso la parola Sarti (per dire la sua opinione sui presunti legami tra mafia e DC), Cianferoni (per asserire che tutte le opere intraprese dal Comune erano state richieste a viva voce dalla popolazione). Chini, Longhi e Frassinetti che sono entrati più nel merito del decreto, sia dal punto di vista politico che tecnico.

Dal punto di vista politico si è rimproverato al Governo (che, come organo collegiale, è comprensivo dei rappresentanti del PSI - N.d.R.) di scaricare tutti i problemi della spesa pubblica sulle autonomie locali, per vanificare le conquiste del movimento autonomistico, di creare elementi di sfiducia nelle istituzioni riducendo i poteri dei Comuni, di voler "punire" quei Comuni che, in passato, in anni così neri per la finanza locale, hanno avuto la volontà politica di fare investimenti, in una logica neo-centrista.

Dal punto di vista tecnico, che comunque non è ovviamente del tutto disgiunto da quello politico, sono state rivolte al decreto tutta una serie di critiche che chi scrive non ritiene opportuno riportare per intero perché, diciamo così, sono abbastanza da "addetti ai lavori". Si può dire comunque che è stata contestata la "annualità" del decreto, in quanto è oramai tempo di una legge che regoli in modo pluriennale la finanza locale, la scarsità dei fondi messi a disposizione dalla cassa depositi e prestiti per la concessione di mutui agli enti locali, il "rigido blocco delle assunzioni", etc...

La minoranza DC, dopo aver fatto notare, tramite il consigliere Dini, che il Comune, come la famiglia, deve fare i conti con le reali disponibilità, che quindi quando certe spese non si possono fare non si fanno, che dunque era assurdo che certi Comuni si facessero belli con il biglietto del tram gratuito (quando oggi si fa pagare 200 lire), ha riconosciuto come valide alcune delle osservazioni dell'ordine del giorno, ma non le ha ritenute sufficienti per dare, come ha fatto la giunta, un giudizio "complessivamente negativo" sull'insieme del decreto 901.

"Quando si parla di limitatezza dei fondi messi a disposizione dalla cassa depositi e prestiti, si dimentica che tale disponibilità - ha detto il capogruppo Vannini - era di 2000 miliardi nel 1979, di

3000 nel 1980, ed é aumentata oggi a 4000 miliardi, che vanno ad assommarsi ai fondi previsti da altre leggi e scarsamente utilizzati". L'esponente democristiano ha inoltre ricordato come, grazie ai decreti Stammati e successivi, non solo gli enti locali non hanno più conosciuto gravissimi problemi di reperimento dei fondi, ma addirittura si sono trovati davanti problemi opposti, e cioè quelli di riuscire a spendere tutti i finanziamenti assegnati, tant'è che i conti consuntivi hanno messo in evidenza la presenza di cospicui avanzi d'amministrazione (basti citare gli 8 miliardi della Provincia di Firenze e i 28 miliardi del Comune di Firenze). Ha poi detto che non si può contrabbandare per "rigido blocco delle assunzioni" quella che é una semplice riduzione della possibilità di ampliamento della pianta organica del personale, e non per tutti i Comuni, ma solo per quelli con spesa pro-capite superiore alla media nazionale. Ed ha concluso dicendo di essere d'accordo con le critiche rivolte alla "annualità" del decreto, ma di non dimenticare che il consiglio dei ministri ha approvato l'11 Dicembre 1980 un disegno di legge con un respiro triennale che recepisce in buona parte le osservazioni dell'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani.

L'ordine del giorno é stato dunque approvato col voto favorevole dei consiglieri del PCI e del PSI e col voto contrario del gruppo DC.

La seduta del 12 Febbraio é stata interamente dedicata alla discussione su un ordine del giorno presentato dal P.C.I., relativo alle ultime vicende del terrorismo.

Il gruppo democristiano, pur non ritenendo ottimale l'ordine del giorno comunista, ha considerato come esigenza prioritaria l'unità delle forze politiche sinceramente democratiche al di là delle legittime differenze ideologiche, ed ha quindi proposto alcune modifiche all'ordine del giorno suddetto, modifiche tese a recuperare quello spirito di solidarietà nazionale, indispensabile, a detta della DC, per non far conseguire ulteriori vittorie al terrorismo.

Dopo una lunghissima discussione, in cui inevitabilmente non sono mancati gli spunti polemici, si é pervenuti all'approvazione unanime del seguente ordine del giorno:

"Il consiglio comunale di Rufina, riunitosi il giorno 12 Febbraio 1981, nell'esprimere il proprio cordoglio ai familiari di tutte le vittime del terrorismo, e la soddisfazione perché la vita del giudice

D'Urso é salva, respinge la mistificazione che si é fatta intorno a questa vicenda, come se gli italiani, i difensori di questa democrazia libera, i giornalisti e gli uomini politici responsabili si fossero divisi tra chi voleva seguire una linea umanitaria e chi a questa si opponeva. Il vero problema era un altro, e cioè come erigere una ferma e solida barriera morale e politica contro le bande criminali in difesa della vita e della libertà di tutti i cittadini e per la salvezza di questa Repubblica.

Da questa vicenda il terrorismo non é uscito indebolito, ma ha anzi raggiunto un successo, perché é riuscito a creare una certa lacerazione in quel tessuto connettivo della Repubblica che, al di là delle differenze di partito, garantisce la forza delle istituzioni democratiche e la stessa identità nazionale.

Gli attacchi alla democrazia ed alla Repubblica richiedono una politica di fermezza e di coerenza da parte del Governo e di tutti gli organi dello Stato predisposti alla salvaguardia della convivenza civile. Le stesse dichiarazioni del Presidente della Repubblica non possono essere usate per fini interni e per cambiare gli equilibri tra i partiti e le istituzioni.

Nell'invitare il Governo a portare elementi di chiarezza sui legami internazionali del terrorismo e, nell'eventualità di prova, a trarre tutte le conseguenze sul piano politico, diplomatico, economico e culturale, il consiglio comunale ribadisce che scopo primario del terrorismo é quello di distruggere la democrazia e la Repubblica, per impedire il progresso civile e sociale del Paese.

Il consiglio comunale esprime la convinzione che l'unità delle forze democratiche e popolari é indispensabile per sconfiggere il terrorismo e invita il Governo ed il Parlamento a prendere tutti i provvedimenti necessari a dar maggiore efficacia ed incisività alla lotta al terrorismo. A questo proposito si sollecita la continuazione del lavoro di riorganizzazione dei servizi di sicurezza, l'approvazione della legge di riforma della polizia, l'attuazione dei provvedimenti a tempo richiesti per il funzionamento migliore della giustizia, in modo da rendere più rapide e rigorose le inchieste ed i processi contro il terrorismo.

Il consiglio comunale di Rufina, nell'invitare Governo e Parlamento a prendere queste iniziative necessarie ed urgenti, ritiene che si debba proseguire nell'opera di moralizzazione della pubbli-

ca amministrazione e nella riforma dello Stato e delle autonomie locali, per la salvezza ed il progresso delle Istituzioni e della Repubblica”.

Tratto da: “IL DESERTO”, n. 1 dell’Aprile 1981.

Articolo firmato da Carlo con lo pseudonimo di “L’Araldo di Via Piave”.

Tratto da: "IL DESERTO", n. 3 del Giugno 1983.



Disegno di copertina realizzato da Raffaello Galanti su idea di Carlo.

Da “Adesso” al “Deserto”

Quella dei poveri, come quella di Dio, é un'esistenza scomodante.

Sarebbe meglio che Dio non fosse: sarebbe meglio che i poveri non fossero; poiché, se Dio c'è, la mia vita non può essere la vita che conduco: se ci sono i poveri, la mia vita non può essere la vita che conduco.

Sono parecchie le cose che non vorremmo che fossero. Ne nomino alcune, le più ingombranti, le più certe, purtroppo: la morte, il dolore, i poveri, Dio.

Non vogliamo vedere Dio: non vogliamo vedere la morte: non vogliamo vedere il dolore: non vogliamo vedere i poveri.

E sono invece le realtà più presenti, direi le presenze che non possiamo non vedere e non ricordare. Fino a quando riusciremo a tener chiusi gli occhi davanti a queste certezze che l'uomo può anche non voler vedere?

Chiudo gli occhi un giorno: chiudo il cuore un giorno: chiudo la ragione un giorno, un anno, molti anni: poi, non ne posso più e vedo Dio, la morte, il dolore, i poveri: proprio ciò che non vorrei vedere.

Su ogni strada c'è una svolta: all'improvviso, ecco che dal mio intimo stesso risale la certezza che Dio c'è; il dolore m'attanaglia, la morte mi viene vicina, e il povero m'appare.

(PRIMO MAZZOLARI, da “Adesso”, anno I, n. 2 del 31 Gennaio 1949).

Tratto da: “IL DESERTO”, n. 2 del Maggio 1981.

Lavoro di ricerca e raccolta curato da Carlo attingendo dal giornale diretto da Don Primo Mazzolari.

Una corrispondenza... ... davvero straordinaria

Miei cari amici della Redazione, avevo bisogno di farvi partecipi di alcune considerazioni che da sempre mi porto dentro, e siccome non credo che gli uomini di questo secolo siano più benevoli, nei miei confronti, di quanto lo furono i loro simili del secolo scorso, ho deciso di non farmi vivo (é proprio l'espressione più appropriata) personalmente, ma di comunicare con voi tramite queste righe.

Il mio nome é John Merrick, ma credo che, come già fu per i primi anni della mia vita terrena, anche oggi una buona parte del genere umano abbia sentito parlare di me (soprattutto grazie ad un recente film in cui... ehm... ehm... sono il personaggio principale) come "l'uomo elefante". Già elefante... chissà poi perché?! Ad esempio non avevo quattro zampe, anche se una delle due assomigliava più ad un tronco legnoso cui toccava anche il compito di trascinare l'altra, assolutamente senza forza. E poi mi domando... e domando anche a voi: d'accordo che quel regista mi ha realizzato un po' bruttino, ma, dico io, dov'è la proboscide? Ho semplicemente il labbro superiore molto sviluppato, ma d'altronde mi serviva per mascherare la mia, debbo ammetterlo, orribile dentatura; e quella mia enorme testa completamente deforme: in quale dei vostri partiti di oggi non avrebbe fatto fortuna? Va bene, non sarò stato un tipo da fotoromanzo, il mio corpo quasi completamente coperto da squame non sarebbe stato adatto per reclamizzare un sapone di bellezza, ma, torno a domandarvi: perché "uomo-elefante"?

In verità questo nome mi venne appioppato da un uomo (ma anche su questo termine ci sarebbe da discutere) senza scrupoli che, in un circo di "fenomeni" come me, mi presentava alla morbosa curiosità della gente, ovviamente dietro congruo compenso... Beh, forse annunciare "Signori, ecco a voi John Merrick!" non avrebbe avuto presa sul pubblico e quindi sarebbe stato più antieconomico dello "Ecco a voi qualcosa che non avrete mai più occasione di rivedere: l'uomo-elefante!!!".

Bene, cari amici della Redazione, la mia vita consisteva dunque nell'essere un oggetto nelle mani di quel miserabile "mercante", fino a quando venni notato da un giovane medico (a proposito, tanti saluti anche da parte sua) che fece di tutto per farmi assegnare una stanzetta nell'ospedale dove lavorava, e che fece di me, non tanto il suo principale assistito, quanto il suo migliore amico; e di conseguenza amico dei suoi amici e degli amici dei suoi amici... fino a che arrivò il giorno in cui io, che ero sempre stato costretto a girare tra la gente con un cappuccio in testa per non mostrare le mie deformità, potei assistere, in un normale palco di un normale teatro, a testa normalmente scoperta, ad una rappresentazione di una mia amica attrice...

Che cosa potevo desiderare di più, amici miei?

L'unica cosa che ora mi mancava era di poter dormire come tutti, fatto che non mi era possibile perché adagiandomi sulla schiena sarei lentamente morto per soffocamento, visto che i miei polmoni non erano dei più funzionali... ma quella sera, dopo aver ricevuto il massimo di amore da parte dei miei simili...

... perché non concedersi anche quest'ultimo piacere?

Mi trovo ora in compagnia di mia madre, che è bellissima (come mi ero immaginato), e di tutti quelli che mi hanno voluto bene e a cui ho voluto bene: ed è perché ne voglio anche a voi che vi ho scritto per parlarvi di me.

Vedete, amici miei, quello che voglio dirvi a cuore aperto e con convinzione profonda è che sono stato felice di avere una mia avventura, di stare un po' con la gente, di vivere... Intendiamoci subito che dove sono adesso non devo lamentarmi di niente, il Signore di qui è molto buono (pensate che, con tutta una serie di "repechages", ha trovato il modo di accettare in casa anche quel tale che si faceva pagare per mostrarmi ai curiosi), ma, insomma... è stato bello... odorare l'aria dopo il temporale, vedere, nella natura, le stagioni rincorrersi e perdersi, percepire il rumore del più piccolo insetto e sentire suoni lontani portati dal vento, stringere, infine, le mani degli uomini come me... Quanto mi fa sorridere quel vostro Leopardi! Grande poeta, nessuno lo mette in dubbio, ma come filosofo doveva lasciar pensare qualcun altro... e poi si lamentava perché non aveva amici...!

Eppure io so, amici miei, che qualcuno di voi mi dirà che sono

un illuso, che in fondo gli uomini che mi hanno porto le loro mani sono stati molti meno di quelli che mi hanno fatto del male, di quelli che hanno riso di me, di quelli che hanno girato il viso dall'altra parte con disgusto, oppure di quelli che mi hanno solo commiserato senza offrirmi una briciola del loro amore...

Ebbene, cari amici, se la pensate così debbo dirvi con tutta sincerità che la vostra non è la bilancia migliore per pesare il bene ed il male, l'amore e l'odio... come se una stretta di mano non fosse stata sufficiente a farmi dimenticare i colpi di frusta, le risa di scherno e tutto il resto !!!

Come se non ci fosse qualcuno capace di trasformare in bene, in amore tutte le brutture del mondo, come se i fili del destino del mondo non fossero tenuti, credetemi, in modo davvero misterioso, da qualcuno che ordina ogni più piccola cosa per il maggior bene del tutto... Pensate, amici miei, che se non fossi stato esposto al dileggio della gente, quel caro dottore mai avrebbe potuto dare il via alla parte migliore della mia vita, la quale quindi altro non è stata che il semplice continuamento della prima...

Eppure già ai miei tempi sentivo qualcuno che, passandomi accanto, sussurrava che certamente sarebbe stato meglio non fossi mai nato.

Mi raccomando, amici miei, non pronunciate mai una simile bestemmia, non abbassatevi ad asserire una tale stupidità!

"Tutta la realtà dolorosa del mondo è strada per arrivare alla vita, all'amore, alla gioia", dice Claudel, e scusatemi la citazione.

Eppure quella brutta frase l'ho sentita tante volte e, quel che è peggio, non solo da povera gente ignorante, e quindi da comprendere e scusare, ma da intellettuali e medici, persone cioè che si sarebbero dovute occupare di quei due grandissimi doni che sono la mente ed il corpo, e che, come rimedio alle mie deformità, non avevano niente di meglio da proporre che la "non-vita"...

Ah, sono convinto che nessuno di essi ha mai provato delle gioie così intense come è capitato a me, delle piccole gioie capaci però di riempire un animo intero... Eh sì, altrimenti non si sarebbero addirittura dati da fare per cercare di conoscere lo "stato di salute" di un bimbo prima della nascita; perché per loro quella brutta frase non era solo un modo di dire: se avessero potuto non avrebbero permesso che fossi mai nato!

Avrebbero così intromesso le loro mani fra i fili del destino che altre mani reggono (quel Signore di cui parlavo prima, che é buono, sì, ma che può anche perdere la pazienza) ed io non avrei conosciuto quell'adorabile dottore, e sua moglie, così comprensiva, e quell'attrice che forse... chissà... e tutti gli altri... e da tutti questi non avrei ricevuto amore, e nessuno di essi avrebbe avuto occasione di darmene... Che infinita tristezza!

Vedete amici miei, io so benissimo che avete capito a che cosa io intenda riferirmi, ma non voglio andare oltre, sia perché parlare più esplicitamente dell'argomento, con quei brutti termini che usate oggi, mi metterebbe addosso qualche brivido e molto, molto malumore... e siccome dove sono ora non é permesso tenere il broncio... preferisco concludere qui questa mia chiaccherata con voi.

Non mi resta dunque che abbracciarvi e... mi raccomando... su con la vita!

JOHN MERRICK

Tratto da: "IL DESERTO", n. 2 del Maggio 1981.

... e nei panni di John Merrich... Carlo...

Era il Maggio '81 e di lì a poco gli italiani si sarebbero pronunciati sui referendum voluti dal "Movimento per la vita" e dal Partito Radicale sull'interruzione volontaria della gravidanza.

C'è lavoro e lavoro...

Agosto 1980: gli operai di Danzica e di tutta la Polonia sono in sciopero per il riconoscimento dei diritti fondamentali del lavoratore, fra cui quello di organizzarsi in sindacati "indipendenti ed autogestiti".

L'avvenimento, anche per i fatti da cui sarà seguito e per le svolte che prenderà, è di quelli che trascendono il campo della cronaca per assumere una portata decisamente storica.

La storia di quest'ultimo (ma forse sarebbe più esatto dire primo) periodo di vita polacca è stato analizzato un po' da tutti i punti di vista: sarebbe molto difficile per noi dire qualcosa di nuovo su di esso, anche se i fatti sono di un'importanza colossale.

Ci vogliamo invece soffermare su un aspetto che è sembrato forse marginale, anche perché quasi del tutto ignorato dai mass-media, ma che in noi ha destato una viva impressione: durante gli scioperi di Agosto non sono stati toccati certi servizi essenziali, fra cui autobus, ospedali, alimentari.

Perché?

Sarebbe troppo semplicistico rispondere "per paura delle reazioni interne e ancor più di quelle sovietiche"; ognuno di noi può capire che i sovietici avevano già abbastanza motivi (secondo il loro punto di vista, ovviamente) per arrabbiarsi: non sarebbe certo stato ad esempio il blocco delle attività sanitarie polacche a provocare "l'aiuto fraterno".

Ciò nonostante, durante l'occupazione dei cantieri, gli autobus girano regolarmente, i negozi di alimentari fanno il loro lavoro (com'è possibile farlo nella Polonia di oggi), gli ospedali funzionano.

Teniamo presente che qui non si chiedono dei lievi ritocchi alla busta paga, per cui, in fin dei conti, non ci sarebbe motivo per essere radicali nel blocco delle attività: qui si reclama a viva voce l'aria per respirare, diritti che fanno parte dell'essenza della persona umana. Per cui, decidere di far funzionare, nell'Agosto '80, i servizi essenziali polacchi potrebbe equivalere, grosso modo, all'istituzione, da parte dei popolani francesi, di periodi di tregua sulle barricate della rivoluzione del XVIII secolo!

Ma allora, perché?

Ottobre 1981: all'ospedale fiorentino di Careggi sono in sciopero non sappiamo bene quali categorie di lavoratori per non sappiamo bene quali rivendicazioni. Ci sentiamo comunque di escludere che si tratti della richiesta del diritto ad organizzarsi in sindacati o del diritto di sciopero, già conquistati dai lavoratori italiani con la Costituzione del '48: non si tratta cioè dell'"aria per respirare", ma di un miglioramento di una condizione che comunque consente già di vivere decorosamente.

Orbene, per 3 giorni, a tutti i malati del complesso ospedaliero viene servito solo il "primo", consistente nell'atavica minestrina, e per diversi altri giorni, insieme al redivivo "secondo" si serve solo la suddetta minestrina, facendo dimenticare ai malati il sapore di una sia pur insipida pastasciutta.

Anche in questo caso, perché?

Non siamo qui per fare del classico disfattismo del genere "gli italiani, questi vagabondi", ma per mettere in risalto un modo diverso di porsi di fronte all'uomo, al suo lavoro, a certi particolari lavori...

Una volta si diceva, magari con un po' di retorica ed un pizzico di esagerazione, che certi lavori sono delle missioni, che solo certe persone sono adatte per fare i dottori, i maestri, gli infermieri, eccetera.

La retorica, è vero, esisteva, ma il concetto che stava alla base di un simile ragionamento era valido una volta così com'è valido oggi: certi lavori sono diversi dagli altri, esigono una disposizione d'animo particolare, non sono "mestieri".

Gli operai polacchi, mentre lottavano per l'esistenza, permisero nello stesso tempo che l'uomo mangiasse (alimentari), che si curasse (ospedali), che si muovesse (autobus).

E' facile quindi capire quali sono i lavori che non possono dirsi mestieri e che, magari con un po' di retorica, possono chiamarsi missioni: quelli nei quali l'uomo è a più diretto contatto con l'uomo e con i suoi bisogni essenziali.

Oggi, insieme a quel pizzico di retorica, è stata spazzata via anche quella distinzione (magari non sempre facile, ma in molti casi lampante) fra lavori in cui l'uomo deve vedersela con merce e lavori in cui l'uomo tratta quotidianamente con il proprio simile. Ed

é chiaro che l'eliminazione di questa distinzione, non potendo la merce assurgere al ruolo di uomo, é stata data dalla mercificazione dell'uomo stesso, dalla mercificazione che l'uomo stesso fa del proprio simile.

“Il proprio simile”: di queste parole si é forse a tal punto abusato che hanno finito per perdere il loro significato profondo. La persona che mi sta di fronte e che ha bisogno delle mie prestazioni, che vive grazie al mio lavoro é uguale a me, ride come me, piange come me, vive e muore come me: io e l'altro siamo inseriti in questa avventura che é la vita, che é la storia, ed io non ho nessun diritto in piú di chi mi sta di fronte, soprattutto quando chi mi sta di fronte dipende in tutto o in parte dal modo in cui io compio il mio dovere.

Vede forse in chi gli sta di fronte il proprio simile chi tiene gli ospedali in condizioni igieniche spaventose, chi permette che siano tenuti cosí, chi abbandona il suo turno di infermiere per andare a caccia, chi permette simili follie, chi tiene l'isola di Linosa tagliata fuori da ogni rifornimento mettendo in pericolo la vita stessa dei suoi 450 abitanti, chi tollera un siffatto modo di agire, l'impiegato che al poveraccio che ignora qualche disposizione di legge e che ha fatto una fila di ore risponde in malo modo, quand'anche non riesce a dirottarlo verso un altro sportello, il maestro che non fa il minimo sforzo per aiutare chi é meno dotato?

Gli esempi potrebbero moltiplicarsi fino a stancare chi ci legge, ma il punto, secondo noi, fondamentale resta uno solo: il lavoro va sempre e comunque fatto con coscienza (il meccanico deve rimettere a posto tutti i bulloni, il ragioniere far quadrare i conti, ecc.), ma quando, invece che con le auto o le scartoffie, si ha a che fare direttamente con l'uomo, l'amore per l'opera da svolgere deve moltiplicarsi ed é inevitabile che i doveri sopravanzino di gran lunga i diritti.

Una delle pagine del Vangelo che piú é amata anche da chi prende il Vangelo solo come un libro di etica e non anche come la Parola stessa di Dio, é forse quella dove Gesú contesta la “sacralità” del Sabato, perché é il Sabato che é per l'Uomo e non l'Uomo per il Sabato. Il rigido formalismo degli ebrei viene da Gesú messo sotto accusa in base al principio che l'Uomo, in quanto fatto ad immagine e somiglianza di Dio, é al centro di tutte le cose, per cui se a Tizio cadrà l'asino in un fosso di Sabato non sarà certo il caso di aspettare

l'indomani per tirarlo fuori, ma sarà bene darsi subito da fare: non per questa attività il Sabato sarà meno dedicato al Signore!

Oggi, secolo di lumi in cui impera la ragione, accade normalmente che il Sabato e la Domenica restino chiusi certi ambulatori e che chi se ne deve urgentemente servire debba aspettare anche 48 ore.

La differenza sta solo nel fatto che mentre i formalisti Ebrei dicevano di non svolgere nessuna attività di Sabato perché il giorno doveva essere interamente dedicato al Signore, oggi certi servizi non vengono svolti solo perché è scritto che ogni 5 giorni di lavoro debbano esistere 2 giorni di riposo e le feste vengono sacralizzate per se stesse, non certo come offerta al Signore.

Ma se il Signore rimproverò gli Ebrei perché di Sabato, in certe situazioni "di emergenza", pregavano e meditavano invece di agire mettendo l'Uomo al primo posto, che cosa mai dirà a certi stipulatori e adoratori di contratti di lavoro che, in situazioni ancor più drammatiche, invece di agire mettendo l'Uomo al primo posto, sacrificano l'Uomo stesso all'onnipotente dio week-end?

Tratto da: "IL DESERTO", n. 3 del Novembre 1981.

Un'insolita corrispondenza

Salute a voi, o redattori del Deserto, e scusate il mio scrivere un po' classicheggiante, ma é da molto tempo che non riprendo tra le mie mani stylo et tavoletta di cera e non ebbi modo di adeguare la mia prosa al periodo corrente.

Per giunta, quando già ero arrivato ad un punto della vita in cui é d'uopo abbandonare brando et corazza per dar di piglio cum maiore frequentia ai piaceri delle litterae-litterarum, ecco che non un grande guerriero, un Vercingetorige ad esempio, ma un cane, un serpe che mi ero covato in seno e di cui non ricordo neppure in qual modo si appellasse (giacché i posteri errarono nel riportare la frase "anche tu, Bruto, figlio mio", che in realtà recitava "anche tu brutto fido mio"), ecco dunque che un cane in tal guisa brigò affinché passassi in men che non si dica le porte dell'Ade (anche se meglio suonerebbe nel mio caso il verbo "trapassassi" visto il numero di pugnalate che i vili riuscirono ad infliggermi).

Avevano, i cani, scambiato il mio desiderio di riposarmi, affinando quella prosa un po' cruda del mio "De bello gallico", per vanagloria, per mania di grandezza, per mire imperialistiche, per brama di affossare una, del resto oramai agonizzante, Res publica.

Così, non avendo avuto modo di affinare il mio stile in vita, anche nell'Ade venni ad essere classificato non come poeta o prosatore, ma come Grande Condottiero e quindi non potei usufruire di certi corsi di aggiornamento che ivi si tengono ad uso dei litterati, perché il vecchio Plutone ritenne opportuno affidarmi l'organizzazione di tutte le parate militari dell'oltretomba...

Oh, destino crudele!

Ecco perché il mio scrivere non si serve di quelle belle ricercatezze che tanto vanno di moda oggi, di certe allitterazioni, di quegli eufemismi per i quali, ad esempio, un delinquente viene spesso appellato "individuo carente dal punto di vista dei rapporti intersoggettivi" o un ladro "soggetto che confonde sovente la di lui con l'altrui proprietà" o un terrorista "compagno che sbaglia", ma tant'è, cercherò di spiegare la ragione del mio dire con quella prosa stringata grazie alla quale, dopo tutto, i resoconti delle mie gesta

arrivarono fino a voi.

Se vi scrissi, ordunque, o redattori del Deserto, peraltro dietro regolare pedaggio di cinque sesterzi a quel Mercurio che, ogni giorno che passa, rende sempre più finanziariamente pesante la sua professione di messaggero alato, se vi scrissi fu perché, di fronte a certi fatti, la mia mente si stancò di limitarsi ad un inevitabile ma semplice stupore e decise di far sentire la propria opinione, in breve, com'era solita fare quando ancor vagava infra i mortali.

Assistei, alcuni giorni orsono, fremente di sdegno e carezzando la mia spada assetata di giustizia, all'assassinio di colui che mi piace appellare ultimo discendente dei faraoni e di quella Cleopatra che, nonostante tutti i danni che arrecò nel Mare Nostrum, non posso fare a meno di rievocare con... ehn... ehn... piacere...

Parlo di Anwar El Sadat, uomo raro ai tempi vostri come, devo ammetterlo, ai nostri, dai quali purtroppo ha avuto origine quel proverbio di cui oggi hanno fatto tesoro tutti quelli che amano continuare a vuotare i granai per riempire gli arsenali: "Si vis pacem, para bellum", "se vuoi la pace, preparati alla guerra". Uomo raro, dissi, perché ebbe lo straordinario merito di capire davvero che la Storia è maestra di vita e che essa insegna sempre, fra l'altro, che "se ti prepari alla guerra, prima o poi non puoi che avere la guerra", per cui El Sadat, volendo la pace, non faceva altro che la cosa più semplice e logica: preparava la pace.

Non si scandalizzino gli aspiranti condottieri di oggi che il Grande Condottiero si esprima così: già lo dissi che avrei preferito essere poeta o prosatore, ma certe volte il Fato é davvero ineluttabile... come quando, mentre volevo tributargli l'onore delle armi, fui costretto a portare a Roma in catene quel prode Vercingetorige per soddisfare le brame cannibalesche della maggioranza silenziosa...

Cani!

Non é così che si trattano i nemici!!!

Anzi, dovremmo sempre dire, come allora nei giochi del circo, come oggi nello sport "avversari" e non "nemici".

Ma tant'è, se ne son fatti di passi "avanti" in questa direzione: fui infatti costretto a sentire (e la mano fremeva più della spada, e la corazza ribolliva tutta d'ira e di sdegno) che gli avversari di El Sadat hanno brindato, incitato il popolo e la plebe a grida di giubilo e canti carnascialeschi... Certo, da un pronipote dei beduini com'è

Gheddafi c'era anche da aspettarselo, ma da quel Khomeini, da chi ha preso il posto dei grandi Dario e Serse, da un religioso (a suo dire) il mondo si attendeva una reazione più degna o comunque meno indegna.

E che? Non piansi calde lacrime forse io quando quel cane d'un barbaro mi portò la testa di Pompeo, del mio più acerrimo rivale? Non avevo forse ragioni sufficienti per rallegrarmi della sua scomparsa? Non potevo finalmente riposare un po' le mie membra, dopo averlo inseguito per ogni dove?

Eppure c'era qualcos'altro... qualcosa di diverso, di misterioso e di più grande di tutti questi sentimenti superficiali che difatti non mi sfiorarono, qualcosa che fece sì che io piangessi. Qualcosa che invece non tocca minimamente l'animo dei "nemici" di El Sadat, che è pieno invece di quei sentimenti superficiali, o forse di un solo sentimento profondo: un odio sconfinato.

Ma, o redattori, che cosa è quel qualcos'altro che manca oggi a Gheddafi ed a Khomeini di fronte a El Sadat, che non mancò ieri a me di fronte a Pompeo?

Rispetto per lo "sconfitto"? "Pietas" sempre e comunque per chi muore? Chissà? Forse tutte e due. O forse qualcosa di diverso.

Forse la sensazione che con la scomparsa del mio avversario scompare un po' anche di me, il presentimento che la Storia non posso farla da solo, ma che ho bisogno anche di chi la pensa diversamente da me e quindi la certezza che l'odio non può essere sconfinato, o meglio, se deve sconfinare potrà farlo pian piano nel rispetto, nell'ammirazione e forse, chissà, un giorno, nell'amore...

In fondo senza Pompeo mi sarebbe mancato qualcosa, come in altri tempi a Mario senza Silla, a Sparta senza Atene, a Roma senza Cartagine, a Ottaviano senza Antonio, a Carlo V senza Francesco I, oppure oggi... oggi... a Mazzola senza Rivera.

Vedete, o redattori? Arrivo ai tempi vostri e subito scarseggiano esempi gloriosi, a tal punto che sono costretto a prenderne dal mondo della palla...

Ma forse è meglio che sia così... Magari se fossi vissuto oggi avrei girato l'Europa giocando la Coppa dei Campioni e non roteando il brando a trucidare tanti barbari ignari...

Bene, o redattori, il pedaggio di cinque sesterzi a Mercurio non mi consente di scrivere ancora e poi quel che avevo da dire l'ho

detto: se continuassi so che andrei a finire nei soliti rimpianti, in quello che poteva essere e non è stato, in quella pace ed in quella tranquillità di cui tanto poco ho goduto.

Vorrei anche essere più convincente, ma d'altronde, con quei soggetti di cui parlavamo sopra, se la historia non riesce ad essere *magistra vitae* come può sperare di esserlo la voce di un ex Grande Condottiero.

Salute a voi o redattori.

CAIO GIULIO CESARE

Tratto da: "IL DESERTO", n. 3 del Novembre 1981.

... e nei panni di Caio Giulio Cesare... Carlo...

... di tutto un po'...

Ci piange il cuore battere ancora su questo tasto, ma siccome é risaputo che "non c'è peggior sordo di chi non vuol intendere", "repetita iuvant".

Ci riferiamo al "di qui a poco inaugurando" posteggio lungo la ferrovia: al posto delle tradizionali strisce bianche a lisca di pesce, che il cittadino si aspettava di vedere poco dopo le assicurazioni della giunta comunale di oltre un anno fa, si sono visti risorgere, fra l'iniziale perplessità della popolazione, prima timidi ciuffi, indi rigogliosi cespugli, infine folta et intricata vegetazione.

Abbiamo detto "iniziale" perplessità della popolazione, perché i rufinesi hanno subito capito che non di inammissibile ritardo della giunta si tratta, ma di un tentativo della stessa di ritornare alla natura, per venire così incontro alle insistenti richieste della minoranza in consiglio comunale per la creazione di spazi a verde attrezzato. Beh, quanto alla "attrezzatura" permangono le perplessità, ma intanto si sono fatti contenti per lo meno i roditori locali, che già scodinzolano e squittiscono di gioia per il recupero del loro habitat naturale.

Alla miglior qualità della vita dei ratti nostrani attentano invero quegli automobilisti che parcheggiano il loro mezzo al di là di quella ridicola rete di recinzione con cui é stato diviso il nastro d'asfalto suddetto dalla ferrovia. Oltre che al benessere dei simpatici animaletti, ci pare però che tali automobilisti attentino anche al codice della strada, visto il discreto numero di cartelli di divieto di sosta ivi dislocati a suo tempo, com'è intuibile per motivi di eccessiva vicinanza alla ferrovia.

Orbene non riusciamo a capire come, specie il sabato pomeriggio, le autorità preposte anche al rispetto del codice e della sicurezza si diano tanto da fare ad esempio in piazza Umberto I e non degnino della minima attenzione ai trasgressori (in verità numerosissimi) che lasciano la loro auto davanti al cinema Ariston. Ci viene un dubbio: forse perché sarebbe troppo facile far notare loro che se al posto di quella frequentatissima piazza (2,8 persone al giorno

di media, nel primo anno di vita, compresi i bambini delle scuole con i soliti cartelloni); ci fosse stato un ampio e comodo parcheggio, certi problemi non si sarebbero neppure posti...?!

Da "Polonia anno I", di Luigi Geninazzi.

"Tutti in Polonia sanno che il socialismo é una necessità storica, nel senso che é stato imposto dagli eventi storici, non certo nel senso che la storia cammini verso il socialismo".

I bambini di Rufina non possono che essere contenti, i genitori un po' meno: pare infatti che la zona dei Piani venga adibita interamente a gigantesco Luna-Park, in cui la parte del leone verrà fatta dalla nuova (?) strada per Pontassieve, la Ricaianese, che giocherà il ruolo delle montagne russe, visti i dossi e le cunette di cui a tutt'oggi può fregiarsi.

Dicevamo che i genitori non condividono l'ovvia contentezza dei figli. Ciò non solo perché preoccupati per la salute delle loro autovetture, ma per la voce insistente che il Comune sembra intenzionato a far pagare l'ingresso.

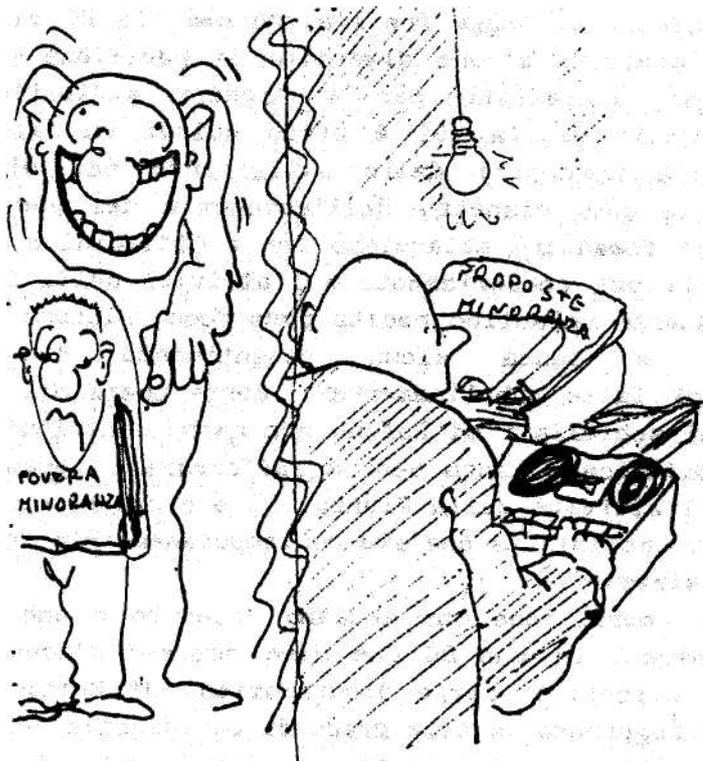
Non parliamo poi della minoranza in consiglio comunale, già spaventata all'idea della istituzione di due nuovi posti di "casellante" nella Pianta Organica del Comune...

In una recente seduta del consiglio comunale, due esponenti della maggioranza hanno parlato dell'abbattimento dei due aerei libici sul golfo della Sirte come di una provocazione americana nei confronti del colonnello Gheddafi, perché l'intero golfo suddetto sarebbe da classificare fra le acque territoriali libiche...

Forse non ci si rende conto che se la "mappa del potere sul Mediterraneo" fosse quella disegnata da Gheddafi, le acque libere e neutrali si ridurrebbero in tal modo che, per il passaggio delle navi di tutte le altre nazioni, resterebbe una striscia di mare così piccola da dover cominciare a pensare alla installazione di appositi semafori per regolare il traffico...

Si comincia ad avere l'impressione che, quando la giunta municipale vuole risolvere sul serio qualcuno dei vari problemi del nostro Comune, decida di mettersi a riascoltare, ovviamente in gran

segreto, le registrazioni di “antiche” sedute del consiglio comunale. Inizia così a prestare attenzione alla voce, un tempo inascoltata, quand’anche non derisa, della povera minoranza e si accorge che certe intuizioni, definite almeno non costruttive se non strumentali, avevano una loro logica, e si propone (purtroppo a distanza di qualche annetto) di passare all’azione in quella direzione una volta scartata a colpi di maggioranza.



E’ così che si sono viste spuntare, in punti strategici per il traffico all’interno del paese, delle utilissime transenne (dai colori magari un tantino sgargianti) le quali dovrebbero servire, se non a evitare incidenti, certo a mitigarne le conseguenze.

Che importa se ad un consigliere della minoranza, che oltre ad aver ravvisato la suddetta utilità già una decina di anni orsono, aveva anche proposto un modo di attuazione che non avrebbe comportato nessuna spesa per il Comune, che importa, dicevamo, se a costui venne bellamente risposto picche???

L'importante é arrivare alla meta! Non é mai troppo tardi...

Quindi niente paura, fatte le debite proporzioni, possiamo arguire che quella passerella pedonale che permetterà agli abitanti dei Piani di raggiungere la stazione, proposta dalla minoranza da qualche stagione, verrà sicuramente issata agli albori degli anni '90...

In un ormai non più recente volantino della sezione del PCI di Rufina, riguardo ad una presa di posizione della DC locale su certe, a nostro avviso, amene dichiarazioni pubbliche di esponenti del P.S.I. di Rufina e su cert'altre non meno amene interrogazioni in consiglio comunale degli stessi esponenti, si legge fra l'altro che "la DC di Rufina ha preso a pretesto alcune diversità di posizione espresse dai compagni socialisti per richiedere addirittura le dimissioni della Giunta. Si é preso quindi un fatto, che rientra nella normalità dello svolgimento del dibattito democratico e nel rispetto dell'autonomia dei partiti, a pretesto per fomentare allarmismo fra i cittadini e gridare allo scandalo sul comportamento e l'attività della Giunta". Sempre lo stesso volantino recita poco dopo "Diciamo inoltre apertamente e senza alcun risentimento che certe dichiarazioni fatte pubblicamente e certe posizioni assunte dai compagni socialisti di Rufina non hanno contribuito alla chiarezza politica e tanto meno a rafforzare i legami della sinistra e l'attività della Giunta. Si é avuta l'impressione di un partito socialista che sta contemporaneamente in Giunta ed all'opposizione".

La prima impressione che abbiamo ricevuto é che nemmeno certi comunicati di una DC che deve mettere d'accordo una decina di correnti o certe dichiarazioni di Bettino Craxi abbiano mai raggiunto un tale grado di invidiabile ambiguità. Riflettendo, abbiamo poi pensato che, fra i tanti misteri del centralismo democratico, rientra anche quello di poter dire, da un rigo all'altro, "tutto ed il contrario di tutto".

Comunque sia, lasciamo da risolvere a chi ci legge un quesito che non ha niente di ambiguo: o le prese di posizione dei socialisti rientrano (cosa che non crediamo) nella normalità del dibattito democratico, ed allora non si capiscono gli appunti che il P.C.I. rivolge al suo alleato in Giunta, oppure le suddette prese di posizione danno l'impressione di un P.S.I. che sta contemporaneamente in

Giunta ed all'opposizione non rafforzando l'attività della Giunta (e quindi non rientrando nella normalità dello svolgimento del dibattito democratico) ed allora non si capiscono gli appunti che il P.C.I. rivolge alla locale DC.

A meno che il peccato di quest'ultima non consista nell'aver osato, dopo aver avuto la stessa impressione di ambiguità che ha ricevuto il P.C.I. dalle prese di posizione socialiste, essere la prima ad additare al semplice cittadino il trasformismo di certi mini-Craxi nostrani.

In fondo, in questo clima di generale ritorno alle "buone cose di una volta", è comprensibile che solo il babbo abbia il diritto di sculacciare il figlioletto che fa un po' il birbante.

Tratto da: "IL DESERTO", n. 3 del Novembre 1981.

Articolo firmato da Carlo con lo pseudonimo di "BARABBA".

Invito a leggere...

Pedagogia del dolore

di S. Maggiolini

...E come si fa, mi domando io, a non parlare apertamente, in piazza, a tavola, al bar, per strada, di Resurrezione dei morti, di fronte al corpo straziato di Giuseppe Talercio?

Siamo dunque rassegnati ad una sconfitta senza fine?

Allora vinceranno sempre le armi?

Possibile che l'avventura di chi é fatto ad immagine e somiglianza di Dio finisca nel portabagagli insanguinato di una FIAT 128?

Che altro, se non voglia di inginocchiarsi di fronte a quel volto scavato dal dolore, davanti all'ennesima continuazione di quel Primo, Incommensurabile Sacrificio?

E invece... "cordoglio", "sdegno", cortei fra l'altro non graditi dai familiari, foto di gruppo delle autorità, sindacalisti che non rinunciano alla pipa nemmeno in momenti come questo, "unità", "solidarietà", "coesione"...

... Ma di quella sofferenza estrema, chi ha l'ardire di parlare?

Non sarà mica un sintomo di scarsa urbanità?

... Altre fucilazioni in Iran, un altro negro ucciso ad Atlanta, ancora un morto per digiuno nelle carceri irlandesi, in Uganda non si contano più quelli che muoiono di fame, 20000 suicidi nel 1980 in Giappone...

Finché si sentono al telegiornale non sono che statistiche, non si riesce nemmeno a percepire il dolore che c'è dietro ogni notiziario: forse proprio per questo se ne può parlare tanto.

Il problema é quando il dolore "si rivela come prossimo e vissuto in un volto contratto, in una mano serrata, in un lamento, in un pianto, in una identità precisa con nome e cognome": allora non se ne deve parlare.

Ma quand'è che cominceremo a guardarci nel profondo degli occhi, a porci quelle poche domande inevitabili, che si possono contare sulle dita di una mano: chi siamo, da dove veniamo, dove andiamo, perché si soffre... e qualche altro quesito derivato?

Invece “l’educazione... sembra consistere nell’addestramento a sostenere la conversazione per ore riuscendo a non scoprire nulla di sé, a non toccare nessun argomento che anche lontanamente alluda al destino o a qualcosa di simile; se poi si arrischia a cavare dal cuore un motivo di sofferenza, la sgarbatezza appare imperdonabile”.

Non speravo certo, leggendo il libro di Maggiolini, di trovare risposta ad una sola di quelle domande inevitabili, ma di trovare formulate, con più chiarezza e lucidità, quelle stesse domande che, con grande confusione (di cui le righe che precedono sono una prova), rimbalzano nell’animo.

Dico subito che il modo di scrivere dell’autore, fatto di intuizioni, incisi, slanci improvvisi, non accontenterà totalmente uno spirito troppo razionalista. Mi è capitato spesso, durante la lettura, di perdere il filo del discorso, anche perché, invece di leggere, ho cercato di divorare il testo, mentre sarebbe consigliabile un approccio meno “violento” del mio.

Se comunque la mente, almeno per quanto mi riguarda (e limitatamente a singoli dettagli), viene messa un po’ in difficoltà, non così si può dire per il cuore che resta senz’altro appagato da molte pagine di un’intensità straordinaria.

In breve: perché il dolore?

L’autore analizza le due risposte in fondo più logiche:

1) il valore pedagogico del dolore, in quanto moltissime persone riescono a trarre da se stesse, tramite il dolore, valori che altrimenti resterebbero per sempre nell’ombra; obiezione: e chi arriva solo alla disperazione, e le morti improvvise, e gli interi tragici periodi della storia che sembra non abbiano insegnato niente, visto che l’uomo ricade nei soliti errori?

2) il dolore come retribuzione del male morale, vale a dire il peccato come causa del dolore; qui l’obiezione è ancora più facile: e il dolore innocente, i bambini che soffrono?

Ed allora?

Allora non voglio e non posso riportare qui la “soluzione” proposta, ma la pagina che, secondo me, dà l’avvio a questa possibile “soluzione”.

“Forse il dolore nel suo significato umano è tenuto nascosto dalla cultura - o subcultura - autorizzata, proprio perché quasi ine-

vitabilmente conduce a Dio. Almeno per scagliarglisi contro con sonanti invettive. Almeno per metterlo sotto accusa. Il rincorrersi di interrogativi che partono dalla sofferenza e conducono a Dio o mettono Dio in questione, sembra imporsi in modo incalzante. Assai più che la contemplazione delle bellezze del creato. Assai più che il dipanarsi del ragionamento che prende l'avvio dalla finitezza degli esseri. Assai più che l'analisi delle aspirazioni che pulsano nell'animo umano. Le quali hanno pure una loro urgenza, ma si presentano con una compostezza che consente di evitarle a lungo, o di dominarle.

Il dolore, no. Il dolore graffia, schiaccia. E lo si può dominare, attutire, accontentare per un poco, ma poi, quando prende a fondo, spezza via tutte le remore, oltre che tutte le finte.

E se avviene questo smascheramento, questa liberazione, allora i problemi non si possono arrestare come si vuole: si richiamano, si legano, si rimandano in una logica che è implacabile. Cade la paura di buttare sul tappeto le domande anche più abissali. L'operazione di scavo e di analisi può essere presentata come goffa fino al compatimento, ma non può essere facilmente guidata dalla macchina manipolatoria del consenso. Si inizia a pensare. Si inizia ad esistere come mai si è esistito. E si ricerca un senso al tormento. Il valore formativo che esso ha. Il collegamento e la dipendenza dalla libertà che si intravede. E si avverte che le spiegazioni tentate, ordite, non concludono; lealtà esige che si ammetta: non concludono. E un "responsabile" ultimo deve pur esserci: un responsabile e, forse, un risolutore. Chissà.

Ed ecco l'uomo misurarsi con Dio: col Dio di cui non si "deve" parlare, stando ai canoni della conversazione coatta, e di cui, tuttavia, non si può non parlare. Il male, obiezione per Dio. E se invece fosse anche un punto d'inizio della ricerca di Dio?"

Tratto da: "IL DESERTO", n. 3 del Novembre 1981

Il punto di vista

Pareri in... breve

Saremmo, in via di principio, favorevoli al tanto propagandato "PATTO DI LEGISLATURA", soprattutto perché non è cosa di poco conto riuscire a preservare il Paese da nuove elezioni anticipate.

Senonché non ci sembra corretto che la dizione "patto di legislatura" sottintenda per forza un presidente del consiglio che rappresenti il 10% degli italiani al posto di uno che ne rappresenti oltre il 30%.

Senza contare che è quanto meno comico cominciare a parlare del Governo a venire poco dopo l'insediamento di quello in carica.

Per quanto poco possa aver inciso sulle sorti dei paesi in via di sviluppo la recente CONFERENZA di CANCUN, di un fatto ci sentiamo di essere lieti: che non sia passata la linea di "liberalismo puro" proposta dal presidente Reagan nei confronti del terzo mondo. Anche perché non ci potremmo poi lamentare, ad esempio, di una Libia che fa pagare il petrolio 41 dollari al barile...

Inoltre sarebbe soprattutto disumano mettere sullo stesso piano, da un punto di vista economico, paesi sottosviluppati come l'Uganda e paesi industrializzati come gli USA.

Ancora più deprecabile è comunque la posizione dell'URSS che, pur essendo invitata, non si è neanche presentata per discutere di questi problemi.

Non sappiamo quanto abbiano inciso i consigli di Papa Wojtila, ma crediamo che la POLONIA abbia ancora una volta preso la decisione giusta: l'interesse supremo per la sovranità nazionale è riuscito a provocare un compromesso (di cui ancora non è possibile scorgere gli esiti finali) tra le tre grandi componenti del Paese. Crediamo che questo sia il modo migliore perché i carri armati sovietici continuino a sfilare sulla piazza Rossa (magari ripresi da qualche solerte "troupe" del TG2) e non in giro per l'Europa.

In Grecia ha vinto PAPANDREU. Esultano i socialisti li tutta Eu-

ropa. Noi ci chiediamo e quale socialismo abbia vinto e quali socialisti debbano esultare per davvero.

- Il socialismo neutralista e filo-arabo di Mintoff?
- Il socialismo "gollista" di Mitterand?
- Il socialismo efficientista, capitalista e filo-americano di Helmut Schimdt?
- Il socialismo multi-usi di Craxi?

Forse siamo di fronte ad una nuova via nazionale al socialismo...

Visto il numero impressionante di RAPITI BARBARAMENTE UCCISI nonostante il pagamento del riscatto, ci chiediamo se fosse proprio così mostruosa la proposta del giudice Pomarici di bloccare i beni delle famiglie dei rapiti...

Visto lo stato esplosivo delle nostre CARCERI, possiamo anche comprendere che si ricorra, come "ultima ratio", all'amnistia e all'indulto. Ma, per l'appunto, come "ultima ratio", perché è evidente che i problemi del sistema carcerario non si risolvono con provvedimenti tipo "grazia", ma con una serie di riforme strutturali che permettano per lo meno che lo Stato possa svolgere la funzione giudiziaria.

Ci domandiamo come in Italia si possano risolvere certi gravissimi problemi quando non siamo neanche capaci di contarci...

In questi giorni infatti rivendicazioni di tipo corporativo riescono a bloccare il CENSIMENTO.

Se è giusto che chi non ha lavoro è anche in diritto di pretenderlo, è anche vero che non si può ottenerlo con metodi squisitamente ricattatori.

La vicenda delle TANGENTI SUI LETTI OSPEDALIERI dimostra ancora una volta che l'arte di arrangiarsi non viene esercitata da chi è in difficoltà e cerca di restare a galla, ma anche e soprattutto da chi, pur avendo già la barca, vuole anche il transatlantico: vedi i professori che hanno speculato sui posti letto negli ospedali romani.

Si fa ancora più forte l'esigenza che certi professionisti ricomin-

cino a considerare il proprio lavoro non come un metodo di sfruttamento del prossimo, bensì come metodo di santificazione della propria e dell'altrui persona.

Tratto da: "IL DESERTO", n. 3 del Novembre 1981.

Articolo al quale collaborarono, oltre a Carlo, tutti i membri del Comitato di Redazione.

Tratto da: "IL DESERTO", n. 5 del Dicembre 1983.



Disegno di copertina realizzato da Raffaello Galanti su idea di Carlo.

Il punto di vista

Pareri in... breve

La recente annessione dell'altopiano del GOLAN da parte del premier israeliano Begin non può che essere riconosciuta come un episodio che rientra in quella logica di negazione del dialogo e del confronto che, soprattutto a livello internazionale, non può che portare a tragici risultati.

Inoltre ci pare che non sia un episodio a sé stante, isolato, ma la continuazione di una politica di aggressione, fatta passare come ricerca di sicurezza, e che già si era manifestata in un recente passato con atti di terrorismo inequivocabili ed ingiustificati, quale, e lo menzioniamo tra tanti, il bombardamento della centrale atomica irachena.

Il recente accordo sul COSTO DEL LAVORO da parte delle tre Federazioni sindacali CGIL-CISL-UIL ci sembra frutto di un compromesso quanto mai inutile e sterile. Bisogna dare atto a Lama, Carniti e Benvenuto che tale accordo, oltre a rinviare il pericolo di una frattura, desiderata peraltro dalle sole forze imprenditoriali, salvaguardia il potere di acquisto di chi lavora, ma, purtroppo, non prende minimamente in considerazione i problemi scottanti che assillano il nostro paese: inflazione e disoccupazione.

In pericolo ci sembra non solo il tetto dei 50.000. miliardi, punto di forza della politica economica del governo Spadolini, ma anche e soprattutto... l'autonomia sindacale...

Non possiamo che profondamente rallegrarci della nomina dell'On. Tina Anselmi alla presidenza della commissione parlamentare di inchiesta sulla LOGGIA P 2. Crediamo che l'ex Ministro del Lavoro abbia la volontà e la capacità di portare a termine questo compito. Avrà anche la collaborazione degli altri membri della commissione? Ed un eventuale esito non verrà forse vanificato dal prossimo provvedimento di amnistia, già approvato in sede parlamentare?

Il recente rapimento del generale della Nato J. Dozier da parte delle Brigate Rosse, soprattutto per il momento in cui è stato effettuato (auto-invasione della Polonia, conferenza di Ginevra) non può non riportarci alla mente le dichiarazioni rilasciate mesi fa, ed ora rinnovate, dal Presidente Pertini, sulle origini del terrorismo. Nonostante questo rimaniamo dell'opinione che non si possono "buttare là" indiscrezioni, che potrebbero comportare difficoltà internazionali di gravità estrema. Affrontando un così grave problema o si forniscono delle prove oppure è opportuno mantenere una giusta cautela.

Tratto da: "IL DESERTO", n. 4 del Dicembre 1981.

Articolo al quale collaborarono, oltre a Carlo, tutti i membri del Comitato di Redazione.

... di tutto un po'...

Ebbene sì, ci eravamo illusi!

L'abbattimento dei vecchi semafori nel centro del paese non rappresentava per noi un semplice miglioramento per lo scorrimento del traffico alla Rufina, bensì un atto liberatorio (saremmo tentati di dire catartico) nei confronti di certi marchingegni tipicamente cittadini, che facevano dire, tanti anni fa, a quell'omino televisivo che reclamizzava un certo tipo di dado: "mi son foresto, per me quadrati, triangoli, strisce per terra... tutto fa brodo!".

Credevamo magari che si sarebbe fatto ritorno al sistema, un po' meno metropolitano, dell'unico occhio giallo intermittente al centro dell'incrocio che ammoniva un dì, chi proveniva da tutte le direzioni, a fare semplicemente uso del mai troppo lodato buon senso. Buon senso che, se non è sufficiente in Piazza della Libertà o al Ponte della Vittoria, crediamo basti e avanzi per il traffico rufinese, purché integrato, il Sabato e la Domenica, dalla supervisione del "buon vecchio" vigile, figura che nemmeno semafori a 10 tempi riusciranno mai ad eliminare.

E invece no!

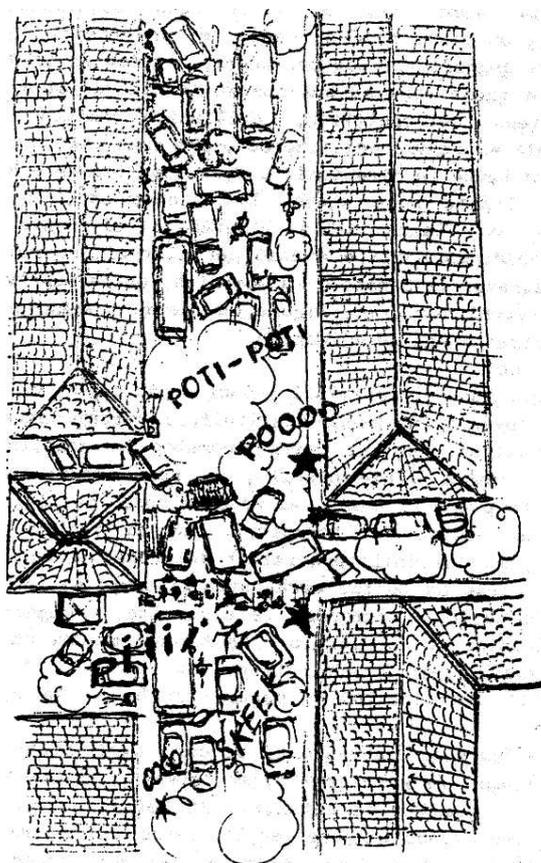
I semafori sono risorti "più grandi e più belli che pria": paloni giallo-canarino hanno sostituito i vecchi sostegni un po' meno vistosi, un bel verde smeraldo ha sostituito il precedente, stanco verde pisello, un rosso amaranto, meno irritante, ha preso il posto del vecchio rosso carminio...

Quanto al numero dei "tempi"... non ci capiamo ancora molto, ma pare che dall'apparizione del rosso al successivo verde, chi viene da Contea avrà tutto il tempo di fermarsi a prendere un caffè, a comprare le sigarette, e magari farsi dare una spuntatine da Giorgio o da Romano, mentre chi viene da Pontassieve sembra addirittura che avrà il tempo di compilare il modello 740 e pagare in banca la relativa quota...

Rilevate queste disfunzioni, siccome ogni critica, per essere efficace, deve essere "costruttiva", pensiamo di fare cosa utile e gradita ai cittadini di Rufina ed a tutti i forestieri che devono passare per il centro del nostro paese, indicare alcune soluzioni alternative per

rendere più scorrevole il traffico.

Per chi proviene dal Viale Duca della Vittoria e deve recarsi a Montebonello é consigliabile girare a sinistra, subito dopo l'AGIP, prendere il sottopassaggio per i Piani, costeggiare l'ex campo sportivo Bruno Fabbroni, passare dall'ambulatorio comunale e attraversare ovviamente il ponte. Chi, proveniente dalla stessa direzione, volesse proseguire per Contea o semplicemente fermarsi in piazza Umberto I, può seguire il tragitto precedente, salvo voltare a destra subito prima del ponte suddetto, costeggiare Sieve ed immettersi di nuovo sulla statale 67 dietro la Chiesa. Stessa via, limitata ovviamente all'ultima parte per chi, da Montebonello, volesse raggiungere i medesimi obiettivi.



Chi proviene da Contea e vuole proseguire per Firenze ha inizialmente la possibilità di scegliere tra Piazza Montegrappa-Via Cosmonauti e Via Luciano Celli, per poi, comunque, prendere la panoramica per Popella, discendere dall'Ortonovo e ritrovarsi nei pressi della stazione F.S.. E' evidente che per andare a Montebonello da Contea si dovrà aggiungere al tragitto suddetto il primo che è stato consigliato; lo stesso dicasi per chi abita in Piazza Umberto I che, comunque, resta molto avvantaggiato per andare verso Scopeti, potendo semplicemente passare tra la Chiesa e la Misericordia.

I più fortunati sono però gli abitanti di Montebonello che per recarsi a Pontassieve hanno la possibilità di servirsi della direttissima "DiladdaSiée" (la quale peraltro presenta l'inconveniente di costeggiare il famoso "inceneritor naturalis" altrimenti detto "concimaia" e che si distingue dall'altro famigerato "inceneritor artificialis" solo per il fatto che non costa un soldo ai comuni che se ne servono)...

Il lettore sa come ci spiaccia rettificare, ma pare davvero che, a differenza di quanto dicevamo nello scorso numero, non tutti i cittadini di Rufina abbiano capito e apprezzato l'intenzione della Giunta di adibire lo spazio tra l'Agip e la ferrovia a "verde attrezzato": alcuni di essi hanno infatti ivi ripreso ad esercitarsi, proprio come ai bei tempi, nell'edificante e salutare sport del "lancio della monnezza"...

Con tutto quello che è successo a Careggi in questi ultimi tempi (salmonellosi, anestesisti che "fanno festa" mentre una paziente sta per essere operata, un'altra paziente deceduta per uno scambio di ossigeno con protossido), raccontarne qualcun'altra è come buttare un secchio d'acqua nell'oceano, ma ciò nonostante, tutto può servire perché, dopo il grido opportuno quanto mai, ma forse sterile, "o tempora o mores", ci si rimocchi le maniche per fare piazza pulita di certi usi e costumi e di chi con somma incoscienza (o no?) ne ha fatto il proprio modo di vivere e lavorare.

Orbene, c'erano una volta in quel di Careggi cinque persone che, per diversi motivi, dovevano curarsi, persone, vi giuro, in tutto simili a chi di esse, per un periodo più o meno lungo, doveva occuparsi: medici, infermieri, barellieri... Eppure, ancora, qualcuno di essi si lascia ingannare dal pigiama o dalla vestaglia o dal numero

in capo al letto e si dice: costui é “il malato”, io “il sano”; non sono categorie fluttuanti di modo che anch’io un dì potrei... ma no, ma no, che sciocchezze... come l’idraulico sta ai tubi e come il pasticciere ai cioccolatini, così io sto a questi... a questa merce!

Così dovevano pensare un giorno gli addetti alle ambulanze.

I nostri cinque eroi, difatti (un signore in lettino perché non poteva stare in piedi, una signora che invece doveva stare in piedi non potendo assolutamente sedersi, un giovane non molto baldo con la schiena un po’ bizzosa, una 83enne con molti acciacchi ed una 60enne che sembrava sua sorella gemella), dopo essere stati portati da diversi reparti a fare degli esami, terminati alle ore 9,30, erano stati invitati ad attendere l’ambulanza, appunto in una sala d’attesa (2 metri x 2 stile Spielberg).

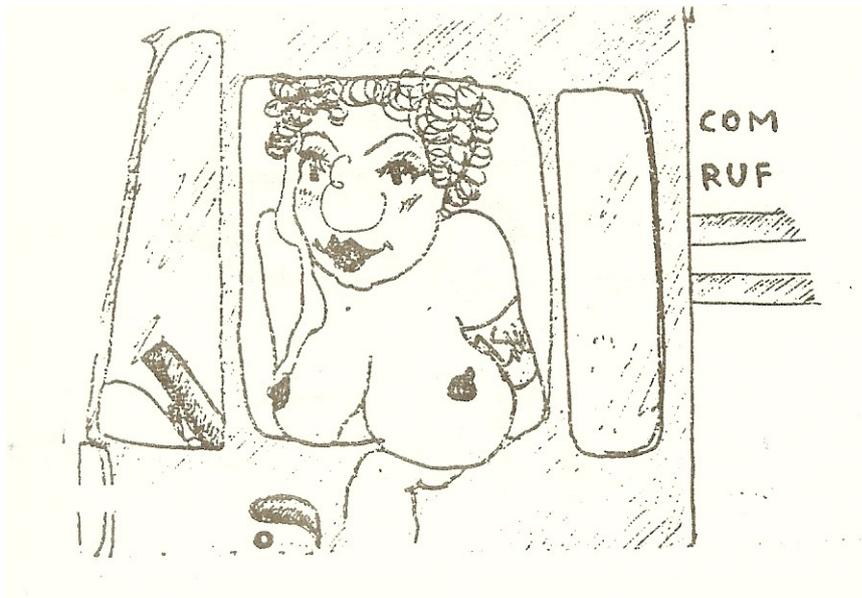
Alle 10,30 il giovane si fece coraggio e chiese se l’attesa doveva protrarsi ancora a lungo, anche perché, per chi non lo sapesse, alle 11,10, nei reparti di provenienza, avrebbero cominciato a distribuire il rancio. La risposta dava sul vago. Fu deciso all’unanimità, anche perché non c’erano alternative, di attendere ancora. Alle 11,30 la signora che non si poteva sedere si informò un po’ meglio e venne a sapere dal portiere che gli addetti alle ambulanze erano in assemblea dalle 11, ma che comunque il consesso sarebbe stato sciolto prima delle 12. Così non fu, dato che alle 12,30 il giovane, vedendo il signore a letto che minacciava di chiamare il 113 (come già gli era successo una volta) e la vecchietta che cominciava a star maluccio, decise di rivolgersi al portiere chiedendo, seriamente, se non fosse il caso che fra tanti addetti almeno un paio mantenessero i servizi essenziali, ma visto che l’individuo in questione pareva non capire il problema, pensò bene di passare all’ironia, chiedendo di venire informato sulle varie mozioni proposte...

Alle 13,30, terminata l’assemblea, si fecero vedere, ma solo perché qualcuno insistette molto per telefono, due dei congressisti: dal loro volto non trapelava niente di quello che l’assise aveva deciso, solo fretta di riportare la merce in magazzino, firmare il registro e “fare festa”.

Il pranzo delle 11 sarebbe stato freddo: non restava che aspettare la cena delle 16,30.

La vecchietta aveva finito col singhiozzare, suo figlio, che era appena arrivato, si limitava (a malapena) alle minacce, l’altra an-

ziana si chiedeva come fossero possibili certe cose, il paziente a letto rispondeva che solo a Firenze potevano succedere, la signora aveva finito col sedersi e dondolava la testa in segno di sconforto, il giovane guardava fuori dall'ambulanza e vedendo i vetri rigarsi di pioggia pensava che forse Qualcuno non avrebbe tollerato ancora a lungo e si chiedeva se non era il caso di cominciare a costruire un'arca...



Anche se, qualche volta, quando siamo in viaggio, ci fanno innervosire, abbiamo sempre guardato ai camionisti con comprensione e con rispetto per il loro duro lavoro. Alla comprensione ed al rispetto si aggiunge la simpatia quando ci imbattiamo in qualcuno che ha cercato di rendere meno anonimo il proprio mezzo di lavoro con adesivi, manine che salutano, e magari anche con qualche immagine di prosperose e discinte fanciulle...

Alla comprensione, al rispetto ed alla simpatia, invero nobili sentimenti, si sostituisce la perplessità quando con le suddette immagini di prosperose e discinte fanciulle si tenta di personalizzare il mezzo pubblico che raccoglie la nettezza in paese...

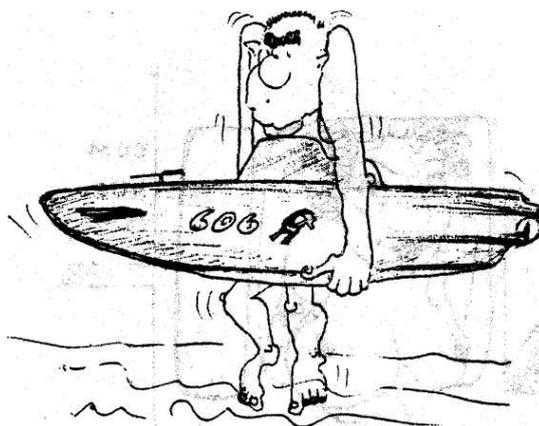
Di questo passo non ci dovremo stupire se fra qualche giorno vedremo magari la vettura dei vigili con ammiccanti gigantografie

di Marilyn Monroe o gli scuolabus con ritratti di Miguel Bosé semi-nudo... sì, perché in fondo tutti i gusti son gusti...

Così l'agenzia societica Tass sulla vicenda del sommergibile incagliatosi nel mare territoriale svedese: "C'era una volta, miei piccoli lettori, il comandante Polljcinov, la cui vecchia madre era molto, molto malata. Un giorno, quando oramai stavano per perdersi tutte le speranze, gli apparve la fata dai capelli rossicci e gli disse che avrebbe potuto curare la madre solo con delle alghe che si trovavano al largo delle coste svedesi... ma che si guardasse bene dal rivelare a qualcuno questo segreto, perché ovviamente l'alga miracolosa era troppo preziosa e agognata da tutti i cattivi governi del mondo occidentale...

Polljcinov, siccome la sua barchetta era guasta, partì con un sommergibile nucleare, ma, vuoi a causa dell'emozione e della tensione per la salute della madre, vuoi a causa dei malvagi italiani che sempre di questi tempi cercano di soffiare verso Est la nebbia della Valpadana, perse la rotta e si incagliò. Subito venne circondato da aerei e cacciatorpedinieri: volevano sapere perché si trovava da quelle parti.

Polljcinov, memore delle parole della fata, si chiuse in un lungo silenzio, salvando così il segreto delle alghe miracolose e riuscendo a strapparne un ciuffo per salvare la vita alla sua mamma, ma non poté impedire che i maligni occidentali andassero sospettando e blateando di non si sa bene quale fiabesca missione di spionaggio a cura della Konfraternjta Grandji Benefattori (KGB)".



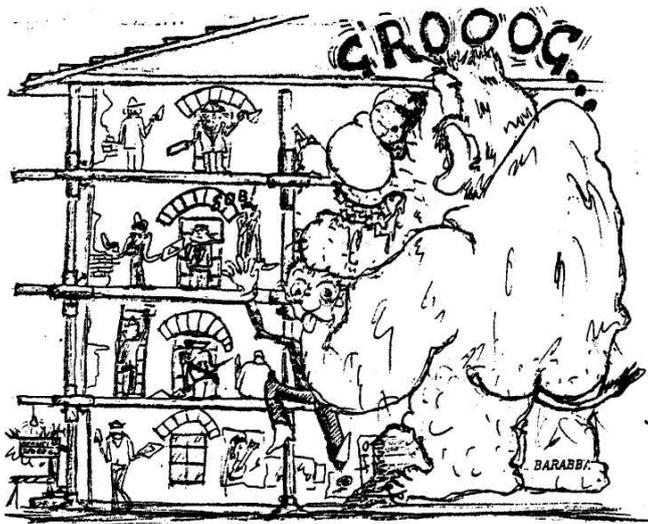
Lo avevamo lasciato quando dava i primi calcetti nella sua pestifera culla (l'ex gabinetto pubblico della biblioteca comunale), l'abbiamo seguito via via che imparava a sillabare i primi stentati e poi sempre più sicuri "grog": insomma il "mostro del cesso" prometteva di crescere sano e robusto...

Poi, un infausto giorno, più nulla.

Chi propose di praticare un forellino nel muro per sincerarsi delle sue condizioni fu subito preso per pazzo dal solito esperto che assicurò che le esalazioni che sarebbero fuoriuscite avrebbero cancellato ogni forma di vita animale, vegetale e minerale in un raggio di centinaia di miglia. Si rimase così nell'incertezza; e, si sa, nell'incertezza fioriscono le ipotesi e le leggende.

I più realisti osservarono semplicemente che "la creatura", per quanto progenie di vibrioni, si era dimostrata più debole della materia informe da cui era stata originata ed alla quale dunque si era nuovamente assimilata, disgregandosi in essa.

Ma noi, ultimi poeti, noi che crediamo che anche sotto una scorza di mostro possa battere un cuore, funzionare una mente geniale, non abbiamo preso neppure in considerazione questa grigia ipotesi.



Noi vogliamo pensare che il nostro eroe abbia costruito un passaggio segreto, esca nottetempo dal suo nascondiglio per andare a terrorizzare i membri della Giunta che credevano di averlo imprigionato per sempre, stia facendo pian piano della sua angusta prigione una reggia sontuosa e... in questa prospettiva costringa magari un giorno non lontano gli assessori a... ristrutturare l'intera biblioteca comunale...

Tratto da: "IL DESERTO", n. 4 del Dicembre 1981.

Articolo firmato da Carlo con lo pseudonimo di "BARABBA".

Carlo... "il giovane non molto baldo con la schiena un po' bizzosa (...) vedendo i vetri rigarsi di pioggia pensava che forse Qualcuno non avrebbe tollerato ancora a lungo e si chiedeva se non era il caso di cominciare a costruire un'arca...".

Portobello

CERCASI... socialista convinto di diminuire i voti alle prossime elezioni.

CERCASI... un po' di pace per le popolazioni di: Afghanistan, Angola, Bolivia, Cile, El Salvador, Somalia, Sud Africa, Cambogia.

OFFRESI... tredicesima anche usata.

OFFRESI... chioma Emmanuele Rocco per cranio Bettino Craxi.

CERCASI... marciatore per la Pace, disposto a coprire la distanza Mosca-Vladivostok.

CERCASI... cubano da riportare a casa.

CERCASI... piccolo spazio sulla giacca di Leonid Ilic Breznev per appenderci piccola medaglietta dono della Madonna di Lourdes.

OFFRESI... copia della Laboren Exercens ai responsabili della Confindustria.

CERCASI... uditorio disposto ad ascoltare ultima enciclica consigliare Vannini.

CERCASI... sigaro toscano o pipa per sindacalista à la page.

CERCASI... quello che tira fuori i soldi per i rilevatori del censimento.

CERCASI... terza rete RAI TV.

CERCASI... cercatore di Licio Gelli.

CERCASI... ottantenne per operazione ringiovanimento Soviet supremo.

CERCASI... concime per baffi Flaminio Piccoli.

CERCASI... Tex Willer per ricoprire carica Vice-Presidente USA.

CERCASI... compagni che, dopo aver votato un ordine del giorno sulla Polonia non lo rinneghino il giorno successivo.

MAGAZZINO UPIM cede scala mobile a Confederazioni CGIL-CISL-UIL.

** fiori d'arancio **

..

CERCASI... mariti sterili per donne abortiste.



*IL BIG BEN
HA DETTO
STOP!!!!*

Tratto da: "IL DESERTO", n. 4 del Dicembre 1981.
Mercatino del Lunedì sera presieduto da Carlo e da tutti i membri
del Comitato di Redazione.

Da "Adesso" al "Deserto"

In noi vive il gusto maligno della parola, che nasconde la tentazione di Satana; la più sottile e tremenda che ci sottrae dall'opera e può farci magari credere di essere stati fedeli e veri cristiani. La parola che spendiamo rimane appesa alla sua astrattezza come un terribile conto insolubile; noi stessi inconsciamente non crediamo più alle nostre parole...

Così ci piace parlare alle folle, agli altri, ma non riusciamo a parlare con l'individuo, con l'uomo, col fratello, perché questi ci chiederebbe subito: "tu fai quello che mi dici di fare?". Questa domanda ci atterrisce, non ce la poniamo e non vogliamo che qualcuno ce la possa fare.

Dobbiamo toglierci di dosso l'inganno delle parole. Tacere; tacere il più possibile e ridurci ad una condizione più viva e più nascosta; quella delle opere; delle piccole opere quotidiane che nessuno potrà interamente valutare all'infuori di Lui. E' questa la sola maniera di fermentare la società.

(PRIMO MAZZOLARI, da "Adesso", anno I, n. 10 del 31 Maggio 1949).

Una pace armata come l'attuale fino a quando potrà durare?

La forza è sempre un equilibrio instabile perché è la tentazione permanente di imporre la propria pace. Cosa ne sapranno fare "uomini senza pace" di quelle armi sempre più micidiali che vanno accumulandosi per far concorrenza di paura?

Sapremo, domani, distruggere un'immensa ricchezza così male impiegata?

E' un miracolo che solo una fede che trasporta le montagne saprebbe fare.

Dovere dell'"uomo di buona volontà" è quello di smobilitare la sua testa, il suo cuore, il suo egoismo perché questa pace armata ogni giorno si smobiliti per non divenire una diabolica fatalità.

Il cristiano che si sente Chiesa vivente e militante non si intruppa: né a Oriente, né a Occidente, anche se un calcolo umano lo ha fatto inchinare ad Occidente... Non basterà nessun Patto Atlantico a

difenderci durevolmente se non viene spezzata l'alleanza o meglio la congiura internazionale dell'egoismo... Altrimenti la pace rimane equilibrismo diplomatico fino al giorno in cui verrà spazzato via dall'imponderabile...

Più che la guerra fa paura una generazione che si merita una nuova guerra per non aver imparato nulla dall'ultima. La pace non la si regala, né la si riceve: la si merita. Troppe paci si sono susseguite quasi inutilmente e sarebbe tempo, anche per gli uomini politici, di riconoscere come ogni volta che un trattato di pace non sa superare il calcolo o il gioco dei vincitori la pace è già tradita, uccisa prima di essere nata.

Saremo dei folli, ma noi crediamo al Vangelo per il quale una pace che non è disposta a "perdere" è una truffa o al più una tragica illusione.

(PRIMO MAZZOLARI, da "Adesso", anno I, n. 10 del 31 Maggio 1949).

Perché io credo? Chi è il Cristo per me? Che dice a me, giovane di oggi, il Cristo del Vangelo?

Credimi, amico, non accetterei la mia fede se essa non fosse la risposta unica, esauriente, totale, affascinante alla mia giovinezza, alla mia vita.

Anch'io, per studio o per curiosità intellettuale, ho cercato le prove di ragione, ma non mi ci sono fermato, molto meno chiuso in esse. Sono andato avanti con tutto me stesso e mi sono trovato inchiodato a Cristo.

I sillogismi, il motore immobile, le convergenze delle prove storiche, aprono delle schiarite, introducono, ma se ti arresti c'è il pericolo di montare in modo pericolosissimo la macchina cerebrale. A furia di ragionare si macina il cervello e ci si inaridisce.

Una mano amica mi spalancò il Vangelo e nella scoperta della piena umanità di Cristo sono stato inondato dalla inebriante rivelazione della sua divinità.

Allora... ogni guscio si è aperto e mi ha mostrato un seme di vita; in ogni pagina evangelica ho trovato il Cristo di ieri, di oggi, e di sempre; Colui che cresce e si dilata nella Chiesa e nella storia, perché anche per il mio tempo è venuto ad "accendere il fuoco" così che "la nostra gioia fosse piena".

All'infuori del Cristo non ho trovato nessun altro che sia "strada, verità, vita".

(PRIMO MAZZOLARI, da "Adesso", anno I, n. 14 del 31 Luglio 1949).

Molti credono che la libertà consista nel poter discutere; e si discute nelle osterie, in piazza, sui giornali, in Parlamento "sine fine dicentes".

Conclusione: invece di fare, ci ascoltiamo; invece di intenderci: la babele.

Gli uomini s'accorgono delle cose che li dividono e non trovano più le cose che li uniscono; invece di impegnarsi si distruggono.

Se discutere volesse dire pensare, se chi più parla fosse anche chi più pensa, mi si potrebbe accusare di mettere prima del pensiero l'azione: ma siccome discutere per molti non vuoi dire pensare (ne é anzi il surrogato) proporrei a me stesso di rinunciare qualche volta a discutere per mettermi in condizione di pensare veramente e di fare ciò che maturamente ho pensato...

Mi dispenso dal provare come la maggior parte delle discussioni non siano un guadagno, né per il pensiero che non viene approfondito, né per la chiarezza di esso, né per la nostra sincerità interiore.

In genere, più che per cercare la verità, si discute per difendere una nostra opinione, che spesso viene mantenuta polemicamente per non fare la figura di arrenderci. Non é la ragione del contendente che ci interessa, ma il nostro prestigio nei suoi confronti, la cui difesa ci porta perfino ad impugnare la "verità assoluta"...

Se la democrazia s'appoggiasse al discutere per dichiarare una sua validità, sarebbe una povera cosa.

(PRIMO MAZZOLARI, da "Adesso", anno I, n. 14 del 31 luglio 1949).

Tratto da: "IL DESERTO", n. 4 del Dicembre 1981.

Lavoro di ricerca e raccolta curato da Carlo attingendo dal giornale diretto da Don Primo Mazzolari.

E' tempo di avere coraggio

La posizione di tanti nostri amici democristiani sulla tragica situazione del Salvador é, più o meno, la seguente: "La distribuzione della ricchezza in quel paese é basata su una profonda ingiustizia; poche famiglie opprimono l'intero popolo; la giunta al potere sta compiendo atroci misfatti e deve essere condannata; i guerriglieri, sia pure "provocati" dai delitti della giunta, non possono essere approvati sia perché colpevoli a loro volta di indicibili violenze, sia perché mancanti di reale credito e seguito nel popolo oppresso; per quanto riguarda il democristiano Duarte, i casi sono due: o é complice della giunta e dell'esercito o è incapace di ridurre alla ragione i loro settori estremisti, ma in entrambe le ipotesi se ne dovrebbe andare".

Ci pare, per quello che si può conoscere della realtà di quel disgraziato angolo di mondo, un'analisi piuttosto corretta e ispirata dalle migliori intenzioni. L'unica nota stonata di tutto il discorso sta, a nostro parere, in quel "dovrebbe", incerto condizionale da sostituire, secondo noi, con il più deciso indicativo "deve".

I motivi che spingono invece questi nostri amici (con i quali peraltro ci troviamo d'accordo su tutto il resto) ad usare il condizionale e quindi a lasciare ancora credito a Duarte sono dettati o da remote e recenti esperienze (la storia é maestra di vita) o dal timore di ricadere in "errori di valutazione costati molto cari in passato": in sostanza non vogliono un altro Nicaragua, né hanno intenzione di contribuire in qualche modo ad una "pace" stile Vietcong.

Ebbene, le loro preoccupazioni sono anche le nostre: é logico ed umano chiedersi se il Salvador possa seguire la sorte del Nicaragua o del Vietnam una volta dimessosi Duarte. Ma, ammesso e non concesso che Duarte rappresenti l'ultima speranza contro la guerra civile "aperta e palese", che cosa é se non guerra civile quella dove si contano a migliaia gli "scomparsi" e a decine di migliaia i morti negli ultimi due anni?

Orbene, diciamo chiaro e forte che di questi misfatti un uomo politico democristiano e cristiano non solo non deve macchiarsi, ma non deve proprio in nessun modo essere complice, né chiudere

un occhio per non vedere. Ogni altra considerazione, al confronto con questa, non può che impallidire, ogni giustificazione si trasforma in alibi, la prudenza diventa un velo con cui intorbidire la chiarezza.

Non abbiamo intenzione di negarlo. Ripetiamo di sentire anche noi le preoccupazioni di cui sopra, ma ciò nonostante, non possiamo dire che “Duarte se ne dovrebbe andare”, ma... affermiamo bensì che “Duarte, a maggior ragione perché democristiano, se ne deve andare”.

In un'epoca in cui la cautela detiene il primo posto nella hit-parade delle virtù, e la circospezione sembra essere diventata il minimo comune denominatore di tanti capi di stato, vogliamo gridare che il mondo ha bisogno soprattutto di uomini coraggiosi che facciano scelte coraggiose in nome di idee per le quali valga la pena di vivere e morire.

Crediamo che le dimissioni di Duarte siano oggi una scelta giusta e coraggiosa: domani, nella peggiore delle ipotesi, lotteremo ancora contro coloro che avranno approfittato di esse per i loro fini particolari di potere, lotteremo, conteremo chi starà ancora con noi, e guarderemo in faccia, se avranno il coraggio di mostrarcela, tutti coloro che si saranno tirati indietro sulla base di sottili distinguo fra violenze di diverso colore.

Si obietterà magari che se Solidarnosc fosse stato più cauto forse non ci sarebbe stato il colpo di mano di Jaruzelsky: crediamo di poter rispondere che se Solidarnosc fosse stato meno coraggioso la primavera polacca non sarebbe neppure uscita dai cantieri Lenin nell'Agosto 1980.

Possiamo anche comprendere la logica, tanto cara a Breznev ed a Reagan, del “cortile di casa mia”, ma pensiamo che non si debbano ad essa sottomettere tutte le scelte di politica internazionale e non: la vita, la libertà e la pace vengono prima.

Tratto da: “IL DESERTO”, n. 1 del Febbraio 1982.

Articolo al quale collaborarono, oltre a Carlo, tutti i membri del Comitato di Redazione.

... di tutto un po'...

“Alunno fortemente disadattato, proveniente da un ambiente sociale molto disagiato, portatore di forti deprivazioni affettive, si ritiene abbia un Q.I. (quoziente intelligenza) ai limiti della norma... Si ritiene indispensabile l'intervento della medicina sociale, del servizio di medicina scolastica e dello psicologo...”.

“Soggetto di tipo economico, vede nella comunità scolastica soltanto il mezzo che gli consente di realizzare la produzione e lo scambio. E' dedito, infatti, ad un'intensa attività che ha per scopo il commercio e lo scambio di giornalini, biglie, figurine e francobolli...”.

No, non sono due giudizi un po' originali tratti dalle schede di valutazione di qualche insegnante particolarmente solerte. I profili summenzionati sono perle di un libercolo di 110 pagine, stampato a Napoli e, udite udite, esposto all'edicola del Provveditorato agli studi di Roma.

Grazie ad esso, con la modica cifra di Lit. 3.000. l'insegnante svogliato (per il quale, sul serio, sarebbe il caso di compilare particolari schede di valutazione) può evitare di lambiccarsi il cervello per compilare le apposite schede: gli sarà sufficiente individuare, nell'ampia gamma di “giudizi bell'e pronti”, quelli che più si addicono (sono ovviamente ammessi errori per eccesso o per difetto) alla sua scolaresca.

Ah, dimenticavo: ci dispiace per gli “antimeridionalisti viscerali”, quelli, tanto per intendersi, del “muro da Roma in giù”, ma la stessa, così accattivante, proposta è stata fatta per lettera a molti maestri delle scuole elementari anche da una piccola casa editrice di Verona.

Dobbiamo dunque dire che la vergogna si estende “dalle Alpi alle Piramidi”. Ci resta un ultimo dubbio. Siccome il mercato è dominato dalla legge della domanda e dell'offerta, può una simile proposta essere stata lanciata senza che sia stata presente sul mercato (saremmo tentati di dire sulla fiera) della nostra povera scuola una adeguata richiesta da soddisfare?

Ah, i bei tempi del 7+ e del 6- strappato con i denti...

Sentita, domenica 24 Gennaio, a "L'aria che tira", radio 2: "No... non é vero che la Democrazia Cristiana cali sempre le braghe... il fatto é che le porta proprio a mezz'asta...".

Da oramai diverso tempo, per la risoluzione di un qualsiasi problema, vige nel nostro Paese la radicata abitudine di mirare, invece che ad eliminarne le cause, ad attenuarne gli effetti: é il tristemente famoso sistema della "toppa". Sistema usato nel '74 quando, di fronte alla disgregazione della famiglia, si optò per il divorzio, sistema adoperato ancora qualche anno dopo quando, per una maternità responsabile, si pensò bene di liberalizzare l'aborto.

Ci sono però anche esempi meno clamorosi, ma non per questo da non additare all'opinione pubblica.

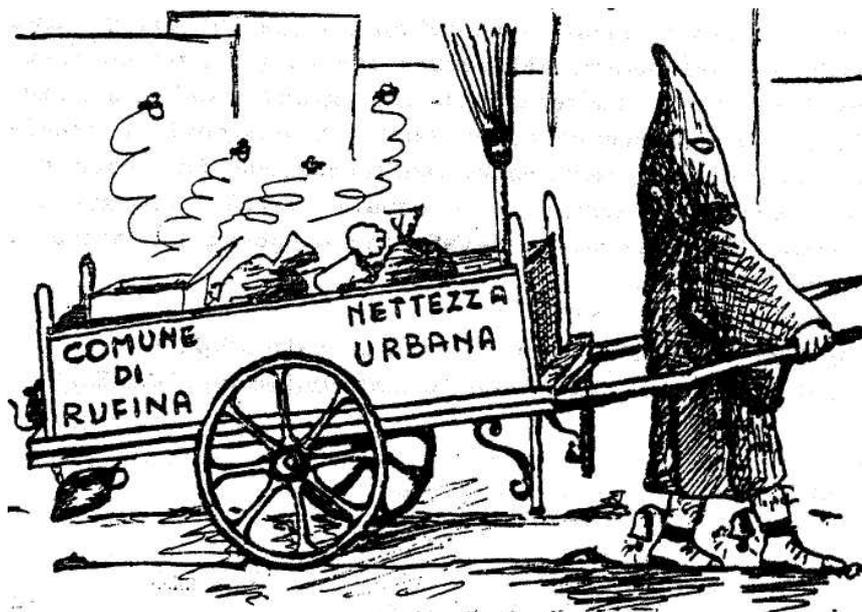
Proprio qui a Rufina, infatti, l'Amministrazione Comunale, per risolvere il problema dei cassonetti della "Nettezza Urbana", quasi sempre straboccanti di ogni bene di Dio, invece di decidere di aumentarne il numero, pare abbia optato per una soluzione più geniale. Siccome uno degli effetti di questo surplus di 'monnezza é l'accalcarsi, nei pressi dei contenitori (specie quelli più in periferia) di torme di topi famelici e di ogni altra sorta di bestie immonde, si é pensato bene di assumere, con un contratto a termine, il flautista Severino Gazzelloni, nella speranza che si ripeta, per una volta, il prodigio della nota favola.

La sgradita fauna verrebbe quindi a terminare la sua esistenza nelle limacciose acque della Sieve (non si sa se per annegamento o per avvelenamento).

Invero, che l'operazione "flauto magico" goda di poche probabilità di successo lo si é capito, oltre che dal tipo di contratto stipulato col Gazzelloni, anche da altre voci che circolano insistentemente nei corridoi del palazzo comunale. Pare, in sostanza, che la Giunta stia per ricorrere, all'insaputa dell'ignara minoranza guelfa, a rimedi ben più drastici, se, come é probabile, l'opera di prevenzione non andrà a buon fine. Si sussurra di un appalto concorso per l'allestimento, in Piazza Montegrappa, di un moderno Lazzaretto, capace di contenere almeno 500 appestati, con la possibilità di gettare i deceduti in avanzato stato di decomposizione direttamente ai pesci sotto la scogliera, e di trasportare gli altri, via traghetto, all'inceneritore di Selvapiana.

Crediamo sia quindi il caso di invitare la minoranza a rivolgere un'interrogazione al sindaco al fine di venire a conoscenza dei reali compiti che verranno affidati a quella trentina di "operatori di disinfezione e prelevamento" che il Comune pare sia intenzionato ad assumere. Se si collega, infatti, questo fatto con l'acquisto di circa 60 campanacci e con il noleggio di un certo numero di carri trainati da buoi, come non pensare che si stia cercando di nuovo di ricorrere ai monatti di manzoniana memoria?

Già... dirà il nostro lettore, ma quand'anche tutto andasse secondo i piani della Giunta, quando la pestilenza sarà scoppiata, chi avrà il coraggio di non collegare la moria con l'insufficienza dei casonetti e quindi con un tragico errore dell'Amministrazione Comunale? Ma, o ingenuo lettore, a che cosa credi che serva quel trafiletto che da qualche giorno sta lentamente risalendo dalle ultime verso le prime pagine di certi giornali, in cui si sussurra di Lanzichenecchi e di certi figuri che nottetempo ungerebbero le porte delle case rufinesi? Sta sicuro, o lettore, che nel bel mezzo della peste un solo grido uscirà dal popolo: "DAGLI ALL'UNTORE!".



Il caffè a 400 lire: un buon motivo per cominciare a preoccuparsi

del rilassamento dei propri nervi.

E' già passato molto tempo da quando Donat Cattin, avendo deciso di rinnovare la D.C. partendo da se stesso, annunciò solennemente lo scioglimento della sua corrente. Il gesto ebbe ampio risalto su tutta la stampa nazionale, un risalto che certo non hanno avuto altre notizie, che da allora sono comparse ogni tanto sui nostri quotidiani.

Intendiamo parlare di trafiletti, buttati là "en passant" in cui si dice che alla direzione D.C., al consiglio nazionale, alla tale riunione, alla tal altra assemblea "hanno partecipato i membri della disciolta corrente di Forze Nuove". Non possiamo che chiederci quanti chilometri di faccia tosta siano necessari, ad esempio, per accusare, come é stato fatto in passato, altre forze politiche di voler essere allo stesso tempo partito di governo e di opposizione, quando ci si dice, in barba alla "contraddizione che non consente", "membri" di una "corrente disciolta"...

Riceviamo e pubblichiamo.

"La benemerita confraternita C.O.R. (carrozzeri e ortopedici riuniti), nel ringraziare anticipatamente la Giunta Comunale di Rufina per l'incremento che verrà senz'altro dato a questi due settori dalla installazione-bis del semaforo nel centro del paese, invita gli automobilisti a mutare le loro imprecazioni in giaculatorie a favore dell'assessore competente, e tutti i rufinesi a prendere parte alla oramai imminente manifestazione in onore della 'prima vittima', durante la quale verrà consegnato al congiunto più prossimo un semaforino di gesso e lamiera alla memoria".

Tratto da: "IL DESERTO", n. 1 del Febbraio 1982. Articolo firmato da Carlo con lo pseudonimo di "BARABBA".

Da "Adesso" al "Deserto"

Il disoccupato ha i suoi torti: il torto soprattutto di essere rimasto a piedi, mentre gli altri hanno preso il treno...

Il disoccupato non ha mangiato o mangiato poco; ma ha pensato molto. E i suoi sono pensieri che non sembrano più pensieri di uomo: far saltare se stesso o far saltare il treno.

Qualcuno fa saltare se stesso nelle maniere più tragiche; i più pensano come far saltare il treno. E vedono d'accordarsi e cercano aiuti. Qualcuno che è sul treno e non ci sta bene perché non è in prima, a una fermata scende per insegnare a chi è rimasto a terra come si può far saltare il treno mal congegnato, il treno di tutte le ingiustizie. Non gli credereste? Se voi foste a terra l'accogliereste anche voi come un salvatore.

Non fate colpa al disoccupato se crede più al cialtrone che ai saggi. Il cialtrone che scende dal treno e fa causa comune con i disoccupati, anche se sotto sotto rischia per diventare un passeggero di prima classe, è sempre più credibile di chi è sdraiato in un vagone letto."

Non gli dà da mangiare, non gli dà la speranza, ma gli dà la rivolta, la vendetta: e il disoccupato lo crede un benefattore. Se qualcuno gli avesse mostrato cos'è il bene, il vero bene, il volto del vero bene, non gli crederebbe. Ma chi gli ha fatto del bene, finora? La predica è forse il bene? Dal treno gli grido: - Bada, è un cialtrone! Ti porta alla rovina! - Il disoccupato ascolta e ride: - Non ti sei neanche fermato per dirmi una parola buona: e mi fai la predica! M'hai tolto la speranza e mi vuoi dare dei pareri! E allora: muoia Sansone con tutti i filistei! -.

Perché il dramma del disoccupato, se non lo risolvo da "prossimo", non può finire che "col treno che salta". O lui riesce a salire, o fa saltare il treno, se può. Sì, può: a lungo andare può: perché a tutte le stazioni si moltiplicano i viaggiatori senza speranza di prendere il treno...

(PRIMO MAZZOLARI, da "Adesso", anno I, n. 17 del 15 Settembre 1949).

Chi é disposto a sentirsi responsabile di tutto e di tutti?

Siamo così pronti a scoprire le responsabilità altrui e così generosi nel distribuirle che non ce ne avanziamo una briciola; ragion per cui il nostro cuore é sempre pieno di amarezza e di sdegno verso gli altri, che consideriamo i predoni della nostra felicità.

Bisogna sentirsi colpevoli per amare e redimere.

Ma noi siamo dei galantuomini e la nostra preghiera, se pur ci degniamo di pregare, é quella del fariseo. Per questo passiamo davanti alle carceri senza tremare, godiamo l'attimo della prostituta senza rabbrivire dell'infamia che sconsa una povera creatura, passiamo accanto alla gioventù che si perde, lavandoci le mani, in luogo di allargare le braccia per far argine...

Sentirsi responsabile del male altrui non vuoi dire scusarlo o contrabbandarlo come bene, come purtroppo si fa con i nostri torti personali...

La responsabilità non attenua la condanna, accresce soltanto l'amore.

(PRIMO MAZZOLARI, da "Adesso", anno I, n. 19 del 15 Ottobre 1949).

La provvidenza non avrebbe permesso il sorgere del comunismo (lo stesso dicasi di ogni eresia) se la sua presenza non avesse l'effetto di svergognarci e di metterci sulla strada per divenire cristiani autentici.

Non basta confessare che molte cose che spettava ai cattolici di fare, sono state fatte dagli altri e contro di essi: bisogna riguadagnare il tempo perduto e le occasioni mancate per ricostruire davanti agli occhi dei poveri il vero volto di Gesù.

Ce ne siamo talmente dimenticati che c'è voluto un non-cristiano come Marx, per ricordarci che non si può rimanere indifferenti di fronte alla disuguaglianza degli uomini.

Chi ha riabilitato l'uomo? Cristo. Noi, in suo nome, abbiamo insegnato l'umiltà, l'obbedienza, la mansuetudine e abbiamo fatto bene: ma abbiamo lasciato in ombra questa verità essenziale del cristianesimo, la grandezza dell'uomo, almeno non abbiamo osato portarla alle sue conseguenze pratiche, fino ad imporla nel campo sociale...

Non si tratta di raccogliere l'eredità comunista, ma di prendere

in mano il nostro talento e trafficarlo anche per i comunisti, cui non possiamo lasciare l'assurdo monopolio delle classi lavoratrici, che il comunismo ha trovato già tanto unite dal bisogno e dalla miseria...".

(PRIMO MAZZOLARI, da "Adesso", anno I, n. 19 del 15 Ottobre 1949).

Tratto da: "IL DESERTO", n. 1 del Febbraio 1982.

Lavoro di ricerca e raccolta curato da Carlo attingendo dal giornale diretto da Don Primo Mazzolari.

Un'insolita corrispondenza

Amata Redazione,
devo confessare che, nel rileggere questa mia lettera, prima di metterla in bella copia, sono stato più volte tentato dallo stracciarla, e non perché quello che ho scritto sia in qualche modo un'offesa alla verità, né perché qualcuno abbia fatto sulla mia persona delle pressioni fisiche o morali in tal senso; del resto, anche se ci fossero state, non avrebbero certo avuto su di me l'effetto sperato, in quanto sarebbero state un motivo in più per andare nella direzione opposta. Il fatto è che il luogo dove, dall'oramai lontano 1881, contemplo quella Verità Immutabile che ho sempre ricercato in vita e che si sente, ora leggera come un alito di vento, ora forte come una tempesta, in tutte le mie opere, il luogo dove mi trovo, dicevo, superiore ad ogni immaginazione, inaccessibile ad ogni sia pur fervida mente vivente, è a tal misura al di sopra, in ogni senso, di qualsiasi contesa umana, che ho provato, sulle prime, un sentimento di vergogna nel reinserirmi in certe dispute che ho già abbandonato da oltre un secolo. Ma, d'altronde, se a Santa Teresa è concesso, come aveva chiesto in vita, di "passare il suo cielo a far del bene sulla terra", credo che nessuno si opporrà a che un povero scrittore, tanto (intimamente e no) tormentato in vita, riprenda in mano la sua penna adorata, tanto più che, per lo meno sulle sue intenzioni, si è deciso a ciò solo per dare una mano a chi ancora si dibatte in certe questioni...

Mi sono rivolto a voi e non a qualche giornale della mia amatissima patria, la grande Russia, per molti motivi.

In verità diverse cose hanno avuto là un radicale mutamento dalla mia dipartita ad oggi; alcune in meglio, molte, ohimè, moltissime altre in peggio. E difatti, messomi alla ricerca di un centro culturale, di un circolo (i soliti esterofili direbbero "club") letterario, di un periodico per pubblicare il mio pensiero, avrei dovuto scegliere fra la "Pravda" e la "Literaturnia Gazeta", e così non me la sono sentita di spaziare in questo vasto campo di possibilità. Inoltre, nel mio viaggio di ricognizione su quel suolo che amai tanto profondamente, fui avvertito, in quel di Gorky, da un certo Sacharov, che

nel mio adorato paese non si sopportano più gli spiriti liberi. Ora, siccome da un lato temo proprio che mi troverei in difficoltà nel dimostrare di non essere uno spirito, nel vero senso della parola, e siccome dall'altro non ho nessuna intenzione di rinunciare ad un solo grammo di quella libertà che ho sempre amato e di cui godo pienamente, mi sono deciso a rivolgermi altrove... e, dunque, eccomi a voi.

Vedete, amici miei, quando dal 1871 al 1872, il mio romanzo "I DEMONI" uscì a puntate sul "Messaggero Russo" (eh sì, allora esistevano ancora "pubblicazioni alternative") sorse un gran putiferio. "Come - si diceva da più parti - è questo lo stesso scrittore che ha frequentato i circoli radicali di Pietroburgo dove si parlava di socialismo, di Saint-Simon e di Fourier? Quello che venne arrestato nel '49 sotto l'accusa di attività sovversiva? Quello che dopo aver passato nove mesi nella fortezza di S. Pietro e Paolo ed essere stato condannato a morte, fu sottoposto ad una finta esecuzione a causa della quale si intensificarono i suoi attacchi di epilessia? Quello stesso che scontò 4 anni di lavori forzati in Siberia?"

Le critiche che ricevetti negli ambienti progressisti dell'epoca non furono certo molto pacate: lo stesso Tolstoj osservò che non erano belli i miei attacchi contro i rivoluzionari, che io avrei giudicato, secondo lui, in base a certi fatti esteriori, senza penetrare nel loro stato d'animo.

Mi rimproverarono, insomma, un po' tutti, di aver esagerato nella mia violenta denuncia dell'ideologia e dei metodi dei nichilisti, teorici dell'anarchismo e del terrorismo, e soprattutto di essere stato, nello scrivere "I DEMONI", eccessivamente influenzato dall'affare Necàev, che io avrei erroneamente considerato regola e modello del terrorismo, invece di tenerlo come una deprecabile eccezione.

A questo punto è indispensabile una breve parentesi.

Dovete sapere che Sergej Necàev, figlio di servi della gleba, seguace di Bakunin, era un rivoluzionario pieno di fanatismo, che aveva creato delle cellule segrete che dovevano preparare la rivolta. Ora accadde che un membro della cellula, un certo Ivanov, dichiarò di volersi ritirare dall'organizzazione. Nel timore che tradisse, Necàev lo attirò con un tranello, la notte del 21 Novembre 1869, nei giardini dell'Accademia Agricola di Pietroburgo e, insieme ad altri

tre compagni, lo uccise e lo seppellì.

Fin qui i fatti realmente accaduti.

Ora, é fuor di dubbio che io sia stato fortemente colpito da questo avvenimento: non posso certo negare che il mio Satov rappresenti Ivanov è che il demoniaco Petr Verchovènsky altri non sia che Necàev, come non posso e non voglio negare di aver portato alle estreme conseguenze ciò che può scaturire da una mente come quella dello stesso Verchovènsky, senza mettere in luce neppure un aspetto positivo. Ma, amici, quale aspetto positivo ci può essere nell'anima di chi, ed é questo il punto, si serve dell'Uomo come mezzo, come una cosa per raggiungere altri fini? Quale luce avrei dovuto scorgere in chi, dopo aver deciso di uccidere un Uomo (capite, amici, "di uccidere un Uomo"), non solo non é tormentato nell'intimo delle sue viscere (come lo é invece il Raskolnikov di "Delitto e castigo"), ma coinvolge nel suo gesto altri individui, perché il sangue della sua vittima diventi la colla per rinsaldare la cellula segreta? Pensate un po': la cellula é più importante dell'Uomo, immagine e somiglianza di Dio!

Eppure nel 1871 molti dicevano che esageravo. Ma, amici della Redazione, ecco il punto: forse esageravo, ma solo perché si era nel 1871. Vedete, anche quassù da noi arrivano dei buoni libri e come é logico, per quanto mi riguarda, prediligo la letteratura e la saggistica... Ebbene, sentite un po' cosa scrive oggi il filosofo Nikolaj Berjàev: "I Demoni sono un libro profetico... Tutti questi personaggi sono apparsi nel ventesimo secolo. Ai tempi di D. non erano una realtà, ma previsione e profezia. Nella rivoluzione russa motivi propri dell'opera di D. che erano rimasti celati negli anni 70/80 divennero evidenti. Vennero alla luce i limiti religiosi dello spirito rivoluzionario russo ed il carattere apocalittico dei rivoluzionari". Beh!, credo che la critica di allora possa considerarsi servita.

Amici miei, chi vede nell'uccisione di Satòv da parte di Verchovènsky non la soppressione di un essere umano da parte del proprio simile, ma l'eliminazione (magari triste, ma necessaria) di un ostacolo alla segretezza della cellula, alla riuscita della rivoluzione, alla costruzione di un sistema diverso (e poi al mantenimento di questo sistema), non può far altro che ritenere una "triste necessità" tutti quegli orrori accaduti dalla rivoluzione del 1917 ad oggi, lo sterminio di milioni di contadini, i vari Arcipelaghi Gulag, la

soppressione del dissenso, come non può far altro che chiamare "incidenti di percorso" tutti quei soprusi che la Russia... no, non già la mia amata Russia, bensì l'Unione Sovietica ha compiuto e compie nei paesi vicini. E' per questo che Verchovènsky é proprio, totalmente, un demone, é per questo che, amici miei, bisogna cominciare col proclamare prima di tutto, sempre ed ad ogni costo la sacralità di ogni singolo, piccolo insignificante Satòv, ovunque esso si trovi, se vogliamo che la nostra terra sia liberata dalle grandi tragedie che la soffocano nel dolore, se vogliamo che dal nostro Cielo si possa dare uno sguardo più sereno su questo mondo, niente si salverà se prima non si salverà la mia grande patria: anche un piccolo, grande Professore di Firenze ebbe questa enorme intuizione. Ma come? Su quale strada? Lasciamo che ad indirizzarci siano le parole che il monaco Zòsima lascia ad Aleksjèj Karamàzov prima di morire: "Dal popolo verrà la salvezza della Russia. Il monastero russo fu sempre col popolo. E se il popolo é nell'isolamento anche noi siamo nell'isolamento. Il popolo ha la nostra fede, e una politica miscredente da noi in Russia non farà mai nulla, nemmeno se di cuore sincero e di mente geniale. Ricordatelo. Il popolo affronterà l'ateo e lo vincerà e sorgerà la Russia una ed ortodossa. Preservate dunque il popolo e salvaguardate il suo cuore. Educatelo nel silenzio. Ecco la vostra missione monacale, giacché questo popolo porta in sé Dio".

Non disperate, dunque, amici miei.

I tempi sono maturi nonostante tutte le apparenze: del resto se si comincia a rimpiangere i "bei tempi" di Alessandro II vuol proprio dire che i nuovi zar hanno le ore contate!

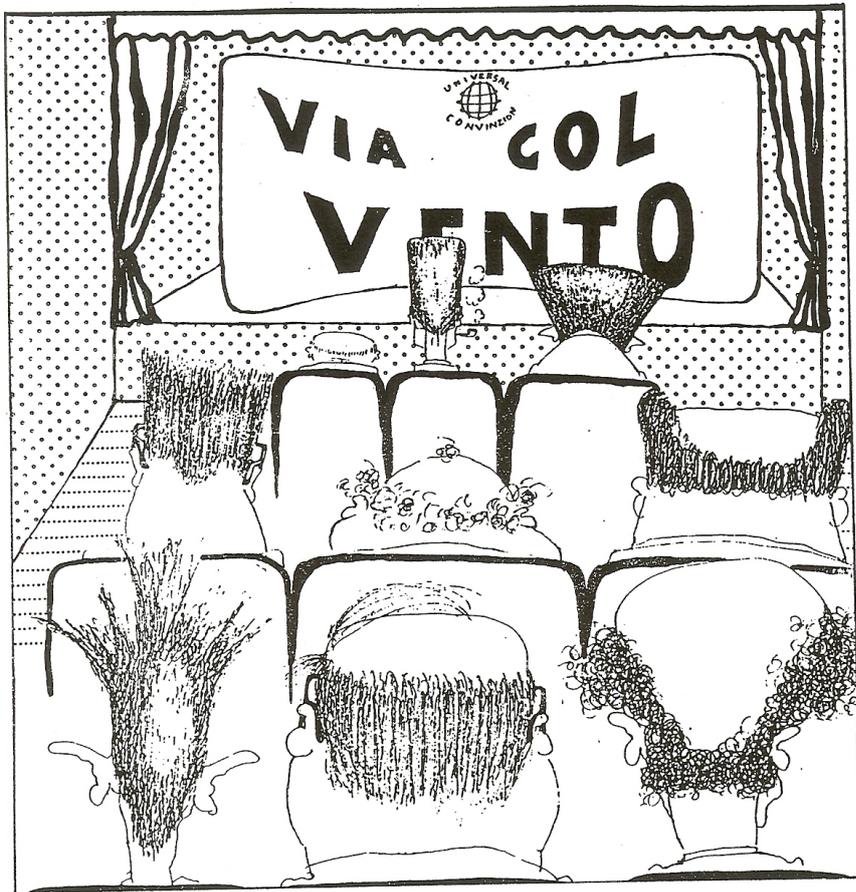
Vostro

FEDOR N. DOSTOEVSKY

Tratto da: "IL DESERTO", n. 1 del Febbraio 1982.

... e nei panni di Fedor M. Dostoevsky... Carlo...

Tratto da: "IL DESERTO" n. 1 del Marzo 1984.



Disegno di copertina realizzato da Raffaello Galanti su idea di Carlo.



Caro lettore,
non potevamo certo lasciare alla concorrenza l'intero settore dei pronostici, settore che ogni settimana aumenta di importanza, vista la valanga di miliardi che l'italiano (pensiamo oramai per disperazione) riserva nei vari giochi e lotterie nazionali.

Ci scusiamo pertanto per l'inevitabile calo di interesse che avranno le loro trasmissioni, con Roberto Bettega, che invece di salvare la patria bianconera si diverte a fare il Mike Bongiorno con "caccia al 13", e con la prosperosa Milly Carlucci che continua a presentare il suo 'sistemone' nonostante le torme di sarti scandalizzati, che cercano di catturarla per vestirla un po' meglio.

Siccome abbiamo deciso di dire la nostra, ecco dunque:

Il Sistemaccio

(parte 1)

| | | |
|-----|---------------------------------------|-------|
| 1) | Armata Rossa - Afghanistan | 1 X 2 |
| 2) | Assenteismo - Efficienza | 1 |
| 3) | Berlinguer - Cossutta | 1 X |
| 4) | Cassonetti Nettezza Urbana - Lezzo | X 2 |
| 5) | Craxi - Proseguimento attuale Governo | 1 X 2 |
| 6) | Donat Cattin - Scioglimento correnti | 1 X |
| 7) | Inflazione - Spadolini | 1 X |
| 8) | Ingorghi paurosi - Semaforo rufinese | 1 |
| 9) | Licio Gelli - Tassan Din | X |
| 10) | Pannella - Fame nel mondo | 2 |
| 11) | Pannolini Lines - Pannolini Pampers | X |
| 12) | Riforma sanitaria - Ospedali | X |
| 13) | Rinnovamento - Democrazia Cristiana | X 2 |

Si ricorda che nel prossimo numero de "IL DESERTO" quello pasquale, saranno dati i risultati, il monte premi, il numero dei vincitori e le relative quote, oltre ad indiscrezioni sugli eventuali super-fortunati.



PRENOTA FIN DA ORA IL TUO NUMERO IN REDAZIONE!!!
Tratto da "IL DESERTO", n. 1 del Febbraio 1982.

Il sistemaccio

(parte 2)

Rendiamo noti, di seguito, i risultati del concorso precedente, con l'avvertimento che, al momento di andare in macchina, non é ancora terminato l'incontro n. 5, suscettibile, peraltro, di essere ripetuto ad oltranza.

| | | |
|-----|---------------------------------------|-----------|
| 1) | Armata Rossa - Afghanistan | N.V. * |
| 2) | Assenteismo - Efficienza | X |
| 3) | Berlinguer - Cossutta | X |
| 4) | Cassonetti Nettezza Urbana - Lezzo | 2 |
| 5) | Craxi - Proseguimento attuale Governo | N.V. ** |
| 6) | Donat Cattin - Scioglimento correnti | 1 |
| 7) | Inflazione - Spadolini | X |
| 8) | Ingorghi Paurosi - Semaforo Rufinese | 1 |
| 9) | Licio Gelli - Tassan Din | X |
| 10) | Pannella - Fame nel Mondo | 2 |
| 11) | Pannolini Lines - Pannolini Pampers | N.V. *** |
| 12) | Riforma Sanitaria - Ospedali | N.V. **** |
| 13) | Rinnovamento - Democrazia Cristiana | 2 |

* sospesa al 15 della ripresa per invasione.

** sono in corso tempi supplementari.

*** sospesa al 12 del primo tempo
per impraticabilità del c...ampo.

**** risultato non pervenuto per sciopero dipendenti
del settore.

Vengono dunque premiati i 9, cui vanno 600.000. lire, e gli 8, che raccolgono la bella somma di 11.500. lire.

Per quanto riguarda i vincitori, da rilevare un forte contrasto tra la media nazionale, altissima, e quella rufinese, molto bassa; infatti, nonostante i nostri pronostici, c'è stata molta gente che ha dato fiducia ai "Cassonetti Nettezza Urbana" ed al "Semaforo" rispetto alle forti compagini del "Lezzo" e degli "Ingorghi Paurosi"; una scelta preconcepita, peraltro non confortata dai risultati delle prime amichevoli fra le quattro squadre.

Da quanto sopra detto risulta evidente che i nomi dei fortunati vincitori sono da ricercarsi esclusivamente fra gli accoliti della solita opposizione guelfa...

Tratto da: "IL DESERTO", n. 2 dell'Aprile 1982.

Andiamo a prendere un caffè da... don Butini

Oggi, in tutti i campi, va tanto di moda il "revival": a Milano c'è stata la mostra sugli anni '30, la televisione manda in onda una lunga serie di films di Fred Astaire, la pubblicità stessa è tutta all'insegna delle "buone cose di una volta". Ma, anche se ricordiamo volentieri tanti momenti che fanno parte del passato non è solo per il gusto di richiamarli alla mente che siamo andati a trovare Don Butini, una persona che, con il passato di noi rufinesi, ha davvero molto, molto da spartire.

Come la Storia è maestra di vita, il ricordo, piacevole o no, non deve mai essere fine a se stesso, ma ammonitore per un presente più attento ed un futuro più sereno.

E' questo lo spirito con cui siamo andati a Cancelli, siamo entrati in Canonica e, mentre la "perpetua" preparava il caffè, abbiamo parlato con il "vecchio proposto".

D. Don Butini, ci risulta che lei abbia 73 anni... Ma i preti non vanno mai in pensione?

R. Come apostolato, no! Ci si può anche ritirare "a vita privata", ma personalmente ho preferito una parrocchia piccola, dove svolgere quello che la salute e le forze mi permettono, prima di andare a riposo definitivamente.

D. Ma, venire qui a Cancelli, per lei, non è un po' come essere andato in pensione?

R. Data l'età e la salute, ho lasciato la parrocchia grande e mi sono ritirato in una piccola. Non sono, comunque, in pensione: continuo a fare il prete...

D. C'è qualcos' altro che ci conferma che lei non è andato in pensione: il fatto che anche qui a Cancelli abbia brillantemente riconfermato la sua fama di "calcinaccio"...

R. E' vero. L'amore per il "calcinaccio" l'ho sempre avuto, sono nato fra i calcinacci. E questo amore si è sempre concretizzato in opere riguardanti la Chiesa.

D. Questa vocazione a “buttar giù i templi ed a rifarli in tre giorni” era precedente o no a quella sacerdotale?

R. Anzi, prima della vocazione, era per distruggere, non per costruire.

D. Ci dica della sua famiglia.

R. Sono del “ceppo contadino”. Quando avevo due mesi ci trasferimmo a S. Giovanni, a pigione, il mio babbo andò a lavorare in fabbrica dal Bagiardi (fabbrica di laterizi) e col tempo tutti seguimmo le sue orme. Io cominciai a 10 anni, a 11 entrai in vetreria ma, siccome ci volevano 12 anni per avere il libretto di lavoro, tornai dal Bagiardi e ci restai fino al 16 ottobre 1926: ed entrai in Seminario.

D. Ecco, com’è nata in lei la vocazione al “restauro delle anime”?

R. Rispondo come rispose il Papa, alla stessa domanda, giovedì scorso, durante la festa dei seminaristi: “La mia vocazione è atipica”; sono stato 10 anni in seminario e nel frattempo ho fatto anche il servizio militare... in quanto a dire dove è nata la vocazione, perché è nata... sempre il Papa disse: “Continuerò un’altra volta...”.

D. In generale, che cosa pensa delle vocazioni degli adulti?

R. Sono belle, ed in genere riescono bene se uno entra in Seminario prima di aver esercitato una professione; altrimenti è più difficile adattarsi alla vita sacerdotale, all’obbedienza...

D. Ci racconti brevemente le tappe precedenti al periodo rufinese.

R. Fui ordinato sacerdote nel ‘36 e rimasi a Fiesole come curato e mansionario della cattedrale fino al 10 Agosto del ‘39. poi andai alla Pieve di S. Leonino a Panzano ed il 30 Maggio del ‘43 fui mandato alla Rufina...

D. Ci hanno detto che lei ha provato con mano che essere preti “di bell’aspetto” può provocare delle noie. E’ vero?

R. Le noie, i preti, le hanno sempre... Se poi vi riferite ad un certo tipo di noie, è vero che ci sono state anche quelle, ma seppi difendermi: prima di tutto scacciai quella persona dal confessionale, poi ne parlai direttamente dall’altare ed infine, chiamati i familiari, dissi, che mi ero fatto prete “per fare il prete” e che... se avessi dovuto scegliere... “o più bellina o nulla”!

D. Lei giunse a Rufina nel periodo della guerra. Quale impressione ebbe del paese al primo approccio?

R. L’accoglienza fu calda e festosa, io... piangevo, perché non ci volevo venire. Poi ci fu la caduta del fascismo.

D. Che cosa ricorda della caduta del fascismo?

R. Saranno stati un paio di mesi che ero alla Rufina. Vennero a chiamarmi per andare a bere alla cantina del Leoni, che era dove c'è ora la bottega del Rizzi. Arrivò il maresciallo che intendeva portare tutti in caserma. Dissi che doveva portare anche me, perché mi trovavo là anch'io; comunque fummo subito rilasciati tutti. Poi, di Settembre, "ritornò" il fascismo e si aprì la caccia agli antifascisti; la banda Carità portò via Giovannino Vannini, il Leoni, il parroco di Acone don Brogi, e diverse altre persone. Io non ebbi grosse noie, salvo qualche petardo lanciato vicino alla Chiesa, durante una dimostrazione, l'11 Novembre. Ma fu abbastanza per farmi decidere ad andare a Fiesole. Tornai alla Rufina dopo tre giorni e fui chiamato dal colonnello dei carabinieri per l'attentato che c'era stato qualche tempo prima contro il maresciallo Saleari... Ero col cappellano a recitare il Rosario, si sentì un gran rumore, entrò in Chiesa il maresciallo delle guardie forestali invitandomi ad andare a vedere che cosa era successo. Dalla finestra della canonica non si vedeva niente; dalla porticina esterna entrò un gruppo di giovani che dicevano che Carlo (n.d.r. Martelli) aveva attentato alla vita del Saleari. Il maresciallo mi chiese di andare con lui a fargli le felicitazioni per lo scampato pericolo, ma io dissi che preferivo restare a casa... E pensare che prima di questi fatti ero stato, insieme con il Prof. La Pira, dal prefetto per chiedere l'allontanamento del maresciallo Saleari (dopo l'uccisione del babbo di Carlo) per evitare qualche vendetta. Il prefetto mi rispose che si doveva fare come la Chiesa: attendere e poi "promoveatur ut amoveatur", si promuoverà per toglierlo... E invece poco dopo successe quello che successe... Carlo andò nei partigiani, seguito poi da altri... fra cui alcuni che, essendo della classe 1925, per non tornare a fare il militare, andarono alla macchia, e quando tornarono a casa... erano partigiani.

D. Sappiamo che, nel periodo in cui tutti erano sfollati, lei rimase in paese con poche altre persone: perché questa decisione?

R. Insieme a me restarono il Pasqui, il maestro Olita, il Franci, in tutto 6 o 7 persone; personalmente mi ritenevo più al sicuro restando in paese che non andando per la campagna.

D. Sicuramente, data questa situazione, lei è uno dei pochi testimoni oculari di questo periodo. Ci racconti un po'. Ad esempio: è vero che a minare le case ed i ponti del paese rimasero solo due soldati?

... e la resistenza?

R. Per l'esattezza rimasero un sergente ed un soldato. D'altronde, noi in paese avevamo più paura dei partigiani che dei tedeschi, nel senso che se qualcuno scendeva a valle ed ammazzava un tedesco, noi che eravamo rimasti saremmo stati i primi ad essere uccisi per rappresaglia: glielo mandavo anche a dire di non farsi vivi...

D. Alla Rufina stazionarono diverse truppe di occupazione. Che differenze di comportamento c'erano fra le varie nazionalità?

R. Ci furono polacchi, inglesi ed irlandesi. Personalmente posso dir bene dei polacchi, perché mi aiutarono a ricostruire la Chiesa e venivano tutti alla Messa. Poi c'era un irlandese, cattolico, che andava ad "accattare" e quando faceva molti soldi tornava tutto contento, prendeva una bottiglia di vin santo e la "vuotava". Per quanto riguarda gli inglesi, qualche cattolico frequentava la Chiesa, ma, per quello che è stata la mia esperienza, in genere li ho trovati "superbi", più superbi dei tedeschi. Mi portavano via le pietre migliori ed i miei reclami servirono solo a farli smettere per un giorno: poi continuarono...

D. E nell'immediato dopoguerra qual'era il clima che si respirava in paese?

R. Brutto. Però ebbi la fortuna che nessuno poteva dirmi niente, mentre io... potevo dire tante cose... che avrebbero voluto io non sapessi o non ricordassi; invece sapevo e ricordavo: quindi non ebbi mai fastidi. Solo quando ci fu l'attentato a Togliatti, qualcuno voleva venire ad ammazzare il prete. Fu Argeo del Piani che mi difese tirando fuori la pistola e minacciando di usarla contro chi mi avesse fatto del male.

D. Sempre nel dopoguerra, durante il periodo della Costituzione, dei partiti, c'era molto dibattito, confronto ed anche scontro: lei che comportamento teneva?

R. Per quanto riguarda la politica in senso stretto sono sempre stato dietro le quinte. Comunque, quando ho voluto intervenire, nessuno me lo ha impedito; anzi il primo intervento, diciamo così, pubblico lo feci alla Casa del Popolo durante una conferenza di un certo maestro Botto che, parlando sulla Sacra Rota, aveva detto delle inesattezze, che dovette, dopo le mie parole, ampiamente rettificare. Il dibattito personale poi era all'ordine del giorno; bastava uscissi di canonica che trovavo sempre il gruppettino con "Vagnecche" che

aizzava i contrasti per lo sfizio di sentire botta e risposta: ma tutto si svolgeva amichevolmente. Ho combattuto l'ideologia comunista e la combatto ancora, però, personalmente, con la gente sono sempre andato d'accordo. Proprio l'altro giorno venne a trovarmi "Sbucchino" insieme ad altri, ed era fra quelli con i quali mi trovavo più a battibecco; lo Stagi, Nello Boninsegni, "Giubbino" ed altri...

D. Questo suo comportamento "entrante" era dovuto al suo carattere, oppure, nella maggioranza dei casi, anche gli altri preti non stavano ai margini del dibattito?

R. Non tutti potevano intervenire come me. Quando la gente aveva bisogno si rivolgeva al parroco; la popolazione rimase senza pane e si fece una lettera alle fattorie per requisire il grano (anche se poi nessuno volle firmarla e lo dovetti fare da solo); i tedeschi infastidivano qualche giovane e lo si riferiva a me; portavano via dei capi di bestiame e si avvertiva il prete per cercare di riprenderli; avevo in sostanza un certo ascendente sulla popolazione. Quando bastonarono il Masini, il Rossi... si rifugiarono in canonica e chi li voleva prendere non fu fatto entrare; poi c'era chi veniva a Rufina, durante lo sfollamento, a rubacchiare la roba qua e là, ed io li conoscevo... per cui...

D. Ritorniamo al "calcinaccio". Dopo che la Chiesa fu bombardata, lei la trasformò completamente così come oggi la possiamo vedere (a parte le ultime modifiche).

Ecco, qualcuno le rimprovera tutt'oggi questa scelta, opponendo che la precedente era più bella. Se tornasse indietro, la rifarebbe?

R. Sì. Prima di tutto la facciata sulla strada era molto pericolosa, e poi perché la piazzetta davanti alla Chiesa era stata trasformata in luogo di mercato. D'altronde non furono poi molti i cambiamenti: venne aggiunto la rotonda e tolto la cupola e quattro colonne...

D. Un carattere burbero e severo, secondo lei, si concilia bene con la mitezza di cuore evangelica?

R. Poco!

D. Secondo lei qual'è la funzione dello "scappellotto" nella educazione del giovane?

R. E' la Bibbia: "Guai a quei genitori, che risparmiano la verga ai figli!". Io ne ho buscate tante, però ringrazio la mia mamma che me le ha date.

D. Chi arriva alla Messa a Vangelo inoltrato o si presenta in vesti

non decorose é ancora bersaglio dei suoi strali?

R. Per le vesti indecorose sto zitto, perché stanno tutti zitti, per il ritardo alla Messa... tutto come prima!

D. A suo giudizio, in questi ultimi anni, diciamo dal Concilio ad oggi, le sembrano un po' maturati questi cattolici?

R. Non mi fate parlare (piano piano n.d.r.), perché sono anche cose personali... Io sono maturato, gli altri non so se sono rimasti acerbi...

D. Ci racconti un po' come ha vissuto gli anni intorno al Concilio.

R. C'era una gran confusione, non per le discussioni conciliari, ma perché esse venivano travisate: il Concilio nella realtà é poco conosciuto. Come non si sa che il Concilio é stato preparato da Pio XII. Pochi giorni fa, proprio il direttore dell'Università Lateranense mi diceva che diverse tesi del Concilio appartengono a Pio XII, che però aveva detto che i tempi non erano ancora maturi.

D. Se potesse dire qualcosa a Giovanni Paolo II che cosa vorrebbe dirgli?

R. Che continui a parlare come parla e ad andare a girare come gira.

D. Nonostante l'importanza di questo pontificato non ha, come noi, un po' di rimpianto per quello precedente, troppo breve?

R. Ho un grande rimpianto perché ero amico di Giovanni Paolo 1°. Ho conosciuto Luciani quando ero militare a Belluno e lui era prefetto della camerata liceale nel Seminario del luogo. Spesso in libera uscita passeggiavo con lui. Ne dico bene perché era simpatico, molto aperto e comprensivo; abbiamo avuto anche lo stesso maestro di lettere...

D. Ricordiamo ancora volentieri la "crociata della bontà": come nacque? Riuscirebbe ancora oggi?

R. Era un'iniziativa molto in voga in diverse città dell'Italia settentrionale, per cui mi recai a Milano per il materiale. C'era una circolare per i genitori, una per i maestri, una per i cosiddetti agenti segreti, la tesserina con i bollini, etc. per cui tutta la popolazione fu messa in movimento. Solo se si riuscisse, oggi, a coinvolgere tutta la gente potrebbe avere ancora successo...

D. E del catechismo così come é fatto oggi che cosa pensa?

R. Ho pochi ragazzi, lo faccio da solo e adopero quello di Pio X.

D. Ma quali consigli darebbe ad un catechista di oggi?

R. Personalmente non li conosco. Io sono ancora favorevole alla memoria. Non mi piacciono i testi di oggi. Quello di Pio X va a ruba: vuol dire che qualcuno lo adoperava. Sono io che devo dare delle spiegazioni, ma in una formula del testo di Pio X c'è Teologia: anzi è la sintesi del pensiero teologico. E se questa non c'è il ragazzo si ricorda poco o nulla. Ho poca fiducia nei catechisti giovani, perché chi non è preparato, o lo è poco, come fa ad insegnare agli altri? Nelle parrocchie più grandi della mia, se il prete non ce la fa devono pensarci le suore, quando ci sono.

N.D.R.

E qui c'è stata una lunga parentesi, che non trascriviamo per motivi di spazio, su un tentativo della locale amministrazione comunale, intorno al 1960, di convincere, tramite circolare, i genitori rufinesi che dovevano mandare i ragazzi solo alla scuola comunale, perché quella delle suore non sarebbe stata legittimata a fare scuola dell'obbligo... con tutto quello che seguì...

D. Quando si pensa al parroco di campagna, vediamo una figura col cappello a tre canti, il breviario in mano, che passeggia tra gli ulivi o nella piazza del paese. Ma è tutto così "romantico" o ci sono delle difficoltà?

R. Perbacco se ci sono le difficoltà! E sono provocate più da quelli che vengono in Chiesa che da quelli che se ne stanno fuori. A quest'ultimi, in fondo, non importa niente... Mentre per chi, in campagna, vive vicino alla Chiesa c'è, ad esempio, la paura di perdere le tradizioni: per cui anch'io non ne ho tralasciate nemmeno una, rogazioni comprese (benedizione della campagna e preghiera per le vocazioni). Comunque, perdere le tradizioni è, in generale, una brutta cosa, anche perché penso che spesso nelle tradizioni ci sia la sostanza. Difatti ora stanno cercando di rimetterne in piedi alcune che furono tolte qualche anno fa; e a me questo "ondeggiare" mette molto a disagio.

D. Don Butini, il prete, dove va, che futuro ha?

R. La figura del prete, dinanzi all'opinione pubblica, è andata scendendo! Prima era un'autorità, adesso è uno come tanti. Comunque, niente di nuovo sotto il sole. Ci sono tanti periodi brutti nella storia della Chiesa cui ha fatto sempre seguito una rinascita: ora siamo in

un perioduccio, per cui...

Una volta c'erano diversi motivi per farsi prete, purtroppo anche economici. Oggi non si può certo dire la stessa cosa e, quanto a "prestigio", meno che niente.

D. Ma allora i sacerdoti saranno più selezionati?

R. Certo, ed è un bene, però c'è anche un altro pericolo: prima i superiori potevano scegliere fra tanti: adesso credo proprio non sia loro più possibile...

D. E per finire, due righe a sua completa disposizione per i rufinesì.

R. Sarei tentato di dire che "come arrivai piangendo, venni via ridendo", ma, a parte questo, un augurio: ai vecchi rufinesì, serenità vera, piena e duratura e, naturalmente, Buona Pasqua!

Finisce qui il nostro incontro con Don Butini, un incontro un po' più lungo del solito, ma crediamo che chi ha avuto la pazienza di arrivare fino in fondo non abbia a provarne rammarico.

Meno di tutti possiamo lamentarci noi che siamo andati a trovarlo, perché se abbiamo dovuto dividere le sue parole con chi ci legge, abbiamo però goduto l'esclusiva della sua ospitalità e ci siamo sincerati, con nostro grande piacere, che il "vecchio proposto" non è poi un "proposto vecchio", che il suo stato di forma è davvero invidiabile: il ritiro a vita privata non è proprio un problema che lo riguarda. Buona Pasqua anche a lei, Don Butini.

Tratto da: "IL DESERTO", n. 2 dell'Aprile 1982.

Articolo al quale collaborarono, oltre a Carlo, Cristina Merloni, Laura Bernini, Carlo Dini e Raffaello Galanti.

Il punto di vista

Pareri in... breve

Quando, diversi anni fa, alcuni di noi pensarono di fare politica in prima persona iscrivendosi ad un partito, il più grosso scoglio da superare per prendere l'ardua decisione consisteva in una frase-slogan che da più parti, interessate o no, si udiva ripetere: "la politica é una cosa sporca".

Era, in verità, un ostacolo di non poco conto se si pensa un attimo a quanto bisogno di pulizia, di chiarezza, di "aria buona" ha ogni giovane quando intraprende una qualsiasi attività.

Ci vennero allora in aiuto amici, che già avevano superato la barriera, con un ragionamento che tuttora, nonostante alcune delusioni, crediamo non faccia una grinza: "se la politica é una cosa sporca, é inutile restarne fuori arricciando il naso; occorre entrare dentro anche per cercare di fare un po' di pulizia".

Onestamente non sappiamo dire, a tutt'oggi, quanto sporco, nel nostro piccolo, siamo stati capaci di togliere o in che misura, invece, abbiamo sporcato i nostri vestiti; tuttavia riteniamo che anche nel 1982 chi vuole entrare in politica debba avere presente davanti a sé la riflessione di cui sopra.

Certo che oggi i motivi per darsi ad una attività alternativa (rispetto a quella politica) si sono moltiplicati a dismisura: ruberie, eliminazione fisica dell'avversario, scandali grandi e piccoli, uso strumentale di quest'ultimi; insomma, in poche parole, un vero e proprio cannibalismo.

La recente "uscita" de l'Unità sul CASO CIRILLO, al di là di tutte le ipotesi che altri, più bravi ed informati di noi, possono fare ha, oggettivamente, come risultato più drammatico, non quello di gettare ombre su questo o quel ministro (e, di riflesso, su un altro partito), bensì quello, forse meno evidente ad un primo esame, ma sicuramente reale, di allontanare la gente, e soprattutto i giovani dalla politica. E poi non veniamo a lamentarci se alle prossime elezioni aumenta il numero degli astenuti; se nelle sezioni dei partiti si vedono sempre le solite facce; se cresce il numero dei giovani che praticano attività "alternative", in certi casi drammaticamente "al-

ternative" ...; se, insomma, tanta gente preferirà arricciare il naso restandone fuori perché lo sporco ha superato il livello di guardia...

Ma, in verità, la Politica, egregi signori degli scandali veri o costruiti artificialmente, quella con la "P" maiuscola, é qualcosa di profondamente diverso.

E', semplicemente, come qualcun'altro ha detto, "il modo di uscire dai problemi non da solo, ma insieme agli altri": e questa Politica, con certi individui e certi fatti non ha proprio niente da spartire.

Nonostante tutto, ci crediamo ancora.

Si é parlato molto, in questi ultimi tempi, della TORTURA, e non a proposito di lontani paesi sudamericani o di oltre cortina, ma di quella che, secondo certe indiscrezioni, certi articoli di giornale, certe interrogazioni parlamentari, sarebbe regolarmente praticata nelle carceri italiane, in particolar modo nei confronti dei terroristi con il chiaro scopo di "far loro sciogliere la lingua".

Se la cosa corrispondesse a verità saremmo i primi ad inorridirne, per due motivi: sia perché, quando l'uomo (qualsiasi uomo) comincia a soffrire, chi si dice cristiano non può non soffrire con lui, sia perché sarebbe orribile che un Paese come il nostro, che, se ha avuto un merito nella lotta contro il terrorismo é stato quello di non aver perso la testa e di non essersi fatto suggestionare da chi proponeva il ricorso a rimedi "d'altri tempi", sarebbe orribile, dicevamo, che un Paese come il nostro scadesse proprio ora verso certe barbarie.

Per quanto ci riguarda non abbiamo però nessuna difficoltà a credere alle parole del ministro competente quando ci dice che nelle nostre prigioni non si pratica la tortura, che, insomma, essa non é contemplata nel nostro sistema carcerario.

Non ci sentiamo comunque di escludere che, in particolari situazioni, possa essere successo che qualche guardia carceraria, magari costretta a subire pesanti intimidazioni quando il terrorismo era più forte, abbia ritenuto opportuno, di sua iniziativa, prendersi una rivalse ricorrendo a delle "scrollatine" stile telefilms USA.

Anche se siamo disposti a comprendere certi stati d'animo, il fatto non ci esalta, né ci riempie d'orgoglio, ma, nello stesso tempo, teniamo a precisare che una cosa é la mancanza di particolare

riguardo da parte di singoli agenti (che comunque sarà opportuno ricondurre alla calma), un'altra il ricorso sistematico ed istituzionale alla tortura.

Sotto quest'ultimo aspetto crediamo di essere un Paese pulito.

In generale un GOVERNO serve per governare.

Nel nostro caso particolare serve, oltre a ciò, per affrontare certe emergenze che sono oramai tali da diversi anni, e a cui ogni giorno si associano aggettivi sempre più "rafforzativi": emergenza impellente, indilazionabile, drammatica, etc...

Sembra ora che gli italiani si stiano rendendo conto che la sfilza di attributi dell'emergenza non è infinita e che una volta giunti a quella "apocalittica" è il caso di cominciare a fare qualche passo indietro.

Sembra che se ne sia reso conto anche il Governo, a giudicare da alcuni parziali successi contro il terrorismo e l'inflazione.

Pare insomma che tutti abbiano cominciato a fare un esame di coscienza meno approssimativo del solito ed a capire che non è il caso di cominciare a parlare del prossimo Governo quando quello in carica si è appena insediato, che non è il caso di cercare tutti i pretesti per provocare una crisi, che non è il caso di manovrare sotto banco per certe poltrone, quando a buona parte del popolo manca lo sgabello, che non è il caso di sfruttare certi mini-successi elettorali per dare la scalata al trono di primo ministro...

Pare insomma che tutti abbiano messo da parte la loro spregiudicatezza...

Tutti... tutti... tutti?

Ci dicono proprio ora che l'on. Benedetto Craxi, detto Bettino...

All'ultimo CONGRESSO SOCIALDEMOCRATICO anche Pietro Longo, dall'alto delle decine di milioni di voti che gli elettori riversano da sempre sul suo partito, ha ammonito la DC a non "flirtare" con il PCI ed il PCI a rivedere la sua posizione egemonica all'interno della sinistra, rivendicando la pari dignità di tutti i partiti che reggono le amministrazioni di tante città... Ci sarebbero da contestare diverse cosette: la collocazione (di cui noi dubitiamo, nonostante l'"Internazionale") del PSDI tra i partiti della sinistra, il numero delle giunte in cui il PSDI "flirta" con il PCI, la pretesa che

la DC non debba confrontarsi con chi ritiene opportuno, la suggestiva tesi che l'egemonia di un partito non sia legittima anche se si basa sul consenso elettorale. O forse Longo crede che l'egemonia di un partito sia dovuta alla bellezza del suo segretario?!

Tratto da: "IL DESERTO", n. 2 dell'Aprile 1982.

... di tutto un po'...

Certo che ce ne sono stati, in questi ultimi tempi, di fatti importanti in campo internazionale, nazionale e locale... Colpo di stato in Polonia, secondo anniversario dell'invasione sovietica in Afghanistan, riacutizzarsi della tragica situazione nell'America Centrale, crollo elettorale del Partito Comunista Francese e ripresa del centro-destra, "strappo" tra il Partito Comunista Italiano e quello sovietico, primi successi del Governo nella lotta al terrorismo e all'inflazione, clamorosa "gaffe" de L'unità sul caso Cirillo, rottura della giunta in Palazzo Vecchio, idem al Comune di Rufina, eccetera, eccetera, eccetera...

Non sono dunque mancati i motivi di riflessione per ogni gruppo, ogni associazione, ogni partito politico.

Da parte nostra abbiamo cercato di far fronte a tutti questi avvenimenti con il nostro giornale, che però, uscendo grosso modo una volta ogni due mesi, perde inevitabilmente quella immediatezza che in certi casi è necessaria. I partiti si sono, bene o male, arrangiati sulla pagina della provincia de La Nazione, ma crediamo che il modo migliore per informare i rufinesi e stimolarne il senso critico resti quello di una bella bacheca (per ogni gruppo che vi abbia interesse, s'intende) nel centro del paese.

Il fatto è che dal remoto giorno in cui fu iniziata la ristrutturazione della biblioteca, o da quello, anch'esso oramai non più prossimo, in cui la stessa venne condotta a termine, di ripristinare le bacheche si è parlato in una riunione ed in molti "contatti informali" fra Comune ed associazioni...

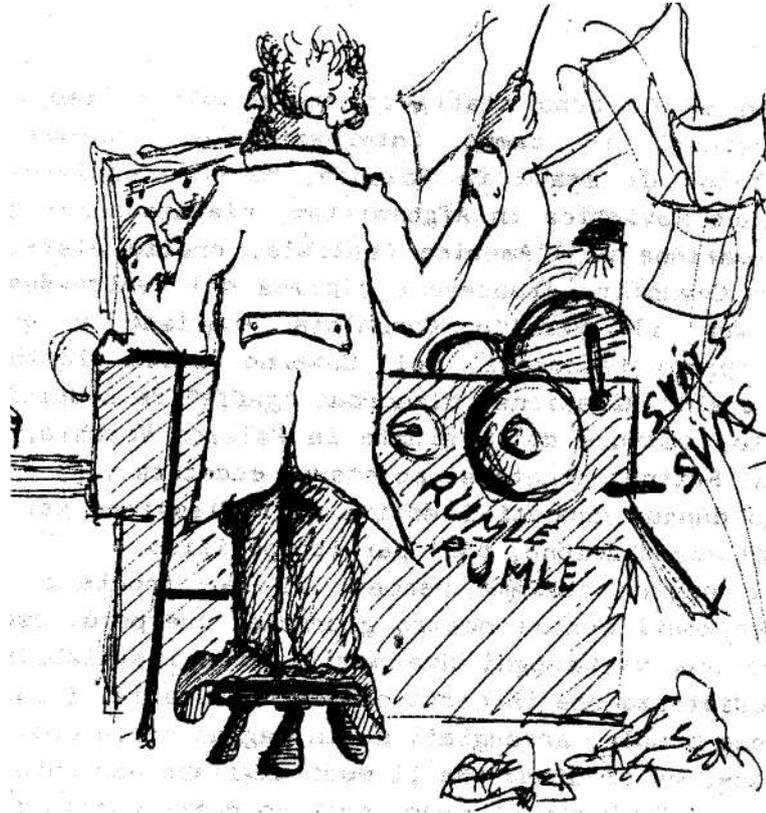
I risultati, al momento di andare in macchina (e ci auguriamo di essere presto smentiti), si stanno facendo attendere...

Volendo sconfinare nel campo della malignità, dopo aver dato un'occhiata agli avvenimenti sopracitati, potrebbe sorgere il dubbio che qualche parte politica non sia molto interessata al pronto ripristino di bacheche che, da metalliche, in tempi come quelli che abbiamo vissuto di recente, avrebbero potuto diventare "roventi"...

Che si attenda il prossimo scandalo nazionale (per recuperare

un po' di terreno perduto), oppure i manifesti per i vari campi solari?

Nel frattempo la questione sembra procedere all'insegna del "Tutto va bene, Madama la Marchesa"...



Se qualcuno dei nostri lettori, che abbia visto il film di Mel Brooks "Frankenstein Junior", si ricorda dell'agitarsi di Igor davanti al marchingegno infernale che doveva riportare in vita la "creatura", può avere un'idea della scena che si svolge, oramai da anni, nei locali della nostra Redazione, la settimana immediatamente precedente all'uscita de Il Deserto.

C'è un uomo in camice bianco che lentamente, ma inesorabilmente entra in simbiosi con la macchina; c'è una macchina che altrettanto inesorabilmente prende anima e si trasforma in appendice vivente dell'uomo chino su di lei. Per cui ogni intoppo alla

macchina diventa disturbo del corpo, ogni guasto meccanico si trasforma in malattia del fisico stesso; ogni volta che la macchina si ferma l'uomo soffre, quando riprende e funziona l'uomo canta...

C'è un uomo solo capace di tanto.

Fortunatamente è il nostro tipografo.

Si chiama Ezio.

E' stato reso noto l'elenco dei candidati all'elezione di "Mister Turpiloquio 1982". Anche in questo caso, per dirla evangelicamente, "molti sono i chiamati, ma pochi gli eletti". Nella fattispecie pensiamo anzi che la candidatura di un noto esponente locale del PCI, consigliere comunale, non lasci nessuna speranza agli altri pretendenti.

Il soggetto in questione, durante un'affollatissima seduta del consiglio comunale, in barba a tutte le ataviche "convenienze" borghesi, pronunciava, nel mezzo del suo intervento, noncurante del numerosissimo pubblico, quel sinonimo di "arrabbiato" che non è né "irritato" né "inalberato"...

Pensiamo proprio che con tale motivazione il premio non possa sfuggirgli, soprattutto se si considera che il tutto è stato condito da quell'atteggiamento, tipicamente da taverna, con cui il giocatore di tressette si rivolge al compagno che, con una napoletana non a cuori in mano, parte di fiori dicendo "fatevi questa che poi son tutte mie"...

Lunedì 8 Marzo: festa della donna.

A Rufina, per celebrare, degnamente la ricorrenza, viene organizzato nientepopodimeno un "incontro delle donne con i rappresentanti dei partiti".

Ebbene, se brio e immaginazione sono considerati fra gli attributi della donna che contribuiscono a relegarla nel solito ruolo che l'uomo le affida da secoli, e se creatività e fantasia sono componenti di quella figura di donna che si vuole "ricacciare intorno ai fornelli", dobbiamo proprio dire che il giorno 8 Marzo, a Rufina, è stato fatto davvero un passo importante per la liberazione della donna...

E' stato detto che, con 90 probabilità su 100, il sommergibile straniero venuto a curiosare nel golfo di Taranto era sovietico. Noi vo-

gliamo spingerci più in là.

Pensiamo di poter affermare senza ombra di dubbio che a pilotare il sommergibile fosse quello stesso comandante "Polljcinov" che ebbe a fare quella magra figura, qualche tempo fa, nei mari svedesi.

Che cosa crediamo sia successo?

Niente di diverso da quello che accade qui da noi allorché un arbitro di calcio commette errori madornali in una partitissima di seria A: viene per un po' di tempo tenuto a riposo, e poi la federazione comincia a riutilizzarlo per qualche partita di seria B, magari di secondaria importanza.



Lo stesso deve essere successo per Polljcinov. Il Cremlino, dopo adeguato periodo di ossigenazione (abbiamo ragione di ritenere nei

pressi di Dissjentygraad, ridente cittadina siberiana), ha pensato bene di recuperare alla normale attività il comandante, seguendo la politica dei piccoli passi. Ha perciò deciso di mandarlo ad allenarsi nel golfo di Taranto, che oltre ad essere una suggestiva insenatura naturale, gode fama di vero e proprio fortilizio della Marina Militare Italiana. Ci pare proprio di sentire Ustinov: "Vai, Polljcinov, vai da Lagorjovsky, vai a nome mio e vedrai che ti tratta bene". In effetti, meglio di così il sommergibile non avrebbe potuto essere trattato, e crediamo che fra non molto possa essere disponibile per obiettivi più impegnativi...

La cosa diventa ancor più esilarante se si pensa alle notevoli maggiori cifre stanziare, nel bilancio dello Stato, per la difesa...

Forse sarà meglio preoccuparci un po' più del centrocampo...

Mah, e poi dicono che chi più spende meno spande!

Certo che di questo passo non ci sarebbe da stupirsi se si cominciasse a notare periscopi sospetti sotto il ponte di "Geppetta" o alla pescaia "di Carvelli"...

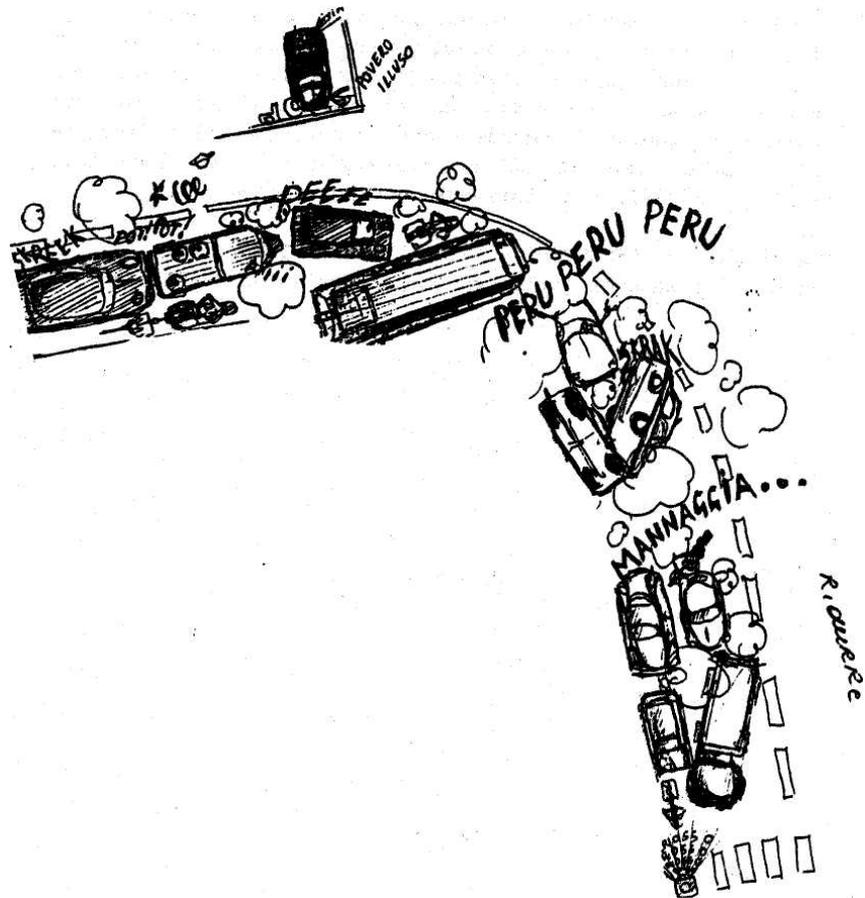
No, non vogliatene se anche questa volta spenderò qualche parola sul nostro semaforo...

In fondo, è vero, ci sono problemi più importanti che l'uomo deve risolvere. Ma siccome non posso fare a meno di incaponirmi per quelli, anche piccoli, che l'uomo si crea di sua iniziativa, rieccomi al nostro marchingegno rufinese.

Da questo giornale, proprio attraverso questa rubrica, vennero lanciati, qualche tempo fa, dei percorsi alternativi, delle scorciatoie. Risultato: tutti a dire "Senti com'è spiritoso il Barabba".

Ma, dico, avete mai provato, verso le 18,30 di un qualsiasi giorno feriale, ad immettervi dai Piani sulla Provinciale, all'altezza del "Moro", per andare in piazza Umberto I? E' impossibile! Occorre girare a destra e raggiungere, più o meno, la stazione F.S., dove, di solito, finisce la coda, e poi, facendo un'inversione a "U", mettersi pazientemente in fila. L'alternativa è una delle vie indicate a suo tempo: vecchio campo sportivo, ambulatorio comunale, via Cesare Battisti, via Garibaldi...

Il lettore provi le due possibilità e poi mi dica se il tragitto alternativo è una spiritosaggine o, purtroppo una tragica necessità.



Certo, mi rendo conto che ci sono poche speranze per un radicale cambiamento da parte dei nostri amministratori: è difficile eliminare, sia pure per un traffico più scorrevole, un macchinario che è venuto a costare svariati milioni.

D'altronde qualche segno di miglioramento sta lentamente affiorando.

Ho notato che, qualche Domenica, viene lasciato il semaforo giallo intermittente e si ricorre al buon vecchio vigile.

Il fatto, se da un lato è motivo di sollievo, dall'altro non può che far aumentare, legittimandole, tutte le perplessità: non è un po' strano che un semaforo costruito per "agevolare il traffico" debba venir soppiantato dal mai abbastanza lodato vigile ogni-qual-volta che il traffico stesso accenna appena ad aumentare? Chissà che il

fatto non induca alla riflessione anche i nostri amministratori...

E' vero che Saulo di Tarso, per indirizzarsi sulla retta via, ebbe bisogno della folgorazione divina sulla via di Damasco... Però, oggi, in un mondo sempre più laicizzato, non dovrebbe essere necessario un intervento celeste: potrebbe bastare che qualcuno lanciasse una sbirciatina dalle finestre del palazzo comunale sulla strada sottostante, dove noi, semplici mortali, trasciniamo la nostra esistenza...

Tratto da: "IL DESERTO", n. 2 dell'Aprile 1982.

Articolo firmato da Carlo con lo pseudonimo di "BARABBA".

Da "Adesso" al "Deserto"

Temo che coloro i quali si staccano dalla Chiesa cattolica per non bere il suo calice di amarezza e povertà si privino a poco a poco della grazia di comunicare con i fratelli in maniera veramente fraterna.

Il Signore ha raggiunto la perfetta comunione con noi nello strazio del Suo Corpo: si è salvato con noi nella povertà e nel dolore, così che la sua stessa presenza eucaristica è la certezza del suo soffrire continuo per noi e con noi...

... Le debolezze, i difetti, le pesantezze della Chiesa mi fanno soffrire più di prima, ma non mi scandalizzano più, non mi trattengono dall'abbracciarla con tenerezza e pietà filiale.

Sono le mie debolezze, i miei difetti, le mie pesantezze... Debbo quindi soffrire con essa e per essa: ho una redenzione mia e sua da compiere, in me più che fuori di me. Io debbo divenire, nelle mani di Dio, il membro che soffre per compiere la sofferenza di Cristo a pro del suo corpo, che è la Chiesa. Anche se i miei difetti penetrano nelle carni vive della mia Chiesa, così da renderla piagata a guisa del corpo di Cristo, è sempre un corpo adorabile, che dopo tre giorni risorge glorioso.

(PRIMO MAZZOLARI, da "Adesso", anno II, n. I del I Gennaio 1950).

Dove l'uomo si perde Dio non ci guadagna.

Una semplicissima creatura mi confidava il suo lamento di fede: ma non capisce il Signore che in questo modo ci perde anche Lui?

Infatti quando il patire non ha più limiti e l'uomo è costretto a rinunciare ad ogni sua elevazione umana e spirituale per non morire di fame, di freddo o di stenti, non dico che non ci sia più posto per Dio, ma il suo posto è un po' diverso da quello comunemente attribuitogli. Un santo riesce a vederlo, il Signore, "anche d'Inverno" e lo adora con più trasporto nella disdetta; ma i nostri poveri occhi si appannano subito.

(PRIMO MAZZOLARI, da "Adesso", anno II, n. 4 del 15 Febbraio 1950).

Chi si sfoga senza pietà di far colpa agli altri del loro non credere, forse non si è mai accorto che la Fede è una virtù difficile. Non sarebbe per caso uno dei molti che s'accontentano "di credere di credere".

(PRIMO MAZZOLARI, da "Adesso", anno II, n. 4 del 15 Febbraio 1950).

La religione non dà una soluzione logica della vita. Se uno si mette a ragionare per ragionare, trova non una, ma venti ragioni di pensare che si possono inventare ragioni più logiche. La vita sarebbe così facile e così insulsa se, chiunque fosse stato a progettargliela, ne avesse lasciato fuori l'amore.

La religione è una spiegazione su misura vera dell'uomo e la meno insufficiente all'immagine che l'uomo può farsi di Dio. Credendo non si risolve un'equazione matematica: si rende possibile la vita.

(PRIMO MAZZOLARI, da "Adesso", anno II, n. 4 del 15 Febbraio 1950).

Il fatto che in Italia ci sia un Governo di ispirazione cristiana non mi ipoteca; direi che m'obbliga a stare più guardingo nell'approvare, onde evitare collusioni che potrebbero far ricadere sulla Chiesa responsabilità non sue, indisponendo coloro che hanno una diversa opinione politica. Invece di chiedere piccoli favori o di mandare servili applausi per quello che si fa di bene - e non è poco - credo di rendere miglior servizio alla causa comune ed al Governo, presentando con animo fermo e benevolo le critiche oneste ed i solleciti per quello che non ha ancora fatto e si esita a fare.

(PRIMO MAZZOLARI, da "Adesso", anno II, n. 5 del I Marzo 1950).

Che sarebbe mai una Primavera senza la Pasqua?

La Pasqua è la dilatazione della Primavera verso l'Eterno. Mi pare che il Signore Iddio abbia disposto la Primavera a cornice della Pasqua del Suo Unigenito; una Pasqua che continua la Primavera in ogni cuore, soprattutto nei cuori che non hanno più Primavera.

Se è così - ed è così - neanche il sordo frastuono delle nostre risse ci può impedire di vedere la Pasqua sui rami fioriti dei peschi, nel

volo degli uccelli che tornano e cantano, nei cieli limpidissimi, sui margini trapunti di margherite e di anemoni.

... Un pesco che fiorisce é la Primavera; ma se non fiorisce il cuore, se non s'allarga, se non cessa d'odiare, la Primavera non é piú Primavera, perché non c'è Primavera se il cuore non fa Pasqua con l'Uomo.

Riuscirà quest'anno la Pasqua a far Primavera nel cuore dell'uomo? Ma volete che sian piú duri delle pietre i nostri cuori? Che le nostre risse ci possano distornare per sempre dalla Pasqua?

(PRIMO MAZZOLARI, da "Adesso", anno II, n. 7 del I Aprile 1950).

Tratto da: "IL DESERTO", n. 2 dell'Aprile 1982.

Lavoro di ricerca e raccolta curato da Carlo attingendo dal giornale diretto da Don Primo Mazzolari.

Un'insolita corrispondenza

Cari amici,

il mio nome, che ovviamente non vi dirà niente, essendo rimasto del tutto sconosciuto al di fuori della ristretta cerchia di amici che ho avuto, è Abdullah. Ma non turbatevi, non sono un seguace di Maometto venuto a turbare i sonni di voi "infedeli": le dispute e, men che meno, le guerre di religione non hanno mai arrovellato il mio cuore e la mia mente. A dire il vero, la mia mente da un solo problema era costantemente arrovellata: il mio assillo è sempre stato quello, come dite voi oggi, di "sbarcare il lunario".

Ma occorre, al riguardo, una specificazione.

Mi pare di aver capito che nel periodo che state vivendo la proposizione "difficoltà di sbarcare il lunario" venga intesa in senso molto lato. Se ho ben capito, nel 1982, il signor Rossi non riesce a "sbarcare il lunario" quando, con il mensile che ha, non può permettersi per una volta, la settimana bianca, oppure quando è costretto a trascorrere al mare solo 15 giorni delle sue ferie in luogo delle abituali quattro settimane, ovvero quando deve rinunciare al "camper" per una misera roulotte di 7 metri, o nel caso in cui la signora Rossi deve accontentarsi del collo di visone mentre tutte le sue amiche godono di una pelliccia integrale...

Ecco, allora, che di fronte a tali situazioni si ode parlare di "recessione" o di "meno abbienti".

Ai miei tempi si usavano allocuzioni, anche se riferite a situazioni finanziarie non proprio simili, meno colorite, ma forse più efficaci come "misera nera" o "morti di fame".

E' appunto a quest'ultima categoria che io appartenevo, e il mio "sbarcare il lunario" consisteva nella ricerca affannosa di qualcosa da mettere sotto i denti almeno un giorno sì e due no.

Ora potete ben capire, amici della Redazione, che in tali circostanze, oltre ad un ventre sempre meno pingue, si viene inevitabilmente aguzzando l'ingegno...

Intendiamoci bene: non è che, con queste mie parole, io voglia giustificare l'attività che, dopo aver cercato invano un qualunque mestiere, decisi di intraprendere, ma, insomma, credo che mi si

possa concedere un minimo di comprensione se finii, qualche volta, alla bisogna, col fare... il ladro.

Ma il motivo particolare per cui vi ho scritto non é la ricerca di comprensione (la vostra, per quanto cara possa essermi, non potrà mai eguagliare quella che ben Altri mi elargì un giorno a piene mani), bensì la necessità di un chiarimento che da quasi 2.000. anni sento il diritto ed il dovere di offrire alle umane genti.

Dalle mie parole avrete forse già intuito di non trovarvi di fronte ad un ladro "comune", ma ad un soggetto un po'... particolare. Questa particolarità non é, peraltro, dovuta a qualche mia caratteristica o a delle azioni straordinarie che possa aver compiuto: tutt'altro! La mia é una "particolarità", per così dire... riflessa: ho avuto, semplicemente, la ventura di vivere in Palestina ai tempi di Gesù Cristo.

Ma c'è di più, amici della Redazione: mi é anche toccata la magnifica sorte di morire con Lui... No, non lo stesso giorno (che già sarebbe stata una cosa straordinaria), ma proprio insieme a Lui, accanto a Lui, tanto vicino quasi da toccarGli la mano...

Ecco, mi verrebbe voglia di interrompere qui la mia lettera per chiedervi, a mo' di sfida, se siete capaci di indovinare chi sono: non dovrebbe essere poi così difficile! E già mi sembra di sentire alcuni di voi: "E' uno dei ladroni crocifissi con Gesù", poi qualcuno, che conosce bene il Vangelo di Luca: "E' il ladrone buono", e un altro, di rimando: "Già, non può essere certo l'altro, visto che, dabbasso, Lucifero non é che sia molto propenso a permettere la fuoriuscita di tali missive"...

E invece no!

Ecco il punto, amici della Redazione, sono il ladrone "cattivo".

Ho già avuto modo di chiarire con Luca tutta la questione ...

Ma come! Matteo, Marco e Giovanni parlano così, genericamente, di due ladri crocifissi con Lui, e Luca, sempre pignolo, a specificare, a riportare un certo dialogo, a distinguere...

No, no, non che Luca abbia scritto qualcosa di non vero o qualcosa di più di ciò che accadde quel giorno: non posso che confermare parola per parola. Semplicemente, come Matteo, Marco e Giovanni ignorarono del tutto l'episodio, così Luca concluse il suo racconto con la promessa del Paradiso rivolta da Gesù all'altro ladro; e d'altronde non poteva fare altrimenti: nessun'altra parola risuonò sul Calvario fino all'ora nona, quando Gesù rese lo spirito.

Ma andiamo con ordine.

Mentre ero sulla croce non seppi trattenermi dal provocare quel "Barbone" dicendogli che se era il Cristo doveva salvare sé e noi, perché a parte la tragica situazione in cui mi trovavo, avevo un motivo speciale per essere su tutte le furie: pensate che mi avevano pizzicato in un pollaio vuoto, perché già visitato da altri ladri, più furbi e fortunati di me; per cui dopo il danno stavo subendo anche le beffe! Eppoi, proprio non mi andava di dover subire la stessa pena dell'altro, quello "buono", certo Salèk, ladro "d'alto bordo", con villa e piscina, accaparratore di tangenti per certe forniture di porpora dei Fenici alle locali autorità... Via, era proprio il colmo!

Quello che successe subito dopo é noto a tutti: il pentimento di Salèk e la promessa di Gesù.

E poi? Fino all'ora nona?

Credete sia possibile essere inchiodati ad una croce accanto ad Uno che promette il Paradiso a chi ha imbrogliato e truffato mille volte più di te, soffrire le stesse pene del Solo che, come dicevano i suoi amici, "ha parole di vita eterna", e, non essere assaliti prima dal dubbio, poi dalla speranza, infine dalla certezza che Costui sia realmente il Figlio di Dio fatto Uomo, il Messia atteso da sempre? Come potevo non cercare di guardarlo negli occhi?

E quando sollevò la testa incoronata di spine e mi ricambiò con uno sguardo dolcissimo, tutto fu chiaro, i miei remoti peccati dimenticati, la mia recente insolenza perdonata: stavo per morire e risorgere anch'io, nonostante tutto, con il Signore Nostro Gesù Cristo... Ecco ciò che Luca non ha scritto...

E questo é tutto quello che avevo da dire, amici della Redazione.

Anch'io sono in Pace...

Credetemi se vi dico che l'inferno é molto meno popolato di quanto la gente pensi: se a noi é stato detto di perdonare settanta volte sette, volete che Lui non si metta a dare il buon esempio?

Pensate un po'. Il Figlio di Dio, senza peccato, innocente, sta soffrendo e morendo sulla croce: se avesse giudicato, invece di perdonare, chi avrebbe potuto accusarlo?

E invece no.

"Dio perdona tante cose per un atto di misericordia" ha fatto dire quel vostro grande scrittore alla povera Lucia prigioniera del-

l'Innominato.

Sappiate che Dio perdona tante cose anche per un semplice gesto, per uno sguardo, per un battito del cuore.

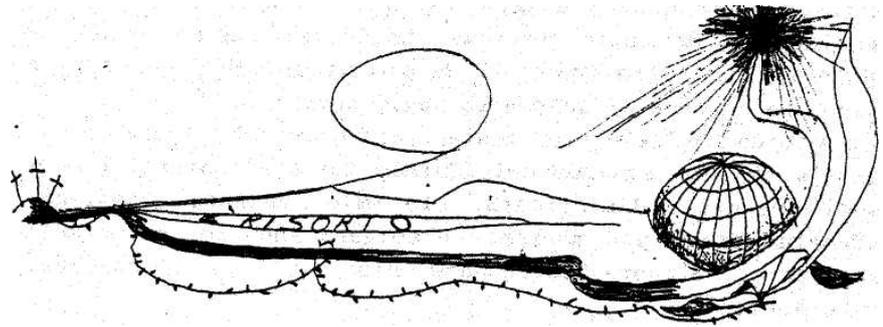
Sappiatelo e traetene tutte le conseguenze, sempre.

Questo é il mio augurio di Buona Pasqua...

Vostro ABDULLAH

Tratto da: "IL DESERTO", n. 2 dell'Aprile 1982.

... e nei panni di Abdullah... Carlo...



Tratto da: "IL DESERTO" n. 2 dell'Aprile 1984.



Disegno di copertina realizzato da Raffaello Galanti... per Carlo.

Il punto di vista

Pareri in... breve

BULGARIA. Finalmente, dopo diverse allusioni, previsioni, profezie... ancora "fondati sospetti"! Il Grande Vecchio é un europeo dell'Est, il quale, non contento della tristezza e dell'abbandono in cui ha cacciato il proprio paese, cerca di esportare tutte queste buone cose nel nostro beneamato Paese. L'Italia, culla della civiltà, della bellezza, del clima mite, "corpo molle" dell'Alleanza Atlantica, proprio perché in quanto tale può attutire anche di questi colpi.

Fiduciosi nella magistratura italiana, speranzosi che non intervengano cavilli, decadenze dei termini, ricatti di vario tipo, considerazioni di convenienza troppo ardite, aspettiamo che sia fatta piena luce, che dal sospetto si giunga a qualche seppur piccola verità.

Nel frattempo preghiamo i sigg. bulgari a non invidiarci troppo, a lasciarci cuocere nel nostro brodo, a tenersi il loro socialismo reale.

Questo giardino del mondo può anche seccarsi a danno di tutti.

IOR. Il Papa ci é piaciuto... ma solo lui.

Certo gli affari sono affari, la Curia ha le sue necessità ed i bisognosi hanno fame...! Ma questo pane per il terzo mondo quanto ci costa in termini di credibilità, di fiducia, di fedeltà all' insegnamento proclamato.

Certo non crediamo che il collegamento dell'Istituto Vaticano con la banca di Calvi abbia comportato l'assenso e l'appoggio per tutte le dissennate e criminose azioni del Banco Ambrosiano, ma è indubbio che chi si accompagna alla zoppo impara a zoppicare ed il giudizio cade con egual vigore sui perversi e sugli ingenui (almeno lo speriamo).

Questo mondo é spesso molto perfido: si fa condannare da tutte le parti, dai cristiani, dai marxisti, dai fascisti, ma molti poi cadono nelle sue grinfie.

Vorremmo che il richiamo del Papa, seppure tardivo, serva a far fare alla Chiesa Temporale il salto di qualità per il quale é nata.

Vivere della carità dei cristiani: quale impegno per coloro che si sentono tali!

LA CRISI A FIRENZE. Fra moglie e marito non metter il dito... Tanto ci pensano da sé...

Socialisti e comunisti ai ferri corti un po' dovunque. Adesso anche a Firenze! Poveri socialisti: nessuno li comprende e li rispetta. Prima si erano legati con la Sig.na, anzi, pardon, Sig.ra D.C, e giù soprusi, abusi, scandalucci. Ah... ma loro non ne sapevano niente!

Adesso, finito il precedente fidanzamento si sono provati con il Sig. P.C.I., ma quale delusione!, anche loro i soliti peccatucci. I socialisti niente. E bene hanno fatto a metterci al corrente di loro certe ipotesi. Fra l'altro non ci sembrano cose nuove. Se ben ricordiamo un episodio perlomeno simile fu denunciato anche nel nostro Comune, tempo fa... Un architetto, uomo di fiducia dell'amministrazione e nello stesso tempo tecnico di una impresa con grossi interessi nel nostro Comune. Strano, ma qui non è successo niente. Quanto sopra può condurre a considerazioni qualunque che non sono certo nei nostri intenti. Non manca, in politica, chi presta con sacrificio il suo servizio. Noi tifiamo per loro.

Aiutiamoci!

Tratto da: "IL DESERTO", n. 3 del Dicembre 1982.

Articolo al quale collaborarono, oltre a Carlo, tutti i membri del Comitato di Redazione.

Da “Adesso” al “Deserto”

Quando i partiti vanno a caso, il caso s’incarica di dar loro delle lezioni. Non abbiate molta fretta d’ammirare i grandi politici del quarto d’ora, di cui si dice: “Senza di essi il Paese non potrebbe camminare”. Dopo tutto non sono che pantofole destinate a diventare ciabatte.

(VICTOR HUGO, da “Adesso”, anno II n. 8 del 15 Aprile 1950).

Per molti, nel campo sociale e politico almeno, la religione é ancora una domenicaltà in funzione di tutela del particolare. E poi ci meravigliamo se contro questo materialismo deterioro, che si serve della religione per soddisfarsi, si scagliano i comunisti prendendosi con la religione stessa!

La borghesia cattolica, dopo aver votato “cattolicamente”, riprese a pensare ed a vivere borghesivamente, dimenticandosi d’aver impegnato in un prova decisiva il nome “cattolico” più di quello di un partito.

(PRIMO MAZZOLARI, da “Adesso”, anno II n. 8 del 15 Aprile 1950).

Il colmo del fariseismo é certo quello del ricco che predica al povero la povertà evangelica, il disprezzo dei beni terreni, l’amore dei beni celesti, ecc... Il ricco sarebbe in fondo un povero Giuda che, per amore del prossimo e con grave pericolo della sua anima, si é sobbarcato al più ingrato dei lavori: quello di tenere la borsa dei denari.

Fu certo un simile fariseismo che ispirò a Marx la celebre frase “la religione é l’oppio del popolo” e la teoria comunista della religione. In fondo il comunismo può essere visto, anche, come denuncia e reazione al nostro fariseismo. Dice il ricco fariseo al povero: “Anche tu, se facevi come me, se lavoravi, se risparmiavi, se eri intelligente, anche tu potevi essere ricco come me”.

Dunque, se il povero é povero, é colpa sua; oppure colpa di Dio che l’ha creato povero di spirito, senza il bernoccolo degli affari.

(PRIMO MAZZOLARI, da “Adesso”, anno II n. 11 del I Giugno)

1950).

La Chiesa possiede questa nota straordinaria, confermata nei secoli: non è necessario che sia perfetta nei suoi uomini per essere la vera Chiesa. Basta uno a riscattare con la sua santità l'accidia e l'indegnità di molti, poiché la regola del credente, non sono gli uomini, ma Cristo, l'"esempio". È di questo uno (che è poi legione nella Chiesa, una legione di servitori ignoti e fedeli) non importa l'ufficio o il posto gerarchico, dato che la santità è la forza che capovolge le cose senza disordinarle minimamente, facendo primi gli ultimi e ultimi i primi.

(PRIMO MAZZOLARI, da "Adesso", anno II n. 9 del 30 Aprile 1950).

Tratto da: "IL DESERTO", n. 1 del Febbraio 1983.

Lavoro di ricerca e raccolta curato da Carlo attingendo dal giornale diretto da Don Primo Mazzolari.

Un'insolita corrispondenza

Non dovete stupirvi, o amici della Redazione, se proprio ora che sono annoverato tra i più, ho deciso di trasgredire la regola della conversazione e del dialogo: confido infatti che voi capiate come nella mia attuale condizione sia molto arduo raggiungermi a viva voce. Provate ad immaginare come sarebbe stato bello parlarsi guardandosi negli occhi, scrutando a vicenda ogni impercettibile movimento del volto, accompagnandoci con un moderato gesticolare della mani... E come sarebbe stato reciprocamente utile poter cogliere nell'espressione dell'interlocutore l'approvazione, o lo stupore, o il disappunto, o l'incomprensione... ed allora fermarsi, rifare il discorso a ritroso, trovare lo scoglio, superarlo insieme mediante domande e risposte sempre più serrate, stringenti, che mettono senza rimedio con le spalle al muro...

Eccomi invece costretto, mio malgrado, ad un "eloquente soliloquio" con cui finirò magari per soggiogare ed intorpidire i miei uditori, secondo il miglior stile di quell'amabile Protagora. No, no, "amabile" non è un frutto della mia celebrata ironia: il fatto è che quando parlava Protagora restavo davvero affascinato ad ascoltarlo e capivo benissimo come riuscisse ad avere tanti discepoli. E posso dire di non stupirmi neppure del numero di seguaci su cui può contare tutt'oggi nel vostro bel Paese; l'unica differenza (e la sola che mi meraviglia davvero) è che mentre intorno al IV secolo A.C. essi erano annoverati soprattutto nel volgo, nel XX secolo D.C. compongono la crema della vostra società: segretari di partito, politici in genere, ministri, presidenti vari, e quella nuova razza di tribuni che va sotto il nome di sindacalisti... E' vero, dunque, che quando sentivo il buon Protagora (come quando ora mi capita di porgere orecchio ad ogni Protagora dei vostri tempi) mi fermavo ad ascoltare ammirato, e succedeva sempre che quando s'interrompeva restassi a bocca aperta avido di ascoltarlo ancora, aspettando che continuasse... E invece mi accorgevo, ogni volta con sempre maggior disappunto, che non di pausa trattavasi, bensì di irrimediabile conclusione. Proprio lo stesso disappunto mi coglie oggi quando, ad esempio, mi capita tra le mani uno dei vostri tanti

fogli "progressisti", quello che ha usurpato il nome di una delle più grandi opere dell'eccellentissimo Platone, quella "Repubblica" che fa ancora tanto discutere.

Ebbene, l'esperto in traffici e compravendite, insomma l'economista de "La Repubblica", critica i vari sistemi che gli stati di tutto il mondo adottano, ha consigli da dispensare a tutti i condottieri delle grandi potenze e, da buon economista della Repubblica ha perfino la ricetta da svelare al vostro Amintore: "Ci vogliono - egli asserisce - misure adeguate ed urgenti". E' qui, che io, come con Protagora, resto a bocca aperta avido di ascoltarlo, aspettando che continui...

Ebbene no!

Non di pausa si tratta, ma di irrimediabile conclusione.

Il mio disappunto si trasforma in vero e proprio cruccio per il fatto che, nella mia condizione, mi é impossibile buttare là il mio: "Che cosa é questo di cui tu parli?", sì da trasformare in dialogo il soliloquio.

Perché, vedete, certi individui, come peraltro alcuni oratori di mia conoscenza, quando si fanno loro delle domande sono come i libri che non possono né rispondere, né domandare: interrogati su quello che han detto o scritto fanno come i vasi di bronzo, che percossi risuonano a lungo e vibrano purché non si tocchino; alla più piccola domanda rispondono con discorsi che non finiscono mai.

E sapete, o redattori, qual'è il fine del loro lungo dire? Vi rispondo con le parole stesse di Gorgia, degno compare del suddetto Protagora: "Essere in grado di persuadere con i discorsi i giudici in tribunale ed i consiglieri in Consiglio e nell'assemblea i suoi componenti ed in ogni altra adunanza, quando si tratta di adunanza politica; con questo potere tu avrai soggetto a te il medico, soggetto il maestro di ginnastica, e si vedrà che anche il tuo finanziere ha fatto gli affari non per sé, ma per un altro, per te che sei capace di parlare e di persuadere la moltitudine".

Vedete bene, o amici dilette, come, a parte il maestro di ginnastica, figura di ben maggiore rilievo ai miei tempi, le persone ed i consessi da colpire con la cosiddetta retorica sono sempre stati gli stessi. Torno a dirvi, per maggior chiarezza, che dopo 2400 anni dai tempi in cui vi narro, mi sarei però immaginato una certa evoluzione anche in un'arte così perversa come la retorica; invece la

qualità (si fa per dire) é rimasta tale e quale, per cui quello che mi stupisce é il grado di "cultura" generalmente elevato di chi si lascia persuadere o, come direbbe qualcuno per rendere meglio l'idea, abbindolare. Ma, forse, al giorno d'oggi c'è una sorta di propensione generale al "farsi abbindolare", una specie di masochistica tendenza a lasciarsi turlupinare dai novelli vasi di bronzo; altrimenti non si potrebbe spiegare come certi tipi che ho avuto (inevitabilmente) modo di conoscere vengano venerati come oracoli e non ostracizzati senza por tempo in mezzo.

Mi riferisco, o amici, ai due principali esponenti di quella scuola neosofistica che qualcuno ha chiamato "polo laico" o laido che dir si voglia; ebbene, miei cari, vi assicuro che due loro "precursori" dei miei tempi, Callide e Trasimaco, pur non avendo né la lucidità di cranio dell'uno, né la mascella volitiva dell'altro, nello svolgere la stessa perversa attività di retori impuniti, avevano una certa dose in più di "classe" e qualche cubito in meno di beceraggine dei due condottieri del 2000... Comunque - potrebbe obiettare qualcuno - se non altro i suoi suddetti ed i loro simili preferiscono la parola improvvisata all'arido scritto. Non é vero, amici della Redazione, non lasciatevi ingannare dalle apparenze. Innanzi tutto la loro parola non diventa mai dialogo, ed anche quelle battute che sembrano uscire da improvvisi lampi di genio non sono altro che il frutto di una sceneggiata accuratamente messa a punto, dietro le quinte, dai loro umili servi: ed ecco la pausa al momento giusto, l'aumento del tono fino al punto dove si prevede e si vuole l'applauso, il sorriso sprezzante nel citare l'opinione di un avversario, il pugno che sbatte sul tavolo quando é toccato un argomento che riesce ad infiammare l'uditorio, la voce tremula nel commemorare uno dei padri del partito, lo sguardo che si volge a destra ed a manca con sicurezza, come a dire "siete tutti, uno per uno, nel mio cuore". Ebbene, tutto ciò non somiglia forse più ad un copione scritto, letto e riletto, che non alla conversazione ed al dialogo?

Ma - mi si potrebbe dire - in fondo che cosa c'è di tanto abominevole nello scrivere e nel leggere qualcosa di preparato in precedenza? Assolutamente niente, amici della Redazione; anzi si possono creare opere mirabili con carta e penna... Ma quando si tratta di filosofare, di cercare la verità, di scoprire le cose belle e giuste, di passare da esse a che cosa sia il bello ed il giusto, il dialogo, la do-

manda e risposta immediata, l'interruzione alla prima difficoltà, il chiedere ed offrire esempi, insomma la viva voce ed il contatto diretto, pieno, vero con uno o più interlocutori é qualcosa di cui non si può fare a meno.

Già, troppo comodo però - dirà il solito latinofilo - "verba volant, scripta manent"; usare sempre e solo il dialogo orale potrebbe essere un facile modo per sfuggire le proprie responsabilità, per dire magari tutto ed il contrario di tutto, approfittando di non aver mai messo nessun punto fermo per iscritto.

Mi auguro che questa, pur legittima, non sia la vostra obiezione, cari amici, perché per me sarebbe davvero una grossa delusione. Ma ditemi, orsù, c'è qualcosa di interamente partorito dall'uomo nella ricerca della verità, che é indispensabile "maneat" per iscritto, esistono davvero punti fermi su cui non ritornare mai più, da scolpire sulla pietra o anche solo da tracciare con l'inchiostro?

Vedete, amici, quando il mio compagno Cherefonte chiese all'oracolo Delfi se c'era qualcuno più sapiente di me, gli venne risposto che non c'era nessuno... Ora essendo io ben cosciente di non essere sapiente né poco, né molto, mi chiesi che cosa avesse voluto dire l'oracolo e giunsi a questa conclusione: unicamente sapiente é il Dio, e ciò che voleva significare nel suo responso era che poco vale o nulla la sapienza dell'uomo, e dicendo che ero sapiente non voleva riferirsi propriamente a me, ma solo usare del mio nome come di un esempio: "O uomini, quegli tra voi é sapientissimo il quale, come costui, abbia riconosciuto che in verità la sua sapienza non ha nessun valore".

Ebbene, se questo é vero per qualche motivo e soprattutto che cosa dovevo io fissare per iscritto? Quelli che mi accusavano di inconcludenza non capivano che in realtà non avevo nulla da insegnare come verità definita: sapere di non sapere era l'unica mia convinzione.

E proprio col senno di poi devo dire che, modestia a parte, non fu poi una cattiva idea se é vero com'è vero che dopo circa quattro secoli la Verità stessa si fece Uomo, divenne Persona: che cosa ne fu allora di tutte le verità del mondo? Che cosa ne avrei allora fatto di qualche mia piccola verità costruita faticosamente con una vita di ricerca e riflessione? Dove avrei nascosto le mie certezze di fronte a Chi ti dice di prendere la propria croce, di diventare come bambini,

di porgere l'altra guancia?

Beh, visto come sono andate le cose, credo proprio che se dovessi paragonare la mia anima ad uno di quei luoghi della famosa parabola dove cade la Parola di Dio, potrei davvero dire che essa non sarebbe stata né strada, né roccia, né spine, ma terreno fertile per dare buon frutto.

Sia così anche per voi, diletteissimi amici.

SOCRATE

Tratto da: "IL DESERTO", n. 1 del Febbraio 1983.

... e nei panni di Socrate... Carlo...

Il punto di vista

Pareri in... breve

Pur con tutta la buona volontà non riusciamo a comprendere la presa di posizione delle femministe in genere, e del Partito Comunista in particolare, nei confronti dell'emendamento alla proposta di legge sulla violenza sessuale presentato dall'onorevole Casini in nome del "Movimento per la vita". Cerchiamo di vedere brevemente come stanno le cose, nel modo più obiettivo possibile, e questo nell'interesse di chi non è a conoscenza della realtà dei fatti, ma anche di chi li ha voluti travisare ed interpretare a proprio uso e consumo.

Il Titolo IX del Codice Penale "Dei delitti contro la moralità pubblica ed il buon costume" è suddiviso in due parti :

1) Reati contro la libertà sessuale: violenza carnale, atti di libidine, ratto;

2) Delitti contro il Pudore: atti osceni in luogo pubblico, pubblicazioni e spettacoli osceni, corruzione di minorenni.

Proposta del P.C.I.: soltanto i primi tre reati (violenza carnale, atti di libidine, ratto) devono essere considerati contro la Persona e trasferiti nel titolo XII del Codice Penale (Delitti contro la Persona).

Testo dell'emendamento Casini approvato alla Camera: "La rubrica del Titolo IX del Codice Penale è sostituita con la seguente: DEI DELITTI CONTRO LA LIBERTÀ SESSUALE E LA DIGNITÀ DELLA PERSONA", con la conseguenza che OLTRE alla violenza carnale, anche la pornografia, gli atti osceni e la corruzione dei minorenni SONO CONSIDERATI REATI CONTRO LA PERSONA.

Questi i fatti.

Qual'è dunque la posizione progressista?; quale la retrogata?

E' fondata l'accusa che vuole l'on. Casini "non considerare le donne come persone?".

Dal nostro punto di vista la violenza sessuale, e lo si legge a chiare lettere nell'emendamento presentato ed approvato, è un delitto contro la persona, come pure la pornografia che offende la donna in quanto persona, mortificandola ed abbassandola ad un ruolo che

non le compete; la corruzione di un minore poi, offende la dignità della donna e dell'uomo, in quanto anche un minore "E' PERSONA".

Comunque... a conclusione possiamo dire che non tutti i mali vengono per nuocere: la relatrice Dottari (P.C.I.) si é dimessa e questo gesto non può che essere condiviso e rispettato: indubbiamente non era all'altezza della situazione.

I risultati della commissione di inchiesta "KAHAN" sulle stragi di Sabra e Chatila se da un lato rendono giustizia ad un popolo fondamentalmente sano, che per le strade di Tel Aviv aveva gridato mesi fa tutto il suo sdegno ed il suo orrore per la morte di migliaia di palestinesi innocenti, dall'altra condanna senza mezzi termini colui che all'epoca dei misfatti ricopriva in Israele la carica di Ministro della Difesa, Ariel Sharon, e con lui tutto un governo sempre meno rappresentativo delle aspirazioni del popolo ebraico.

Resta molto amaro in bocca però nel constatare che alle indicazioni precise della commissione di inchiesta ha fatto seguito un "semplice rimpasto" che ha permesso al colpevole Sharon di rimanere nella compagine amministrativa, guidata da un sempre più sorprendente (in senso negativo) Menanen Begin. Il tribunale di Norimberga non avrebbe certamente emesso una sentenza tanto benigna...

Da parte nostra non possiamo non schierarci idealmente che al fianco di coloro che in Israele sognano e si adoperano per un futuro migliore, più sicuro, ma non macchiato di sangue.

Al di là dei fatti più misteriosi e più inquietanti che possono aver causato il forzato dimissionamento di Umberto Colombo dalla Presidenza dell'ENI, resta la considerazione che il siluro scagliato contro l'ente petrolifero da un lato ci ripropone quegli "atti di imperio" che tanto negativamente hanno caratterizzato periodi ancora non dimenticati del nostro passato, dall'altro l'amara constatazione di aver vissuto attimo dopo attimo non una rara vicenda di malcostume, ma una delle tante, visto che la lottizzazione delle cariche pubbliche, il , gioco delle tessere tanto per intendersi, si va sempre più affermando come il primo comandamento della "buona amministrazione" ... e questo ovunque.

La nomina di Reviglio, anche se ottima sotto tutti i punti di vista, non riesce di certo a cancellare lo smarrimento che le lotte di potere suscitano in chi vuole essere "amministrato" con onestà.

A Sollicciano dovevano arrivare 600 camorristi, ma Firenze tutta, con Gabbuggiani in testa, ha saputo dire no ad un "esodo" che minacciava di inquinare il suo sano tessuto sociale. Ora é Bari che sta giocando la sua carta: Firenze augura al capoluogo pugliese pari determinazione ed ugual fortuna. Poi, forse, toccherà a Torino, a Milano, a Roma... A tutti sinceri auguri da coloro che di un incontaminato Giglio han fatto il proprio simbolo.

Ora leggiamo sui giornali che a Sollicciano, un carcere indubbiamente narcisista ed affetto da protagonismo hollywoodiano, i detenuti sono pestati, malmenati, minacciati e questo nell'indifferenza di una città che sembra aver esaurito il suo alto senso di democrazia davanti a Palazzo Vecchio, quando il dimissionario Gabbuggiani ne ha esaltato la vittoria con parole grondanti di retorica inconcludente.

Noi del Deserto pensiamo che per salvaguardare il candore del Giglio fiorentino sia ora necessario "pretendere" la verità più limpida ed assoluta sui mille misteri gelosamente custoditi tra le quattro mura di un carcere che ha già sin troppo fatto parlare di sé:

- prima con la storia dei camorristi; un'opposizione che male é riuscita a celare una certa dose di antimeridionalismo e di scarsa partecipazione ad uno dei tanti problemi che assillano l'Italia;
- poi con una storia di appalti e di denari fluttuanti (Sollicciano é costato molti miliardi in più di quanto preventivato) che... come minimo... denotano incompetenza e faciloneria in chi era preposto ai lavori (... come minimo...);
- con una storia, per finire, di pestaggi e di maltrattamenti che non fanno di certo onore alla città. Chi ha sbagliato sia punito, e severamente; questa volta la camorra non c'entra.

La cultura... comunale.

Nei mesi di Gennaio e Febbraio, l'amministrazione comunale, nell'ambito delle iniziative per l'educazione permanente, ha organizzato due incontri: il primo sulla "energia ed il risparmio energetico", il secondo sulle "metereopatie". Il primo argomento interes-

sante, il secondo... “misterioso”, ma allettante per la presenza del familiare Colonnello Bernacca.

Nel primo caso, l’interesse per il tema viene subito meno, quando un solerte esperto dell’Enel comincia a dissertare sullo “sfasamento dei motori trifase”, su “ $\cos\phi$, $\text{sen}\alpha$ ” e varie di questo tipo.

Nel secondo caso l’interesse era esattamente ripartito fra il vedere in carne ed ossa il Bernacca e la scoperta del significato di “meteoreopatie”, parola difficile ad essere reperita anche sul vocabolario. Onde ne deduciamo che l’Assessore pesca un po’ qua ed un po’ là, senza un’idea precisa, privilegiando l’aspetto spettacolare a quello educativo (ed é quello che pensiamo noi), oppure ci vuol prendere tutti per il... (ed é quello che non vorremmo pensare). Saremmo anche tentati dal chiedere il costo, se non altro della seconda iniziativa, perché se spettacolo ci doveva essere avremmo preferito Ornella Muti.

Tratto da: “IL DESERTO”, n. 1 del Febbraio 1983.

Articolo al quale collaborarono, oltre a Carlo, tutti i membri del Comitato di Redazione.

... di tutto un po'...

Genova. Quattro ragazzini dagli 8 ai 14 anni, armati di coltellino a serramanico si fanno consegnare il borsello da una bambina per comprare le figurine di Marco Polo e per giocare al video-game; subito rintracciati dal padre della bimba non hanno tentato di nascondere la loro colpevolezza, ma hanno manifestato un pronto pentimento. La notizia é senza dubbio di quelle che aprono il cuore alla speranza: essa dimostra infatti da un lato l'efficacia della legge sui pentiti e dall'altra l'opportuna conoscenza, da parte dei giovani, di elementari nozioni di educazione civica...

Siamo convinti che solo qualche mese fa si sarebbero subito dichiarati prigionieri politici...

Blackpool, Inghilterra.

Aitante giovane si getta in un mare con onde alte circa 6 metri per salvare il suo cagnolino, un Fox-Terrier; vistolo in difficoltà 5 poliziotti si tuffano in suo aiuto: il risultato é di 4 morti (il padrone del cane e tre poliziotti) e di due feriti gravissimi. Nei giorni seguenti i quotidiani non forniranno più notizie sui feriti e sul "disperso": chissà se l'adorabile bestiola si é salvata?!

In quella vetrina del fritto e rifritto che é andata lentamente, ma inesorabilmente diventando la Mega-trasmissione televisiva "BLITZ", soprattutto per merito del suo settanta-volte-sette originale conduttore, si può ancora cogliere qualche perla di spigliatezza ed anticonformismo.

Qualche settimana fa, ad esempio, l'attrice Giuliana De Sio, per rendere l'idea di come il suo bagaglio di esperienze professionali e non si fosse arricchito in questi anni, disse che era stata "sverginata alle difficoltà della vita". Pare che per questo sia entrata nel "Guinness dei Primati" sotto la categoria "espressioni ardite", ma abbia perso qualche posizione per il premio "femminilità 1983".

Crediamo che tutto ciò sia esagerato. In fondo la dizione era pressoché obbligata: immaginate un po' quanto sarebbe stato più grigio ed antiquato dire ad esempio: "Aver conosciuto le difficoltà

della vita!”.

Ci occupiamo sempre malvolentieri dell'Espresso, perché anche per una rubrica semiseria come questa non è mai decoroso sconfinare nel settore “pagliacciate”, ma a volte siamo proprio presi per i capelli. Nell'ultima intervista al suddetto settimanale il Presidente Pertini avrebbe detto che il terrorismo è stato originato anche dai cattolici. Pochi giorni dopo lo stesso Pertini ha dichiarato a Formigoni, leader del Movimento Popolare, che sarebbe una bestemmia collegare il terrorismo con il cristianesimo.

Ci sembra che la disinvoltura dell'Espresso sconfini nella vera e propria calunnia che, come si sa, è un reato per cui l'offeso può ricorrere all'autorità giudiziaria.

L'interessato in questo caso ha preferito sorvolare: perdono cristiano, umana solidarietà, o che altro?

L'onorevole Longo ebbe a dire qualche tempo fa che il più grosso errore di Fanfani, in merito alle famose misure economiche adottate, è stato quello di non presentarsi in televisione a spiegare tutta la manovra. Noi, che diffidiamo degli attori che fanno i presidenti, guarderemmo con sospetto un presidente che si mette a fare dello spettacolo, anche se, tutto sommato, è questa una strada che altri hanno già battuto...

Certo che non tutti hanno il “Phisque du role” per mettersi a gorgheggiare nel rotocalco rosa di Enzo Tortora...

Leggiamo che è gravemente ammalato di cancro il cervello dell'Anonima sequestri valtellinese. Pare che, ai carabinieri che l'hanno arrestato, abbia detto che i medici si erano raccomandati che non abbandonasse la sua attività, ma che continuasse la sua vita di sempre...

A chi si erige, di regola, un monumento? Quali sono, diciamo così, i requisiti necessari e sufficienti perché una persona possa essere ricordata con un cippo, un'effigie o altro?

Di primo acchito possiamo dire sia d'uopo che il soggetto sia trapassato: monumenti a personaggi in vita danno adito per se stessi a forti sospetti di servilismo o strumentalismo. E' questa una con-

dizione necessaria, ma non certo sufficiente: non vedremmo cioè la ragione di un monumento, ad esempio, ai morti del 1851 o agli appestati del 600. Riteniamo infatti altro requisito importante aver legato il proprio nome a qualcosa di utile per l'umanità, qualcosa di buono, qualcosa di bello, qualcosa insomma per cui valga davvero la pena di essere ricordati, o meglio di essere ricordati un po' più di qualcun altro: non crediamo possibile, per fare un esempio, un monumento a Gustavo Scarabicchi, impiegato modello della Previdenza Sociale.

Quanto detto sopra vale per la singola persona.

Altro tipo di monumento sono quelli ai caduti, nei quali l'anonimo individuo ucciso in guerra, in un lager, in una battaglia, in una rappresaglia non ha più valore per le sue azioni e le sue motivazioni, ma per il fatto di avere comunque versato il proprio sangue, insieme a quello di tanti altri, per responsabilità, errori e colpe di chi dette origine alla violenza: vittime sempre innocenti, dunque.

Detto questo non vediamo in quale dei casi sopra elencati rientri il "monumento al drogato caduto" inaugurato il 9 Gennaio a Ravenna dal P.C.I. , una lapide con i nomi dei 249 tossicomani morti nel 1982.

Perché, se è vero che chi muore di droga è anche una vittima di tante circostanze, è innegabile però che esiste una buona dose di responsabilità personale, che non è né buono, né utile per nessuno cercare di nascondere. Per questo motivo mentre crediamo che la comprensione, la solidarietà, l'aiuto, la pietà verso chi si droga siano sentimenti irrinunciabili, ci sembra del tutto assurdo elevare a chi muore di droga un cippo ad memoriam.

Di questo passo potremo vedere un giorno nella piazza del Comune il monumento al ladro affamato spinto a rubare dalla società dei consumi.

Nel quadro della rivincita delle tradizioni e del ritorno alle buone cose di una volta, la cellula "Kabul o morte" è lieto di presentare a questo spettabile assembramento l'ultimo grido in fatto di slogan: "Fanfani boiaaaa!".

Tratto da: "IL DESERTO", n. 1 del Febbraio 1983.

Articolo firmato da Carlo con lo pseudonimo di "BARABBA".

Un'insolita corrispondenza

20 Aprile 1990

Signori miei della Redazione, in "palese flagranza" mi hanno colto, e questo solo conta oggi in Italia.

Chissà, se avessi raccontato tutto quello che ci fu dietro il mio gesto avrei potuto salvarmi, ma allora non mi era proprio possibile.

Ora, ora che tutto é finito, ora che niente posso più temere, ora che niente possiamo più temere, é giusto che voi sappiate, é giusto che tutti sappiano.

Prima di quel giorno la mia vita era stata quella di quasi tutti i miei conterranei: poco lavoro, un po' di cassa integrazione, poi la disoccupazione, ed allora qualche lavoretto per tirare avanti, lavoretti che avevano poco di umano, ma che, se mi sporcavano fuori, mi lasciavano pulito dentro. Incensurati furono sempre quelli della mia famiglia ed anch'io avrei continuato su quella strada.

Tutti sapevano che in casa mia entravano pochi spiccioli, ma tutti sapevano anche che Carmelo Quatuzzo non aveva avuto mai niente a che fare con la questura... Tutti sapevano, é vero... e, a maggior ragione, pure Don Vito sapeva... E Don Vito, tutti lo sanno, i suoi picciotti sa sceglierseli bene...

Quelli che vengono "contattati" da Don Vito si dividono per lo più in due categorie: chi dice "sì" con ardore e chi dice "sì" con riluttanza, magari perché ha bisogno di soldi. L'essere catalogato, al processo, in quest'ultimo gruppo non mi ha salvato dalla condanna, ma devo dire, ora lo posso dire a testa alta, che non mi sono onorato di appartenere ad alcuna di quelle due categorie: io, a Don Vito Aversano, avevo detto di no!

Ma poi succede che una sera torni a casa e trovi la moglie in lacrime su una letterina di tua figlia che non vedi per casa...; scrive, con la manina ancora insicura, di essere dalla zia di Agrigento... e sai di non avere mai avuto nessun parente ad Agrigento...

Poi, dopo due giorni d'inferno, arrivano le istruzioni: quel nuo-

vo prefetto, quel generale, comincia a dare fastidio sul serio, troppe cose comincia ad intuire... mi dicono dove posso trovare l'arma, le munizioni e la moto, quando e come dovrò agire...

Ne parlo con mia moglie per prendere una decisione, come se ci fosse molto da scegliere: dobbiamo tacere, tacere ed uccidere, uccidere e tacere anche "dopo", perché la zia di Agrigento farà tornare Mariuccia solo quando le acque si saranno calmate del tutto. Ed eccomi in moto ad aspettare, ecco che arriva l'auto del generale che, come al solito, preferisce non servirsi della scorta per rimanere più facilmente nell'anonimato... Non è solo, ma cosa importa... "nessun testimone" ha detto Don Vito: un colpo, due colpi, dieci colpi e poi la fuga.

Così è sempre successo in queste cose e sempre succederà così... quasi sempre. Questa volta la polizia è più pronta del solito, stranamente più pronta del solito, non abbastanza per impedirmi di sparare, ma abbastanza per chiudermi ogni scappatoia.

"Colto in palese flagranza" dice l'accusa e, oramai l'ho imparato a memoria, il D.P.R. n° 407 del 5 Settembre 1988 convertito nella legge n° 5 del 6 Gennaio 1989 non lascia adito a dubbi: pena di morte.

Ed ecco che mia moglie ed io siamo di fronte ad un'altra scelta, come di scelta si trattasse: la mia vita contro quella di nostra figlia. Non se ne parla nemmeno ed anche questa volta siamo d'accordo nel tacere: accada quel che accada. Succede così che la sola attenuante del bisogno dei soldi non è sufficiente e la "palese flagranza" fa la sua prima vittima: il verdetto è di colpevolezza, la pena è quella capitale.

Decidiamo allora di implorare la grazia alla Presidenza della Repubblica, ma come può fare un Presidente, anche se novantenne (e quindi vicino al gran passo), anche se ex partigiano, a mettersi contro l'80% degli italiani, che solo qualche mese fa hanno risposto "sì" al referendum sulla morte di Stato?

Tutto è dunque compiuto, o meglio resta solo una formalità: un forellino in una vena, un piccolissimo ago che nemmeno si sente, una sostanza che ti fa addormentare dolcemente, nel chiuso di una cella, dove nessuno ti vede... mica come quando sgozzavano il reo sulla pubblica piazza!

E così puntualmente accade.

Mi ha poi detto chi ha avuto modo di provare o ghigliottina o forca o fucilazione, che la cosa per l'interessato non é poi molto diversa, ma, siccome i tempi cambiano, chi resta ritiene più civile e progressista una morte più discreta di qualche tempo fa.

Non vi avrei mai raccontato la mia storia, signori della Redazione, se le cose fossero finite con la mia morte. E' invece successo che quella zia di Agrigento non ha più rimandato a casa Mariuccia perché, sapete, in questa nostra terra, anche a sei anni i bambini possono essere pericolosi testimoni, e poi... e poi, a quel punto, come si fa a tenere in circolazione una donna che sa e per giunta esasperata dalla morte del marito e della figlia?

Loro due sono ora già in seno al Grande Consolatore; a me hanno invece detto che dovrò aspettare un pò, ma mi hanno assicurato che qui non esiste nessun D.P.R. 407 e che il Giudice ha davvero delle grandi braccia...

Vi prego, ditelo, ditelo a tutti.

Baciamo le mani.

CARMELO QUATUZZO

(1° condannato a morte della Repubblica Italiana, democratica ed antifascista, nata dalla Resistenza...)

Tratto da: "IL DESERTO", n. 2 dell'Aprile 1983.

... e nei panni di Carmelo Quatuzzo... Carlo...

Andante con Brio

Non so se queste mie note saranno già superate il giorno 30 Aprile, quando il Deserto si presenterà ai suoi lettori, ma, per adesso, é bene che mi sfoghi. Sì, perché ce l'ho con qualcuno e se non parlo mi sento male.

Questo qualcuno é Sergio Brio.

“Chi era costui?” dirà, parafrasando don Abbondio, chi non ama il calcio o chi del calcio ama solo ciò che sconfinava nel divismo. La domanda poteva essere legittima qualche tempo fa, non avendo, questo Carneade della pelota, nè le movenze angeliche del bell'Antognoni, né il tocco sopraffino del divino Michel, né il carisma dei nostri azzurri “campeones do mundo”. Faceva, costui, il suo grigio mestiere di stopper della pluriscudettata Madama, prima fra l'ilarità dei critici, poi, più benevolmente, nella totale indifferenza dei nostri giornalisti. Succede poi che questo sgraziato lungagnone si mette a non far toccare quasi palla a tutti i centravanti avversari e poi comincia a concedersi il lusso di fare qualche capatina nelle altrui aree di rigore...

Capita infine che, Domenica 6 Marzo, al Colosseo... cioè, volevo dire all'Olimpico di Roma, costui, su una pennellata del suddetto Michel, arrivi sopra la traversa per schiacciare in rete il pallone che riapre il discorso sul campionato di calcio '82 - '83.

E' il massimo! Cioè... é il massimo dell'impudenza!

Ma, dico io, vogliamo o non vogliamo farglielo vincere questo benedetto 2° scudetto alla Roma? Sono più di 40 anni che aspetta di bissare quell'unico tricolore che, vista l'epoca, più tricolore non si può. E sono stati 40 anni di vacche magre, di bassa classifica, di qualche Coppetta Italia abbandonata per strada dalle truci potenze nordiste, ma, soprattutto, sono stati (la volemo di' 'sta verità) 40 anni di soprusi, di angherie arbitrali, di guardalinee passati senza ritegno dalla corte dei Moratti a quella dell'Avvocato, di giudici federali che squalificano il giallorosso “giusto” al momento “giusto”, di raccattapalle che in pochi anni sono diventati, grazie alla loro compiacenza, ben avviati concessionari Fiat... Insomma, tutto ha congiurato contro la Roma, “sinno chi tte credi che ll'avesse vinti

20 scudetti?”.

Finalmente quest’anno tutto andava per il verso giusto: le stelle juventine che “stanno a guardare”, il Muller interista con una gamba sola, il Juary che da quanto é nero manco si vede, i viola con la vocazione all’infortunio, il Milan che, a scanso di equivoci, vegeta in serie B, qualche decisione arbitrale finalmente “come se deve”... e la Roma vola! Sei punti di vantaggio sulla muta degli inseguitori, la “zona” di Liedholm che pare “scesa di cielo in terra a miracol mostrare”, il gioco all’italiana (quello che ha vinto il mondiale) ridicolizzato da Pruzzo e Maldera: ce n’è abbastanza per scatenare chi lavora di mass-media, e non solo costoro...

Carmelo Bene dedica il Macbeth a Roma giallorossa, basta accendere la TV e sulla prima rete RAI puoi trovare Paulo Roberto Falcao, o Falcon, o Falcau, o (più svisceratamente) Farcao che dir si voglia intervistato dal solito cronista con lieve accento trasteverino, sulla seconda rete c’è Gianni Mina che redarguisce duramente il concorrente del Sistemone che si permette di mettere in dubbio la vittoria giallorossa a Cesena, sulla terza rete c’è infine il solito “processo del lunedì” con esperti calciofili “de provata ‘mparzialità”. Anche il Presidente con la pipa si scomoda per dire che “insomma, questa Roma merita lo scudetto!”. Su quest’onda le proposte avveniristiche si sprecano: Nappi e Valigi in nazionale, un posto nel Pantheon per Conti e Di Bartolomei, sostituzione della sigla dell’Eurovisione con “Er barcarolo va controcorente” di Lando Fiorini... Insomma, tutto liscio come l’olio: dopo 40 anni di soprusi (essendosi evidentemente la classe arbitrale stancata di Ritmo ed Argenta) si tornava a dare a Cesare quel che é di Cesare.

Ma ecco che il 6 Marzo l’eclissi finisce e Sergio Brio, da sopra la traversa, segna il gol del 2-1. Mortacci sua! Ma chi tte l’ha fatto fa’?

Fino al 38° della ripresa la Pax Calcistica Romanorum regnava in Italia, si preparavano triumphus maximi e cose folli: l’assessore Nicolini avrebbe decretato un’estate romana di 7 mesi anziché di tre, Giulio Andreotti avrebbe rinunciato a farsi chiamare Presidente (ma solo per un po’), pare che si stesse apprestando una “marcia su Torino”... Ma in sette minuti (quante cose possono succedere a volte in così poco tempo!) evidentemente l’Avvocato é riuscito a riallacciare i rapporti con le giacche nere (pare che la Uno abbia registrato, nel settore, un notevole successo) ed ecco che Gentile,

Brio, Cabrini, Bettega e Zoff non vengono, chissà per quale motivo, espulsi dal campo quando addirittura erano meritevoli di ostracismo dalla città perenne, ecco che Platini pareggia su una punizione inesistente e poi, in posizione di chilometrico fuorigioco, fornisce allo stopper bianconero (in netto fallo su Valigi) la palla della vittoria. Eppoi, via, c'è der mistero ner fatto che l'arbitro non abbi recuperato armeno un par d'ore per quer pallone buttato in tribuna da quell'impunito de Scirea!

Hai capito, Sergio Brio, che cosa hai combinato?

Per fortuna, passato il primo latrato di sconforto, la lupa giallorossa ha ripreso ad ululare: Roma avrà lo scudetto "contro tutto e contro tutti", la purezza trasteverina avrà la meglio sulle bieche macchinazioni nordiste, ed allora dalla Rai saranno cacciati tutti quei cronisti che con chiaro accento piemontese si lasciano sfuggire il solito "te possino cecatte" ogni volta che un Brio qualsiasi viola la rete "che non s'ha da violà".

Tratto da: "IL DESERTO", n. 2 dell'Aprile 1983.

Un'insolita corrispondenza

Miei cari confratelli della Rufina...
ma lo sapete almeno che Santa Rufina quest'anno si é celebrata il 10 Luglio?

Lo sapete, lo sapete, solo che scommetto non volete dare a vedere di essere così devoti alla "vostra" santa magari a qualche miscredente dei paesi vicini, nevvero? Ci sarebbe il rischio di essere presi per donnicciole, dico bene? E poi... e poi é un periodo che da voi si parla d'altro. Anch'io in verità, con tutto il rispetto per la Rufina (quella Santa intendo dire) vi scrivo per dire la mia su quell'argomento che da diverso tempo accalora i vostri cuori e devo dire vieppiù le vostre lingue, che non sempre (eh... non sempre...) sono lo specchio di quelli. E' passato ancora troppo poco tempo da quel "Sabato senza Vespri" che segnò la mia dipartita da voi, e non é certo la nostalgia del mondo né tanto meno la noia della compagnia di Quassù che mi ha spinto a parlare. Il fatto é che quel proponimento di "trascorrere il cielo a far del bene sulla terra", così dolcemente e fermamente dichiarato da S. Teresa, é condiviso qui da tutti noi, per cui non possiamo, non vogliamo fare a meno di impicciarci, diciamo così, di tutto quello che vi riguarda e, a maggior ragione, di ciò che di più vi interessa... fatte certe dovute eccezioni, si intende.

Lasciamo quindi da parte, per ora (per ora, non è detto che un domani non se ne debba parlare) il gioco del pallone, e veniamo all'attuale croce e delizia delle vostre serate: il gemellaggio.

Brutta parola, devo dire innanzitutto, e che si presta fra l'altro a facile ironia: i gemelli, come i fratelli, a differenza degli amici, non si scelgono, ma sono imposti, si potrebbe dire che si subiscono. Ironia facile, dicevo, magari doverosa perché rende la vita più allegra e la vita deve essere sempre allegra, ma non andiamo troppo oltre su questa strada per piacere: le battute sono necessario per dare un po' di sale alla vita, ma la vita non é mica una battuta.

Ed allora, per entrare nella vostra questione, partiamo da qualcosa di un po' più serio.

Io comincerei da una domandina semplice: chi é Dio? No, per favore, non dite, soprattutto voi poveri dichiarati cristianucci, "che

cosa c'entra con il gemellaggio?"

Costui é come il Giovedì o come il prezzemolo: c'entra sempre!

Dunque : chi é Dio?

Risponde il catechismo di S. Pio X: - Dio é l'essere perfettissimo Creatore e Signore del Cielo e della Terra. -.

Mirabile sintesi invero, suscettibile però (e come potrebbe essere altrimenti?) di essere ampliata all'infinito: Iddio d'Abramo, d'Isacco, di Giacobbe, della terra promessa, che divide il Mar Rosso, che fa scaturire acqua dalla roccia, che fa piovere cibo dal cielo, Iddio tremendo e misericordioso, sempre pronto a rinnovare il suo patto con gli uomini nonostante i loro peccati, nonostante la loro iniquità. Iddio, infine, che si incarna, vive, soffre, muore: l'infinitamente grande che si fa infinitamente piccolo.

Questo é il punto irrinunciabile che dobbiamo avere sempre presente, chiaro di fronte a noi, perché solo così possiamo porci nel modo giusto di fronte a qualsiasi problema: umiltà, bontà, perseveranza, pazienza, amore, da ardite conquiste diventeranno così inevitabili conseguenze.

Di fronte al Creatore che si incarna chi é mai l'uomo per non dare credito al suo simile, sia pure ad un suo simile recidivo nel deludere le aspettative?... E rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori... Ecco, più che rimettere debiti si tratta di dare credito, di sperare contro ogni speranza, di amare a dispetto di ogni diversità, di sentirsi vicini nonostanza la lontananza.

Ecco perché non é senza senso cercare di conoscere meglio chi sta, sotto tutti i punti di vista, all'altro capo del mondo. Chi non capisce questa cosa, amici della Rufina, manca di spirito contadino: non sa vedere la spiga dietro il chicco di grano nascosto dalla zolla.

Di tutto il resto si può discutere ma, pensateci bene, sono tutte questioni secondarie: se, per approfondire questa conoscenza, é poi indispensabile ricorrere ad un gemellaggio, se non sia tutta una manovra politica nel senso peggiore della parola, se (come dice qualcuno) non sia tutta una scusa per qualche viaggio all'estero, se non serva in fondo solo al prestigio di qualche ambizioso, se infine sia proficuo per l'una parte o l'altra dal punto di vista elettorale...

Tutte questioni da porsi, magari, ma, torno a dire, secondarie rispetto a quella se esista o meno quello spirito di speranza per cui

si semina a Ottobre per raccogliere a Giugno...

Può succedere infatti che alla prima difficoltà il contadino impaziente decida di trasformare il suo campo dall'incerto avvenire in una più sicura rimessa per vecchi attrezzi; così da un lato quest'ultimi si manterranno presentabili ancora per un po' di tempo, dall'altro non sapremo mai quanti e quali frutti avrebbe potuto dare quella terra se non fosse stata abbandonata.

E' una scelta anche questa: lasciatemi però dire, amici della Rufina, che assomiglia molto a quella di colui che, nella parabola dei talenti, invece di mettere sul mercato i soldi avuti dal suo Signore, li nasconde sotto terra per paura di perderli: lo sappiamo poi tutti come é andata a finire.

Non perdetevi dunque dietro alle questioni secondarie, o comunque non dedicate loro più tempo di quanto meritino, non andate, su tutti i problemi, e quindi anche su questo benedetto gemellaggio, al punto "ultimo", al quesito fondamentale: coraggio o paura, perseveranza o intolleranza, speranza o disperazione?

Sono queste le scelte da fare.

In fondo quello del gemellaggio non é il vero problema: lo si può risolvere in un modo o nell'altro, purché l'uomo abbia fiducia nell'uomo, nonostante l'uomo. E se Dio si é incarnato possiamo ben fare anche noi il nostro piccolo sforzo.

Credo sia l'ora di smettere, anche perché cominciano già a fischiami le orecchie: "Hai sentito l'acchiappa / nuvole?", "Ma la politica non si fa mica in monastero...", "Come se con l'Avemmarie si risolvessero i problemi!", "Se son tutte bischerate..." e fermiamoci qui sennò si comincia ad andare sul volgare.

Comunque amici della Rufina, su quest'ultimo punto non dovette davvero prendermi sul serio: non mi sono mai cucito la bocca perché mi sono fischiate le orecchie.

E, anche se qualche volta la tentazione può essere forte, preghe-
rei anche voi di orientarvi in tal senso.

Con affetto,

GIORGIO LA PIRA

Tratto da: "IL DESERTO", n. 4 del Novembre 1983.

... e nei panni di Giorgio La Pira... Carlo...

Quaranta voci per non parlare a caso

Vocaboli sfroncati dai luoghi comuni ed assunti non più passivamente, ma con coscienza critica e con capacità di giudizio.

Lavoro di raccolta e di sintesi curato da Carlo, con l'intento di colmare le lacune dei "non addetti ai lavori" e di controbattere e respingere gli "sproloqui" ascoltati in molti anni di partecipazione attiva alla vita politica.

AGNOSTICISMO (filosofia)

Etimologicamente vuol dire dottrina che nega che la ragione umana possa elevarsi fino alla conoscenza della verità assoluta. Nell'epoca moderna l'agnosticismo è stato in genere opposto alla certezza della fede. David Hume ed Immanuel Kant hanno sostenuto che la ragione umana non può fornire dimostrazioni valide intorno al principio ultimo della realtà. Le dimostrazioni razionali, infatti, secondo Kant, riguardano la sfera dell'esperienza possibile dell'uomo, mentre il principio ultimo del reale si sottrae ad ogni esperienza possibile e rimane pertanto al di fuori della portata della Ragion Pura. Sul terreno della Ragion Pura, dunque, la questione dell'esistenza di Dio deve rimanere per sempre indecisa. Essa viene risolta, per Kant, solo dalla Ragion Pratica che, dal canto suo, postula a priori che Dio esista perché questo è un presupposto trascendentale della vita morale.

In generale le posizioni agnostiche partono dalla separazione di intelletto e di volontà per affermare poi che l'intelletto è incapace da sé solo (come Ragion Pura) di conseguire la verità. La teologia cattolica, però, non ha mai sostenuto che l'intelletto umano da sé solo pervenga alla conoscenza della verità. La conoscenza della verità è un atto totale della persona, composta di intelletto e di libertà. L'intelletto non perviene alla conoscenza della verità se la volontà non è inclinata verso il bene. All'idea cristiana di certezza è inoltre essenziale l'idea di esperienza e quella di verifica. La certezza non nasce infatti mai da un puro ragionamento deduttivo o speculativo, ma sempre dal fatto che una ipotesi di vita è verificata in una esperienza e si trasforma quindi in certezza. Alla conoscenza della

verità é dunque essenziale quell' elemento della scelta e del rischio che le filosofie agnostiche cercano con ogni cura di occultare.

ARTE (storia, materie letterarie)

Arte, a partire dalla fine del '700, ha subito una radicale trasformazione. Tradizionalmente "arte" significava semplicemente "abilità", cioè la "conoscenza pratica" relativa ad un qualsiasi campo di attività (arte della guerra, arte di amare, del dipingere, ecc). In questo senso era strettamente connessa con l'idea di "mestiere": "artista" era più o meno l'equivalente di "artigiano".

Verso la fine del '700, mentre l'artigianato entra in crisi sostituito dalla produzione industriale, "arte" si stacca nettamente da "mestiere" per indicare un insieme di attività, di attitudini o di prodotti umani ("opere d'arte") di tipo assolutamente particolare: esse infatti vengono attribuite a facoltà dello spirito come "fantasia", "genio".

"Genio", d'altra parte, non significava più "gusto", "inclinazione", ma un'intima e spontanea capacità dello spirito di produrre oggetti considerati "valori" in se stessi (v. "L'estetica" di B. Croce, 1902).

Pittura, scultura, architettura e poesia vengono quindi riunite sotto questo generale concetto di arte, in quanto attività che si distinguono dai rimanenti prodotti del lavoro umano: esse sembrano infatti possedere in esclusiva l'attributo della qualità (si dice infatti che l'arte non ha prezzo), mentre il resto del lavoro e dei prodotti dell'uomo cade nel regno della materia e della pura quantità (essendo ridotti a "merci").

Questa posizione dell'arte, ridotta a pura funzione spirituale, tagliata fuori dalla natura e dal lavoro, nel '900 diventerà sempre più difficile da sostenere, come é dimostrato dal fenomeno delle "avanguardie".

ASTRATTISMO (materie letterarie)

Astrarre viene dal latino "ab/trahere", cioè "tirar fuori da"; e in effetti astrattismo fu proprio il tentativo di "tirar fuori" dalle immagini che la realtà propone altre immagini che corrispondevano al risvolto interiore della realtà stessa.

Come tutte le avanguardie anche l'astrattismo prima di essere

un fatto fu una teorizzazione: lo teorizzò Maurice Denis, un pittore vicino a Gauguin, lo teorizzò un certo padre Desiderius, benedettino del convento di Maredsous in Belgio. Per tutti e due si trattò di teorizzare il valore della linea rispetto a quello delle forme e dell'oggettività; la linea, insomma, vero e proprio contraltare della rappresentazione della realtà, era destinata a restare come valore autonomo non più soggetto alle immagini e alle forme, ma libero contenitore dello spirito che aleggia al di sopra del reale; e per tutti e due si trattò anche di costruire una resistenza al dilagare della cultura positivista.

Lo "Spirituale nell'arte" si titolò infatti il celebre libro che Wassilij Kandinsky, un pittore russo emigrato in Germania, scrisse dopo aver sconcertato il mondo col primo acquerello astratto (1910). Dopo di lui molti, con diverse accezioni, concepirono la pittura come rappresentante dello spirituale puro e della dissoluzione delle forme. Sovente sboccarono però in una sorta di non decodificabilità delle loro opere e si strinsero quindi in vere e proprie sette dette teosofiche (v. Mondrian e il suo *De Stijl*), lì rinchiudendo anche il destino dell'astrattismo.

AVANGUARDIA (materie letterarie, storia)

L'avanguardia assume consistenza come movimento letterario e artistico negli ultimi anni del secolo XIX, per raggiungere la più alta fioritura nel decennio precedente la prima guerra mondiale (periodo dell'avanguardia storica). È l'età del sorgere e del contrapporsi degli "ismi" (fauvismo, cubismo, futurismo), di quei gruppi e movimenti che si pongono come guida (avanguardia) dell'intero movimento artistico.

La loro radice comune sta nel simbolismo e nell'impressionismo, partendo dai quali essi giungono a porre nei confronti della cultura precedente l'arma della negazione: di qui l'anti/positivismo, l'anti/naturalismo, l'anti/materialismo, mentre ciò afferma come valore positivo lo stesso lavoro artistico, in quanto immediatezza intuitiva contro la logica: l'arte è il tentativo di riappropriarsi dell'autenticità, della totalità assoluta, per cui oggetto dell'atto creativo non è più la realtà, la "natura", ormai giudicata piatta e banale, ma la realtà artistica stessa.

Su questa strada il processo di negazione messo in opera dal-

l'avanguardia arriva alla "morte dell'arte". Il Dadaismo (1916) è il punto di maggior consapevolezza di questo carattere autodistruttivo dell'opera d'arte.

Su questa linea di negazione estrema si pone la cosiddetta "neoavanguardia" degli anni cinquanta (pittura gestuale, pop/art, letteratura della beat/generation) dove "avanguardia" non significa rifiuto del passato, ma del presente: rifiuto del sistema, per imporre un'esperienza estetica che, uscendo dalla cerchia delle élites, divenga patrimonio delle masse senza trasformarsi in merce di consumo.

Quella dell'avanguardia è dunque un'esperienza che vede l'uomo artista in lotta contro le ragnatele dell'istituzione, della società dei consumi in nome della purezza e dell'autenticità.

Manca in tutto ciò l'anelito al metafisico, al trascendente, che possa dare un contenuto positivo a questo rifiuto del reale "così com'è".

BORGHESE (storia)

Si dice solitamente che la concezione borghese fa perno su due concetti, la libertà e la proprietà. In realtà lo specifico del pensiero borghese è l'affermazione della identità fra i due termini: vivere significa possedere. Da qui nasce la rivendicazione dell'autonomia dell'individuo, l'esaltazione dell'abilità negli affari, lo slancio innovatore e la lotta contro i residui feudali nel Seicento e Settecento.

Ma è l'Ottocento che vede il vero trionfo delle "rivoluzioni borghesi" (Eric Hobsbawm). La borghesia in questo periodo da élite diventa classe egemone, si lega al nazionalismo, guida movimenti di massa, fa proprio il sentimento religioso del popolo traducendolo nel sentimento di fratellanza universale, dà inizio alla rivoluzione industriale e organizza lo Stato costituzionale.

Il 1848 segna il passaggio dai tentativi alle realizzazioni: nasce così l'illusione del progresso illimitato, la volontà nazionalistica dello strapotere e dell'imperialismo, il materialismo volgare è il gretto "stare ai fatti" del positivismo.

Ma al culmine di questa baldanzosa sicurezza affiora il senso della incertezza, il sentimento dell'effimero, il presagio della fine: a partire dal 1914 la decadenza è inesorabile e resta il rimpianto per "il mondo di ieri" (Stefan Zweig) e la sensazione di vivere "gli

ultimi giorni dell'umanità" (Karl Kraus).

Ma sono solo gli ultimi giorni della grande borghesia: muore l'individuo non l'individualismo e rimane "l'uomo senza qualità" (Musil) della società di massa.

Il gigante è divenuto cieco, come scrisse Sombart ne "Il Borghese", ma non per questo ha terminato la sua corsa.

CLASSE (storia)

Un luogo comune, diffuso anche nei testi scolastici, sostiene che l'ideologia borghese può giungere al massimo a riconoscere l'esistenza delle classi mentre è solo il marxismo a porre al centro la lotta di classe. In realtà, come scrive lo stesso Marx nella lettera a Weydemeyer del 1852, già storici borghesi avevano rappresentato lo sviluppo storico come lotta di classe.

Lo specifico del marxismo consiste piuttosto nell'affermazione che la lotta di classe conduce necessariamente alla dittatura di una classe, quella proletaria, e infine all'abolizione di ogni classe. Da questo momento il concetto di classe oscilla continuamente fra la sociologia e la filosofia. Marx dal canto suo non ha mai fatto una trattazione sistematica di questo termine, se non forse nel passo dello scritto giovanile "Introduzione alla critica della filosofia hegeliana del diritto", dove si parla del proletariato come di "una classe della società civile che non è una classe della società civile, (...), di una sfera che possiede un carattere universale". Questo concetto filosofico di classe rimane in tutta la tradizione marxista: fuori dalla contrapposizione decisiva fra classe operaia e classe borghese non esiste altro gruppo sociale che abbia la dignità di classe vera e propria; le classi medie, prevede Marx, spariranno.

Nel Novecento si è invece assistito al trionfo di nuove classi medie, alla trasformazione della vecchia classe operaia come ha mostrato Mallet in "La nuova classe operaia", alla riformulazione del concetto stesso di classe, come ha indicato Dahrendorf in "Classi e conflitto di classe nella società industriale".

Ed oggi si è arrivati alla sparizione del concetto stesso di classe: al suo posto non c'è però una società fraterna ed egualitaria ma una frammentazione di tanti interessi corporativi.

CRISI (storia, filosofia)

La parola indica una rottura, una discontinuità. Quando una struttura di qualsiasi genere, economico, politico, sociale o anche psicologico o personale è sottoposta ad una pressione tale che le impedisce di funzionare secondo i moduli consueti, allora essa "entra in crisi".

Nella cultura contemporanea troviamo tre teorie della crisi, distinte tra loro ma parzialmente convergenti. I teorici della "crisi della civiltà", fra i quali si possono a diverso titolo contare Ortega y Gasset, J. Huizinga, A. Toynbee, O. Spengler etc... sostengono che la civiltà occidentale ha perso il suo essenziale punto di riferimento spirituale, che era stato elaborato nella filosofia greca e poi perfezionato dal cristianesimo. Caduta la fede in un Dio trascendente si appanna anche il prestigio di valori una volta indiscussi come la dignità della persona umana, la ragione, la verità etc...

In questo deserto di valori si esaurisce il principio spirituale dell'Occidente mentre prevale la pura vitalità e non è possibile prevedere quali forme prenderà nel futuro il cammino dell'uomo.

Per il marxismo la crisi spirituale dell'occidente è solo un effetto sovrastrutturale di una più profonda crisi del modo di produzione capitalistico. L'uomo che è giunto al tramonto sarebbe allora solo l'uomo borghese. Risolta, attraverso l'azione rivoluzionaria, la crisi del sistema economico, avremmo una nuova civiltà.

Per il versante religioso della filosofia dell'esistenza la crisi è la condizione dell'uomo che, davanti ai valori della tradizione, deve operare la propria scelta, assumendoli come ipotesi di lavoro per la propria vita e verificandoli in essa in modo da poterli assumere criticamente e non dogmaticamente. Solo in tal modo essi diventano personali e fecondi.

CULTURA (materie letterarie, filosofia)

Fino al Settecento "cultura" designa l'azione del "coltivare" e, riferita all'uomo, l'"educazione". Successivamente è possibile cogliere un'oscillazione fra due significati distinti.

1) Cultura come "ideale consapevole della perfezione umana", come insieme di attività di ordine morale e intellettuale, che si distinguono per l'elevato livello di consapevolezza critica e quindi riguardano un ristretto gruppo sociale, gli "intellettuali". Si mani-

festa forse qui una polarizzazione tipica della società moderna: da un lato si amplia e acquista sempre maggior peso e autonomia la sfera delle attività puramente “pratiche” ed “economiche”, dall’altro si viene sempre più identificando una sfera di interessi e attività orientati verso i “valori”, come luogo di riflessione critica sulla società nel suo complesso.

2) Dall’altro lato, con lo storicismo del ‘700/800, cultura assume un significato generale e collettivo di “costumi”, “credenze” di un certo popolo o di una certa società. In quanto “modo di vita” essa è qualcosa di collettivo, organico e unitario ed in gran parte inconsapevole e irriflesso e perciò espresso mediante simboli. In un senso più generale e astratto cultura è il “modo d’essere dell’umanità”, ciò che, insieme alla società, qualifica l’uomo, distinguendolo dalla natura.

La conciliazione tra il primo senso e il secondo diviene nel ‘900 un importante problema teorico e politico. Basti pensare a Gramsci in “Gli intellettuali e l’organizzazione della cultura” e a T.S. Eliot in “Appunti per una definizione della cultura”.

Quest’ultimo vede nella religione (intesa come tradizione) il punto di convergenza tra la cultura vissuta dal popolo a livello di comportamenti in gran parte inconsapevoli e la cultura “coltivata”, riflessa, degli intellettuali.

DECADENZA (materie letterarie, storia)

“Decadenza” e “Decadente” sono parole che cominciano a circolare nella Francia della Terza Repubblica tra il 1880 ed il 1890 (“Io sono l’impero alla fine della decadenza” scriveva il poeta Verlaine nel 1884).

Inizialmente esse indicano quindi un certo gusto e un certo costume proprio di taluni artisti e scrittori di quegli anni che prediligono le atmosfere malinconiche e morbose oppure l’equivoca mistura di lusso e lussuria (vedi il clima di certi romanzi dannunziani, come “Il piacere”).

Ma in un secondo momento il termine “Decadenza” (o Decadentismo) passa a significare qualcosa di più generale, come una condizione dello spirito, tende perciò a perdere dei contorni storici precisi. In questo senso, e con accento fortemente critico e polemico, il termine Decadentismo fu impiegato da alcuni grandi intel-

lettuali del primo Novecento, come Croce e Lukacs: per entrambi, nonostante le loro differentissime prospettive, il Decadentismo è un fenomeno di crisi culturale e morale, il venir meno, intorno alla fine dell'800, dei valori propri della grande tradizione borghese, cioè Ragione e Progresso. In effetti la parola Decadenza sta ad indicare un certo sentimento del tempo e della vita: contro lo storicismo del primo '800, prevale una concezione biologica della storia, che assume come riferimento i cicli naturali (di qui la frequenza di parole come "crepuscolo" o "tramonto") e che ha un suo riscontro anche nel romanzo naturalista di quel tempo (lo scorrere delle generazioni).

Per un altro verso Decadenza significa anche la ripresa dell'idea cristiana di "caduta", di "peccato originale", dove però sembra venir meno l'idea complementare di "Redenzione": la condizione più autentica e veritiera dell'uomo sarebbe quella della caduta, da cui egli non si può però liberare se non portandola all'estremo.

DIALETTICA (filosofia, storia)

L'origine del termine risale alla sofistica antica ma è solo con Hegel che la dialettica diventa una parola di uso comune nella filosofia. Da sempre viene accostata al termine critica, in quanto il procedimento dialettico tende a mettere in crisi ogni affermazione di carattere dogmatico; ma è anche associata molte volte all'immagine del vuoto dissertare teso a rendere più forti le argomentazioni più deboli. Insomma uno strumento per dimostrare che le ragioni dell'avversario sono vere sì, ma vanno ricomprese e superate in un contesto più ampio.

In una parola la dialettica è il metodo scientifico per giungere a porre il punto di vista della totalità contro ogni parzialità.

Questa definizione, come è noto, la si ritrova proprio in Hegel, nel passo famoso (che ogni studente dovrebbe aver letto) della prefazione alla "Fenomenologia dello spirito" dove si dice che "... il vero è l'intero, ma l'intero è soltanto l'essenza che si completa mediante il suo sviluppo". La conquista della totalità è un "travaglio", un continuo superamento (Aufhebung), cioè "una storia".

Lo sviluppo attraverso cui si arriva alla totalità si svolge come processo contraddittorio, ma per il dialettico è comunque assicurato il definitivo superamento di ogni contraddizione. Il risultato

finale é già contenuto nel principio.

Anche nel rovesciamento della dialettica idealistica operato da Marx rimane pur sempre la convinzione che, attraverso la contraddizione, si arriverà alla risoluzione del tutto.

La dialettica risulta essere così la forma di pensiero che si intende come autosufficiente ed esclude in modo radicale qualsiasi apertura all'Altro, al "trascendente".

ENERGIA (scienza)

L'energia é una grandezza fisica, che si trova in natura sotto diverse forme: essa non si crea né si distrugge, ma può trasformarsi da una forma ad un'altra.

L'equivalenza tra le varie forme di energia é completa nei fenomeni che riguardano il comportamento globale di un sistema materiale: così l'energia legata al moto di un corpo, l'energia cinetica, e l'energia che un corpo possiede a causa della sua posizione, l'energia potenziale (quando le forze in gioco permettono di definirla) possono trasformarsi l'una nell'altra ed una loro variazione produce "lavoro" e viceversa.

La stessa completa trasformabilità non viene riscontrata nei fenomeni che coinvolgono i componenti dei sistemi complessi: così il "calore", energia di moto caotico delle molecole, non è trasformabile completamente in lavoro meccanico, mentre il viceversa è sempre vero.

In questo ambito esiste un parallelismo completo fra la tendenza di un sistema materiale a raggiungere il massimo "disordine" e la tendenza dell'energia ad assumere forme sempre più "degradate", cioè sempre meno "utilizzabili", a causa delle dissipazioni di energia per attrito ed alla "spontaneità" con la quale il calore passa da una sorgente a temperatura più alta ad una a temperatura più bassa.

Tuttavia nell'ambito di un insieme di sistemi che nella loro globalità seguono questa tendenza esistono dei sistemi che tendono ad utilizzare l'energia, ad essi fornita dall'esterno, per organizzarsi in forme "ordinate": sono questi i sistemi viventi.

La struttura interna della materia coinvolge energie nei "legami" che tengono "insieme" le molecole fra di loro, gli atomi nelle molecole e gli elettroni negli atomi. Queste energie sono di tipo "elet-

tromagnetico”, come pure elettromagnetica é l’energia trasportata sotto forma di “quanti” dalle radiazioni, c.d. elettromagnetiche, dalle onde hertziane alle onde luminose, ai raggi X. A livello ancor più elementare, cioè subnucleare, gioca un ruolo fondamentale la trasformabilità della “massa” in energia, e viceversa, secondo l’equazione di Einstein: $E = mc^2$, ove “c” é costante uguale alla velocità della luce. In effetti il nucleo atomico “sta insieme” perché una parte della massa dei suoi componenti si é trasformata in energia di legame (difetto di massa). E’ questa l’energia che, con processi diversi, viene liberata nella “fissione” e nella “fusione” in enormi quantità.

La trasformazione di energia da una forma ad un’altra è alla base di tutti i fenomeni naturali, sia quelli che hanno luogo in sistemi inanimati sia in sistemi viventi.

ESISTENZIALISMO (materie letter., storia)

“Padre” dell’esistenzialismo é considerato Soren Kierkegaard. In nome del “singolo” uomo concreto, egli aveva operato un rifiuto del razionalismo ottimistico e della massificazione propri dell’idealismo di Hegel. Kierkegaard individuò così la tragicità dell’esistenza di ogni singolo uomo, per il quale nulla é garantito a priori: l’uomo é sempre posto dinanzi al dramma della scelta.

Negli anni tra le due guerre mondiali Heidegger e Jaspers portarono avanti il discorso esistenzialista. In questi anni inoltre l’esistenzialismo cessò d’essere soltanto una posizione filosofica, proprietà esclusiva di pochi intellettuali, e divenne movimento di cultura: fece “opinione”. In Italia e in Francia negli anni dell’ultima guerra e sino agli anni ‘60 l’esistenzialismo allargò la propria influenza nei più diversi campi della cultura. “Nausea” e “noia”, “rischio” e “decisione”, “salto” e “scommessa”, “impegno” e “angoscia” divennero termini propri usati sin nei rotocalchi. Perciò soprattutto “esistenza” ed “esistenziale” sono termini entrati nel linguaggio comune ad indicare un certo atteggiamento morale e psicologico: quello per cui la vita deve essere accettata “come é”, per cui occorre “lasciarsi vivere” seguendo il ritmo di questa vita che é più forte delle convenzioni sociali e della stessa morale. L’uomo infatti é il solo responsabile della propria vita e deve trovare la sua umanità autentica in ciò che é contingente, quotidiano, concreto, e non in

ipotetici “valori eterni” e “universali”.

ESPRESSIONISMO (materie letter., storia)

“Espressionismo” designa anzitutto una delle avanguardie artistico/letterarie del primo ‘900, in particolare i movimenti artistici della Germania tra il 1910 e il 1930 (il gruppo del “ponte”, 1903, della “nuova oggettività”, 1923) e scrittori e drammaturghi come E. Toller (v. l’“Uomo/massa”) ed il giovane Brecht.

In un senso più generale applicabile anche a diversi momenti e correnti della storia culturale, espressionismo significa, espressione portata all’eccesso, fino a coincidere con il “grido”.

Alla sua base sta un “soggettivismo” esasperato: esso é soprattutto rivolta, rifiuto del mondo esterno in nome di un mondo interiore spesso oscuro, onirico, demente. Perciò sul piano estetico, alla forma si sostituisce il “deforme”, o addirittura l’“informe”, e all’armonia la disarmonia, la dissonanza. Se in taluni casi si abbandona l’interiorità e ci si volge alla rappresentazione lucida e oggettiva della realtà, il mondo é però ridotto ad un insieme di oggetti privi di ordine e di senso, ultimamente estranei e strani (v. la “Nuova oggettività” o il clima dei racconti di Kafka).

L’espressionismo é quindi nel nostro secolo manifestazione della crisi dei valori borghesi: di qui l’opposizione, l’antagonismo tra un’interiorità solitaria, informe, indefinibile, e un mondo esterno sempre più estraneo all’uomo, sempre più simile ad una macchina (militare, burocratica, industriale). Questo antagonismo nel primo dopoguerra assume anche i modi della denuncia e della satira sociale: sarà una delle vie attraverso le quali le avanguardie intellettuali borghesi, uscendo dall’isolamento decadente, cercheranno di collegarsi alle avanguardie politiche dei movimenti rivoluzionari.

EVOLUZIONE (scienza)

Il termine “evoluzione” indica una trasformazione graduale, continua e con una direzione: dal meno perfezionato al più perfezionato. Esso é infatti opposto a “involuzione”.

L’evoluzionismo è nato con Charles Darwin nel 1859. Esso sostiene che i viventi, invece di essere entità statiche, si modificano, si perfezionano, evolvono. Sono, però, necessarie tre condizioni: deve esistere un meccanismo in grado di generare il nuovo, ed un

altro che sceglie il nuovo al posto del vecchio; infine deve esserci una spinta interna verso forme sempre più perfezionate. L'evoluzionismo indica che il nuovo in natura si genera tramite mutazioni che avvengono nel codice genetico (Dna) e tali mutazioni sono interamente casuali. Il caso quindi genera individui diversi tra loro e tra questi solo quelli che si dimostrano più adatti a sopravvivere vengono selezionati, gli altri scompaiono. Il progresso evolutivo sarebbe quindi la continua scelta di forme più adatte a mantenersi. La biologia ha dimostrato che gli organismi viventi si modificano nel tempo ma le cause che promuovono ed indirizzano questi cambiamenti non sono affatto chiarite. Infatti non esistono prove che tutte le modifiche che avvengono nel codice genetico siano opera del caso e, d'altra parte, ammettere che tutta la varietà della vita sulla terra è opera di "errori" casuali è cosa statisticamente estremamente improbabile.

Inoltre che la lotta per la sopravvivenza o selezione naturale sia responsabile da sola del mantenimento del "nuovo" in natura a spese del "vecchio" è poco plausibile in quanto la selezione agisce come forza conservatrice che preserva l'adatto e scarta il diverso, il nuovo che potrebbe essere utile in futuro. Per ultimo si deve ricordare che "variare" non vuol dire "evolvere", quindi le mutazioni non implicano automaticamente un progresso.

E' poco corretto quindi dire che la vita sulla terra è il prodotto del cieco "caso" e della lotta per l'esistenza.

IDEOLOGIA (storia, filosofia)

Il termine "ideologia" ha nel linguaggio corrente un'accezione negativa: sta per "falsa" coscienza, che non sapendo di essere tale pretende di porsi come assoluta; la sua relatività cela pertanto una mistificazione della verità per esigenze di predominio e di volontà di potenza.

Sorto in età illuministica, il termine viene introdotto per la prima volta dal filosofo sensista Destutt de Tracy per designare lo studio scientifico e oggettivo delle idee, della loro origine, della loro ordinata concatenazione. Sarà Marx (1813/1883) a riprendere il termine in un'accezione negativa. Partendo dall'affermazione secondo cui è l'essere (sociale) a determinare il pensiero, egli parlerà di "ideologia borghese" come riflesso mistificante dei reali rapporti sociali e

di produzione. Motore di tale processo di falsificazione é l'interesse parziale o di classe: l'ideologia difende interessi parziali presentandoli come generali (gli "immortali principi" dell'89) o copre e giustifica, risolvendole astrattamente, nel pensiero e non nella prassi, le reali contraddizioni della società (il diritto, la religione, etc.). Questo richiamo al carattere condizionato e socialmente derivato della teoria diviene patrimonio del pensiero contemporaneo.

I sociologi, anzi, costringono l'assunto marxiano ad un'assoluta coerenza, coinvolgendo, in quanto storicamente determinato, lo stesso punto di vista del proletariato e la sua critica alla società nella definizione di "ideologia": non esiste una verità cui riferirsi nel giudizio e lo smascheramento dell'ideologia, per non essere a sua volta ideologico, deve risiedere nella presa di coscienza superiore e "critica", della relatività di ogni punto di vista. E' l'ideale del sociologo della cultura, dell'intellettuale scettico che guida in modo razionale/positivo/scientifico l'umanità.

La coscienza contemporanea ha perso infatti la consapevolezza della capacità relativa del pensiero, della sua capacità di attingere alla verità, al significato: tale storicizzazione non può che concludersi nell'asservimento della filosofia alla ideologia e di questa alla politica.

INDUSTRIALISMO (storia)

L'industrialismo, detto anche "rivoluzione industriale", si afferma nell'Europa occidentale con un processo che inizia in Inghilterra a metà circa del '700 per poi estendersi via via altrove. Il nord del nostro paese ne viene raggiunto circa un secolo dopo, a partire dalla metà dell'800, mentre "isole" di industrialismo si riscontrano anche nel resto del territorio che, entro il 1871, viene a costituire il Regno d'Italia. Si tratta di una radicale modifica dei modi di produzione (v. Arte), causa ed effetto dell'ascesa della borghesia. Si diffondono le "manifatture", stabilimenti in cui ex artigiani ed ex/contadini, divenuti operai salariati, lavorano alle dirette dipendenze di un proprietario/imprenditore. I progressi nelle tecniche meccaniche, grazie a cui le lavorazioni a macchina prevalgono sull'abilità manuale, prima di essere una causa sono un effetto di tale modifica della struttura produttiva in atto a partire dai settori non agricoli (allora soprattutto tessili). Di pari passo con l'industriali-

smo si verificano fenomeni che costituiscono una svolta radicale rispetto a tutta la storia umana precedente: predominio della produzione non agricola su quella agricola, ingente accumulazione capitalistica, predominio del lavoro salariato su quello autonomo e rispettivamente servile o semi/servile, enorme incremento della produttività, boom demografico, boom dei consumi di fonti di energia e di materiali non riproducibili.

INFORMAZIONE (scienza)

L'informazione é un insieme di dati che riguarda la struttura e quindi il funzionamento di un sistema. Per i sistemi fisici propriamente detti alla trasmissione di un'informazione segue generalmente una organizzazione in strutture ordinate, il che va contro la sua tendenza spontanea ad aumentare al massimo il disordine e quindi l'"entropia", naturalmente a spese di energia. Per tale ragione alla informazione si dà il nome di "negaentropia". La trasmissione della informazione é fondamentale per la sopravvivenza e la riproduzione di tutti gli organismi viventi: essa é contenuta a livello cellulare nel DNA e prende il nome di codice genetico.

Lo studio di come tradurre invece varie conoscenze umane in proposizioni trattabili da parte di un calcolatore elettronico, e quindi alla fine in proposizioni che seguano una logica matematica, ha fatto nascere una scienza, detta appunto scienza dell'informazione. Si tratta di trovare gli algoritmi giusti che permettano in modo sintetico di mettere su un calcolatore dei particolari dati: ad es. dati sanitari, dati economici, oppure di tradurre la logica presente in un testo ad es. giuridico. Il calcolatore permette inoltre degli studi sistematici, impossibili altrimenti; ne può essere un esempio la c.d. "analisi del linguaggio" che attraverso uno studio sistematico e iterativo del linguaggio umano cerca di trovare delle codificazioni della logica dell'uomo.

Lo sviluppo delle possibilità della diffusione dell'informazione ha fatto nascere il problema drammatico della sua possibile manipolazione "falsa" e del suo impatto sociologico attraverso i "mass media", con conseguente uso a scopi commerciali, politici, ideologici. La difesa contro manipolazioni dell'informazione può venire nell'acquisizione da parte di ogni singolo uomo di una capacità critica che segua una metodologia scientifica. La non acquisizione

di un dato se non accompagnato dal “controllo” è una delle possibilità che l’umanità ha a sua disposizione per evitare di essere indirizzata, senza saperlo, a dei comportamenti che non traducono una sua libera scelta.

INTELLETTUALE (storia, filosofia)

La parola indica in modo generico chi svolge un lavoro di elaborazione e trasmissione del sapere piuttosto che di trasformazione diretta della realtà materiale.

Tra le due guerre la questione degli intellettuali viene sollevata soprattutto da tre autori che le hanno dato grosso modo la forma nella quale essa perviene fino a noi. J. Benda in “La trahison des clercs” denuncia la fine dell’intellettuale tradizionale, convinto di avere la missione nel mondo di rendere testimonianza alla verità e di essere, quindi, Maestro e Pedagogo. Il suo posto viene preso dall’intellettuale manipolatore, che eccita e dirige i sentimenti delle masse in vista non della verità e del bene come tali, ma di concreti fini mondani. K. Mannheim, nello spazio culturale tedesco, sanziona la fine dell’idea di verità e sostiene che tutte le affermazioni di valore vanno intese in relazione all’interesse dei diversi gruppi sociali le cui vedute gli intellettuali rappresentano (relazionalismo). Gli intellettuali, che elaborano le ideologie, sono anche i più consapevoli della relatività delle ideologie stesse ed i più capaci quindi di raggiungere un utile compromesso fra i diversi interessi.

Gramsci, infine, in Italia distingue gli intellettuali organici, che sono rappresentanti diretti di gruppi economici e sociali, dagli intellettuali tradizionali che si immedesimano piuttosto con la tradizione corporativa del ceto degli intellettuali come tale ed immaginano pertanto di ergersi al di sopra delle lotte sociali.

In genere la sostituzione della categoria tradizionale del Maestro, che comunica un valore assoluto verificato nella storia e nell’esperienza sua personale, con quella dell’intellettuale, accompagna la fine della fede in un’idea di verità assoluta ed il prevalere dell’ideologia.

LAICO (storia, materie letterarie, filosofia)

Curioso e sintomatico il destino di questa parola nell’età moderna. In antico infatti essa significava “popolare”, “proprio del

popolo". In epoca cristiana, fino ad oggi, indica gli appartenenti al "popolo di Dio"; i laici infatti formano la parte essenziale della Chiesa e dalle loro file sono scelti i membri della gerarchia, che sono appunto posti al servizio del popolo. Sempre in contesto cristiano "laico" significa anche tutte le attività pratiche o intellettuali rivolte al mondo terreno, distinte, ma non contrapposte alle attività rivolte al "trascendente" (preghiera, contemplazione, etc...).

Viceversa a partire dall'illuminismo prevale un secondo diverso significato. I grandi sistemi filosofici e politici dell'800 (idealismo, marxismo, positivismo) intendono indicare con il termine "laico" una nuova visione del mondo, che rompa con la tradizione (anche se ad essa resta legato il popolo), con la religione e che sia in grado di instaurare un "umanesimo" davvero immanente (cioè escludente ogni realtà che trascenda la natura, la storia e la ragione scientifica dell'uomo). I laici sono dunque quegli uomini (i "philosophes" dell'illuminismo, gli studiosi/scienziati e i politici dell'800, gli intellettuali del nostro secolo), che in piccola élite hanno compreso il metodo per emancipare il mondo e sono in grado di gestire questo cambiamento. Staccati e contrapposti al popolo (o alla massa), essi ai nostri giorni sono contrari alle "chiese" (cattolica o comunista) e intenderebbero con spirito assolutamente critico e spregiudicato, cioè "laico", guadagnare a sé il popolo, ridando ad esso l'attributo di laico, secondo però la nuova accezione irreligiosa ed agnostica.

LIBERTÀ (storia, filosofia)

Nel medioevo libertà (nel senso di autonomia) era un termine usato al plurale, sempre posto in relazione ad una entità superiore che le determinava e le permetteva.

E' solo nell'età moderna che la libertà come autonomia diventa un valore assoluto, rivendicato dall'individuo nella religione, nella morale, nell'economia, nella politica.

La concezione liberale si afferma a partire dall'individualismo possessivo borghese secondo cui la libertà é funzione della proprietà: in questo orizzonte la libertà viene definita da uno dei teorici liberali d'inizio Ottocento come "pacifico godimento dell'indipendenza privata e sicurezza del benessere privato" (B. Constant in "Discorso sulla libertà degli antichi paragonata a quella dei moderni").

L'ideologia liberale prima della sua contaminazione con il filone "democratico" è una concezione del tutto privatistica della libertà in base alla quale si vuole ridurre il patto politico a semplice contratto, la religione a pura convinzione interiore, l'economia al libero gioco degli interessi dei singoli che si compongono in una sorta di armonia naturale prestabilita.

Ma una simile libertà è necessariamente solo di pochi: perché ci sia una libertà di tutti occorre una trasformazione qualitativa del termine. Da Rousseau ad Hegel a Marx la libertà è una categoria che non rinvia alla constatazione di un fatto immediato vissuto dall'individuo ma viene applicata alla totalità sociale e, in quanto tale, necessita di mediazioni e di passaggi dialettici: la libertà è insomma un processo, il suo nome autentico è liberazione.

Chi può garantire questo processo?

Le risposte che sono state date hanno manifestato la loro insufficienza e la cultura contemporanea si agita inutilmente fra la constatazione dei fallimenti delle liberazioni totali e la nostalgia del privatismo liberale.

MASSA (storia)

È una parola coniata in età piuttosto recente e sembra qualificare l'essenza del modo di vivere e di pensare "moderni".

Di qui la tendenza a combinarsi con altre parole creando via via nuove espressioni: "società di massa", "cultura di massa", "democrazia di massa" ecc..

La sua fortuna è legata al sorgere dell'industrialismo e a tutti i fenomeni connessi: urbanesimo, concentrazione della manodopera nelle fabbriche, sorgere di organizzazioni sociali come sindacati e partiti popolari e, infine, passaggio alle forme moderne di democrazia che sanciscono il suffragio universale e il principio della maggioranza. Ancora, non va dimenticato il consumo di prodotti altamente standardizzati e lo sviluppo delle moderne tecniche di diffusione e comunicazione.

Ma soprattutto il termine "massa" sta ad indicare il modo con cui, nella società moderna, ciascuno avverte o immagina la presenza degli "altri": folla anonima, moltitudine riducibile a comportamenti e ad atteggiamenti stereotipati. Al contrario della parola "popolo", che mantiene un carattere organico, "qualitativo", massa

rimanda alla pura "quantità", al disorganico.

Ma, da un altro punto di vista, questo lato "quantitativo" della massa può essere considerato positivamente come sinonimo di "forza", di "potenza": essere "di massa" per un partito, per un programma, per un'ideologia, significa spesso dimostrare la propria efficacia storica. Si è, si esiste, nella misura in cui si ottiene il "consenso delle masse". In questo senso il concetto di massa, nel nostro secolo, si è spesso accompagnato alle ideologie totalitarie.

NATURALISMO (materie letterarie, filosofia)

Naturalmente per quanto riguarda l'etimologia le cose stanno in chiaro: naturalismo indica quel filone di cultura, dai confini sovente indefiniti, che verso la metà del secolo scorso aveva fatto dei dati naturali, cioè reali, il proprio fondamentale riferimento poetico ed espressivo.

Storicamente la cosa riguardò innanzitutto la Francia (Zola è il nome più eclatante), mentre per il nostro paese si colorò subito di tinte antiaccademiche e andò sotto il nome più noto di "verismo" (ed ebbe in Verga il suo portabandiera).

D'altronde se questa è l'accezione più pacifica e schematica di naturalismo, ne esiste comunque un'altra che riguarda soprattutto la nostra storia letteraria più recente: una volta constatato, infatti, che la natura, le sue immagini e la sua struttura risultano le forme primigenie della realtà, naturalismo può essere inteso come forma radicale di realismo. Tanto radicale che sovente lo stesso rapporto tra autore e creazione ne usciva alterato: il primo infatti tendeva ad identificarsi nella sua stessa opera, a farne corpo unico con la propria esistenza. Il fatto emerse ad es. già in Flaubert, grande interprete del romanzo naturalista, che aveva fatto della propria letteratura il proprio cosmo e che aveva detto alla fine del suo più celebre romanzo: "Madame Bovary sono io". L'opera insomma tendeva quasi a divenire uno specchio, nel quale il tempo individuale risulta scomposto e indagato in tutti i suoi passaggi spirituali.

Come detto è questa l'eredità maggiore che il naturalismo ha lasciato alla nostra epoca: ne sono testimoni due grandi romanzi quali "L'Ulisse" di Joyce e, per quanto riguarda l'Italia, "La cognizione del dolore" di Gadda; qui la trama è tutta intessuta attorno all'itinerario psicologico e metafisico del suo protagonista, don Gonzalo

Pirobutirro, cioè dell'alter ego dell'autore.

NAZIONALISMO (filosofia, storia)

La parola nazionalismo ha una lunga storia e vari significati, i quali tutti ruotano tuttavia attorno al concetto di una rilevanza politica predominante della "nazione" come fondamento culturale e sociale dello stato.

Nella sua originaria versione, quella affermata nell'Europa del secolo XIX, il nazionalismo è una dottrina politica secondo cui ad ogni "nazione" deve corrispondere uno stato, intendendosi per nazione un vasto insieme di individui legati da un comune patrimonio linguistico, culturale e storico, ed insediati su un medesimo territorio.

Storicamente questa ideologia ha tuttavia coperto un processo assai diverso: gli "stati nazionali" dell'Europa contemporanea sono infatti quasi sempre sorti attorno ad un'etnia che, o per forza propria o perché assunta a tale ruolo dell'apparato statale preesistente all'emergere del nazionalismo, è divenuta l'etnia ufficiale, la cui lingua e la cui cultura sono state poi imposte, in quanto "ufficiali", agli individui e ai gruppi di altre appartenenze etniche e culturali inclusi nel territorio statale.

In tutta l'Europa esiste infatti un solo stato che corrisponda naturalmente ad una nazione: l'Islanda con i suoi 180 mila abitanti.

Nei paesi colonizzati dall'Europa, l'ideologia nazionalistica ebbe un suo ruolo nella storia delle lotte per l'emancipazione dal dominio coloniale, quando, soprattutto nel periodo tra le due guerre mondiali, venne fatta propria dalle giovani élites autoctone che tentavano allora i primi passi in vista di tale emancipazione. E in nome del nazionalismo si giunse anche in qualche caso fino all'indipendenza: ciò vale ad esempio per quanto riguarda, nell'Africa del Nord, la Tunisia e l'Egitto.

PARTITO (storia)

I primi teorici della democrazia non sono molto favorevoli all'idea di partito.

Rousseau, per esempio, suppone che il popolo sia sostanzialmente unito nella identificazione e nella difesa del suo vero interesse. Alla volontà generale si oppongono gli interessi particolari

ed i partiti emergono come coalizioni di interessi particolari. Di qui l'ostilità per i partiti propria degli intransigenti al tempo della rivoluzione francese: essi si sentono rappresentanti del popolo nella sua unità e considerano tutti gli altri partiti come associazioni intenzionate a pervertire la volontà popolare.

Non molto diverso è l'atteggiamento leninista contro i partiti. Ogni partito è da Lenin considerato come espressione di un preciso interesse di classe. Da ciò deriva necessariamente l'idea che uno solo possa essere il partito del proletariato ed uno solo anche il partito in uno stato proletario.

Allo stesso filone appartiene infine la negazione dei partiti che è propria dei totalitarismi di destra (fascismo e nazismo). Per Mussolini i partiti ostacolano la formazione dell'unità nazionale che è perseguita dal fascismo che non è un partito in senso proprio, ma una raccolta (fascio) di tutte le energie sane della nazione.

Per tutte queste posizioni la pluralità dei partiti è in se stessa un male ed il "partito rivoluzionario" è il partito che mira a farsi stato restaurando l'unità dilacerata del popolo.

Per il pensiero cattolico/democratico l'unità del popolo non si costruisce sul terreno della politica. Essa ha un fondamento morale e religioso. In campo politico si confrontano diverse interpretazioni del bene comune del popolo ed anche diversi interessi che i partiti si sforzano di rappresentare ma anche di conciliare con il bene comune.

Quest'ultima visione suppone la distinzione fra cultura (che fonda l'unità del popolo) e politica come confronto sull'uso che bisogna fare del potere dello stato. Va da sé che queste due sfere sono in rapporto dialetticamente fra loro (la cultura fornisce l'ultimo punto di riferimento etico anche per il giudizio politico). Esse però non coincidono. All'inverso i sistemi totalitari postulano l'assorbimento dell'etica nella politica.

POPOLARE (storia)

Poche parole hanno una storia più complessa e variata di "popolo" e di "popolare", termini usati di volta in volta con contenuti diversi e spesso contraddittori. Non resta quindi che rilevarne i vari significati, senza pretendere di definire quale sia quello esatto, dal momento che ciò non è né legittimo né possibile.

In prima approssimazione, “popolare” é in antitesi ad “aristocratico”, il primo termine significando una formazione sociale presa nel suo insieme ed il secondo invece un gruppo che, in base a qualche carattere distintivo comune affermato come prestigioso, si distacca variamente dal popolo cui pur appartiene.

Accertato dunque che per “popolare” s’intende qualcosa che riguarda il popolo nel suo insieme, e quindi in prevalenza le sue componenti maggioritarie (ossia quelle “popolari” nel senso usuale della parola), resta poi da vedere in che cosa consista il popolo e che valore culturale e politico si debba dare a questa aggregazione.

Attualmente predominano al riguardo due significati, ognuno a sua volta non privo di sfaccettature. Un significato di matrice cattolica ed uno di matrice marxista.

Nel primo caso il “popolo” e quindi il “popolare” é l’interlocutore e nello stesso tempo il quadro di riferimento di ogni azione culturale e politica sinceramente volta al bene comune.

Nel secondo caso, invece, é l’insieme delle classi e dei ceti di cui la classe operaia costituisce l’elemento attualmente o potenzialmente piú avanzato e piú cosciente; blocchi sociali cui ad es. si possono proporre strategie ed alleanze quali quelle che vanno sotto il nome di “Fronte popolare” e simili.

POSITIVISMO (filosofia)

Agli inizi del secolo scorso alcuni filosofi francesi proposero una nuova visione del mondo adeguata alle nuove condizioni, create dalla scienza e dalla tecnologia: il positivismo. Esso, secondo le loro intenzioni, avrebbe dovuto sostituire il decrepito cristianesimo, offrendo all’uomo un nuovo significato del suo destino.

Ben presto però gli stessi positivisti spogliarono la loro dottrina dagli stupidi orpelli metafisici, perché, si sa, una religione senza Dio é impossibile e ridicola. Decapitarono quindi Dio e con Lui la persona umana: lo spirito non esiste, poiché la scienza non lo ritrova nella realtà. Idolatrarono così i “fatti”: tutto ciò che l’osservazione e l’esperimento erano in grado di constatare.

Il nuovo positivismo del ‘900 sposta la sua attenzione dai “fatti” al “fare”. Elabora così una “ragione” di tipo “strumentale”, che sia in grado di “operare” con “efficacia”, realizzando il “progettato”. Restio a riconoscere “valori” e “principi” già stabiliti in passato,

il nuovo positivismo misura per via negativa la "positività" dell'oggetto della sua costruzione. Infatti, quanto più il "fare" della ragione strumentale è "positivo", tanto più il risultato (il prodotto) si allontanerà dalle forme tradizionali di vita. L'ingegneria sociale di tecnocrati (di destra e di sinistra) bene incarna questo sforzo positivo per il progresso socio/politico.

PROGRESSO (storia)

L'antichità non conosceva la categoria di "progresso".

La vita dell'uomo si ripeteva identica per ogni generazione, e l'equilibrio instabile fra vita e morte si risolveva sempre in favore di quest'ultima.

E' il cristianesimo che introduce nella storia la speranza che l'uomo è fatto per la gloria e per la vita. Così anche la storia si muove: i singoli e i popoli possono cooperare con Dio, perché il "regno" si renda visibile. La storia, dunque, cammina lungo la via di un "progresso relativo": nulla garantisce dal ritorno della barbarie. Tuttavia già in questo modo l'uomo può ottenere il centuplo di umanità, sapendo bene però che il Paradiso non è, di questo mondo. Solo con il Ritorno del Cristo, vincitore del male e della morte, l'uomo vedrà la propria completa felicità.

I filosofi dell'era moderna stravolgono questa dottrina cristiana: Dio non c'è, dunque non esiste un "al di là"; l'uomo è "dio", dunque è l'uomo che deve costruire (creare) nell'"al di qua" il Paradiso, il "regno della libertà" (Marx). Questo trasferimento dell'"al di là" nell'"al di qua", tuttavia, poggia su postulati fideistici e ultimamente irrazionali, l'uomo moderno "deve credere" che la storia marci lungo la via di un progresso necessario e irreversibile. Inoltre, mentre il progresso cristiano vive della libertà (quindi della responsabilità dell'uomo), la concezione moderna di progresso afferma che lo sviluppo della tecno/scienza porterà alla liberazione dal bisogno ed eliminerà così i conflitti fra gli uomini, emancipandoli anche dai vecchi valori morali e religiosi (v. la liberazione sessuale): l'uomo, liberato dal bisogno, sarà "naturalmente" buono ed in pace con sé ed i suoi simili.

Società socialista e società opulenta borghese si reggono sulla medesima idea di progresso: la storia terminerà in questo tempo e vi sarà ancora un "tempo", un regno di Bengodi, ottenuto mediante

il possesso materiale della terra.

PUBBLICO (storia)

L'antitesi oggi abituale tra pubblico e privato è in realtà un dato recente: all'inizio dell'età borghese la sfera pubblica non è altro che l'insieme dei cittadini privati riuniti in un dato luogo. Basti pensare al significato dei solotti, dei clubs culturali, dei caffè alla fine del '700: i privati, cittadini liberi ed eguali in quanto possessori di merci, si rappresentano come pubblico in forza di una mediazione letteraria che è anche coscienza critica nei confronti del potere. A questo dibattito sul potere tutti possono accedere: ogni borghese che voglia far uso della ragione può portare il suo contributo al costituirsi della opinione pubblica. La "società civile" non è altro che il luogo, dove questa libera iniziativa dei singoli individui si esplica diventando fatto pubblico. Nello stesso tempo l'opinione pubblica avanza le sue critiche nei confronti del potere assoluto e intende razionalizzare la politica in nome della morale.

Allorché però la borghesia prende il potere questa Concezione privatistica liberale si rovescia nel suo opposto: di fronte ad uno stato che assume sempre più funzioni nell'ambito della società civile (istruzione, informazione, assistenza) "pubblico" finisce col coincidere con "statuale", mentre con il termine privato si intende un ambito privo di incidenza sul piano sociale (questo è infatti il destino della famiglia, della donna, della religione, tutte realtà considerate incapaci di esprimersi a livello pubblico). Nella società attuale il politico può fingere di riscoprirsi l'autonoma dignità del privato solo in quanto l'ha ormai reso del tutto subordinato alla propria sfera: la riscoperta del privato è l'ultima trovata dello strapotere del pubblico.

REALISMO (materie letterarie, filosofia)

Di realismo, bene o male, si parla in ogni contesto: da quello più ovvio, letterario, a quello più immediato, figurativo, sino a quello più concreto, storico/politico. In genere comunque i testi scolastici e la cultura manualistica ne hanno fatto una comoda chiave interpretativa per tanta produzione letteraria e artistica del sec. passato: realisti sono Balzac e Dickens, mentre in terra nostrana da radici realiste fiorisce un grande filone che fa capo alla Lombardia man-

zoniana.

Certo non ci si sbaglia quando si dice che in fondo tutta l'epoca moderna é l'epoca del realismo, nel senso che il dato di realtà diventa il punto di riferimento privilegiato, se non talora esclusivo, di ogni procedimento poetico e di pensiero. Questo naturalmente ha provocato delle violente crisi di rigetto da una parte (tutte di impronta, in largo senso, romantica), mentre dall'altra ha condotto ad un isterilimento nelle paludi del sociologismo e del descrittivismo: il dato di realtà s'è fatto quasi idolo ed il suo possesso determina l'unica forma possibile e scientifica di conoscenza.

In verità nel frattempo un grande studioso tedesco, E. Auerbach, partendo dalla lettura di Omero e di Dante, aveva pienamente svelato come realismo andasse considerato innanzitutto come categoria dello spirito umano e dava al termine un'ampiezza che le recenti letture avevano invece negato: realismo così era la strada maestra per dar segno, evidenza ed immagine al metafisico. Se questa accezione non prevarrà, continuerà evidentemente a valere il profetico monito di Eliot: "L'uomo non può sopportare troppa realtà".

RELATIVITÀ (scienza)

Per "principio di relatività" s'intende in fisica l'affermazione che una data classe di "sistemi di riferimento" é equivalente agli effetti della descrizione di una certa categoria di fenomeni fisici e della formulazione delle leggi che li regolano. Un tale principio afferma appunto che non esiste all'interno della classe considerata alcun sistema di riferimento privilegiato o assoluto, che ogni descrizione di uno specifico fenomeno é relativa al particolare sistema di riferimento prescelto e che in un secondo sistema di riferimento lo stesso fenomeno appare svolgersi con modalità diverse, ma che corrispondono ad un evento perfettamente possibile anche nel primo. Una prima chiara formulazione di un principio di relatività nell'ambito della meccanica si ha con Galileo.

Galileo osservò che dalla modalità con cui si verificano alcuni semplici fenomeni all'interno della cabina di una nave (ad. es. la caduta di una goccia d'acqua) non é possibile stabilire se la nave stessa sia ferma nel porto o navighi sul mare calmo e concluse che tutti i sistemi di riferimento in "moto rettilineo uniforme" l'uno rispetto all'altro dovessero essere considerati equivalenti agli effetti

della descrizione del moto dei corpi.

All'inizio di questo secolo poi l'insuccesso dei numerosi tentativi di mettere in evidenza il moto della terra rispetto all'"etere" (ipotetico supporto per la propagazione della luce) portò Lorentz, Poincaré ed Einstein ad estendere il principio di relatività ai fenomeni elettromagnetici e li condusse alla formulazione della "Teoria della relatività ristretta" con le ben note implicazioni sui concetti di spazio e di tempo, sull'esistenza di una velocità limite e sull'equivalenza tra massa ed energia. Successivamente Einstein ammise infine che il principio di relatività dovesse essere valido non solo per tutti i fenomeni fisici, ma anche per tutti i sistemi di riferimento, qualunque fosse il loro moto relativo, e anche indipendentemente da un loro collegamento a irrealistici corpi rigidi, che era stata fino ad allora supposta. Questo naturalmente perché le leggi fisiche fossero riscritte in una forma opportuna. Einstein giunse così, ispirandosi in parte a precedenti idee, a formulare la sua "Teoria della relatività generale" e la connessa teoria geometrica della gravitazione, che forma la base di tutta la cosmologia moderna.

RIVOLUZIONE (storia)

Con l'età moderna sembra chiudersi l'epoca delle ribellioni ed aprirsi il periodo delle rivoluzioni. Sui libri di storia il passaggio viene in luce in quanto il termine ribellione è applicato ai movimenti contadini, mentre un atteggiamento rivoluzionario è proprio della borghesia.

Rivoluzione è un sovvertimento ma (a differenza delle rivolte) è progettuale, teso non all'espressione immediata del proprio dissenso ma alla presa del potere (economico, culturale, politico).

Questa caratteristica dello spirito rivoluzionario borghese viene fatta propria anche dalla concezione socialista in particolare nella sua versione marxista/leninista. Engels, il divulgatore, non ha esitato a definire così la rivoluzione: "Il proletariato si impadronisce del potere dello stato e anzitutto trasforma i mezzi di produzione in proprietà dello stato" (Anti Duhring). Quello su cui insiste la concezione marxista è la necessità della rivoluzione, non per nulla paragonata ad una vecchia talpa che scava pazientemente sotto la superficie. Ma essa sembra fermarsi a metà del lavoro. Questo giudizio dato da Marx a proposito della rivoluzione del 1848 è appli-

cabile ad ogni rivoluzione dell'età contemporanea. Abbiamo così rivoluzioni fallite (la Comune di Parigi del 1870), rivoluzioni tradite (quella sovietica secondo Trotsky), rivoluzioni passive (il Risorgimento italiano secondo Gramsci), rivoluzioni a rovescio (quella fascista ad es.); mai una rivoluzione che vada dritta, che sia attiva, senza tradimenti, riuscita fino in fondo.

Domanda (da porre agli insegnanti): perché al momento opportuno la talpa sbaglia sempre il tunnel?

ROMANTICO (materie letterarie)

Lo stato d'animo romantico nasce dalla crisi di tutti i valori tradizionali causata dall'illuminismo. Il romanticismo che pur sembra opporsi al movimento illuminista, ne prosegue il cammino e ne subisce le conseguenze. Da Voltaire, emblema dell'uomo/ragione, attraverso l'opera di Rousseau ed il movimento tedesco dello Sturm und Drang, arriviamo all'uomo sgomento di fronte ai limiti della ragione. Da questa presa di coscienza nasce lo stato d'animo romantico. Da una parte il romanticismo tedesco, sorto da una precisa critica all'illuminismo in connessione con la filosofia critica e idealistica. Dall'altra il romanticismo più prettamente mediterraneo su cui ha grande influenza la rivoluzione francese.

Infatti, quell'uomo a cui l'età della ragione aveva tolto ogni credo in una felicità ultraterrena, si trova tradito anche dalla storia che sembrava promettergli una gioia immediata. Di fronte al crollo di ogni speranza nasce il sentimento romantico: la coscienza del vuoto generale ed un profondo desiderio verso l'eternità.

I principi romantici filtrano attraverso l'800 mostrando sia la loro pregnanza, sia i loro lati negativi, specie là ove l'exasperazione ne distorce l'originalità. Ecco allora l'individualismo romantico, inteso come affermazione della irriducibile intimità delle coscienze, esasperarsi nel soggettivismo più crudo e fare da supporto ai futuri nazionalismi e totalitarismi. In positivo, invece, grazie al romanticismo la nostra vita interiore ha assunto grandi e più nuove valenze. L'io diviene il grande protagonista della letteratura moderna grazie ad una riappropriazione di sé che passando attraverso il tema romantico del ricordo giunge a Proust e, su di un altro piano, alla pirandelliana disgregazione dell'"Uno, nessuno e centomila". Frantumazione che ci rimanda, quasi fosse un monito, alla tensione

verso l'eterno dell'uomo romantico: "Nostro malgrado verso i cieli dobbiamo alzare gli occhi" (De Musset).

ROMANZO (materie letterarie)

Di romanzo in senso moderno si comincia a parlare col "Don Chisciotte" di Cervantes (1605). Le sue tecniche ed inventive fabulative ispireranno infatti tutta la moderna letteratura.

Attraverso il XVIII ed il XIX secolo avviene il definitivo superamento della "separazione degli stili" di origine classica e medievale. La vita quotidiana assume a legittimo oggetto della letteratura. E' una maturazione che porta alla grande narrativa di ispirazione naturalista. In essa e soprattutto, ad esempio, nell'opera di Balzac, è identificabile la preminenza di quella borghesia, protagonista del grande romanzo dell'800. Il decadentismo poi coopera non poco a mettere in crisi non solo la struttura del romanzo, ma anche la sua funzione di simbolo di un mondo fiducioso nel valore dell'uomo.

L'opera di Proust e di Musil svelle i connotati del romanzo, così come di rottura dei canoni tradizionali si deve parlare a proposito di Joyce, il cui "Ulisse" è il chiaro prodotto di un flusso coscienziale che a fatica accetta le costrizioni della pagina.

Parallelamente Pirandello introduce nella letteratura la disintegrazione dell'io ad opera del "sentimento del contrario", mentre Svevo ricorre al metodo dell'autoanalisi creando con "La coscienza di Zeno" un romanzo inteso come critica del romanzo. Su questa linea di "crisi" del romanzo c'è poi C.E. Gadda che dall'erta della sua "titanica esagitazione linguistica" più d'ogni altro sovverte le convenzioni del narrare e le strutture stesse della lingua: è la novità magmatica di un'opera che rivitalizza entro una globalità di lingua e contenuto anche le ferite della crisi. Il romanzo interroga e si interroga ancor oggi, tanto da proporsi nell'ultimo Calvino addirittura come ipotesi di se stesso. E' la crisi di chi si cerca, di chi vuoi reinventare sé ed i propri mezzi espressivi.

SIMBOLO (materie letterarie, filosofia)

Con "simbolo" si è tradizionalmente indicato tutto ciò che non si esaurisce in se stesso, ma "rimanda a", "significa" qualcosa d'altro. Il mondo antico dava poi a questa nozione un senso particolare: simbolo, etimologicamente, significava "congiungimento", "corri-

spondenza" di due parti di un oggetto spezzato. Simbolico, allora, é tutto ciò che é incompleto e che pertanto rimanda, rinvia al suo compimento. Ad es. tutto il mondo terreno, visibile, é simbolo di ciò che lo completa e perfeziona, l'invisibile, l'intelligibile, il trascendente: "al presente noi vediamo come in uno specchio e per enigma" diceva S. Paolo. E infatti tutto il pensiero cristiano medievale fu intimamente simbolico, teso cioè a vedere nelle cose del mondo il segno della "Gloria Futura".

Viceversa il pensiero moderno, da Cartesio all'idealismo, nella sua essenza, é asimbolico o antisimbolico. Il mondo cessa di essere segno, simbolo di una realtà trascendente (ormai trascendente significa infatti semplicemente inconoscibile): esso é solo un insieme di fenomeni sui quali si esercita la capacità ordinatrice della mente umana. Portando questa tendenza allo estremo, Hegel arriverà a considerare il mondo come rivelazione del soggetto, del pensiero umano, a se stesso: eliminando ogni simbolo, cioè ogni ostacolo alla ragione illuminante, il pensiero é destinato a raggiungere la totale autocoscienza, la completa trasparenza a se stesso. Tuttavia ci sono produzioni dello spirito umano che "precedono" il pensiero razionale e non sono interamente superabili da esso. Sono appunto le "forme simboliche" che si esplicano soprattutto nell'arte e nella poesia. Sono state infatti le grandi esperienze poetiche contemporanee, da Novalis a Baudelaire, Rimbaud, Mallarmé, fino a Claudel ed Eliot, a richiamare il valore del simbolo e la non autosufficienza della ragione scientifica.

SOCIALISMO (filosofia, storia)

Gli inizi del socialismo, inteso in senso moderno, si fanno risalire in genere agli anni che seguono immediatamente la conclusione della "rivoluzione francese". Già negli ultimi anni dello sconvolgimento rivoluzionario Babeuf capeggia la "congiura degli eguali" che mira ad instaurare oltre che l'eguaglianza politica fra i cittadini anche una più equa distribuzione dei beni. La congiura é però scoperta ed i congiurati vengono messi a morte. Uno di essi che sopravvive, il Buonarroti, é il trait d'union tra il movimento democratico rivoluzionario ed il socialismo in senso proprio.

Fin dal principio nel movimento socialista appaiono due tendenze, certo spesso mescolate tra loro.

Per alcuni (es. Weitling e Proudhon) il socialismo non è altro che la trasposizione sul terreno della vita economica e sociale dei valori etici della libertà, eguaglianza e fratellanza. Questo tipo di socialismo è spesso esplicitamente religioso (es. Buchez) ed in ogni caso ha il suo fondamento in un discorso di carattere etico sui diritti dell'uomo.

Per un altro tipo di socialisti, invece, il centro della riflessione è rappresentato dall'idea illuministico/positivista di una integrale riorganizzazione della società secondo i principi razionali di una compiuta scienza della società e della storia. Appartengono a questo filone, in qualche misura, già prima di Marx, il Saint Simon ed il Fourier. Esso però trova il suo definitivo compimento nel materialismo storico/dialettico di Marx ed Engels.

Fra queste due varianti del pensiero socialista esiste una contraddizione di principio del resto ben sottolineata da Engels nel suo "Anti Dühring". Anche Gramsci nei "quaderni dal carcere" osserva che il socialismo umanitario non è altro che una versione laica della concezione cristiana dell'uomo e della storia ed oppone ad esso il marxismo come una vera concezione del mondo interamente nuova e libera da ogni ipoteca religiosa.

SCIENZA (filosofia, scienza)

Si indica genericamente con la parola scienza l'attività di sistematizzazione dell'uomo nei vari campi del conoscere. Più precisamente si indica con il nome scienza quell'attività di studio dei fenomeni naturali che viene eseguita seguendo un modello metodologico ben preciso, applicato per la prima volta da Galileo Galilei. Tale modello che prende il nome di "metodo sperimentale", è un processo di tipo induttivo/deduttivo che ha come partenza e riferimento permanente l'"esperimento". L'elaborazione di una teoria scientifica parte da uno o più dati sperimentali che tenta di riassumere, in una legge espressa con linguaggio matematico, le conseguenze della quale vengono a loro volta "controllate" mediante l'esperimento. Questo processo di sintesi e di astrazione viene esteso sempre più fino a comprendere il maggior numero di dati sperimentali. Il successo di questo metodo è stato formidabile: in poco più di tre secoli la fisica è riuscita a spiegare una quantità enorme di fenomeni elaborando delle teorie sempre più omnicom-

prehensive, che tendono quindi a far dipendere i vari fenomeni naturali da pochi meccanismi.

Il punto veramente fondamentale e decisivo del metodo galileiano é l'aver ancorato ogni deduzione scientifica all'esperimento togliendo ad essa ogni traccia di opinabilità, tenuto conto anche che la misura sperimentale deve avere carattere di ripetibilità.

Il metodo iterativo proprio della ricerca scientifica evidenzia anche il carattere delle leggi fisiche, le quali non sono vere in assoluto, ma fino a quando non si trovi un'altra legge che approssima meglio il reale. Una teoria scientifica viene comunque considerata valida quando i risultati che con essa si ottengono si discostano da quelli sperimentali per differenze più piccole degli errori di misura.

STRUTTURA (filosofia)

Derivata dal latino "struere" (disporre, edificare), la parola nell'età moderna é entrata nel vocabolario di quasi tutte le scienze naturali e umane. In filosofia particolare rilievo le é stato dato da Marx (v. i concetti di struttura e sovrastruttura sociale).

Immensa é comunque la fortuna di questa parola, oggi, non solo nell'ambito delle scienze, ma anche del linguaggio comune; infatti si tende a parlare di tutto in termini di strutture: riforme di struttura, modificazioni strutturali ecc. Si potrebbe dire che, laddove gli antichi parlavano di natura, quale principio esplicativo delle cose, oggi si parla di struttura. Solo che il concetto di natura implica che ogni cosa abbia una sua essenza, una sua profondità, un'origine ed un'identità ultime, irriducibili, che rimandano a una legge e ad una volontà trascendenti. Viceversa, parlare in termini di struttura, significa dissolvere la profondità e la trascendenza di ogni realtà (uomo compreso) nella "orizzontabilità" delle relazioni. Alla base del concetto di struttura sta infatti una nozione dialettica di realtà: ogni oggetto é definibile solo dalle relazioni che stabilisce con altri oggetti in una totalità; ma questa totalità a sua volta, non é pensabile al di fuori degli elementi che la compongono. Perciò, contrariamente al senso originale, struttura non implica affatto l'idea di stabilità: anzi, presuppone che la realtà sia essenzialmente un "processo" di cui le strutture (che si producono, si diafano e si ricostituiscono continuamente) non sono che momenti di equilibrio instabile.

Insieme all'idea di stabilità, "struttura" esclude anche quella di oggettività: più che un carattere intrinseco delle cose, le strutture sono i "modelli", i progetti che l'uomo fa sul reale per modificarlo razionalmente. Il pensiero strutturalista degli ultimi anni può essere considerato allora come un esito estremo del pensiero moderno che ha dissolto nel contingente ogni natura dell'uomo.

TOTALITARISMO (storia, filosofia)

E' probabile che il nostro secolo passerà alla storia come quello dei totalitarismi. Certamente assolutismi e dittature si ritrovano in ogni epoca, ma fino alle soglie dell'età contemporanea si reggevano sulla brutalità di uno o pochi individui al potere. Il totalitarismo si distingue dalla tirannide classica proprio perché come dice il termine, mira a porre il punto di vista della totalità al di sopra e contro i diritti del singolo (che rappresenta invece la parzialità). Il totalitarismo pretende così di realizzare una "democrazia" superiore, nella quale gli individui non siano più atomi sociali ma un tutto organico. Dalla democrazia giacobina di Robespierre allo stato etico di Hegel, dalla concezione della classe operaia come soggetto universale della storia alla ideologia nazional/popolare del fascismo e del nazismo, continuamente si ripresenta in modo tragicamente caricaturale l'aspirazione a fare della umanità "un tutto fraterno".

Ogni rapporto fra uomo e uomo deve essere sottoposto al principio del potere; ancor più, lo stesso rapporto dell'uomo con la verità deve essere sostituito dalla pubblica professione di fede nel "Grande Fratello" (per usare una famosa espressione di Orwell).

Il totalitarismo non sarebbe comprensibile senza l'ideologia che, come ha scritto Solzenicyn in "Arcipelago Gulag", "permette di giustificarci di fronte a noi stessi e agli altri, di ascoltare non rimproveri ma lodi e omaggi". I tiranni di un tempo sapevano di essere odiati dai sudditi; i tiranni di oggi vogliono essere amati.

TRASCENDENZA (filosofia)

Nell'epoca moderna fu Kant a distinguere il termine "trascendenza" da quello "trascendentale". Il primo indicava qualcosa di inconoscibile, che trascende appunto la ragione umana; il secondo, invece, il piano razionale (e non meramente empirico e sensistico) che è proprio del nostro intelletto. Oggi i due termini nell'uso

comune sono usati indiscriminatamente l'uno al posto dell'altro. Hanno conservato però soltanto l'accezione originaria del vocabolo "trascendente". Una cosa trascendentale o trascendente significa infatti che è inconoscibile, difficile da conoscere e capire; vale a dire "dell'altro mondo"; in ultima analisi significa "inesistente". Trascendente è l'amore dichiarato e non accolto (lo si ritiene "falso"); trascendente è il programma di un partito che vuole uscire dai canoni usuali del mondo contemporaneo; trascendente è Dio e la possibilità di vita che si dice Egli offra.

Il termine trascendente nella sua accezione corretta indica il fatto che le cose, i valori, gli avvenimenti, qualunque cosa, non è esauribile in ciò che vediamo e conosciamo, soprattutto se per conoscenza "vera" si intende l'ideologia scienziata.

"Trascendente" indica l'inesauribilità, la continua virtualità dell'intera realtà, l'appello che essa rivolge all'eterno. L'identificazione, dunque, di "trascendente" con "inesistente" dimostra ancora una volta lo spirito immanentista ed ateo del nostro tempo.

VALORE (storia, filosofia)

Il termine valore è usato in due accezioni fondamentali. Nella prima indica una "capacità", una "virtualità", una "potenza". Ad esempio, il valore di un'idea consiste nella funzionalità (potenza, capacità) al raggiungimento di uno scopo; una moneta di valore è quella che ha grande potere d'acquisto; ecc. Il valore in questo caso è transitivo, cioè è un mezzo in vista di uno scopo. E' perciò relativo al fine.

Nel secondo caso, invece il termine "valore" è intransitivo e indica l'essenza di una cosa, di una persona. Ad es. il valore artistico della Sistina, il valore morale di un uomo, il valore di verità di un'idea. In questo caso, dunque, valore è sinonimo di bello, buono, vero, e concerne l'"essere" intimo della realtà.

Esiste poi in entrambi i casi una gerarchia dei valori. Essi infatti si dispongono in un ordine che è conforme alla loro grandezza o maggior vicinanza alla "perfezione". E' quindi compito del "giudizio di valore" discernere i "valori/mezzi" più conformi al fine ed i "valori/fine" più vicini al Bello, al Buono ed al Vero.

Ora, in una visione trascendente il fine non giustifica i mezzi. Infatti i "valori/fine" sono eterni benché siano partecipabili nella

